



*Università degli Studi di Firenze*

**DOTTORATO DI RICERCA IN  
SOCIOLOGIA**

CICLO XXV

COORDINATORE Prof. Marco Bontempi

**PRENDERE PARTE SENZA ESSERE PARTE.**  
PERCORSI DI ATTIVAZIONE POLITICA DEI CITTADINI NON NAZIONALI IN  
ITALIA E SPAGNA

Settore Scientifico Disciplinare SPS/11

**Dottorando**

Dott.ssa IRENE SANTONI

**Tutor**

Prof. ETTORE RECCHI

---

**Coordinatore**

Prof. MARCO BONTEMPI

---

Anni 2010/2012

*A tutti i dottorandi senza borsa.*  
*A tutti quelli che sono costretti a vivere per e non di sociologia.*



## **Indice:**

<b>Introduzione</b>	p. 7
<b>Parte I-L'oggetto di studio</b>	p. 13
Introduzione	
<b>Capitolo 1 L'Europa mediterranea di fronte all'alterità</b>	
1.1 Alle origini della questione immigrazione in Europa: un processo tra spinta e attrazione	p. 15
1.2 Essere straniero in una società di autoctoni: la rilevanza sociologica	p. 21
1.3 Le differenti forme dell'essere cittadino non nazionale	p. 26
1.4 L'identikit dei cittadini non nazionali in due paesi del sud Europa: fra migrazione e mobilità	p. 31
1.5 L'UE e la promozione dell'inclusione politica dei cittadini non nazionali	p. 36
1.6 La rilevanza dell'ambito locale come luogo di espressione dei diritti	p. 41
<b>Capitolo 2 L'attivazione politica dei cittadini non nazionali e le sue molteplici forme</b>	
2.1 Prendere parte alla dimensione politica: appartenenza e attivazione	p. 45
2.1.1 Le caratteristiche socio-demografiche e l'impatto sulle forme di attivazione politica	p. 48
2.1.2 Il capitale sociale: opportunità e vincoli per i non nazionali	p. 51
2.1.3 La struttura delle opportunità politiche	p. 55
2.2 Le mobilitazioni etniche e l'associazionismo: strumenti collettivi di inclusione politica?	p. 57
2.3 Il voto: uno strumento di differenziazione fra cittadini non nazionali	p. 62
2.4 L'affiliazione a sindacati e partiti politici	p. 66
2.5 La partecipazione dei non nazionali: un fenomeno multidimensionale	p. 70
	p. 73

## **Parte II-I risultati dell'indagine empirica**

### **Introduzione**

### **Capitolo 3 La Comunidad Valenciana e la Regione Toscana**

3.1 L'impatto dell'immigrazione nella Comunidad Valenciana	p. 77
3.2 L'immigrazione in Toscana. Un inquadramento socio-economico e la promozione dell'inclusione partecipe	p. 84
3.3 L'associazionismo. Le differenze regionali	p. 89
3.3.1 Le associazioni dei non comunitari	p. 93
3.3.2 Le associazioni dei residenti comunitari	p. 97
3.3.3 Le organizzazioni autoctone e il campo dell'immigrazione	p. 99
3.4 La partecipazione al voto alle elezioni del 22 maggio	p. 100
3.5 I non nazionali al voto nella Regione Toscana. L'iscrizione alle liste elettorali aggiunte e lo strumento del Consiglio degli stranieri	p. 105

### **Capitolo 4 Il disegno della ricerca**

4.1 Riflessioni preliminari	p. 111
4.2 Fase 1. Lo strumento di ricerca: l'intervista qualitativa	p. 114
4.3 Fase 2. Il contesto	p. 118
4.4 Fase 3. La scelta dei casi	p. 120

### **Capitolo 5 L'analisi delle interviste**

5.1 Il punto di partenza: la cultura politica del paese di origine	p. 129
5.1.1 Due paesi dell'Unione Europea, due modelli differenti di democrazia	p. 130
5.1.2 La controversa costruzione della democrazia peruviana	p. 133
5.2 La prima socializzazione politica e le forme di attivismo nel paese di origine	p. 136
5.3 La prima fase del progetto migratorio: vincoli/opportunità nel contesto locale	p. 142
5.4 Socializzarsi a un nuovo sistema politico: l'attivazione nel paese di accoglienza	p. 145
5.4.1 Forme di partecipazione collettiva: associazionismo e mobilitazione	p. 147

5.4.2 La partecipazione individuale: il voto dei non nazionali	p. 152
5.4.3 L'affiliazione ai partiti politici e l'elettorato passivo	p. 156
5.5 Caratteristiche socio-demografiche, cittadinanza e tipo di attivismo politico: quale relazione?	p. 158

<b>Conclusioni</b>	p. 163
--------------------	--------

<b>Bibliografia</b>	p. 169
---------------------	--------

## Introduzione

Prendere parte alla politica implica l'essere parte di una società (Cotta 1979) e contribuire alla sua costruzione. Tale assunto sembra avere una scarsa rilevanza quando si tratta degli stranieri che abitano nelle nostre città, individui che sembrano condividere con la società di accoglienza l'illusione collettiva della temporaneità della loro presenza (Sayad 2008). Tuttavia, la realtà sociale mostra come questa provvisorietà sia, in linea di massima, empiricamente un'illusione e che vi sia una tendenza diffusa alla stabilizzazione. Lo straniero «oggi viene e domani rimane» (Simmel 1993, p. 149), questione che implica conseguenze che oltrepassano gli aspetti strettamente economici, imponendo nuove sfide alla concezione Stato-centrica delle identità politiche (Miravet 2006).

Il lavoro di ricerca prende avvio da questi primi presupposti teorici. L'incontro fra l'individuo e la nuova realtà di destinazione può condurre ad esiti diversi del progetto migratorio, condizione che necessariamente influenzerà le sue forme del prendere parte e il suo percorso di inclusione politica.

Il panorama europeo offre il quadro ideale della dimensione del fenomeno, un interessante laboratorio sociologico costituito da un insieme di *diverse diversities* (Bail 2008), sia per la variazione del *background* sociale e culturale che possiamo incontrare all'interno delle realtà locali, sia per le concezioni della diversità stessa. Il tipo di immigrazione, le modalità adottate nel recepire ed integrare i cittadini non nazionali nelle regioni che compongono l'Europa, sono elementi che implicano la molteplicità dei progetti migratori e la differenziazione della figura del migrante. Tuttavia, continua a permanere la tendenza ad inserire i nuovi abitanti delle città all'interno di uno stesso contenitore concettuale come immigrato, straniero, extra-comunitario. Queste etichette non sono in grado di racchiudere l'eterogeneità delle culture, degli individui che vi sono compresi, soprattutto in conseguenza della creazione dello spazio sovranazionale e la nascita di una nuova concezione della cittadinanza: i cittadini europei che si muovono all'interno dei diversi paesi membri non possono essere considerati veri e propri migranti, poiché sono parte della stessa comunità sovranazionale. Le ricerche che stanno emergendo in questo campo parlano, infatti, di cittadini mobili (Recchi e Favell 2009; Recchi 2012), figure intermedie fra il cittadino nazionale e non nazionale. In questa indagine si è cercato di scomporre il concetto di immigrato e straniero, affrontando il tema che in un certo

senso rappresenta la piena inclusione nella società di accoglienza: l'attivismo e la partecipazione alla dimensione politica, utilizzando la comparazione tra due paesi dell'Europa mediterranea, la Spagna e l'Italia. La scomposizione del concetto è stata effettuata sulla base dei diritti derivanti dalla cittadinanza di cui è in possesso l'individuo. Dunque, si parlerà di cittadini non nazionali, che si suddividono in *cittadini comunitari*, *neo-comunitari* e *non comunitari*. Le tre diverse espressioni della cittadinanza sono caratterizzate da una diversa connessione fra la dimensione formale e sostanziale dei diritti, ovvero tra i diritti di cui sono titolari e quelli che effettivamente sono goduti (Bauböck 1994; Bettin Lattes 2002; Gargiulo 2008; Procacci 2009). Il tipo di cittadinanza e la struttura delle opportunità politiche del territorio di accoglienza influenzano necessariamente le modalità del prendere parte all'arena politica. Partendo dalla constatazione che vi è un'assenza di indagini che pongono sistematicamente a confronto le modalità di partecipazione delle tre forme dell'essere cittadino individuate e l'influenza del contesto in cui si manifesta, si è scelto di utilizzare l'indagine comparata. Attraverso questo strumento di analisi, si intende cogliere le dinamiche inerenti al tema del coinvolgimento politico staccandosi da una visione Stato-centrica del fenomeno, analizzando i contesti locali di due paesi che hanno una differente struttura delle opportunità politiche (Koopmans e Statham 2000). «L'Europa contemporanea è un terreno ideale per l'applicazione del metodo comparato in quanto, pur essendo costruita su una rete di differenze storicamente assai profonde, è oggi uno spazio transnazionale socialmente e politicamente denso di interconnessioni» (Bettin Lattes 2009, p. 311).

I "nuovi" abitanti delle città sono per lo più una presenza permanente con cui è inevitabile entrare in relazione. L'immigrazione è un fatto consolidato ed un elemento imprescindibile e strutturale delle democrazie contemporanee. Dunque, appare indispensabile la ricerca di strategie atte a promuovere l'inclusione dei non nazionali nelle decisioni pubbliche (Mantovan 2007), al fine di stimolare il dialogo ed il confronto tra le diverse componenti della società, favorendo l'emersione di interessi scarsamente rappresentati. La sistematica esclusione degli stranieri dai processi partecipativi rischia, infatti, di compromettere la legittimità delle istituzioni democratiche delle società di accoglienza (De Lucas Martínet *al.* 2008).

La ricerca si struttura in due fasi che permettono di connettere differenti prospettive di analisi. Nella prima parte, si presenta il tema oggetto della ricerca: negli ultimi decenni, l'Europa è diventata meta di ingenti flussi migratori.



Nonostante l'attuale decremento della mobilità verso questi paesi, si registra la compresenza di diverse culture all'interno dei territori, conseguenza della trasformazione dei progetti migratori dal breve al lungo periodo. L'impreparazione legislativa ad accogliere e inserire nel tessuto socio-economico i nuovi abitanti delle città europee ha portato a evidenti conseguenze nelle politiche che sono state attuate, che hanno fatto dell'immigrazione un fenomeno emergenziale.

Nel primo capitolo, vi è il tentativo di descrivere la situazione presente a livello europeo in merito ai processi di migrazione. Si vedrà la debolezza delle iniziative che sono state intraprese dalle istituzioni sovranazionali in tal proposito e i fattori che favoriscono e ostacolano il percorso di inserimento socio-politico del migrante, con particolare riferimento ai due contesti nazionali in cui si svolgerà l'analisi comparata di due casi. Nel secondo capitolo, ci si concentra sul concetto di attivismo politico e sulle possibili forme che può assumere in relazione ai cittadini stranieri. Si ripercorreranno i primi studi sul tema della partecipazione alla dimensione politica dei non nazionali, specificando le modalità in cui si declina il concetto di attivismo politico, la struttura delle opportunità politiche, ma anche i canali di partecipazione come l'associazionismo, che negli ultimi anni ha acquisito un ruolo importante nel campo dell'immigrazione in termini di socializzazione civica e politica (Camozzi 2008). Prendere parte alla politica della società ospite non si esaurisce nell'atto del voto, ma esistono molteplici forme in cui si può manifestare (Martiniello 2007). Si analizzeranno i diversi processi che concorrono all'attivazione politica dell'individuo e si ripercorreranno alcune forme di mobilitazione politica a livello europeo che hanno avuto un forte impatto a livello mediatico, contribuendo alla fuoriuscita dei nuovi abitanti delle città europee dalla condizione di invisibilità in cui sono stati relegati in passato. Le nuove migrazioni si caratterizzano per aver messo in crisi a livello sociale e politico i paesi membri dell'UE e aver contribuito alla compresenza di processi contraddittori tra loro. Inizialmente, i *migration studies* si sono focalizzati sulla dimensione macroeconomica del fenomeno, sugli effetti dell'ingresso dei nuovi lavoratori nel mercato del lavoro, sulle evoluzioni demografiche e la composizione dei flussi migratori presenti nei diversi contesti europei (Ireland 2007). Durante la crisi degli anni Settanta che portò alla chiusura dei canali di reclutamento di lavoratori stranieri, l'interesse dei ricercatori iniziò ad allargarsi verso l'impatto dell'immigrazione in alcuni ambiti delle società riceventi come la scuola, l'educazione, il sistema di welfare (Bauböck 2006). Solo in tempi

recenti, la ricerca a livello europeo ha iniziato ad occuparsi della dimensione politica dell'immigrazione, contestualmente all'interessamento dei governi ad estendere il diritto di voto alla componente immigrata lungo-residente (Pizzolati 2007).

Le ricerche europee sull'inclusione nella dimensione politica dei non nazionali (Ireland 1994; Rex 2000; Togeby 2004; Garbaye 2005; Fieldhouse e Cutts 2008) hanno privilegiato lo studio dei fattori istituzionali e contestuali prendendo in prestito alcuni concetti teorici in grado di supportare la varietà dei percorsi di integrazione politica (Koopmans e Statham 2000, Koopmans *et al.* 2005). A causa delle diverse strategie utilizzate a livello nazionale, il tema della partecipazione degli stranieri alla politica è stato oggetto di studi comparati soltanto negli ultimi anni (Martiniello 1998), tuttavia sta aprendo interessanti percorsi di sviluppo (Morales e Giugni 2011).

Nella seconda parte, ci si concentra sulla ricerca empirica, partendo dall'analisi descrittiva di due aree territoriali selezionate per l'analisi comparata in cui si è svolta la fase di ricerca sul campo: la Comunidad Valenciana e la Regione Toscana. Le due regioni appartengono a due distinti paesi dell'Europa mediterranea e sono accomunate da una forte tradizione cattolica: entrambi i territori hanno conosciuto in anni recenti l'inversione di tendenza del proprio saldo migratorio, diventando luogo di destinazione di ingenti flussi migratori. La funzione di questo capitolo è essenzialmente mirata a descrivere il fenomeno, evidenziando il tipo di immigrazione presente e le politiche che negli anni sono state sviluppate per favorire l'inclusione sociale, ma soprattutto politica, dei cittadini non nazionali. L'analisi si concentra su quelle forme di attivismo politico oggetto dell'analisi come l'associazionismo, la partecipazione al voto, l'affiliazione a partiti, elementi che saranno connessi all'analisi empirica di tipo qualitativo. Nel quarto capitolo si presenta il disegno della ricerca, individuando gli elementi e i fattori considerati influenti nell'incentivare/ostacolare le forme del prendere parte. Partendo dalla cittadinanza e tenendo sotto controllo la struttura delle opportunità politiche dei due territori, si evidenzieranno le diverse fasi del progetto che hanno condotto alla scelta dello strumento di indagine e del contesto in cui utilizzarlo. Il capitolo finale rappresenta la commistione dei diversi elementi individuati durante il percorso di ricerca. Si analizzeranno le interviste effettuate ad alcuni gruppi non nazionali, uno per categoria individuata, utilizzando i dati e i concetti individuati nei capitoli precedenti. La ricerca empirica permetterà di evidenziare l'influenza della struttura

delle opportunità politiche, della cittadinanza, ma anche dei dispositivi istituzionali e della società civile, caratteristici del territorio locale, nel promuovere o disincentivare il ricorso a certi strumenti di partecipazione. In questa ultima parte del lavoro si verificano le ipotesi di partenza, alla ricerca di una teoria locale in grado di spiegare attraverso quali modalità i cittadini non nazionali prendono parte alla vita pubblica delle aree urbane di Firenze e Alicante.



## **Parte I - L'oggetto di studio**

### **Introduzione**

Negli ultimi decenni, i processi migratori che hanno interessato i diversi Stati appartenenti all'Unione Europea contribuiscono a metterne in luce le trasformazioni sociali, economiche, culturali e politiche, concorrendo alla costruzione della loro stessa fisionomia. L'impreparazione legislativa ad accogliere e inserire nel tessuto socio-economico i nuovi abitanti delle città europee, soprattutto nei paesi che solo recentemente sono diventati attrattivi dei flussi, ha portato a conseguenze che si riflettono tuttora nello sviluppo di efficaci percorsi di inclusione socio-politica. L'orientamento verso politiche di tipo emergenziale, piuttosto che strutturali, ha posto in secondo piano la questione dell'integrazione dei non nazionali, alimentando la diffusione di sacche di illegalità e concorrendo a relegarli in una dimensione di invisibilità politica. Negli ultimi anni, si sono moltiplicati gli studi inerenti ai movimenti di individui nello spazio europeo, contribuendo a fornire un'immagine della dimensione e delle problematiche che vi sono connesse. Tuttavia, la presa di coscienza della multiculturalità delle città richiede un'attenzione per la dimensione più prettamente politica dell'immigrazione. In questa prima fase del lavoro si costruisce l'impianto teorico che farà da sfondo alle parti successive, si individua il fenomeno oggetto dell'indagine e si introduce il problema di ricerca, attraverso l'analisi della cosiddetta "questione immigrazione" (Recchi e Baldoni 2009).

La descrizione dei processi migratori che si sono sviluppati a livello europeo, permette di comprendere la complessità del fenomeno e la molteplicità delle espressioni dell'essere straniero, in particolare, nello spazio sovranazionale. La ricostruzione delle principali iniziative realizzate dalle istituzioni europee, in merito alla partecipazione alla dimensione politica dei cittadini non nazionali residenti e gli elementi che concorrono nel promuovere e ostacolare il loro percorso di inserimento socio-politico, permette di rilevarne la debolezza.

Entrando nel merito della questione della dimensione politica dell'immigrazione, l'attenzione si concentra su due paesi del sud dell'Europa, la Spagna e l'Italia, che si sono trasformati repentinamente da luoghi di partenza a

luoghi di attrazione di ingenti flussi migratori. I due territori sono la cornice nazionale della ricerca empirica che sarà effettuata tramite lo strumento della comparazione. Si analizza il concetto di partecipazione politica e le possibili forme che può assumere in relazione ai cittadini non nazionali, ponendo attenzione ai diversi elementi che concorrono all'attivazione dell'individuo e descrivendo i principali canali di partecipazione a cui fanno ricorso. In particolare, ci si sofferma sulle mobilitazioni etniche, sulle forme di associazionismo, sulla crescita di interesse verso l'affiliazione a partiti politici e sindacati, ma anche allo studio dello strumento più classico di partecipazione: il voto.

Le nuove migrazioni (Ambrosini 2005) si caratterizzano per aver messo in crisi a livello sociale e politico i paesi membri dell'UE. L'analisi della dimensione più prettamente politica dell'immigrazione permette di evidenziare la maturazione di questo processo e di individuare la domanda di partecipazione che emerge dai nuovi abitanti delle città europee.

## Capitolo 1- L'Europa mediterranea di fronte all'alterità

### 1.1 Alle origini della questione immigrazione in Europa: un processo tra spinta e attrazione.

Le società europee sono caratterizzate dalla compresenza nello stesso spazio geografico di individui provenienti da culture, tradizioni, stili di vita differenti. Tale condizione riflette la storia stessa della costruzione della cultura europea, creata dall'incontro e scontro di popoli che hanno dominato i territori dell'attuale Unione Europea. La multiculturalità fa parte dell'Europa, peculiarità conseguente principalmente dalle migrazioni internazionali. Una delle questioni connesse a questa condizione di *mixité* è la regolazione della convivenza tra immigrati e autoctoni, che ha condotto alla sperimentazione di differenti strategie che si distinguono da paese a paese (Zanfrini 1997). Studiare l'immigrazione significa analizzare il processo di spostamento di individui nello spazio, non solo fisico, ma uno spazio connotato socialmente, politicamente, culturalmente. «L'immigrazione è un fatto sociale totale [...], parlare dell'immigrazione è parlare della società nel suo insieme, nella sua dimensione diacronica, cioè in una prospettiva storica [...], e anche nella sua estensione sincronica, cioè dal punto di vista delle strutture presenti nella società e del loro funzionamento» (Sayad 2008, p 15.).

Si possono distinguere due principali fasi dell'immigrazione che hanno interessato l'Europa in tempi recenti, le quali rappresentano un'inversione di tendenza del fenomeno. La prima si colloca tra il 1945 e il 1973, in corrispondenza della fase di ricostruzione e sviluppo industriale, caratterizzata dal reclutamento di lavoratori, soprattutto dall'area mediterranea e dalle ex colonie, verso i paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Nel periodo post-bellico, la comunità internazionale iniziò a riflettere sulla costruzione di garanzie sovranazionali, non vincolanti, per i lavoratori non nazionali. Nonostante la natura di tali dichiarazioni e la comunione di intenti, i protocolli adottati<sup>1</sup> hanno contribuito alla creazione di un

---

<sup>1</sup> Ci si riferisce, per citarne alcuni, alla «Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo» (1948) adottata dall'Onu; alla «Convenzione sui lavoratori migranti» del 1949, promossa dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), entrata in vigore nel 1952; la «Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali» (1950) del Consiglio d'Europa; «Convenzione sulla discriminazione in materia di impiego e delle professioni» (ILO) del 1958, in vigore dal 1963.

*frame* di riferimento a cui si sono ispirate le politiche nazionali in ambito politico in tema di immigrazione (Tintori 2005). In seguito alla crisi petrolifera degli anni Settanta e la chiusura delle frontiere inaugurata dalla Germania con l'*Anwerbenstop* (1973), inizia la seconda fase caratterizzata da una diminuzione della domanda di lavoratori e l'inserimento dei nuovi arrivati nelle nicchie secondarie del mercato del lavoro, in particolare nel terziario non qualificato (Caponio 2009). Nonostante l'adozione di politiche restrittive sugli ingressi adottate dai principali paesi di immigrazione, il fenomeno non si arresta, ma cambia nella sua fisionomia ed inizia a interessare paesi precedentemente caratterizzati dall'emigrazione dei propri cittadini.

Con le trasformazioni avvenute in campo tecnico-scientifico, economico, culturale e la crescita esponenziale delle opportunità di spostamento, i processi di immigrazione hanno subito una forte accelerazione e differenziazione dei percorsi di inserimento nelle società di accoglienza. Nonostante i paesi europei si siano costituiti tramite la presenza di popolazioni straniere nel proprio territorio, solo negli ultimi tempi hanno iniziato ad acquisire consapevolezza della propria multiculturalità. L'aumento dei flussi di entrata degli ultimi decenni, che ha spinto gli studiosi del settore a parlare di «nuove migrazioni<sup>2</sup>» (Ambrosini 2005), insieme al fallimento del modello del lavoratore ospite, hanno concorso alla moltiplicazione dei possibili percorsi di inserimento degli stranieri nella società ospite, condizione che ha favorito una complessificazione del fenomeno. In particolare, dagli anni Ottanta, l'Europa meridionale si è trasformata in territorio di destinazione di consistenti flussi migratori caratterizzati da alcune peculiarità che conducono a parlare di «modello mediterraneo di immigrazione» (Pugliese 2002). Infatti, i paesi dell'Europa meridionale (Italia, Spagna, Grecia, Portogallo) si caratterizzano per il generale e repentino invecchiamento della popolazione unito a un sistema di welfare inadeguato ai nuovi bisogni, condizioni che impongono il ricorso ai servizi offerti dalla manodopera straniera.

---

<sup>2</sup>Gli elementi che portano gli studiosi a parlare di “nuove migrazioni” sono individuabili nella globalizzazione delle migrazioni, che interessa tutti i paesi occidentali. L'aumento della dimensione del fenomeno e la sua repentina accelerazione ha portato all'intensificazione dei possibili percorsi migratori determinando una loro maggiore complessità. Inoltre, tale incremento ha favorito la differenziazione della figura del migrante, che non è più identificabile esclusivamente in termini di lavoratore e la progressiva femminilizzazione dei flussi migratori (Ambrosini 2005). Questi cambiamenti sono stati possibili grazie allo sviluppo tecnico-scientifico, che ha condotto al miglioramento dei trasporti e ad una vera e propria rivoluzione comunicativa: tali eventi hanno favorito le migrazioni, in quanto hanno permesso il raggiungimento ad un costo relativamente contenuto di destinazioni lontane e la socializzazione anticipata ai valori e ai modelli culturali delle aree maggiormente sviluppate.



In contrasto con gli altri paesi europei, i primi flussi in Italia non sono iniziati in un periodo di ricostruzione economica, come invece è accaduto in Spagna, ma in un momento di recessione e di crescita della disoccupazione (Kosic e Triandafyllidou 2007). I flussi di questi anni presentano una notevole irregolarità e asimmetrie di genere piuttosto marcate per quanto riguarda alcune nazionalità: questi elementi, accompagnati dall'impreparazione legislativa e sociale ad accogliere i nuovi arrivi, hanno creato fenomeni di marginalità ed esclusione socio-economica. Dagli anni Novanta, si assiste al progressivo aumento dei cittadini stranieri presenti nel contesto europeo sia in paesi di vecchia immigrazione, come Inghilterra e Germania, sia in paesi di nuova immigrazione, in particolare Italia e Spagna. Tale condizione si comprende alla luce dei flussi di entrata, che non accennano a diminuire, e la permanenza di quei soggetti giunti nel territorio in precedenza (Recchi e Baldoni 2009). Italia e Spagna sono due casi peculiari, paesi che hanno recentemente conosciuto l'inversione del proprio saldo migratorio trasformandosi da territori di emigrazione dei propri cittadini a paesi recettori di ingenti flussi<sup>3</sup>.

L'immigrazione si è trasformata in Italia, come in altri paesi della vecchia Europa, da fenomeno emergente a strutturale innestato nel tessuto locale, sviluppandosi in modo disomogeneo nelle diverse aree geografiche (Besozzi 2008). In particolare, l'Eurostat (2011) ha segnalato che Spagna ed Italia sono stati i due paesi che hanno ricevuto il maggior numero di immigrati nel 2005, probabilmente a causa dei processi di regolarizzazione che si sono svolti in quell'anno (Algado Ferrer 2006).

L'esponenziale crescita dei flussi migratori ha condotto studiosi di diverse discipline come antropologi, economisti, sociologi a interrogarsi sugli elementi sistemici e individuali che favoriscono questo processo. Nei *migration studies* si assiste ad una classificazione degli elementi che influiscono sul processo migratorio in tre grandi filoni. Vi sono gli studi di tipo macro che si orientano verso l'analisi dei processi di mutamento strutturale a livello mondiale. In particolare, tali indagini si focalizzano su spiegazioni inerenti ai paesi di provenienza dei flussi, alla ricerca dei fattori di spinta (quali la povertà, il lavoro, la sovrappopolazione, le guerre) che incentivano alla mobilità. Tali elementi possono svolgere un ruolo cruciale in direzione dell'allontanamento dai propri territori di origine verso aree di destinazione

---

<sup>3</sup> L'emigrazione di 1.300.000 spagnoli, durante gli anni Sessanta ha conosciuto una forte inversione di rotta negli anni Settanta con più di 700.000 connazionali di ritorno e l'arrivo massiccio di non nazionali soprattutto dal 1995 in poi (Hernandez Pascual 2005).

più attrattive (Livi Bacci e Martuzzi Veronese 1990; Bonifazi 1998)<sup>4</sup>, ad esempio, dal lato della domanda di lavoro. All'opposto di questi studi, si collocano le spiegazioni di tipo micro, che enfatizzano il ruolo delle scelte individuali basate sul calcolo razionale costi/benefici utilizzate, in particolare, nella teoria economica neoclassica. Entrambi gli approcci di indagine risentono di un insieme di debolezze interpretative circa le cause che possano spiegare le ragioni per cui i protagonisti delle emigrazioni sono per la maggior parte appartenenti a paesi che nella classifica internazionale non sono i più poveri, ma si trovano in una posizione intermedia (Ambrosini 2005). Le analisi più recenti trattano delle reti relazionali tra i migranti e non migranti nei paesi di origine e di destinazione (Massey 1988), risultando un riferimento importante per connettere le teorie micro e macro. L'attenzione alle reti consente di guardare alle migrazioni in termini di processi sociali caratterizzate da dinamiche intrinseche (Castles 2004).

La costruzione di modelli teorici esplicativi sulle cause delle migrazioni a livello globale ha fornito delle coordinate di riferimento per gli studi in questo campo (Ambrosini 2005). In questo contributo, si preferisce inserire gli elementi che influiscono sull'attivazione del processo migratorio lungo un *continuum* ai cui estremi si rintracciano i cosiddetti fattori di spinta e di attrazione, in cui inserire gli elementi rintracciabili negli studi macro, micro e meso. Essendo il fenomeno della mobilità estremamente complesso, non è opportuno utilizzare una classificazione rigida, poiché le diverse dimensioni spesso si confondono e sono inevitabilmente interconnesse tra loro. Innanzitutto, appare chiaro come i processi di globalizzazione abbiano contribuito in maniera non indifferente sulle opportunità di spostamento degli individui. Sia i mezzi utilizzati per raggiungere i diversi paesi, sia i mass media, che permettono di avere una percezione del territorio che si è scelto come meta del proprio progetto, incentivano alla mobilità degli individui. Tuttavia, vi è un aspetto contraddittorio che merita attenzione: è pur vero che i processi di globalizzazione, che hanno favorito una significativa contrazione del mondo, hanno permesso una sempre maggiore permeabilità dei confini nazionali per quanto riguarda gli scambi di prodotti, merci, capitali finanziari. Tale condizione non interessa allo stesso modo lo spostamento di individui, almeno per quanto riguarda la circolazione dal sud al nord del mondo. Infatti, le politiche nazionali dei diversi Stati

---

<sup>4</sup> Gli studi che si concentrano sui fattori di spinta e di attrazione delle migrazioni sono soprattutto di tipo demografico. Vi sono altri approcci macro alle migrazioni. Per approfondimenti si rimanda a Ambrosini M., (2011), *Sociologia delle migrazioni. Seconda edizione*, Il Mulino, Bologna.

europei tendono a chiudere i confini nei confronti di coloro che giungono da paesi in via di sviluppo mentre incentivano l'arrivo delle cosiddette *skilled migrations*. Nonostante la crescita di controlli e di limitazioni nei confronti dell'immigrazione meno qualificata, la presenza di cittadini stranieri nelle città è la testimonianza della porosità dei confini nazionali (Ambrosini 2008), disorientando le corrispondenze fra territorio, nazione e cittadinanza (Sassen 2008).

Negli ultimi anni, in conseguenza della crisi economica mondiale, tra il 2008 e il 2009 si è registrata una flessione di bilancio tra gli ingressi e le uscite che segna l'interruzione di quegli intensi spostamenti che dalla fine degli anni Novanta hanno caratterizzato la geografia migratoria europea e internazionale. Tuttavia, il numero degli ingressi di stranieri registrato dall'Eurostat (2012)<sup>5</sup> continua ad essere superiore alle uscite, dato che attesta una generale tendenza a tradurre i progetti migratori da temporanei a stabili<sup>6</sup>. Se si considera la condizione economica del paese di origine come fattore decisivo del ritorno, appare evidente come la situazione di crisi riscontrabile a livello globale funga in realtà da deterrente al fenomeno del rientro dei migranti. Come negli anni Settanta, la crisi economica ha inciso sui flussi di ingresso e di uscita, in particolare, per quanto riguarda i canali di reclutamento dei lavoratori stranieri. Si registra una diminuzione degli ingressi temporanei, irregolari, ma non delle migrazioni circolari che riguardano i cittadini comunitari, che godono nello spazio dell'Unione Europea, del diritto di libera circolazione.

Per quanto riguarda gli ingressi per motivi di lavoro, in paesi come la Spagna e l'Irlanda, dove i sintomi della crisi economica si sono manifestati precocemente, la diminuzione della domanda di lavoro ha inciso sulla flessione degli ingressi. Per quanto riguarda l'Italia non si può parlare di effetto "crisi dell'immigrazione" in termini generali. Infatti, nonostante i settori lavorativi in cui sono principalmente inseriti i cittadini stranieri sono la manifattura e le costruzioni, che sono stati colpiti duramente dall'attuale congiuntura economica, vi sono delle sacche occupazionali che continuano a mantenersi stabili e ad assorbire la componente immigrata. In

---

<sup>5</sup> La pubblicazione annuale dell'Eurostat (2012), *Europe in figures*, fornisce un quadro europeo su diverse aree tematiche come economia e finanza, le caratteristiche della popolazione, l'istruzione, ma anche la qualità della vita. I dati a cui ci si riferisce sono nella sezione *Migration and migrant population statistics* alla pagina web: [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics\\_explained/index.php/Migration\\_and\\_migrant\\_population\\_statistics](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics).

<sup>6</sup> Solo per alcune comunità si è registrato un numero cospicuo di ritorno nella società di origine, come i polacchi presenti in Gran Bretagna e Irlanda quando nel 2007 la Polonia era in pieno boom economico. La tendenza al ritorno si è arrestata nel momento in cui, nell'anno successivo, la Polonia è stata investita, come gli altri paesi, dalla crisi economica.

particolare, il settore domestico, che in un paese dove l'età media dei suoi abitanti continua a crescere, non si registra una diminuzione della domanda.

In un momento di crisi globale, i paesi dell'Unione Europea hanno adottato alcune strategie a livello nazionale in direzione del restringimento delle quote di lavoratori non stagionali, come in Italia e in Spagna, bloccando l'ingresso di manodopera non qualificata e rafforzando il meccanismo del *labour market test*, che permette il reclutamento di stranieri quando vi è una indisponibilità di lavoratori nazionali. Un'altra strategia ha riguardato il rafforzamento dei controlli sul fenomeno delle economie sommerse, in particolare, del lavoro nero e dei flussi di clandestini. Si è cercato di indirizzarsi su iniziative che subordinassero l'impegno del migrante, per la conoscenza linguistica e storico-sociale del paese di accoglienza, alla possibilità di rinnovo del permesso di soggiorno: è il caso dell'Italia che ha introdotto il permesso di soggiorno a punti entrato in vigore nel marzo del 2012. Inoltre, sono stati attivati programmi in funzione del principio della condizionalità al fine di consolidare il legame fra ingresso nel paese e contratto lavorativo (Savino 2011). A livello empirico, gli esiti sperati di tali politiche non si sono realizzati, prova concreta è il clamoroso insuccesso dei rimpatri volontari promossi dalla Spagna. Dunque, la crisi economica ha sì influito sull'ingresso di nuovi cittadini non nazionali, ma non ha avuto particolari conseguenze sull'immigrazione più matura anche nei paesi di nuova immigrazione, come Spagna e Italia, in cui i cittadini stranieri continuano a rappresentare una percentuale significativa della popolazione residente.

Ci si trova di fronte ad un fenomeno strutturale condiviso dai diversi paesi dell'UE cui non si è ancora riusciti a trovare una risposta comune. Uno dei recenti sondaggi dell'Eurostat (2012)<sup>7</sup>, effettuato nei 27 paesi membri, segnala la diffusa preoccupazione degli europei in merito alle questioni inerenti la dimensione economica, quali la disoccupazione e l'inflazione. Solo l'8% dei cittadini crede che l'immigrazione sia tra le principali tematiche su cui il proprio paese dovrebbe focalizzare l'attenzione, rientrando fra le prime tre soltanto fra i cittadini britannici.

Negli ultimi decenni, nonostante la crescita di attenzione da parte delle istituzioni locali, nazionali e sovranazionali nei confronti di tale questione, non si è ancora giunti a mettere in pratica delle iniziative in grado di riuscire a favorire l'attivazione di un processo di inclusione.

---

<sup>7</sup> La pubblicazione Eurostat (2012), *Public opinion in the European Union*, è consultabile alla pagina web: <[http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb77/eb77\\_first\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb77/eb77_first_en.pdf)>.

## 1.2 Essere straniero in una società di autoctoni: la rilevanza sociologica

Se i processi di migrazione ed emigrazione di individui hanno sempre fatto parte della storia dell'uomo, la nascita dell'interesse per questa figura nella sociologia inizia ad emergere nei primi anni del Novecento, favorendo lo sviluppo di diversi filoni di indagine. La figura sociale dello straniero, le caratteristiche di cui è portatore, la struttura relazionale che si instaura con la società di accoglienza sono stati oggetto di riflessioni da parte dei sociologi tra cui Simmel, Sombart, Michels, Schutz, Elias, Beck, Wood<sup>8</sup>. Nonostante le differenze rintracciabili nelle loro teorizzazioni, si possono individuare alcuni tratti comuni utili per lo sviluppo di una sociologia dello straniero: esso è considerato una forma sociale, connotata principalmente dalla diversità, definita autonomamente, tuttavia analizzabile soltanto in relazione con i gruppi integrati della società ospite. Per tale motivo, gli autori si soffermano sulla configurazione del sistema di relazioni fra lo straniero e gli autoctoni (Cipollini 2002).

Simmel (1908) e Sombart (1916) sono i primi ad occuparsi di questa figura, che trova espressione nel mercante e nell'imprenditore, un individuo contraddistinto da elevata mobilità spaziale e spirito di iniziativa, capace di innestare mutamento sociale. Nel suo famoso *Excursus sullo straniero*, Simmel delinea il tratto distintivo di questa categoria, la sua ambivalenza, che si fonda sulla relazione con lo spazio sociale caratterizzata da libertà e mobilità. L'incontro fra individui dissimili genera conflitti e tensioni, si può dire che la relazione fra lo straniero e i membri di un gruppo è caratterizzata dalla compresenza di vicinanza e lontananza: se esso è vicino per alcuni tratti generali, perché condivide con gli autoctoni lo stesso spazio, tuttavia è allo stesso tempo lontano, portatore di differenti culture e modalità di espressione, senza riferimenti stabili nella società ospite. Nella sua figura convivono sentimenti contrastanti, inclusione ed esclusione, integrazione ed emarginazione (Tabboni 1986). Lo straniero di Simmel occupa gli spazi lasciati liberi dai membri del gruppo, ma funzionali alla società; dunque si trova in situazioni innovative. Nella concezione Simmeliana, l'ambivalenza che caratterizza l'interazione fra straniero e gruppo è fondata sul disequilibrio esistente fra i caratteri di similarità e differenza. Questa figura assume un interesse particolare per il sociologo tedesco: proprio in virtù delle

---

<sup>8</sup> Per approfondimenti sulla figura dello straniero in sociologia si rimanda a Tabboni S., (1993), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Angeli, Milano; Cipollini R., (2002), *Stranieri: percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, FrancoAngeli, Milano.

sue caratteristiche di mobilità, libertà rispetto alle norme e rispetto ai valori condivisi dal gruppo integrato, nel momento in cui si instaura l'interazione con i membri della società ospite, le sue caratteristiche e la sua alterità innescano inevitabilmente innovazione, in modo più o meno percepibile, dando origine a nuovi equilibri e a nuove espressioni sociali (*ibidem*). Lo stesso Sombart (1916) sottolinea questa caratteristica di innovazione, assegnando alla diversità di cui è portatore lo straniero un ruolo di cambiamento e trasformazione. Egli si sofferma sulla caratteristica di estraneità al gruppo integrato e di assenza di vincoli e legami sia nel paese di accoglienza, sia in quello di destinazione: uno spirito libero in grado di innescare mutamento sociale.

Nelle società occidentali, lo straniero corrisponde a un problema, a un'etichetta, ma è anche uno spunto di riflessione, di dibattito e uno dei protagonisti delle politiche pubbliche. Una categoria emersa dalla condizione d'invisibilità in cui è stata relegata in passato quando vigeva l'idea che fosse solo una presenza temporanea. Più di ogni altro fenomeno, l'immigrazione permette di cogliere aspetti inediti della società di accoglienza «quando parliamo di immigrati, noi parliamo di noi stessi in relazione agli immigrati» (Dal Lago 2005, p. 13).

L'immigrazione indica un processo caratterizzato da una dinamica evolutiva, che impone all'attore una serie di modificazioni e adattamenti che coinvolgono un insieme di individui e territori. Colui che emigra subisce un doppio processo, da un lato, la fuoriuscita dal proprio contesto di origine, dall'altro l'accesso in un luogo a lui sconosciuto. Ed è forse il momento dell'ingresso nel nuovo paese il momento fondamentale che influenza la fisionomia del proprio progetto migratorio. La chiusura o apertura del contesto di accoglienza può essere di cruciale importanza per l'inclusione sociale, culturale e politica dei nuovi abitanti. Non è raro che si registri una difficoltà di inserimento, condizione dipendente da alcuni elementi fondamentali, primo fra tutti, gli elementi che rientrano nella dimensione culturale. Michels (1925) sottolinea che la diversità dello straniero, l'impossibilità di ricondurlo in modo immediato in un sistema di relazioni definito, genera un antagonismo che può assumere valenze diverse a seconda del contesto di accoglienza e del tipo di contatto stabilito con il gruppo integrato<sup>9</sup>. Infatti, colui che emigra è

---

<sup>9</sup> La molteplicità delle possibili forme di relazione fra straniero e gruppi integrati a seconda del contesto è stata ampiamente teorizzata dagli studi della Scuola di Chicago, successivamente ripresi dalla Wood (1934) che prende in considerazione anche elementi soggettivi degli attori coinvolti e le circostanze in cui avviene l'interazione.

possessore di un *habitus* fuori dall'ordinario (Bourdieu 1986), costituito in un luogo caratterizzato da condizioni e condizionamenti sociali diversi rispetto agli autoctoni, disponendo tali individui a percepire il mondo in modo straordinario. Se si considera che l'*habitus* è tendenzialmente condiviso da chi vive analoghi condizionamenti, si concepisce questa straordinarietà e l'adozione di strategie di azione che si distinguono da quelle degli autoctoni. Il disorientamento che comporta l'immigrazione è giustificato dalle difficoltà di comunicazione e interrelazione. Il linguaggio svolge sia la mediazione fra l'individuo e la società, sia la trasposizione immateriale della realtà tramite segni convenzionali che si rifanno a regole collettive di sintassi e semantica (Ghisleni 2004): nel caso in cui si confrontino due tipi di linguaggio diversi, tali regole non sono più collettive e la comunicazione verbale si trasforma in ostacolo alla mediazione tra individuo e società. Riprendendo l'approccio drammaturgico di Goffman (1959), se assumiamo che la vita quotidiana sia come una rappresentazione teatrale, lo straniero che deve inscenare una rappresentazione individuale o di *équipe* sarà in possesso di una «facciata» che necessariamente confligge con quella della società ospite per i tratti mobili e fissi di cui è composta. Una *équipe* di attori utilizza un copione, uno stile di recitazione, dei gesti e un linguaggio di interazione diversi da quelli impiegati dall'attore straniero. Non riuscendo a partecipare alla definizione della situazione del gruppo, si verificheranno delle incongruenze e delle incomprensioni sia sulla ribalta che nel retroscena, che metteranno in pericolo la definizione della situazione. La mancata condivisione della recita porta a riconoscere lo straniero come un nemico, come una figura che genera conflitto, nel senso di un confronto fra gli attori e il pubblico. La sua presenza promuove la coesione del gruppo e una ridefinizione da parte dello stesso dei propri confini e delle strutture di relazione: per tale motivo, lo straniero è portatore di cambiamento e di ridefinizione della propria identità di gruppo (Simmel 1993).

La cornice in cui avvengono le interazioni tra autoctoni e stranieri non è condivisa, in quanto le regole e le routine (Goffman 1969) che solitamente subentrano non possono essere date per scontato, ma devono necessariamente essere ridefinite e ricercate, per raggiungere una mediazione tra le culture "in gioco" che sia condivisa da entrambi gli attori. «Il modello culturale del gruppo in cui è entrato a far parte non ha l'autorità di un sistema di ricette sperimentato e ciò, se non altro, perché egli non partecipa alla vivida tradizione storica attraverso cui tale sistema si è

formato» (Schutz 1971, p. 380). Secondo Wood (1934), il sistema iniziale di interazione dei gruppi integrati con lo straniero è influenzato da alcuni condizionamenti, come il tipo di integrazione sociale presente nel contesto di accoglienza, il sistema di relazioni della società e le peculiarità che esso assume nel gruppo in cui si inserisce lo straniero, dalle circostanze in cui avviene l'interazione e dalle caratteristiche degli attori coinvolti.

L'immagine dello straniero in termini di figura marginale non è altro che una costruzione sociale: egli si trova ad essere emarginato non perché si trova in un luogo, ma perché in quel luogo vi sono dei codici, delle norme che non aprono a lui le porte e che agiscono in modo tale da tenerlo ai margini. Sono quindi le relazioni, il modo in cui esse sono strutturate, che fondano la base su cui si costruisce la marginalità (Elias e Scotson 1994). L'immigrazione disorienta perché scardina le tradizionali regole sociali: per tale motivo essa è causa di "crisi" (Bobbio 1984), nel senso che genera una trasformazione non un collasso in una società.

Oscillando fra la condizione provvisoria che la definisce in linea di principio e la situazione duratura che la caratterizza di fatto, la situazione dell'immigrato si presta, non senza qualche ambiguità, a una doppia interpretazione: a volte, come se non si volesse riconoscere la forma pressoché definitiva che assume sempre più spesso l'immigrazione, si considera dello status di immigrato solo il suo carattere eminentemente provvisorio (Sayad 2008, p. 23).

La condizione di straniero sembra essere caratterizzata da una contraddizione di fondo perpetuata sia dagli immigrati stessi, sia dalla società di origine che di accoglienza, ovvero il mantenimento di una «illusione collettiva» (*ibidem*, p. 24), che la sua presenza è né provvisoria né permanente. La condivisione di questa illusione collettiva permette ad ogni parte in causa, di venire a patti con le contraddizioni insite nella propria posizione senza dover decostruire «le categorie abituali con cui si pensano e si costituiscono gli immigrati e anche con cui gli immigrati pensano e costituiscono se stessi» (*ivi*). Pensare a questa categoria in termini di provvisorietà permette alla società di accoglienza di non riconoscere gli stessi diritti dei cittadini; alla società di origine di considerare i propri emigrati come temporaneamente assenti e agli immigrati stessi di poter coltivare il mito del ritorno in patria.

Tuttavia, la realtà sociale mostra come questa provvisorietà sia, in linea di principio, un inganno e che vi sia una diffusa tendenza alla stabilizzazione. La



sedentarizzazione dei flussi ha fatto sì che la questione immigrazione non fosse più soltanto di tipo economico, ma assumesse un significato politico e sociale, che ha imposto nuove sfide alla concezione Stato-centrica delle identità politiche (Miravet 2006). Infatti, nonostante l'immigrazione sia soprattutto causata da motivi di tipo economico, gli effetti di questo processo interessano non solo questo ambito, ma differenti dimensioni della società (Carrizo e Giambastini 2011). È interessante notare che le motivazioni individuali che incentivano alla migrazione, solitamente sono riconducibili alla dimensione economica, in particolare, alle condizioni di povertà del contesto di origine. Nella maggior parte dei casi, gli individui si spostano verso territori dotati di maggiore benessere nella speranza di poter raggiungere una condizione di vita migliore rispetto a quella che abbandonano. L'aspetto interessante è che i maggiori paesi caratterizzati dal fenomeno dell'emigrazione dei propri cittadini, tra cui si annovera l'America Latina, l'Asia, l'Europa, non sono quelli che si classificano a livello mondiale fra i più poveri, come l'Africa subsahariana, ma sono quelli che si trovano in una posizione intermedia nelle graduatorie di sviluppo (Ambrosini 2011). Dunque, a differenza di quanto si pensi, i migranti sono individui in possesso di una serie di risorse tangibili ed intangibili che li spingono ad attivarsi per cambiare la propria condizione di partenza.

Partendo da queste considerazioni preliminari, si comprende l'interesse della sociologia per l'immigrazione, per quei soggetti che scardinano l'ordine sociale, imponendo una riflessione collettiva per la ricostituzione, su basi diverse, dell'ordine. Secondo Beck (1994) «la categoria di straniero forza dall'interno i concetti e gli stereotipi su cui si fonda l'ordine nel nostro mondo (il mondo degli autoctoni). Gli stranieri non rientrano pienamente in nessuna delle nostre categorie, è proprio questo che li rende irritanti. Essi incarnano ciò che, secondo gli stereotipi dell'ordine sociale, è e deve essere escluso» (*ibidem*, pp.170-171).

L'immigrazione è un fatto consolidato, che fa parte a tutti gli effetti della vita quotidiana degli individui della società postmoderna (Crouch 2000): ed è proprio in questa dimensione che i cittadini non nazionali ristrutturano il loro *habitus*, alla ricerca di una mediazione tra la propria cultura di origine e quella del paese che hanno scelto come meta del proprio progetto migratorio.

### 1.3. Le differenti forme dell'essere cittadino non nazionale

Il problema più evidente in cui ci si imbatte quando si tratta del fenomeno migratorio è che, per molto tempo, ogni sistema giuridico ha adottato definizioni diverse di immigrato, a cui si aggiunge la difficoltà di effettuare una reale stima di quanti sono gli immigrati, vista la diffusione di canali illegali di insediamento. Il 18 dicembre del 1990, l'ONU ha adottato la «Convenzione Internazionale sulla Protezione dei Lavoratori Migranti e dei Membri delle loro Famiglie»<sup>10</sup> dopo dieci anni di discussioni in merito al documento. Per la prima volta viene fornita una definizione internazionale di lavoratore migrante e di famiglia e degli standard internazionali per il loro trattamento. Nonostante oggi esistano diverse figure di migrante, che non è più identificato esclusivamente in termini di lavoratore, la Convenzione assume un'importanza fondamentale: il lavoratore straniero non è più considerato solo come forza lavoro, ma come entità sociale e membro di una famiglia. L'Organizzazione Mondiale delle Migrazioni (IOM) definisce l'immigrato come una persona che risiede in un altro paese, rispetto a quello di nascita, da almeno un anno. Questo tipo di definizione appare generale e include al suo interno gli immigrati regolari, irregolari e in possesso di qualsiasi nazionalità. Questo contenitore concettuale è dispersivo e inadatto a descrivere la complessità del fenomeno, soprattutto alla luce dei mutamenti che sono avvenuti in materia di cittadinanza, che hanno portato all'emersione di nuove figure di immigrato complessificando la realtà sociale europea.

Come Socrate, l'immigrato è *atopos*, senza luogo, fuori posto, inclassificabile. [...] Né cittadino, né straniero, né veramente dalla parte dello Stesso, né totalmente dalla parte dell'Altro, l'«immigrato» si colloca in quel luogo “bastardo” di cui parla anche Platone, al confine tra l'essere e il non-essere sociale. Fuori posto, nel senso di sconveniente e inopportuno, suscita imbarazzo. E la difficoltà che si prova a pensarlo -persino da parte della scienza che spesso, senza saperlo, riprende i presupposti o le omissioni della visione ufficiale - non fa che riprodurre l'imbarazzo che crea la sua ingombrante inesistenza. Ovunque di troppo, tanto nella società di origine, quanto in quella di accoglienza (Bourdieu 2006, pp.11-12).

---

<sup>10</sup> La Convenzione è stata adottata attraverso la risoluzione 45/158 dall'Assemblea Generale dell'ONU, entrando in vigore il 1 luglio 2003. Le informazioni sono reperibili alla pagina web: < <http://www.onuitalia.it/contributi/migranti.php>>.

L'essere parte di uno Stato significa esserne cittadini. La cittadinanza, nonostante sia stata a lungo considerata come un semplice criterio giuridico formale, oggi sta subendo un «processo di più o meno consapevole estensione del suo campo semantico» (Costa 1999, p. 7). A differenza di quanto si possa pensare è una nozione di grande utilità analitica, che permette di legare il funzionamento delle istituzioni con la qualità della vita pubblica, di tematizzare le tensioni esistenti tra processi globali e identità locali (Zolo, 2000).

Negli ultimi anni, le sfide che sono state poste alla cittadinanza dai processi di globalizzazione, soprattutto per quanto riguarda il nesso politico e giuridico tra sovranità e territorio, hanno generato numerosi dibattiti sulla sua concettualizzazione da cui non è possibile prescindere il rapporto tra cittadinanza e migrazione (Mezzadra 2006). Michels (1925) aveva già anticipato l'idea di analizzare la figura dello straniero a partire dalla condizione di appartenenza, segnalando l'importanza della propensione psicologica a sentirsi parte del paese di origine e/o di accoglienza<sup>11</sup>. Tuttavia, negli studi sull'immigrazione la connessione sistematica fra cittadinanza e immigrazione è piuttosto recente, ed ha iniziato ad emergere soltanto dagli anni Ottanta. Le motivazioni di questo ritardo sono rintracciabili, innanzitutto, nella tendenza a considerare l'acquisizione della cittadinanza da parte dei non nazionali come uno *step* fondamentale per il processo di assimilazione. Inoltre, in Europa fino agli anni Settanta vi era la diffusione del modello del lavoratore ospite, che prevedeva la presenza temporanea degli individui. Solo successivamente i paesi recettori si sono resi conto della tendenziale sedentarizzazione dei flussi, che ha portato a riflettere sulle modalità di inclusione nel territorio. La cittadinanza è basata su una concezione quasi-contrattuale tra un individuo e una collettività e segna un confine, più o meno impermeabile, fra *insiders* e *outsiders* (Perchinig e Bauböck 2006).

In una realtà globalizzata e multiculturale come quella europea, tenere legati in modo esclusivo il godimento dei diritti con il possesso della cittadinanza, risulta nei fatti, un limite per le democrazie contemporanee (Procacci 2009), che si traduce inevitabilmente in costi sociali, economici e politici sia tangibili che intangibili. «Le trasformazioni che le nostre società stanno vivendo sono tali da rendere del tutto legittima la ricerca di nuovi modi di essere cittadino» (Kazepov e Procacci 1998, p.

---

<sup>11</sup> Nel saggio *Materialien zu einer Soziologie des fremden*, partendo dalla distinzione fra cittadinanza formale e appartenenza psicologica alla società, Michels (1925) elabora una tipologia dell'essere straniero, individuando la figura dell'integrato, dello straniero marginale, il diviso e l'escluso.

1). In particolare, i paesi che per molto tempo sono stati territori di partenza piuttosto che di destinazione, come l'Italia, sono tuttora ancorati a una concezione della cittadinanza legata allo *ius sanguinis*, che impone all'individuo che intende acquisirla l'ingresso in un circuito burocratico lento e oneroso, che spesso comporta la perdita della cittadinanza precedente. Cambiare cittadinanza significa essere parte di un'altra comunità politica, dunque cambiano conseguentemente i diritti e i doveri individuali.

La cittadinanza è un'istituzione che nella società contemporanea è sottoposta a trasformazioni che hanno condotto alla sua frammentazione (Gargiulo 2011). La cittadinanza sta diventando una delle possibili forme di relazione fra gli individui e il potere politico che non è esclusivamente riferito agli attori dello Stato nazionale. Alla cittadinanza nazionale si affiancano nuove forme sia a livello sovranazionale, in conseguenza di processi di integrazione europea, ma anche a livello locale, in seguito al processo di regionalizzazione interno agli Stati europei, arricchendo in maniera inaspettata l'universo dei diritti e delle appartenenze. Queste trasformazioni stanno portando all'aumento delle possibili forme dell'essere cittadino attraverso il riconoscimento di cittadinanze plurime e strade differenti come la cosiddetta *denizenship* (Hammar 1994), che indica un processo di ampliamento dei diritti riconosciuti agli immigrati, soprattutto per quel che riguarda i diritti sociali. Si assiste ad una localizzazione di alcuni diritti che prima erano legati esclusivamente allo status di cittadino, concessi a coloro che risiedono legalmente in un territorio. Questo non significa che la cittadinanza stia perdendo di rilevanza, ma che stanno emergendo nuove possibilità di espressione e attribuzione di quei diritti che prima erano legati in maniera indissolubile a questa istituzione. Infatti, il pacchetto di diritti a cui si può accedere in seguito alla residenza è comunque sottoposto al vincolo del tipo di cittadinanza di cui si è in possesso. Se da un lato questa frammentazione della cittadinanza, in direzione di una sua localizzazione piuttosto che una nazionalizzazione, può fornire maggiori garanzie a coloro che non sono cittadini, dall'altro si rischia di incentivare un senso di appartenenza di tipo localistico.

A livello locale, un cittadino non comunitario legalmente residente può accedere ad un insieme di diritti sociali e civili. Appare evidente l'assenza di garanzie politiche che in Italia sono ancora legate ad un concetto di cittadinanza a

livello nazionale<sup>12</sup>. La cittadinanza è un'istituzione multidimensionale che è possibile scomporre in quattro dimensioni. Riprendendo la tipologia elaborata da Gargiulo (2008) si parla di cittadinanza come partecipazione alla vita politica, come senso di appartenenza, ovvero la percezione dell'essere parte di una comunità, cittadinanza come status giuridico e infine come titolarità di un insieme di diritti. Le componenti di partecipazione ed appartenenza possono essere considerate come definizioni sostanziali, che si riferiscono a quell'insieme di atteggiamenti che connotano ogni membro di una comunità. La concettualizzazione della cittadinanza come status giuridico e insieme di diritti sono definizioni formali, ovvero si riferiscono ai meccanismi che ne garantiscono l'attribuzione.

Nella concettualizzazione della cittadinanza effettuata da Marshall (1992) non vi è traccia di conflitto o tensione fra le sue componenti che sembrano coesistere in armonia, come se l'una fosse la necessaria conseguenza dell'altra. In realtà non si verifica sempre la corrispondenza fra dimensioni. Un individuo che rientra in una certa dimensione della cittadinanza, come ad esempio la partecipazione alla vita comunitaria, non è detto che rientri nelle altre, come l'accesso allo status di cittadino. Le quattro componenti in cui è stato scomposto il concetto di cittadinanza sono caratterizzate dal fatto di essere in costante tensione tra loro (Gargiulo 2008). In particolare, è presente una contrapposizione fra la cittadinanza intesa in termini di appartenenza sostanziale e formale (Bauböck 1994). Questo conflitto assume un significato diverso fra gli appartenenti o meno a una comunità, che rivela un divario incolmabile fra la condizione di cittadino *de iure* e *de facto*. Infatti, essere parte di una comunità significa, prima di tutto, il riconoscimento specifico di uno status. Per un non cittadino, l'impegno attivo e il sentirsi parte di una comunità non si traduce nel riconoscimento di uno status formale. In questo senso, la cittadinanza impone specifici modelli di comportamento veicolando un'idea di cittadino in senso sostanziale e attribuendo lo status formale indipendentemente dalla conformità degli individui a questi modelli.

Partendo da questi presupposti, nello spazio comunitario si possono rintracciare due principali categorie di non nazionali, i quali si distinguono sulla base della dimensione formale e sostanziale della cittadinanza. Da un lato, *i cittadini non comunitari*, che sono caratterizzati da una corrispondenza positiva fra la dimensione formale e sostanziale: in quanto non appartenenti all'Unione Europea non fanno

---

<sup>12</sup> Lo stesso vale per i cittadini non comunitari che risiedono in Spagna, anche se è necessario distinguere coloro che provengono da paesi con accordo di reciprocità con il governo spagnolo.

parte della comunità politica ed hanno accesso ad alcuni diritti, in particolare, sociali e civili conformi al tipo di status di cui sono in possesso. Dall'altro lato, *i cittadini comunitari* che si caratterizzano per essere parte della comunità sovranazionale, dunque condividono con i nazionali alcuni diritti derivanti dalla cittadinanza europea. Al pari dei non comunitari, essi mostrano una significativa corrispondenza fra la dimensione sostanziale e formale della cittadinanza. Nella categoria dei comunitari, vi sono tuttavia alcune differenze che emergono fra i vecchi paesi membri e gli Stati che solo recentemente sono entrati a far parte dell'UE.

Nel 2004 e 2007, l'allargamento verso est dello spazio europeo e la conversione di alcune nazionalità da *outsiders* a *insiders* ha portato alla nascita di una nuova categoria, presumibilmente temporanea, che si distingue per essere caratterizzata da una evidente discrasia fra dimensione formale e sostanziale: i *cittadini neo-comunitari*. Sebbene condividano con i comunitari lo stesso status, essi sono sottoposti a maggiori vincoli nel godimento dei propri diritti, in particolare, i cittadini provenienti dalla Romania e dalla Bulgaria. Inizialmente soltanto l'Inghilterra, l'Irlanda e la Svezia non hanno posto alcuna barriera all'ingresso dei nuovi cittadini nello spazio nazionale. Altri, come l'Italia, hanno previsto un regime transitorio finalizzato al contenimento dell'ingresso dei lavoratori dai nuovi paesi membri. Le restrizioni riguardano il diritto di libera circolazione finalizzato all'inserimento nel mercato occupazionale. In particolare, Germania e Austria hanno mantenuto le limitazioni, nei confronti dei cittadini appartenenti ai paesi che hanno aderito all'UE nel 2004 e nel 2007, per tutta la durata del regime transitorio, che decade dopo cinque anni dall'adesione (Favell e Nebe 2009). Anche se attualmente si registra una maggiore apertura dei confini e l'abbattimento dei vincoli nei confronti dei neo-comunitari<sup>13</sup>, essi continuano ad essere caratterizzati dalla tensione formale e sostanziale della cittadinanza, che si riflette nelle forme dell'essere parte e del prendere parte alla società di accoglienza. Per tale motivo, in questo lavoro si prendono in considerazione tre forme dell'essere cittadino non nazionale nell'Unione Europea: l'essere comunitario, neo-comunitario e non comunitario, tre differenti condizioni che si riflettono nel processo di inclusione sociale e politica nella società di accoglienza.

---

<sup>13</sup> L'Italia ha eliminato le restrizioni di accesso al mercato del lavoro dei cittadini romeni e bulgari il 31 dicembre 2011. Per i paesi entrati a far parte dello spazio europeo nel 2004, le restrizioni sono state eliminate il 27 luglio 2006, a due anni dal loro ingresso.

#### **1.4L'identikit dei cittadini non nazionali in due paesi del sud Europa: fra migrazione e mobilità**

La distribuzione per cittadinanza dei non nazionali varia in modo significativo da uno Stato all'altro. Nei paesi europei è possibile distinguere tre diversi tipi di immigrazione legati ai diritti formali e sostanziali di cui sono in possesso i cittadini non nazionali e che influenzano il loro processo di inserimento nella società locale. In particolare, inizia ad emergere la presenza e la distinzione fra migranti e cittadini mobili (Recchi e Favell 2009; Recchi 2012), figure intermedie fra il cittadino nazionale e non nazionale. Infatti, non si può parlare di una vera e propria migrazione per quanto riguarda i comunitari, ma piuttosto di una mobilità, data la condivisione con gli autoctoni di una cittadinanza sovranazionale.

Dagli anni Ottanta, la Spagna e l'Italia hanno subito una repentina trasformazione diventando attrattivi di flussi migratori, sia interni, sia comunitari, sia non comunitari. Proprio per queste caratteristiche, i due paesi sono considerati *most similar systems* (Przeworski e Teune 1970) per quanto riguarda la storia migratoria che li caratterizza. Gli elementi che spiegano la conversione dei due paesi da luogo di partenza a meta di arrivo sono rintracciabili in alcuni particolari processi come la domanda di manodopera non qualificata, la crescita delle economie informali, l'impreparazione legislativa in materia di immigrazione, l'invecchiamento della popolazione spagnola e italiana (Triandafyllidou e Gropas 2007). In particolare, i cittadini non comunitari e neo-comunitari in cerca di un'occupazione si sono inseriti in quei settori lavorativi non più occupati dagli autoctoni, favorendo la costruzione di reti etniche (Ambrosini 2001) che facilitano il reclutamento di altri connazionali. Per quanto riguarda la componente comunitaria, i due paesi sono un polo di attrazione per il buon clima e la qualità della vita, costituendo un luogo ideale in cui attuare forme di turismo residenziale e per godere gli anni della pensione.

Trattandosi di due paesi appartenenti all'Unione Europea, è evidente che i cittadini comunitari godono di un *set* di diritti sostanzialmente differenti dai cittadini non comunitari: diritti che dovrebbero facilitarne l'inclusione socio-politica nel territorio di accoglienza. L'immigrazione di tipo comunitario, neo-comunitario e non comunitario tende a riprodurre modelli diversi di inserimento che si distinguono per i diversi fattori di spinta e di attrazione che determinano la migrazione. In merito alla mobilità di tipo comunitario, la ricerca di Recchi e Favell (2009) su alcuni paesi

appartenenti all'UE15<sup>14</sup>, evidenzia le caratteristiche socio-demografiche dei cittadini mobili. Innanzitutto, si nota come gli individui provenienti dal sud dell'Europa, in particolare, Spagna e Italia, mostrano un background socio-culturale più basso rispetto ai *movers* degli altri paesi. Questo dato riguarda soprattutto la migrazione verso la Germania e la Gran Bretagna, caratterizzate dall'alto flusso di lavoratori italiani e spagnoli. La ricerca evidenzia anche il minore *background* socio-culturale dei *movers* che si orientano verso la Spagna, nonostante, a livello generale, siano nazionalità caratterizzate da un profilo medio-alto. Ci si riferisce, in particolare, ai cittadini tedeschi e inglesi che vivono nella penisola iberica, che hanno intrapreso il percorso di mobilità in età avanzata. La peculiarità della migrazione di queste due nazionalità verso la Spagna appare evidente quando si compara il livello di istruzione di inglesi e tedeschi in altri paesi anche se, rispetto alla popolazione residente, gli europei mobili hanno un *background* socio-culturale più elevato. In merito alla dimensione lavorativa, in Spagna e Italia i tedeschi e gli inglesi sono soprattutto lavoratori autonomi, anche se colpisce l'alta percentuale di pensionati che vivono nella penisola iberica. Buona parte dei cittadini tedeschi e inglesi che vivono in Spagna hanno intrapreso la migrazione attorno ai 50 anni, adottando un modello di insediamento *retirement migration* (Braun e Arsene 2009). A parte alcune eccezioni, la ricerca rivela l'alto livello di istruzione dei cittadini europei mobili che vivono in un altro paese membro.

Coloro che risiedono in Spagna e Italia provengono da aree urbane e sono attratti dalle regioni metropolitane, anche se la Spagna si caratterizza per essere, insieme alla Francia, una delle destinazioni scelte per vivere l'età della pensione. Dunque, la principale motivazione che attrae gli europei mobili verso la Spagna è la qualità della vita, mentre l'Italia, nonostante a sua volta sia caratterizzata da un numero non indifferente di europei inattivi che scelgono il Bel Paese per la qualità della vita, le principali motivazioni alla mobilità rientrano nella sfera del lavoro e dell'amore. Infatti, la maggior parte degli europei mobili che vivono in Spagna hanno un partner della stessa nazionalità, mentre al contrario in Italia sono la maggioranza coloro che hanno contratto il matrimonio con un partner di nazionalità diversa (*ibidem*). Si nota una sostanziale differenza fra le forme di inclusione dei cittadini comunitari residenti in Spagna e in Italia. La penisola iberica si caratterizza per attrarre un tipo di mobilità comunitaria, in particolare nelle zone costiere

---

<sup>14</sup> La ricerca è stata effettuata nel 2004 in Germania, Francia, Italia, Spagna e Gran Bretagna ed ha considerato la presenza della corrispondenti nazionalità in questi paesi.



mediterranee, che alcuni studiosi anglosassoni definiscono *amenity migrants* (Moss 2006) o *lifestyle migrants* (Benson e O'Reilly 2009) per riferirsi a questa nuova tendenza alla mobilità. Un'ampia fetta della migrazione comunitaria è composta da popolazione inattiva che ridefinisce la propria vita quotidiana attorno alla sfera dell'ozio, che ha portato alla nascita di veri e propri comuni in cui la maggior parte della popolazione residente proviene da Germania e Gran Bretagna (Huete e Mantecón 2012). Questo tipo di tendenza ha necessariamente delle conseguenze nella strutturazione dei progetti migratori che sembrano essere caratterizzati da una scarsa tendenza all'inclusione nella società locale. Nonostante la predominanza di questo tipo di motivazione alla base della mobilità, vi sono tuttavia altri elementi che rientrano nella sfera del lavoro e dell'amore a influenzare la scelta dei tedeschi di indirizzarsi verso la Spagna. Questo vale anche per i comunitari che decidono di orientare il proprio progetto verso il Bel Paese anche se, per quanto riguarda i cittadini tedeschi prevalgono motivazioni inerenti alla qualità della vita (Santacreu, Baldoni e Albert 2009).

I cittadini neo-comunitari sono una figura ibrida tra il cittadino mobile e il migrante, data la discrepanza esistente fra la titolarità dei diritti e il loro effettivo godimento. L'allargamento dell'Unione Europea nel 2004 e nel 2007 con l'ingresso di paesi appartenenti all'area centrale e orientale, ha avuto degli effetti significativi sulla mobilità all'interno dello spazio comune. Il primo elemento che caratterizza la mobilità dei neo-comunitari, in particolare ci si riferisce a polacchi e romeni, è l'aspetto inerente alla dimensione economica. I primi dati del progetto MOVEACT (2012) segnalano come fattore di spinta verso un altro territorio la ricerca di migliori opportunità di lavoro e di prospettive di vita. I principali settori di occupazione in cui sono inseriti rientrano nella categoria di lavori manuali. Per molti cittadini romeni, la migrazione rappresenta la risposta per sfuggire alla condizione di povertà e disoccupazione che ha caratterizzato il loro paese dalla fine del regime di Ceausescu in avanti e si caratterizza per essere una migrazione non individuale, ma un investimento familiare (Perrotta 2011). Dunque, le motivazioni alla migrazione sono più vicine a quelle dei cittadini di paesi terzi, piuttosto che dei cittadini comunitari.

I cittadini non comunitari tendono ad essere inseriti in un unico contenitore, in quanto ciò che accomuna le differenti nazionalità che non appartengono all'UE è l'assenza di certi diritti che sono esclusivi per i cittadini comunitari. In particolare, ci si riferisce alla dimensione politica anche se, come si vedrà, i paesi europei si

distinguono tra loro per le opportunità di inclusione nell'arena politica di questa categoria di cittadini. È noto che ogni gruppo nazionale si distingue dall'altro per le modalità di inserimento nel territorio di destinazione e per i legami transnazionali che mantengono. Nella maggior parte degli Stati membri, i cittadini dei paesi terzi rappresentano la maggioranza dei cittadini non nazionali residenti, principalmente provenienti da paesi europei non appartenenti allo spazio comunitario quali Albania, Turchia e Ucraina. Seguono l'Africa (25,2%), l'Asia (20,9%), le Americhe (16,4%) e l'Oceania (0,9%)<sup>15</sup>.

In questa ricerca, si considerano in particolare i flussi di individui provenienti dall'America Latina, che negli ultimi anni si stanno dirigendo in modo significativo verso l'UE ed in particolare verso l'area mediterranea. I primi ingenti flussi latinoamericani sono iniziati dagli anni Settanta, rivolti a Gran Bretagna, Spagna, Francia, e Germania. I fattori di spinta verso la scelta di emigrare sono da rintracciare sia nella presenza di regimi militari nel paese di origine, sia nell'aumento della popolazione (Ayuso 2009). Dagli anni Ottanta, la principale motivazione alla migrazione, al pari dei cittadini neo-comunitari, si colloca nella dimensione economica: i migranti sono soprattutto giovani studenti e lavoratori in cerca di opportunità di vita migliori rispetto a quelle che poteva offrire loro il proprio paese. È il caso degli argentini in Spagna, degli ecuadoriani in Francia e dei colombiani e brasiliani in Italia. Negli anni Novanta, i cittadini latinoamericani presenti nei paesi del sud Europa aumentano in modo esponenziale, in particolare, in Spagna si rileva la presenza di colombiani, ecuadoriani e peruviani.

La ricerca IOM<sup>16</sup> (2012) effettuata sul caso italiano e spagnolo, in riferimento alla migrazione latinoamericana, segnala varie similitudini soprattutto nell'esponenziale crescita della popolazione brasiliana e colombiana degli anni Ottanta e ecuadoriana e peruviana degli anni Novanta. Tuttavia, l'Italia si distingue per la maggiore femminilizzazione di questi flussi rispetto a quelli che si incontrano in Spagna.

Il territorio spagnolo è la principale meta di destinazione dei flussi latinoamericani, nel 2010 conta la presenza di 2,616 milioni di residenti, seguito dal

---

<sup>15</sup> I dati più recenti sulle presenze nell'UE sono reperibili nella pagina web dell'Eurostat (2012), <[http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics\\_explained/index.php/Migration\\_and\\_migrant\\_population\\_statistics/it](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics/it)>.

<sup>16</sup> La ricerca effettuata dall' *International Organisation for Migration* segnala come principali paesi di origine dei residenti latino americani nell'UE i cittadini da Perù, Ecuador, Colombia, Argentina, Brasile.

Regno Unito (424.000) e dall'Italia (358.000). La prima fase della migrazione latinoamericana verso la Spagna (dal 1960 al 1991), si caratterizza per essere motivata da ragioni politiche, i paesi principali di emigrazione dei propri cittadini sono Argentina, Cile e Uruguay. Dalla seconda fase (dal 1992 al 1999) cambia la fisionomia dei flussi e le ragioni che spingono a intraprendere un progetto migratorio, rintracciabili nella sfera del lavoro, soprattutto per le opportunità presenti nei settori non qualificati. Le donne sono le protagoniste dei progetti migratori provenienti soprattutto dal Perù e dalla Repubblica Domenicana. La terza fase (dal 2000 al 2005), in continuità con la seconda, si caratterizza anch'essa per la femminilizzazione della migrazione, tuttavia i principali territori di origine sono Ecuador, Colombia, a cui si aggiungono (dal 2005 al 2010) Bolivia, Brasile e Paraguay. Attualmente, si segnala la presenza di un ingente numero di migranti provenienti dall'America Latina, soprattutto da Ecuador, Colombia, Argentina, Bolivia e Perù, che rappresentano il 64% del totale dei latinoamericani residenti in Spagna (López de Lera e Osos Casas 2007; Martínez Pizarro 2011).

Anche l'Italia vanta la presenza di un numero significativo di residenti provenienti principalmente da Ecuador, Perù e Brasile che tendono a prediligere come luogo di insediamento le aree metropolitane, in particolare, la zona di Roma, Milano e Genova. I principali settori di impiego sono i servizi assistenziali e domestici, soprattutto occupati dalla componente femminile, i trasporti e i servizi di autobus, che si rintracciano nelle aree urbane (Ambrosini e Abbatecola 2005). La componente peruviana si distingue dalle altre per la spiccata tendenza al lavoro autonomo (Ambrosini e Palmas 2007). La presenza latinoamericana nei paesi del sud dell'Europa si caratterizza per la sovra-rappresentazione femminile impiegata nel settore dei servizi e una difficoltà nel riconoscimento delle credenziali educative acquisite nel paese di origine (Caritas-Migrantes 2011).

Dunque, i tre differenti tipi di migrazione si distinguono per le motivazioni alla migrazione, le modalità di inserimento nel mercato del lavoro, le caratteristiche socio-demografiche: elementi che determinano la strutturazione di progetti e di processi di inclusione socio-politica eterogenei. Negli ultimi decenni, nel panorama europeo si sta assistendo ad un cambiamento nella rappresentazione dei cittadini non nazionali residenti nei paesi membri, alla ricerca di strategie comuni per facilitare l'inserimento di questi individui nel tessuto, prima sociale, poi politico. Il non nazionale non è più considerato esclusivamente in termini di lavoratore, ma si sta

affacciando progressivamente, in modo non uniforme, una nuova concezione di individuo che partecipa alla costruzione di una comunità.

### **1.5 L'UE e la promozione dell'inclusione politica dei cittadini non nazionali**

La presenza di non nazionali, in particolare non comunitari, nelle città europee ha suscitato numerosi dibattiti negli ultimi decenni in merito alle modalità di inserimento nel territorio attraverso l'adozione di strategie differenti nei paesi che compongono l'Unione Europea. Se i paesi di vecchia immigrazione, come Francia, Gran Bretagna e Germania, si sono interrogati su come assimilare, integrare o non considerare come permanenti le presenze straniere nel proprio territorio, i paesi di nuova immigrazione, come Spagna e Italia, si sono trovati a tamponare una situazione emergenziale in cui vi era un vuoto normativo in materia di immigrazione. Gli elementi che aiutano a comprendere l'attrattiva di questi due paesi si individuano sia nella diffusione delle economie informali, in cui gli irregolari possono trovare un impiego, una tradizionale cultura politica di tolleranza nei confronti anche dell'irregolarità che è radicata nei paesi del sud Europa, sia la garanzia dei diritti di sociali anche per coloro che rientrano nella sfera dell'illegalità (González Enríquez 2005).

Le prime iniziative legislative si collocano per la Spagna nel 1985, quando la presenza di non nazionali si attestava attorno alle 200.000 unità, al fine di avvicinare la legislazione spagnola alle politiche europee in vista dell'imminente ingresso nello spazio sovranazionale. Le direttive della prima legge sull'immigrazione erano piuttosto restrittive e finalizzate principalmente all'espulsione delle presenze irregolari (Pajares 1998), lasciando la questione dell'integrazione alle iniziative locali delle *Comunidades Autonomas*. La localizzazione dell'inclusione sociale dei non nazionali ha portato alla creazione di differenti strategie di inserimento a seconda del contesto in cui si indirizzano i percorsi migratori.

Nel 2000 fu approvata la *Ley de Extranjería*<sup>17</sup>, in contrasto con quella del 1985, che invece di incentrarsi sul controllo degli ingressi e delle espulsioni degli irregolari si orienta verso la creazione di un *framework* legale finalizzato a favorire

---

<sup>17</sup> Ci si riferisce alla *Ley Orgánica* 4/00 e la *Ley Orgánica* 8/00.

l'integrazione dei non nazionali non comunitari. La *Ley de Extranjería* fu successivamente modificata nel novembre 2003 in concomitanza con un forte incremento dell'immigrazione nel paese. Nonostante le iniziative di controllo degli ingressi irregolari, la sanatoria del 2004 portò all'emersione di un notevole numero di presenze inserite nelle economie informali (González Enríquez 2007).

Per quanto riguarda l'Italia, la prima legislazione in materia di immigrazione fu fatta nel 1986 (943/1986) per regolarizzare l'entrata dei lavoratori che, in conseguenza della chiusura delle frontiere da parte dei paesi di vecchia immigrazione, raggiunsero un considerevole aumento. L'idea di fondo era che i flussi di non comunitari diretti verso la penisola fossero solo transitori, dunque non furono introdotte delle iniziative in favore dell'integrazione dei nuovi individui che iniziarono a popolare le città italiane (Campani e De Bonis 2003). La prima legge che considerò l'immigrazione come un fenomeno strutturale fu la cosiddetta Legge Martelli (39/1990), che fu definita in seguito all'arrivo di ingenti flussi di non nazionali soprattutto dai paesi balcanici. Tra le disposizioni vi era la pianificazione annuale degli ingressi, la definizione di diritti e doveri, le condizioni per l'ingresso nel mercato del lavoro e il permesso di soggiorno, oltre a normative in merito ai ricongiungimenti familiari e l'integrazione nel tessuto sociale.

Con il Testo Unico sull'Immigrazione, la cosiddetta Turco-Napolitano (40/1998) furono stabilite le quote annuali di ingresso di flussi stranieri e una serie di misure per la costituzione di organi consultivi a livello locale per favorire l'integrazione dei non nazionali. Nel 2002 entrò in vigore la Legge Bossi-Fini (189/2002), una normativa maggiormente restrittiva, volta a stabilire le misure di integrazione sociale esclusivamente ai cittadini non nazionali regolari, introducendo politiche più aspre nei confronti dei non regolari attraverso l'utilizzo del rimpatrio forzato, che culminano nel 2009 con l'introduzione del reato di clandestinità e la sostituzione dei Centri di Permanenza Temporanea (Cpt) con i Centri di Identificazione ed Espulsione (Cie)<sup>18</sup>.

Il breve *excursus* sulle disposizioni in materia di immigrazione nei due paesi considerati, mostra l'impreparazione legislativa ad accogliere i flussi di non nazionali presenti nel territorio, che hanno portato alla creazione di sacche di irregolarità diffusa e l'utilizzo, per quanto riguarda soprattutto l'Italia, dello strumento della Sanatoria per favorirne l'emersione e la regolarizzazione. L'iniziale

---

<sup>18</sup> Ci si riferisce ad alcuni provvedimenti introdotti con il cosiddetto Pacchetto Sicurezza (94/2009).

concentrazione su iniziative di tipo emergenziale ha portato a trascurare per molto tempo la questione dell'inclusione sociale, ma soprattutto politica, di un'ampia fetta della popolazione che vive e partecipa alla costruzione delle società locali di Spagna e Italia.

È impossibile esimersi dalla considerazione che, la realtà europea è nei fatti un insieme di *diverse diversities* (Bail 2008), sia per la variazione del background sociale e culturale che possiamo ritrovare all'interno delle realtà locali, sia per le concezioni della diversità stessa. Le regioni che compongono l'Europa si distinguono, infatti, per il tipo di immigrazione e per le modalità adottate nel recepire ed integrare i cittadini stranieri, che ha portato gli studiosi a parlare di veri e propri modelli. L'assenza di una gestione dell'immigrazione attraverso politiche di livello sovranazionale<sup>19</sup> non ha tuttavia impedito all'Unione Europea di porre delle direttive agli Stati membri in merito alla partecipazione dei cittadini stranieri non comunitari residenti nel territorio. Il primo concreto tentativo di sopperire all'assenza di canali partecipativi per i non comunitari è rappresentato dalla Convenzione di Strasburgo adottata dal Consiglio d'Europa il 5 febbraio 1992. Nel preambolo si evidenzia come l'immigrazione sia ormai un fenomeno che da straordinario si è trasformato in ordinario rappresentando un aspetto caratterizzante le società europee. I cittadini stranieri residenti sono, infatti, riconosciuti come soggetti attivi che contribuiscono a tutti gli effetti alla crescita e allo sviluppo di un territorio: per tali motivi si stabilisce l'impegno del Consiglio d'Europa e degli Stati che hanno ratificato tale trattato a creare e potenziare le opportunità di partecipazione politica dei residenti stranieri alla vita politica di un territorio<sup>20</sup>.

La prima parte della Convenzione<sup>21</sup>, inerente le disposizioni in materia di partecipazione politica dei cittadini dei paesi terzi, è divisa in tre Capitoli principali: tale scomposizione offre la possibilità ad ogni Stato di decidere se ratificare uno o più capitoli al fine di evitare che un paese decida di non aderire al documento per le

---

<sup>19</sup> Infatti, nonostante i numerosi tentativi di coordinamento per arrivare a delle politiche migratorie e politiche per gli immigrati a livello europeo, la questione immigrazione continua ad essere soggetta alla regolazione statale (Recchi e Baldoni 2009).

<sup>20</sup> Convenzione di Strasburgo adottata il 5 febbraio 1992 ed entrata in vigore il 1 maggio 1997. Il testo è consultabile alla pagina web: [http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/coe\\_convpartecipazione\\_1992.pdf](http://unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/coe_convpartecipazione_1992.pdf).

<sup>21</sup> La seconda parte della Convenzione di Strasburgo stabilisce l'obbligo di ogni Stato a fornire ai cittadini stranieri residenti tutte le informazioni in merito ai loro diritti e alle norme vigenti nel territorio locale. La terza parte fissa le questioni formali e procedurali riguardo alle modalità di ratifica e vigenza.

difficoltà interne di ordine costituzionale che possono essere contenute in alcune sezioni. Il Capitolo A riconosce a tutti gli stranieri il pieno godimento dei diritti di libertà di espressione, di riunione e di associazione al pari dei cittadini autoctoni. Nel diritto di associazione è compresa la possibilità di creare o affiliarsi a sindacati e fondare associazioni locali di mutuo aiuto e di promozione della cultura di origine. Il Capitolo B obbliga gli Stati aderenti a incentivare la formazione di organi consultivi o di altri tipi di mezzi istituzionali volti a rappresentare i collettivi stranieri che raggiungono un numero significativo di residenti, al fine di assicurare la relazione fra non nazionali e autoctoni all'interno delle istituzioni locali. Ogni paese s'impegna a garantire che i rappresentanti dei non comunitari residenti siano eletti dagli stranieri stessi o nominati dalle diverse associazioni presenti sul territorio. Infine, il Capitolo C raccoglie il compromesso raggiunto dagli Stati in merito alla possibilità, per i residenti legalmente da almeno cinque anni nel territorio, di prendere parte alle elezioni locali, sia come elettorato attivo che passivo.

Nonostante le difficoltà di attuazione, la Convenzione di Strasburgo del 1992 rappresenta un impulso importante in merito all'inclusione politica dei cittadini non nazionali. Le difficoltà nella sua attuazione pratica sono rintracciabili, in primo luogo, nella sua scarsa estensione: infatti, i principi e le normative del trattato sono applicabili soltanto all'interno dei paesi firmatari. Diversi governi nazionali hanno dimostrato una resistenza a delegare all'UE le prerogative in merito ai diritti elettorali e di cittadinanza per i non comunitari residenti. La maggioranza degli Stati che prevedono il diritto di elettorato attivo e passivo lo avevano precedentemente istituito negli anni Ottanta, prima di qualsiasi normativa comunitaria (Entzinger 1999; Waldrauch 2003; Tintori 2005).

In secondo luogo, i paesi che negli anni hanno deciso di ratificarlo sono un numero ristretto ed alcuni di essi perdono di rilevanza in quanto sono territori principalmente di emigrazione piuttosto che di immigrazione dei propri cittadini<sup>22</sup>. Inoltre, Paesi Bassi, Norvegia, Svezia e Danimarca sono gli unici territori che hanno ratificato pienamente tutta la Convenzione: Stati in cui era riconosciuto precedentemente il diritto di voto ai cittadini stranieri (Aja e Diez 2005). La ricerca effettuata dalla fondazione ISMU che ha rilevato l'indice Mipex<sup>23</sup> (*Migrant*

---

<sup>22</sup> Ci si riferisce a paesi come Cipro e Repubblica Ceca, e paesi in cui il fenomeno migratorio non ha ancora raggiunto un volume significativo come Finlandia e Islanda.

<sup>23</sup> Il Mipex è uno strumento di misura che permette di mettere a confronto l'efficacia delle politiche riservate ai non comunitari regolari analizzando le politiche per l'integrazione adottate nei paesi selezionati. Il Mipex ha messo in evidenza alcuni indicatori su sette aree specifiche (quali la

*Integration Policy Index*) su tutti i paesi dell'UE oltre a Canada, Norvegia, Stati Uniti, Svizzera in merito alla partecipazione politica<sup>24</sup> ha messo in evidenza che la maggior parte dei cittadini non nazionali ha poche opportunità di incidere e partecipare alla formulazione di politiche che li riguardano. In Europa, i non comunitari possono candidarsi alle elezioni locali in tredici paesi e votare a livello locale in diciannove<sup>25</sup>. A livello dell'Unione Europea, i paesi che non permettono l'espressione del voto ai cittadini non comunitari nonostante siano residenti nel territorio sono ancora un numero significativo.

Tabella 1. I diritti politici dei cittadini di paesi terzi in 27 paesi dell'UE

<b>Diritti politici</b>	<b>Paese</b>
<b>No voto locale</b>	Austria, Cipro, Repubblica Ceca, Francia, Germania, Grecia, Ungheria, Italia, Lussemburgo, Lettonia, Polonia, Lituania, Romania, Bulgaria
<b>Diritto di voto, ma non di eleggibilità</b>	Belgio, Estonia
<b>Diritto di voto e di eleggibilità</b>	Danimarca, Finlandia, Irlanda, Paesi Bassi, Malta, Portogallo, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Regno Unito, Svezia

L'Italia è fra i primi sei paesi che aderirono a questo accordo anche se limitatamente ai capitoli A e B<sup>26</sup>, che ha condotto alla sperimentazione di Consigli e Consulte degli stranieri in alcune realtà locali. La Spagna ha ratificato successivamente la Convenzione in merito ai capitoli A, B e C, stimolando un dibattito dall'estate del 2006 sulle modalità attraverso cui regolare l'accesso dei cittadini dei paesi terzi alle elezioni municipali. Differente è la condizione dei comunitari e neo-comunitari: la questione dei diritti politici è stata considerata come un elemento imprescindibile per la costruzione di una comunità politica sovranazionale. Già dal *summit* di Parigi del 1974, fu costituita una commissione di

---

partecipazione politica, l'accesso alla cittadinanza, l'accesso al mercato del lavoro, il ricongiungimento familiare, il soggiorno di lungo periodo, l'educazione e l'antidiscriminazione) che concorrono alla strutturazione del percorso migratorio di un individuo in direzione dell'inclusione socio-politica.

<sup>24</sup> Per la rilevazione del settore partecipazione politica sono stati utilizzati come indicatori: i diritti elettorali, le libertà politiche, gli organi consultivi e le politiche di implementazione.

<sup>25</sup> La sintesi della ricerca, *Migrant Integration Policy Index*, è consultabile alla pagina web: <<http://www.mipex.eu/download>>.

<sup>26</sup> L'Italia ha ratificato e reso esecutiva la Convenzione di Strasburgo limitatamente ai capitoli A e B con legge 8 marzo 1994, n. 203 (in Suppl. ordinario n. 52, alla Gazz. Uff. n. 71, del 26 marzo) «Per il diritto di voto amministrativo ai non comunitari residenti da più di 5 anni».



studio per la realizzazione di una Europa di cittadini. Anche il Parlamento Europeo e il Consiglio Europeo lavorarono sulla creazione di una cittadinanza europea, che culminò con l'approvazione e l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht (1992), il dispositivo giuridico che sancì il diritto di elettorato attivo e passivo alle elezioni locali ed europee in tutti i paesi membri. La disposizione è stata poi ripresa dal Trattato di Amsterdam (1999, art. 19.1)<sup>27</sup> e sancita nel 2000 dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE (artt. 39 e 40). Con la nascita della cittadinanza europea, i diritti politici si connettono allo status di residenza, condizione che rappresenta un relativo sganciamento di tali diritti dal principio di appartenenza nazionale (Tintori 2005). La creazione di questo nuovo status di cittadinanza a cui sono concessi un insieme di diritti politici porta alla costituzione di una evidente asimmetria fra comunitari e non comunitari anche se, alcune conclusioni (punto 18) del Consiglio Europeo di Tampere (1999)<sup>28</sup>, finalizzati alla definizione dei principi della politica comune in materia di asilo e immigrazione, segnalano la necessità di garantire ai cittadini dei paesi terzi diritti e obblighi analoghi ai cittadini dell'UE e di promuovere la non discriminazione nell'ambito economico, sociale e culturale.

Il quadro europeo appena delineato mostra l'importanza del tema della partecipazione politica dei cittadini non nazionali, al fine di fornire le democrazie europee di una fonte di legittimità più ampia e solida, in cui tutti gli individui che contribuiscono alla costruzione di un territorio siano forniti degli strumenti politici legittimi per poter prendere parte e essere parte di una società (Cotta 1979). Infatti, la partecipazione politica può essere considerata come uno strumento di integrazione dei cittadini non nazionali, il sentirsi parte favorisce una maggiore inclusione e può fornire altresì un freno al rischio di chiusure comunitarie.

### **1.6. La rilevanza dell'ambito locale come luogo di espressione dei diritti**

I processi cosiddetti di globalizzazione, che hanno condotto a maggiori squilibri fra nord e sud del mondo, hanno favorito gli spostamenti degli individui

---

<sup>27</sup> L'art. 19.1 stabilisce che «ogni cittadino dell'Unione residente in uno Stato membro di cui non è cittadino ha il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali nello Stato in cui risiede, alle stesse condizioni dei cittadini di detto Stato».

<sup>28</sup> Per approfondimenti sulle iniziative europee nel campo dell'immigrazione si rimanda alla pagina web del Centro diritti umani dell'Università di Padova:  
<[http://www.centrodirittiumani.unipd.it/profilo/du\\_16\\_9\\_00007a.htm](http://www.centrodirittiumani.unipd.it/profilo/du_16_9_00007a.htm)>.

negli ultimi decenni. L'Europa è diventata meta di ingenti flussi migratori, rivelando un quadro in cui tutti i paesi sono caratterizzati dalla presenza di non nazionali e dall'emigrazione dei propri cittadini. Questi processi, connessi alla nascita di una nuova idea di cittadinanza sovranazionale stanno minando la base stessa del modello che era in vigore fino a trent'anni fa negli Stati europei, ovvero la corrispondenza tra cittadinanza e nazionalità e la centralità dello Stato-nazione.

L'ingente presenza di non nazionali nell'UE sta accentuando la dimensione formale della cittadinanza come strumento esclusivo piuttosto che inclusivo, soprattutto per quanto riguarda i diritti politici. Nonostante alcuni Stati europei abbiano aperto l'arena politica ai cittadini non nazionali, sono ancora diversi i territori in cui le opportunità di partecipazione sono limitate (Mantovan 2007).

In Italia e Spagna vi è la presenza di una cultura politica che ha permesso di svincolare una serie di diritti sociali e civili che prima erano esclusivamente legati al possesso della cittadinanza, condizione che ha favorito l'ingresso di diversi flussi migratori (negli anni in cui i paesi di vecchia immigrazione avevano chiuso le frontiere), trasformando i due paesi da territori di partenza a meta di arrivo (Triandafyllidou e Gropas 2007). Lo stesso non è accaduto per i diritti politici, rallentando il processo di inclusione nell'arena politica di un'ampia fetta della popolazione residente. La concessione del diritto di voto locale e di elettorato passivo concesso ai non nazionali, insieme all'applicazione del Trattato di Maastricht (1992) per quanto riguarda i diritti politici dei cittadini comunitari e neo-comunitari, continua ad escludere le tre categorie dall'arena politica nazionale. Per tale condizione, le ricerche in ambito di cittadinanza e immigrazione, tendono a parlare di forme di cittadinanza locale, livello in cui trovano espressione i principi della cittadinanza (Berti 2000) ed in cui è possibile attivare un efficace percorso di inclusione sociale e politica.

La sistematica esclusione dalla dimensione politica dei non nazionali rischia di minare la legittimità stessa delle democrazie europee costituite da un'ingente presenza di cittadini appartenenti originariamente ad un altro paese. Le sfide poste dai processi di globalizzazione e l'ingente presenza di cittadini non nazionali, impongono un ripensamento della nozione stessa di cittadinanza e uno svincolamento di alcuni diritti dall'appartenenza alla comunità nazionale. Le ricerche che negli ultimi anni stanno emergendo in merito alla partecipazione politica dei non nazionali, rivelano che, nonostante molti siano interessati ad acquisire i diritti che

derivano dallo status di cittadino, non aspirano a cambiare cittadinanza (Sassen 1999). Dunque, si segnala la compresenza di due differenti condizioni apparentemente contraddittorie: da un lato, la richiesta a prendere parte, dall'altro la volontà di mantenere un legame con il proprio paese di origine.

Con l'approvazione del Trattato di Maastricht, si è già affermato l'orientamento che scinde i diritti politici dalla cittadinanza nazionale (Mantovan 2007). A sua volta, i contenuti della Convenzione di Strasburgo legano l'espressione di alcune forme di partecipazione alla residenza piuttosto che all'appartenenza nazionale. La sedentarizzazione dei flussi e la costruzione della cittadinanza sovranazionale (Soysal 1994; Held 1995; Habermas 2000) hanno influenzato il cambiamento nella tradizionale concezione della cittadinanza, fra territorio e Stato, fra nazionalità e cittadinanza, sia sul piano giuridico-politico, sia sul piano simbolico-culturale. Negli ultimi decenni si è sviluppato un modello di cittadinanza senza appartenenza (Brubaker 1989), in cui i cittadini non nazionali continuano a mantenere un vincolo giuridico con la società di origine, ma accedono ad alcuni diritti politici nel paese di accoglienza, esercitando una sorta di cittadinanza parziale.

Le città e le regioni sono considerate dall'Unione Europea come luoghi nevralgici in cui sviluppare misure e strumenti in grado di incentivare il consolidamento di reti di *governance*, sia verticali che orizzontali, tra una pluralità di attori che si occupano del settore immigrazione<sup>29</sup> (Caponio 2009). I contesti locali e regionali sono spazi strategici per lo sviluppo di una cittadinanza de-nazionalizzata, nonostante i governi centrali continuino a mantenere il ruolo di principali agenti in materia di immigrazione, sia per quanto riguarda gli ingressi e le presenze, le cosiddette politiche di immigrazione, sia nella formulazione dei diritti e dei doveri dei cittadini non nazionali, le politiche per gli immigrati (Miravet 2006; Caponio 2009).

Tuttavia, l'ambito locale, in particolare, la dimensione urbana è il primo luogo in cui il cittadino non nazionale si percepisce come membro di una comunità distinta da quella del paese di origine. La vicinanza con le istituzioni municipali favorisce l'espressione delle domande e degli interessi dei diversi collettivi di non nazionali attraverso l'utilizzo di strumenti deliberativi e partecipativi (De Lucas

---

<sup>29</sup> Ci si riferisce ad una serie di iniziative promosse dall'UE che si rivolgono ai contesti locali europei come, ad esempio, al progetto *Local Integration Partnership Action* (LIA) indirizzato alle minoranze etniche; il progetto *Urban*, per lo sviluppo di processi di riqualificazione urbana ed economica; il progetto *Integration of Third Country Nationals*, che finanzia strategie innovative nell'ambito dell'integrazione straniera.

Martín *et al.* 2008), che negli ultimi anni stanno emergendo a livello locale in diversi paesi europei.

Si può sostenere che l'approccio nazionale alle politiche per gli immigrati non riesce a controllare la complessità delle questioni inerenti all'immigrazione, soprattutto nell'area mediterranea composta da Italia e Spagna in cui i flussi si sono sviluppati in maniera spontanea e irregolare, delegando *de facto* gli interventi di accoglienza e inclusione agli attori della società civile e alle amministrazioni locali (Ambrosini 2001; Baldwin-Edwards 2002; Caponio 2009). È a livello locale che i cittadini non nazionali hanno le maggiori opportunità di inclusione nella dimensione politica, sia attraverso il voto, laddove vi sia l'opportunità, sia di mobilitarsi e organizzarsi con maggiori probabilità di riuscita (Morales e Giugni 2011).

## **Capitolo 2 - L'attivazione politica dei cittadini non nazionali e le sue molteplici forme**

### **2.1 Prendere parte alla dimensione politica: appartenenza e attivazione**

Nei paesi di recente immigrazione, la questione della partecipazione alla politica dei cittadini non nazionali non è stata oggetto di politiche istituzionali o di studi in ambito accademico per molto tempo. Durante la prima fase della recente storia delle migrazioni internazionali, gli Stati europei iniziarono a reclutare individui da altri paesi da inserire nel tessuto produttivo ed economico. Il lavoratore straniero non era percepito come attore politico (Martiniello 1992), non doveva occuparsi delle questioni della società ospite: il suo compito era limitato alla dimensione economica. Tuttavia, la strutturale presenza dei flussi migratori ha condotto i vari Stati e le istituzioni europee a promuovere e attuare iniziative in grado di includere i nuovi abitanti delle città nell'arena politica. I primi studi sulla partecipazione politica dei cittadini non nazionali trattano delle questioni inerenti all'ambito del lavoro. Miller (1981) e Wihtol de Wenden (1988) sono tra i primi a riflettere sull'organizzazione degli interessi dei lavoratori stranieri impiegati nelle fabbriche, ipotizzando che essi sarebbero diventati più di una forza lavoro temporanea. Gli stranieri cominciano ad essere considerati in termini di individui politici, in grado di sviluppare innovative modalità di mobilitazione politica.

Inizia ad emergere un interesse nei confronti dell'aspetto più prettamente politico dell'immigrazione, in cui l'individuo non è più l'oggetto passivo delle politiche, ma si trasforma in attore razionale in grado di scegliere di attivarsi attraverso differenti modalità. La questione politica è oggi una *issue* irrinunciabile quando si parla del fenomeno migratorio. Prendere parte alla politica significa partecipare alla definizione e gestione degli interessi collettivi di una data comunità, di cui ci si sente parte (Cotta 1979) attraverso l'utilizzo di differenti modalità e strategie. La partecipazione implica una dimensione interazionale fra il sistema politico e gli individui che compongono una società. I cittadini non nazionali che vivono e lavorano in un territorio formano inevitabilmente dei legami sociali con la società ospite: dunque sono attori attivi che partecipano alla sua costruzione (Danese 2010). Esistono differenti definizioni di partecipazione politica, quella a cui ci si

riferisce in questo lavoro è di Pellizzoni (2005), che riprendendo la distinzione di Cotta (1979), sostiene la compresenza nella partecipazione di due aspetti, ovvero l'appartenenza e l'attivazione. Sentirsi parte di una comunità incentiva il prendere parte alla sua dimensione politica. Appare evidente la maggiore complessità di rilevazione empirica soprattutto in riferimento ai cittadini non nazionali.

Le ricerche che si stanno sviluppando, in merito ai potenziali benefici che possono derivare dall'inclusione politica dei non nazionali, pongono particolare attenzione ai fattori contestuali e istituzionali che possono influenzare la strutturazione di modelli di integrazione nel processo politico (Rex 2000), tra cui le politiche migratorie nazionali e la struttura delle opportunità politiche (Ireland 1994; Koopmans e Statham 2000; Koopmans 2004; Caponio 2005). Gli studi socio-politologici sulla questione della partecipazione alla politica dei non nazionali si sono occupati di differenti aspetti: alcuni sul ruolo del canale associativo (Fennema e Tillie 2004, Caponio e Zincone 2005), come strumento di partecipazione civica e sulle relazioni tra legame sociale e partecipazione (Sciolla 2003) considerando gli elementi caratteristici delle diverse comunità; altri sulle forme di mobilitazione etnica (Barth 1994; Bousetta 2000; Grillo e Pratt 2002) attraverso la costruzione di modelli di analisi interattivi. Vi sono anche studi sulla forma più tradizionale di partecipazione, come lo strumento del voto e l'affiliazione ad attori istituzionali quali i sindacati (Mottura e Pinto 1996; Carpo *et al.* 2003).

Gli studi italiani sulla partecipazione dei non nazionali prendono avvio dagli anni Novanta in poi. Le ricerche che stanno emergendo si concentrano prevalentemente sulla componente non comunitaria e risentono di uno scarso sviluppo sul piano dell'analisi comparata. Secondo Caponio (2006) la limitata sistematizzazione degli studi politici comparati connessi all'immigrazione è causata dal permanere di un certo nazionalismo metodologico, che favorisce l'orientamento verso l'approfondimento di certi ambiti a discapito di altri, riflettendo la concezione di integrazione presente in ogni paese. A tal proposito, gli studi nella Francia "assimilazionista" si concentrano sulle forme di protesta (Simeant 1997; Wihtol de Wenden 1988; Wihtol de Wenden e Leveau 2001) delle seconde e terze generazioni. Nel Regno Unito, paese caratterizzato da una concezione pluralista dell'immigrazione, le analisi privilegiano la partecipazione al voto e la rappresentanza delle minoranze presenti nel territorio. I paesi Scandinavi e l'Olanda, i primi a concedere il diritto di voto locale ai residenti non nazionali, si orientano

verso i tassi di partecipazione e di astensionismo, ponendo attenzione ad alcune variabili socio-demografiche (Hammar 1977; Soininen 1999) e alle differenze esistenti fra le comunità (Kraal e Zorlu 1997).

Lo sviluppo di analisi comparate sul tema della partecipazione politica dei non nazionali sta emergendo negli ultimi dieci anni (Koopmans e Statham 2000; Odmalm 2005; Bauböck *et al.* 2006; Triandafillydou e Gropas 2007; Morales e Giugni 2011), in particolare, in merito alla componente non comunitaria. Le ricerche sulla partecipazione dei cittadini mobili alla vita politica della società ospite sono ancora più recenti (Recchi e Favell 2009; MOVEACT 2012) e stanno portando alla crescita di nuove prospettive di indagine come la distinzione delle forme di interesse e partecipazione fra cittadini comunitari e neo-comunitari. Gli studi comparati mostrano però uno scarso sviluppo in seno al confronto fra le diverse forme di attivismo dei non nazionali comunitari, neo-comunitari e non comunitari. I differenti approcci menzionati hanno il merito di aver posto attenzione sia ai fattori istituzionali, sia ai fattori contestuali che influenzano la possibile attivazione dei cittadini non nazionali nel territorio di accoglienza e la scelta degli strumenti, sottolineando la necessità di favorire lo sviluppo di percorsi di inserimento non solo sociale, ma anche politico.

In questo lavoro di ricerca, l'obiettivo è di analizzare alcune di queste forme di partecipazione, più o meno vicine ai canali istituzionali, partendo dallo studio di alcuni elementi che si considerano influenti nella scelta. Si parla di attivismo politico in quanto le modalità del prendere parte considerate implicano una attivazione politica manifesta da parte dell'attore finalizzata a produrre un cambiamento, anche se si considerano come fattori influenti per la partecipazione anche quelle forme meno visibili, quali l'informazione. Gli elementi considerati rilevanti nella scelta si riferiscono a differenti dimensioni di analisi: un livello micro-sociologico, ovvero le caratteristiche socio-demografiche dell'individuo e le motivazioni psicologiche, ideali, materiali; una dimensione meso, l'insieme del capitale sociale a cui può far ricorso l'attore sociale, ma anche elementi che si rifanno ad una dimensione più macro-sociologica rappresentata dalla struttura delle opportunità politiche.

Nell'analisi empirica (cfr. § 6), i tre differenti elementi saranno studiati tenendo conto della forma che assumono sia nel paese di origine sia nel paese di destinazione. L'originalità di questa ricerca è il punto di partenza da cui prende avvio

la ricostruzione degli elementi che faranno da sfondo all'analisi della partecipazione connessa al fenomeno dell'immigrazione. Ci si riferisce alla variabile "indipendente" di questo lavoro, la distinzione delle tre differenti categorie di cittadini non nazionali.

### **2.1.1 Le caratteristiche socio-demografiche e l'impatto sulle forme di attivazione politica**

La scelta di attivarsi politicamente, nonostante sia influenzata da una serie di elementi che possono favorire o ostacolare tale disposizione, è pur sempre una scelta individuale. L'attore sociale, che appartiene a una determinata collettività politica democratica, ha l'opportunità di decidere se attivarsi e attraverso quali canali. Gli studi classici sulla partecipazione politica, su cui si fondano le ricerche che connettono l'immigrazione e la partecipazione, considerano un insieme di elementi non direttamente legati al processo elettorale per spiegare perché certi settori della società partecipano e altri no (Pizzorno 1966). Alcuni autori (Milbrath 1965) pongono rilevanza allo studio delle caratteristiche socio-demografiche dell'individuo come influenti in questo tipo di scelta. In particolare, ci si riferisce ad elementi che rientrano nella sfera dell'educazione, del lavoro, del genere e dell'età anagrafica. In merito all'educazione gioca un ruolo fondamentale il *background* socio-culturale dell'individuo. L'ambiente familiare in cui l'attore svolge il proprio processo di socializzazione, in particolare politica, sembra avere una certa rilevanza nel suo successivo interesse per la politica e le forme di attivazione che mette in pratica (Bettin Lattes 2006). Provenire da un ambiente familiare, scolastico e amicale in cui si discute di politica e vi è una circolazione di idee e confronti, sembra avere una correlazione positiva con l'attivazione dell'attore. Nel caso dei cittadini non nazionali, emigrati in età matura, è necessario considerare il doppio processo di socializzazione politica: quello nel paese di origine e la socializzazione al contesto socio-politico di residenza, anche se sembra avere una maggiore incidenza il momento di formazione che avviene nella prima fase. Nel processo di costruzione delle attitudini verso la sfera politica, assume un ruolo influente la cultura politica del paese di provenienza. Ci si riferisce all'insieme di quegli «orientamenti politici, cioè agli atteggiamenti nei confronti del sistema politico e delle sue varie parti» (Almond e Verba 1963, p. 12) e alle attitudini verso il ruolo di sé all'interno del sistema. Essa



racchiude quelle conoscenze, sentimenti e valutazioni che i membri del sistema politico hanno verso se stessi in quanto attori politici, e verso gli altri. Nel caso dei cittadini non nazionali si considera anche l'interazione che inevitabilmente avviene con la cultura politica del contesto di destinazione.

Tra le caratteristiche individuali un ulteriore elemento da considerare è il titolo di studio. Gli individui in possesso di un medio-alto livello di istruzione sono più interessati e propensi a prendere parte, in particolare ad organizzazioni di volontariato, se comparati a coloro che hanno un titolo di studio più basso (Almond e Verba 1963). Negli studi classici sulla partecipazione anche il genere assume una certa influenza, tuttavia si riferiscono ad un momento storico-sociale (Verba Nie e Kim 1978) come quello degli anni Sessanta-Settanta, quando l'asimmetria di genere in merito alla politica era molto più accentuata rispetto ad oggi. Nonostante continuino a permanere delle differenze fra la disposizione partecipativa maschile e femminile, i primi dati del progetto MOVEACT (2012) segnalano che fra i cittadini comunitari e neo-comunitari che intraprendono la mobilità, il genere non sembra essere particolarmente influente nel coinvolgimento politico dell'individuo nel territorio di accoglienza. Tra le varie caratteristiche socio-demografiche ha una significativa rilevanza lo status socio-economico individuale nell'orientare la decisione di partecipare. Come sintetizza efficacemente Sani (1996) «prendere parte alla vita politica è più facile per chi è istruito, gode di un reddito medio-alto, svolge attività professionali di un certo tipo, è inserito in una rete di rapporti sociali nella propria comunità che lo avvicinano alla sfera della politica. (...) La partecipazione, almeno in alcune delle sue forme, è resa più difficile per coloro che, per una ragione o per l'altra, occupano ruoli sociali periferici» (*ibidem*, p. 506). Questa tesi sembra avere un certo riscontro offerto da numerose ricerche che mostrano la correlazione fra possesso di risorse sia tangibili che intangibili come incentivanti alla partecipazione, anche se non vi è un automatismo. Esistono individui di elevato status socio-economico che non partecipano, altri che vivono al margine, ma che prendono parte alla vita pubblica. Si può sostenere che il possesso di tali risorse può incentivare la partecipazione, producendo una sorta di “modello della centralità sociale” (Milbrath 1965; Pizzorno 1966; Milbrath e Goel 1977).

Se questi elementi sono considerati influenti in generale negli studi sulla partecipazione politica, per i non nazionali assumono un'ulteriore rilevanza e correlazione con le motivazioni alla migrazione, che inevitabilmente giocano un

ruolo significativo nella strutturazione del progetto migratorio. Si è visto che le ricerche sui cittadini mobili residenti in un paese membro (Recchi e Favell 2009) sottolineano che i più propensi a prendere parte, sono coloro che provengono da paesi con una cultura democratica radicata, uno status socio-economico e un livello di educazione medio-alto. Tenendo in considerazione questi elementi è tuttavia necessario porre attenzione ad alcune eccezioni che si registrano nei paesi del sud dell'Europa. Infatti, i cittadini comunitari residenti in Spagna e Italia, in particolare tedeschi e britannici, pur possedendo queste caratteristiche mostrano un rapporto contraddittorio con la dimensione politica della società ospite. Innanzitutto, soprattutto in Spagna, un'ampia parte della popolazione considerata ha intrapreso la migrazione in età avanzata scegliendo di vivere la fase della pensione nella penisola iberica. Questa categoria di individui mobili, pur registrando un interesse per la politica caratterizzato dall'informazione sia sul paese di origine che di destinazione, segnala uno scarso attivismo. In Spagna, le ricerche che si stanno sviluppando sui cittadini comunitari che attuano forme di turismo residenziale segnalano lo scarso interesse per l'inclusione sociale nel territorio, accompagnato da una sorta di auto-esclusione dalla partecipazione alla vita collettiva. L'altra parte della popolazione comunitaria, per la maggior parte caratterizzata da un progetto migratorio incentivato da motivazioni che rientrano nella sfera del lavoro e della famiglia, connessa ad un medio-alto status socio-economico metteranno in pratica processi di inclusione differenti.

Per quanto riguarda i cittadini neo-comunitari, essi sono stati studiati soprattutto in relazione ai non comunitari, dato il loro recente ingresso nella sfera dei diritti e dei doveri dell'UE. La ricerca MOVEACT (2012) mostra la vicinanza delle motivazioni alla migrazione, in particolare l'aspettativa di un futuro migliore, e della struttura dei progetti migratori alla componente non comunitaria. Le due categorie, nonostante vi siano delle evidenti differenze tra comunità etniche in relazione ai contesti locali in cui si indirizzano, si caratterizzano per la difficoltà nel riconoscimento dei titoli di studio e maggiori vincoli nel percorso di inclusione sociale. Il loro inserimento nel tessuto economico si caratterizza per la minore corrispondenza fra titoli di studio e lavoro, dato giustificato dalla sovra-rappresentazione dei cittadini non comunitari nei lavori a bassa qualificazione, almeno per quanto riguarda l'Italia (Caritas-Migrantes 2012). Il Rapporto dell'Ocse

(2008)<sup>30</sup> sui paesi OECD sottolinea la significativa presenza di non comunitari *overqualified*: il 23% è in possesso di un titolo universitario, tuttavia sono più del doppio rispetto agli autoctoni a svolgere una mansione al di sotto delle proprie competenze. Ciò si verifica in particolare nei paesi dell'Europa mediterranea, in Spagna, Italia e Grecia, condizione che si traduce in abbassamento dello status socio-economico di partenza e nella diminuzione delle risorse in possesso dell'individuo.

Dunque, se ci si riferisce agli studi classici che sostengono la corrispondenza positiva fra il possesso di certe caratteristiche socio-demografiche individuali e la disposizione a prendere parte, si potrebbe generalizzare sostenendo che i cittadini non nazionali, neo-comunitari e non comunitari, occupando una posizione più marginale nelle società di accoglienza europee, rispetto ai comunitari sono meno propensi a partecipare. Prima di poter rispondere a un interrogativo di questa portata è necessario considerare altri fattori, contestuali e istituzionali, che incentivano/ostacolano la partecipazione.

### **2.1.2 Il capitale sociale: opportunità e vincoli per i non nazionali**

Nello studio della partecipazione alla vita pubblica del paese di residenza non è possibile scindere dalla disposizione di capitale sociale dell'individuo: l'insieme delle relazioni che egli riesce a costruirsi in un determinato contesto sono da considerarsi come una variabile interpretativa significativa dei comportamenti partecipativi (Sciolla 2003).

Negli ultimi due decenni, in merito al capitale sociale è sorta una cospicua letteratura che ha attribuito a questo concetto una pluralità di significati. Nonostante i dibattiti relativi al fautore di questo concetto, Bourdieu e Coleman sono coloro che hanno formulato le prime teorizzazioni sistematiche relative al capitale sociale. Nella sua teoria sulla pratica sociale, utile alla comprensione dell'ordine sociale e della sua riproduzione, Bourdieu (1986) definisce il capitale sociale come «l'insieme delle risorse attuali o potenziali legate al possesso di una rete durevole di relazioni più o meno istituzionalizzate d'interconoscenza e d'inter riconoscimento» (*ibidem*, pp. 248-249). Dunque, l'insieme delle relazioni a cui può attingere l'individuo sono

---

<sup>30</sup> Il Rapporto Ocse (2008), *A profile of immigrant populations in the 21st century data from OECD countries*, è scaricabile alla pagina web: <http://www.stranieriinitalia.it/news/ocse20feb2008.pdf>.

funzionali sia al riconoscimento infra-gruppo, sia inter-gruppo, ma può altresì svolgere un ruolo di sostegno materiale per il raggiungimento di scopi concreti. Per l'azione nel campo sociale, questo specifico capitale risulta una risorsa aggiuntiva al fine di aumentare gli altri tipi di capitale (economico, culturale, finanziario) di cui è in possesso l'individuo. In seguito, il termine fu ripreso da Coleman in una ricerca sul sistema formativo americano per spiegare la maggiore efficienza dei sistemi esclusivi ed integrati in opposizione a quelli delle scuole pubbliche aperti o anonimi. L'autore definisce questa specifica forma di capitale come un insieme di entità<sup>31</sup>, ognuna delle quali costituisce un aspetto della struttura e rende possibile le azioni degli individui che ne fanno parte. L'approccio relazionale di Coleman e la sua particolare concezione di capitale sociale come risorsa in grado di facilitare lo svolgimento di azioni non altrimenti raggiungibili (o comunque raggiungibili, ma a costi più elevati) lo hanno, di fatto, inserito nelle indagini dei fenomeni economici.

Gli studi di Bourdieu e Coleman furono ripresi da altri autori, in particolare, da Putnam che contribuì alla diffusione di questo concetto, e Donati. Nella sua analisi sulle regioni italiane, Putnam (1993) attribuì al capitale sociale una definizione accessibile per un'analisi empirica, che coincide con «la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficienza dell'organizzazione sociale promuovendo iniziative prese di comune accordo» (*ibidem*, p. 196). In uno studio successivo sul senso civico degli Stati Uniti, l'autore aggiunse la distinzione fra due tipi specifici di capitale sociale: uno *bonding*, che serra verso l'interno assicurando reciprocità e incentivando la solidarietà interna, e uno *bridging*, che si apre all'esterno favorendo la diffusione di informazioni ed in grado di sfruttare i vantaggi esterni. L'approccio culturalista di Putnam tende a identificare il capitale sociale con la struttura delle relazioni presenti in un contesto sociale sostenute dal processo di socializzazione e dalle sanzioni formali e informali presenti nel territorio. Donati (2007) sostiene che il capitale sociale non deve essere concepito come un attributo dell'individuo o della struttura, ma come un tipo di bene sociale che assume configurazioni diverse nelle strutture relazionali a cui gli individui partecipano. È dunque l'espressione della qualità delle relazioni prodotta, in primo luogo, dall'istituzione familiare che è capace di valorizzare le relazioni dentro e fuori la famiglia.

---

<sup>31</sup> tra queste entità, Coleman sottolinea la fiducia, le norme, il potenziale informativo, l'organizzazione sociale appropriabile e le organizzazioni sociali intenzionali.

La sintesi operata sulle più diffuse concezioni di capitale sociale aiuta a sgombrare il campo da possibili degenerazioni del concetto, che tutt'oggi mostrano, secondo Pendenza (2011), l'esistenza di un "rompicapo semantico". Il concetto di capitale sociale è situazionale, ovvero cambia a seconda del soggetto e del contesto sociale in cui è immerso, e può assumere forme diverse, ciascuna produttiva al raggiungimento di un determinato scopo (Piselli 2005). Per tali motivi è considerato sia una risorsa individuale che collettiva.

Tenendo presente la sua caratteristica relazionale è possibile chiarire l'impiego del capitale sociale per lo studio di alcuni aspetti del fenomeno migratorio, con particolare riferimento alla dimensione politica. Nella sua ricerca sulle differenti comunità di non nazionali negli Stati Uniti, Portes (1998) sostiene che il capitale sociale è differente a seconda della nazionalità o gruppo etnico, in funzione anche delle caratteristiche del contesto di accoglienza. La configurazione delle reti sociali non solo influenza la scelta del luogo in cui costruire il proprio progetto migratorio, ma spiega le sue ragioni, il numero di persone coinvolte (Massey e Espinosa 1997), facilitando l'accesso al lavoro, alla casa oltre a un appoggio affettivo. Lo stesso Granovetter (1974), nella sua analisi sul lavoro, evidenzia il ruolo fondamentale che ricoprono i legami sociali nell'incontro fra domanda e offerta.

Nel caso dei non comunitari, le risorse relazionali sono ancora più decisive, soprattutto in un contesto come quello italiano in cui in molti casi è difficile l'accesso ai canali formali di reclutamento lavorativo a causa delle problematiche inerenti al riconoscimento dei titoli di studio stranieri e delle problematiche legate al permesso di soggiorno (Ambrosini 2001). Dal punto di vista dei cittadini non comunitari, il capitale sociale di cui si dispone nella fase iniziale della partenza può concorrere nell'orientare la scelta del luogo in cui emigrare. I racconti e le esperienze dei propri connazionali emigrati in precedenza possono influenzare l'azione dei potenziali migranti. Molto spesso, la motivazione che spinge ad abbandonare il proprio paese è riconducibile alla speranza di migliorare la propria condizione, dunque non vi è una preferenza specifica del luogo in cui raggiungere questo obiettivo. La consapevolezza che, almeno nella prima fase del progetto migratorio, si può contare sull'aiuto di partecipanti alla propria rete relazionale è senza dubbio un fattore incentivante in grado di orientare la scelta di quel paese e di quel contesto locale. Successivamente, nella fase di stabilizzazione, la propria rete di connazionali può supportare sia nell'acquisire conoscenze relative al contesto socio-normativo del

luogo in cui si è emigrati sia nella ricerca di un settore lavorativo in cui indirizzare la propria ricerca di un impiego. Il capitale sociale etnico può dunque svolgere un ruolo significativo di aiuto e sostegno e favorire la realizzazione di un percorso migratorio di successo. Lo sviluppo di un certo tipo di capitale sociale, più o meno denso, o meglio *bonding* o *bridging* (Putnam 1993), e con una conformazione nazionale o internazionale può influenzare la strutturazione dei progetti migratori e favorire l'attivazione individuale verso il paese di origine o di destinazione.

Oltre a giocare un ruolo fondamentale per l'orientamento al paese di destinazione, all'accesso al lavoro e all'alloggio, il capitale sociale che l'individuo non nazionale si crea e mantiene ha un'influenza innegabile nella disposizione a partecipare, che deve essere analizzato in modo interazionale, fra il contesto di origine e di accoglienza, con le caratteristiche socio-demografiche individuali e la struttura delle opportunità politiche. Il tipo di capitale sociale in possesso dell'individuo può favorire o ostacolare la partecipazione e orientarla verso uno dei due contesti, portando anche a forme di partecipazione transnazionali. L'applicazione dello studio del capitale sociale alla disposizione ad attivarsi politicamente avviene, in particolare, in connessione con il fenomeno associativo (cfr. § 2.2).

Il tipo di relazioni che costituiscono il capitale sociale individuale possono favorire la formazione della coscienza di classe<sup>32</sup> o di status (Pizzorno 1966), che implica la partecipazione insieme ad altri per il raggiungimento di obiettivi comuni, condizione che accresce la motivazione alla partecipazione. Dunque accanto al modello della centralità sociale, vi è il riconoscimento della possibilità di attivare anche i settori più periferici, tramite la costituzione di fini condivisi con altri attori sociali che fanno parte della propria rete di relazioni. Assumono una notevole rilevanza gli attori collettivi come strumenti di attivazione civico-politica. Nel modello della coscienza di status, la partecipazione politica diventa un'azione di solidarietà con altri e evidenzia come non sia la centralità in generale, ma la centralità rispetto a un gruppo sociale a incentivare la partecipazione.

---

<sup>32</sup> Pizzorno riprende il concetto marxista di coscienza di classe perché essa ha trovato a lungo espressione nella storia del movimento operaio. Per l'analisi della partecipazione politica dei non nazionali è più corretto l'utilizzo del termine status.

### 2.1.3 La struttura delle opportunità politiche

Numerose ricerche mostrano come le modalità di partecipazione civica e i processi di inclusione siano influenzate dal contesto istituzionale e dalle politiche governative vigenti in un certo territorio (Kosic e Triandafyllidou 2005), ovvero la cosiddetta struttura delle opportunità politiche. Il concetto di *political opportunity structure*, utilizzato a lungo negli studi dei movimenti sociali (Kitschelt 1986; Kriesi 1989; Tarrow 1990; Diani 1996; Giugni e Passy 2004; Hooghe 2005), negli ultimi anni è entrato negli *ethnic studies*. Il concetto è stato adattato considerando elementi come la cittadinanza, i diritti sociali e le politiche di integrazione che fanno parte della struttura delle opportunità politiche e influenzano le modalità del prendere parte (Martiniello 1992; Wayald 1993; Statham 1999). Questo approccio allo studio della dimensione politica dell'immigrazione sottolinea che le forme di partecipazione messe in atto siano vincolate dalle opportunità del sistema politico della società di accoglienza (Koopmans 2004).

I fattori istituzionali comprendono le caratteristiche proprie del sistema politico e dell'ordinamento giuridico, specialmente le norme relative alla partecipazione cittadina: l'obbligatorietà o meno del voto, il tipo di registro elettorale, il sistema elettorale sono aspetti che influenzano necessariamente la partecipazione. Infatti, studi empirici hanno dimostrato che nei paesi in cui vi è l'obbligatorietà del voto si registra una maggiore tendenza al prendere parte. La presenza di un registro elettorale automatico facilita la partecipazione così come il tipo di sistema elettorale vigente: sembra dimostrato, che nei paesi in cui è adottato un sistema di tipo proporzionale, i cittadini sono più favorevoli a partecipare in quanto percepiscono il voto come un'azione che può avere realmente influenza. In merito ai non nazionali si aggiunge la possibilità o meno di poter prendere parte, rappresentata dall'insieme di opportunità e vincoli a cui sono sottoposti a seconda dello status di cittadinanza.

Il primo a mediare il concetto dall'analisi dei movimenti sociali al campo delle migrazioni è Ireland (1994), che individua alcuni elementi che formano la struttura delle opportunità politiche. L'autore considera come parte della struttura la posizione legale del non nazionale, dunque i diritti sociali e politici di cui gode nel contesto di accoglienza, connesse alle leggi vigenti in materia di cittadinanza e le procedure di naturalizzazione. Oltre a considerare gli aspetti giuridico-formali della

struttura delle opportunità, Ireland evidenzia le politiche educative, abitative, di accesso al lavoro e assistenza sociale che in quel luogo sono rivolte ai non nazionali e il ruolo delle associazioni autoctone nell'incentivare o meno alla partecipazione. Partendo dalla ridefinizione del concetto di Ireland, differenti autori hanno ripreso e connesso il suo approccio ad alcuni strumenti di partecipazione, in particolare, allo studio delle associazioni (Giugni e Passy 2004) e hanno ampliato la trattazione distinguendo tra una struttura delle opportunità politiche a livello nazionale e locale. In particolare alcuni (Koopmans 2004; Garbaye 2005) criticano coloro che sostengono la crisi dello Stato centrale nell'influenzare le modalità di partecipazione dei non nazionali, perché è ancora a quel livello che si gestiscono le politiche di inclusione che li riguardano. Essi fanno riferimento ai diritti politici che derivano dalla cittadinanza, istituzione prettamente nazionale e che inevitabilmente influenza la possibilità di sviluppo di percorsi di inclusione/esclusione dall'arena politica, sia nazionale, sia locale e le modalità di organizzazione degli interessi attraverso attori collettivi.

È pur vero che la struttura delle opportunità politiche influenza inevitabilmente le forme del prendere parte dei cittadini non nazionali. La possibilità di potersi associare, la concessione del diritto di voto a livello locale, la presenza o meno di organismi consultivi sono tutti elementi che formano tale struttura, locale e nazionale, ma rappresentano una cornice (Martiniello 2007). Infatti, le forme che effettivamente vengono messe in pratica dagli individui dipendono dalla connessione dei diversi fattori considerati, che nel caso dei cittadini non nazionali, devono essere messi in relazione sia con il paese di origine, sia con quello di destinazione.

Bousetta (2000) insiste su questo aspetto, sottolineando che le differenze di attivazione dei gruppi etnici che si registrano in uno stesso territorio, incentivano all'analisi di variabili di tipo socio-culturali e socio-economiche. Dunque, le caratteristiche socio-demografiche dell'individuo, il capitale sociale del paese di origine e di destinazione, insieme alle strutture delle opportunità sono elementi in connessione che favoriscono o meno l'attivismo politico del cittadino non nazionale e la scelta degli strumenti.



## **2.2. Le mobilitazioni etniche e l'associazionismo: strumenti collettivi di inclusione politica?**

Nell'Europa occidentale, le mobilitazioni etniche sono piuttosto recenti e hanno interessato soprattutto i paesi di vecchia immigrazione, caratterizzati dalla presenza non solo delle seconde generazioni di immigrati, ma anche delle terze. Negli studi socio-politologici, il concetto di mobilitazione si riferisce a quel processo attraverso il quale un gruppo di individui acquisisce il controllo su un insieme di risorse<sup>33</sup>, diventando un attore partecipe alla vita pubblica (Tilly 1978).

Le mobilitazioni etniche sono una reazione all'esclusione sociale, culturale e politica esperita da alcuni gruppi di individui in un determinato contesto sociale: anche se non fondate su intenzioni politiche hanno delle profonde conseguenze in questo ambito. Esse possono da un lato alimentare la frattura fra gruppi, oppure facilitare la creazione di condizioni che possano favorire la partecipazione dei cittadini non nazionali (Castles e Davidson 2000). Le mobilitazioni etniche iniziano dalla formazione di una coscienza etnica, che può essere considerata come una sorta di coscienza di status (Pizzorno 1966), in risposta all'esperienza dell'esclusione sociale nelle società occidentali. La coscienza etnica può assumere differenti forme e gioca un ruolo fondamentale nella formazione di modelli di partecipazione e mobilitazione politica. Differenti autori sottolineano l'importanza della struttura delle opportunità politiche nel condizionare l'azione politica dei non nazionali, formulando alcuni modelli interattivi in grado di adattare gli strumenti di analisi alla complessità dei mutamenti sociali (Barth 1994; Grillo e Pratt 2002)

Bousetta (2000) sottolinea invece il ruolo dell'ambiente e le differenze fra comunità nel determinare la forma delle mobilitazioni etniche. Per tale motivo, distingue due differenti tipi di azione collettiva: quelle infra-politiche, rivolte al proprio gruppo e dunque invisibili all'esterno, e le strategie politico-organizzative orientate all'esterno e dirette a influenzare l'agenda politica e l'opinione pubblica. Se le prime sono di difficile rilevazione, quelle politico-organizzative hanno avuto una certa rilevanza a livello europeo, assumendo forme diverse a seconda del contesto. Alcuni esempi di queste mobilitazioni etniche hanno radici differenti e corrispondono a certe fasi dell'immigrazione in Europa. Ad esempio, dagli anni Settanta, i cittadini non nazionali presenti nei contesti europei erano soprattutto

---

<sup>33</sup> Etzioni (1968) ci offre una classificazione delle risorse che rientrano in tre categorie: coercitive, utilitaristiche, normative.

impiegati, così come oggi, nel settore del lavoro manuale. Il modello di emigrazione dominante era quello del lavoratore inserito in settori non qualificati (cfr. § 1.1). Dato che, in diversi casi, vi era riluttanza a rappresentare gli interessi di questa categoria da parte delle organizzazioni nazionali, furono create delle unioni alternative di immigrati. Laddove era presente una forte asimmetria fra lavoratori non nazionali e autoctoni, in cui primi erano inseriti nei settori non qualificati e i secondi in ruoli di supervisione, nacquero dei conflitti manifesti, come ad esempio nell'industria meccanica francese in cui si realizzarono i primi scioperi degli anni Settanta e Ottanta. Nacquero delle *ethnicworkgangs* (Castles e Davidson 2000) che riunivano individui provenienti dagli stessi paesi e caratterizzati da una comune appartenenza religiosa. Le conseguenze di queste mobilitazioni, che portarono a scioperi anche violenti nelle fabbriche della Renault, Citroën e Talbot, furono la crescita di una solidarietà su base etnica, l'aumento della frattura fra lavoratori non nazionali e francesi, influenzando anche l'opinione pubblica francese. Questo tipo di mobilitazioni interessarono anche altri paesi dell'Europa, con modalità differenti a seconda delle provenienze dei gruppi etnici caratterizzati da esperienze e tradizioni diverse<sup>34</sup> (Lever-Tracy e Quinlan 1988).

Vi sono poi altri tipi di mobilitazioni etniche che hanno altresì coinvolto tutti i paesi occidentali, come la nascita di movimenti anti-razzisti, che in Gran Bretagna si avviarono già dai primi anni Ottanta, promossi dai giovani che protestavano contro le violenze della polizia e dei gruppi di estrema destra. Anche in Francia e in Germania nacquero dei movimenti di protesta formati da giovani immigrati, movimenti sostenuti anche da organizzazioni autoctone come sindacati, chiese e partiti di sinistra. Nonostante queste mobilitazioni sembrano appartenere ad un'altra epoca, almeno per quanto riguarda l'Europa occidentale, i fatti non dimostrano la fine di questo tipo di attivazione su base etnica. Nessuno scorderà le mobilitazioni delle *banlieues* parigine del 2005, o le recenti proteste in Italia in seguito ai fatti di Castel Volturno (2008) e di Rosarno (2010) o ancora più vicino, le manifestazioni contro il razzismo che si sono svolte a Firenze (2011). La sistematica esclusione da alcuni aspetti della partecipazione alla vita pubblica della società di accoglienza ha

---

<sup>34</sup> Ad esempio, i lavoratori provenienti da paesi in cui vi erano lotte contro i colonizzatori e i dittatori, utilizzavano strumenti e metodi più radicali rispetto a coloro che ad esempio provenivano da territori in cui erano inseriti nel settore agricolo, che non erano socializzati al lavoro in fabbrica.

condotto alla formazione di nuove forme di coscienza e identità che influenzano le modalità del prendere parte (Giorgi 2010).

Le differenti mobilitazioni, più o meno violente e più o meno organizzate, segnalano la fuoriuscita dall'invisibilità dei cittadini non nazionali e la volontà di partecipare alla costruzione delle politiche. La diffusione di scioperi a livello nazionale organizzati in commistione fra organizzazioni autoctone e non, come lo sciopero del 1 marzo iniziato in Italia nel 2010 sulla scia del movimento francese *24 h sans nous* o l'iniziativa *L'Italia sono anch'io* organizzata da 19 associazioni fra cui Caritas e Arci: sono il sintomo di questa volontà del prendere parte come soggetti attivi e di una maggiore sensibilizzazione da parte degli autoctoni sui temi riguardanti la partecipazione di individui che comunque partecipano al tessuto sociale ed economico della propria città.

Nonostante l'importanza delle mobilitazioni etniche, soprattutto per l'impatto sull'opinione pubblica del contesto di accoglienza, per la capacità di coinvolgimento di differenti organizzazioni nazionali, internazionali e non nazionali, l'associazionismo continua ad essere considerato lo strumento principe di canalizzazione degli interessi dei cittadini non nazionali, in particolare, non comunitari. Le associazioni sono figlie delle società contemporanee altamente differenziate, caratterizzate dalla rottura dei forti vincoli familiari e comunitari tipiche delle società moderne e pre-moderne. È come se questi attori del privato sociale rispondessero all'esigenza dell'individuo sradicato della società contemporanea, di sentirsi parte di un gruppo che condivide stesse idee e valori: in questo senso, le associazioni forniscono un sostegno all'identità personale (La Valle 2005). «L'associazionismo rappresenta un meccanismo di "bilanciamento" della rottura e diversificazione di precedenti legami sociali di appartenenza, in vista della costituzione di nuovi legami, connessioni, consociazioni [...]. L'associazione quindi nasce dalla solidarietà e produce solidarietà, ma nello stesso tempo nasce da dissociazione e produce mutamento e conflitti» (Donati, 1996, pp. 392-393).

Come evidenziato da Fennema e Tillie (2004), le associazioni possono svolgere la funzione di cinghia di trasmissione della partecipazione dei cittadini non nazionali nelle società di accoglienza. In questa prospettiva si sviluppa una relazione positiva tra impegno associativo e l'interesse nei confronti della vita politica. Nei territori in cui vi è un denso e strutturato tessuto associativo immigrato, le associazioni svolgono un ruolo di socializzazione alla sfera civica essenziale per lo

sviluppo di un processo di integrazione. Infatti, anche se le associazioni si occupano di attività indirizzate a promuovere la cultura di origine, esse devono entrare in relazione con le istituzioni locali, favorendo lo sviluppo di un capitale sociale costituito da legami deboli che possono svolgere un ruolo cruciale per avvicinare i cittadini non nazionali alla dimensione civico-politica.

Al fine di analizzare l'associazionismo, declinato nell'ambito della partecipazione politica dei cittadini non nazionali, è necessario distinguere fra associazioni *di e per* immigrati<sup>35</sup> (Recchi 2006) e fra associazioni comunitarie e non comunitarie: distinzioni che necessariamente si riflettono sulle attività messe in campo dall'organizzazione associativa. Esistono differenti ricerche caratterizzate dal tentativo di classificare le associazioni sulla base degli obiettivi, delle caratteristiche interne, organizzative o in relazione ai fattori istituzionali. In questo lavoro, appare funzionale agli scopi di ricerca, la differenziazione operata sulla base degli obiettivi. Vi sono associazioni di tipo «caritatevole», orientate alla prestazione di servizi relativi alla prima accoglienza. Associazioni con una *mission* «rivendicativa», che si occupano della tutela dei diritti; di tipo «imprenditivo» rivolto ad un'organizzazione di tipo cooperativo, insieme ad altri attori locali, per l'erogazione di una serie di servizi che riguardano diversi aspetti della fase di inclusione sociale. (Ambrosini 2005). Al fine di arricchire il panorama associativo si individuano anche attori del privato sociale di tipo «culturale», orientati alla promozione dell'intercultura, oltre a un associazionismo «missionario», che racchiude le ONG e le organizzazioni rivolte alla solidarietà internazionale (Recchi 2006).

Il coinvolgimento in associazioni da parte dei cittadini non nazionali rappresenta una domanda di partecipazione (*ibidem*). La struttura delle opportunità politiche, sia locale sia nazionale, della società di accoglienza influenza inevitabilmente la configurazione e l'efficacia dell'azione delle associazioni (Layton-Henry 1990; Danese 2003). Infatti, non in tutti i contesti l'associazionismo ha la stessa rilevanza, fattore che dipende sia dalla cultura civico-politica del territorio, sia dalla presenza di opportunità politiche differenti (Cinalli, Giugni e Nai 2010). Inoltre, al pari delle mobilitazioni etniche, l'associazionismo cambia a seconda dei territori e dei mutamenti storico-sociali in relazione alle caratteristiche dei flussi

---

<sup>35</sup>Le associazioni di immigrati nascono dall'impulso delle stesse comunità non nazionali presenti nella società di accoglienza e possono avere una composizione di tipo mono-nazionale o plurinazionale, mentre le associazioni per immigrati sono costituite da autoctoni che indirizzano le proprie attività ai non nazionali.

migratori. Studi comparati (Layton-Henry 1990) mostrano che durante la fase in cui il modello di migrante più diffuso era quello del lavoratore ospite, nel paese di accoglienza vi era la presenza di associazioni trapiantate, ovvero espressione di attori collettivi dei paesi di origine, sia di tipo religioso che politico. Le associazioni di stampo politico erano prevalentemente rivolte alla lotta contro i regimi dittatoriali presenti nei paesi di origine, utilizzando fra gli strumenti la sensibilizzazione al tema nel paese di accoglienza. In seguito alla diversificazione delle figure di migrante cambia la configurazione delle associazioni, dirette, in particolare, a scopi di tipo culturale, al mantenimento e diffusione della propria cultura di appartenenza. In seguito alla maturazione dei progetti migratori e alla sedentarizzazione dei flussi, nascono associazioni portatrici di diversi interessi e obiettivi (Martiniello 1992), portando poi alla formazione di associazioni plurinazionali. In Italia, molte di queste associazioni erano sostenute dai sindacati e dalle organizzazioni cattoliche, iniziando a fondare le basi per la cooperazione fra autoctoni e non nazionali che contribuirono alla formulazione della Legge 943/1986 (Carchedi 2000). In Spagna l'associazionismo è ancora più recente a causa di fattori istituzionali che hanno impedito, durante il franchismo, la possibilità di godere del diritto di associazione (cfr. § 3.3).

Nei due paesi mediterranei si assiste una proliferazione di studi su questo tema, soprattutto in riferimento alla partecipazione politica dei non nazionali, sia in termini di strumento in grado di favorire l'integrazione partecipe dell'individuo. L'associazionismo di stranieri risente ancora di una discreta debolezza organizzativa, soprattutto quello mononazionale è caratterizzato da un'alta volatilità e da una natura informale (Carchedi 2000; De Lucas Martín *et al.* 2008) anche se, con la Legge 39/1990, si è arrivati ad una maggiore regolazione di queste forme organizzative. Infatti, l'istituzione dell'albo regionale e l'attribuzione alle Regioni della possibilità di poter erogare fondi da destinare alle associazioni di immigrati incentivò questo tipo di partecipazione e una sua maggiore strutturazione. In un certo senso, la nuova struttura delle opportunità politiche favorì la proliferazione delle associazioni, che furono poi incanalate, in alcuni contesti locali, dalla creazione di Consulte e Consigli per gli stranieri da cui sono esclusi i cittadini comunitari e neo-comunitari.

### **2.3 Il voto: uno strumento di differenziazione fra cittadini non nazionali**

Nonostante le iniziative adottate dalle istituzioni europee, si è ancora lontani dall'approvazione unanime, da parte degli Stati membri, sul concedere il voto ai cittadini dei paesi terzi, soprattutto per quanto riguarda l'arena nazionale. Fra i primi strumenti di partecipazione esclusivi per i cittadini non comunitari si annovera la sperimentazione di organismi consultivi a livello locale. I primi nacquero intorno agli anni Sessanta in Belgio e Germania, esperienze che furono poi estese durante gli anni Ottanta in Francia, Lussemburgo e Gran Bretagna attraverso la costituzione dei cosiddetti Consigli di uguaglianza razziale. La prima classificazione di questo tipo di esperienze internazionali portò all'individuazione di sei configurazioni<sup>36</sup> che si distinguono per il tipo di funzione e gli attori che lo compongono (Anderson 1990). In tutti i contesti locali, in cui sono nati questi organismi, si è sviluppata una di queste formule o una combinazione di esse: la più estesa è quella costituita a da organismi con funzione consultiva, ovvero diritto di espressione, ma non di voto, riconosciuti dalle amministrazioni locali, con una conformazione differente a seconda del tipo di politiche migratorie e di gestione dei flussi presente a livello nazionale. Gli obiettivi di questi organismi sono essenzialmente ricondotti all'espressione delle problematiche dei cittadini non comunitari residenti e la possibilità di proporre iniziative in grado di stimolare uno spazio di confronto istituzionale con l'amministrazione. Dagli anni Novanta, le esperienze di strutture consultive a livello locale sono aumentate, interessando alcune zone dei Paesi Bassi, Italia, Spagna, Regno Unito, Svezia, Danimarca, Norvegia, Austria e Svizzera. In particolare, si segnalano due differenti tipi di organismi. Il primo è il cosiddetto Parlamento degli stranieri composto da rappresentanti delle nazionalità più diffuse a livello locale, eletti dai residenti non comunitari o nominati dalle associazioni. Il secondo tipo è la Commissione municipale, che riunisce sia rappresentanti delle organizzazioni autoctone, sia di stranieri, e che fa parte dell'amministrazione locale (De Lucas Martín *et al.* 2008).

---

<sup>36</sup> Anderson individua: 1) gruppi di coordinamento in cui sono coinvolti tutte le organizzazioni di quartiere; 2) gruppi di lavoro e coordinamento formati dai rappresentanti dell'amministrazione locale che si occupano dei settori connessi all'immigrazione; 3) organismi di lavoratori immigrati composti esclusivamente dai rappresentanti degli stranieri residenti; 4) comitati consultivi che raggruppano rappresentanti dell'amministrazione e organizzazioni della società civile; 5) comitati degli stranieri creati dall'amministrazione, di composizione e compiti diversi; 6) la creazione della figura del consigliere aggiunto, un rappresentante di quartiere di origine straniera, che partecipa alle deliberazioni comunali che si occupano di immigrazione senza diritto di voto.

In Italia la prima, anche se settoriale legge in materia di immigrazione (Legge n. 946/1986), prevedeva l'istituzione della *Consulta Nazionale per i problemi dei lavoratori non comunitari e delle loro famiglie* (art. 2.1) e di Consulte Regionali (art. 2.7) (Mantovan 2007), composta da rappresentanti delle comunità immigrate selezionati non su base elettiva, ma per cooptazione. Le finalità erano inerenti alle problematiche del settore lavoro, prima accoglienza e accesso al lavoro, escludendo le questioni di integrazione degli individui nel contesto di residenza (Ardovino e Ferraris 2005). I primi organismi che si occupano di queste tematiche sono istituiti dalla Legge Turco-Napolitano con la creazione dell'*Organismo Nazionale di Coordinamento per le Politiche di Integrazione* (art. 42 co. 3 T.U.) e dei *Consigli Territoriali per l'Immigrazione* (art. 3 co. 6 T.U.) presenti a livello provinciale. Il primo finalizzato a sviluppare processi locali di ricezione e inclusione dei non comunitari a livello locale; i secondi con funzione di monitoraggio del fenomeno migratorio a livello locale e la possibilità di attuare iniziative in merito ai bisogni specifici dei non comunitari al fine di promuovere l'integrazione. Già prima dell'approvazione della legge del 1986 alcune Regioni italiane avevano istituito le Consulte Regionali che si occupavano dei temi dell'immigrazione attraverso la creazione di piani triennali orientati a favorire l'integrazione culturale e socio-economica dei residenti non comunitari. Tuttavia le ricerche hanno evidenziato la scarsa incisività di questi organismi nella rappresentazione degli interessi dei non nazionali, per tale motivo, anche in conseguenza dell'attuazione delle direttive contenute nella Convenzione di Strasburgo, si sono moltiplicate le sperimentazioni a livello locale di Consigli e Consulte degli stranieri e l'istituzione, in alcuni casi, della figura del Consigliere Aggiunto.

In Spagna, in seguito alla raccomandazione del 1988 da parte del Parlamento Europeo dell'allora CEE, nel 1994 fu costituito il *Foro para la integración social de los inmigrantes* l'unico spazio di confronto a livello nazionale fra l'amministrazione e i non comunitari in materia di immigrazione, vincolato prima al *Ministerio de Asuntos Sociales*, poi al *Ministerio de Trabajo y Asuntos Sociales*. Non vi sono ricerche in merito al funzionamento del Foro, tuttavia la sua ripercussione sociale fu molto ridotta (De Lucas Martín *et al.* 2008). In seguito all'approvazione della LOEX 4/2000 si stabilì un ruolo centrale ai municipi in merito all'integrazione sociale, in particolare, per quanto concerne la gestione di servizi, l'implementazione di

iniziative volte a favorire l'inclusione nel tessuto sociale e alcune forme di partecipazione politica in ambito locale, come i *Consejos Municipales*.

In Spagna e in Italia, in accordo con le disposizioni della Convenzione di Strasburgo (1992), esistono alcune sperimentazioni di partecipazione attraverso organismi consultivi con l'obiettivo di stimolare la partecipazione dei cittadini non comunitari residenti sulle questioni che li riguardano più da vicino. Nel caso spagnolo, questi organismi sono nella maggior parte costituiti da associazioni e la sua composizione è decisa dal Comune, in accordo con le organizzazioni locali. I *Consejos Municipales* raggruppano i rappresentanti delle associazioni di stranieri e per stranieri che si occupano di accoglienza, insieme a tecnici del Comune che si occupano di diverse aree tematiche. Gli obiettivi preposti sono di monitorare e cooperare con le azioni istituzionali in materia di integrazione e proporre delle azioni per stimolare lo sviluppo di un associazionismo locale e la convivenza interculturale. Trattandosi di organismi consultivi, le proposte emergenti non sono vincolanti. Nelle grandi città, come Barcellona e Madrid, queste azioni si articolano sia a livello comunale che di quartiere attraverso la creazione di commissioni di lavoro su specifiche tematiche inerenti all'immigrazione. A sua volta, l'Italia sta sperimentando forme di partecipazione simili a livello locale, sia municipale, sia provinciale attraverso i Consigli e le Consulte dei cittadini stranieri; i primi costituiti da cittadini non comunitari eletti a livello locale, le seconde formate dai rappresentanti delle associazioni che si occupano del settore immigrazione. Al pari delle sperimentazioni spagnole, questi strumenti svolgono una funzione consultiva, dunque un potere decisionale irrilevante.

Per quanto riguarda la Spagna, non esiste un bilancio su questo tipo di esperienza, sia perché la maggior parte dei *Consejos Municipales* sono estremamente recenti, sia perché non sono state effettuate ricerche in merito. L'utilità di questo tipo di organismi varia da un municipio all'altro in base alle risorse, alla volontà istituzionale a tenere conto del parere espresso dalle consulte, alle iniziative messe in campo dalle organizzazioni che ne fanno parte (De Lucas Martín *et al.* 2008). Allo stesso modo, le ricerche che sono state condotte in Italia in merito ad alcune esperienze locali segnalano una scarsa funzionalità degli organismi e la debolezza della rappresentanza dei bisogni dei non comunitari residenti (Asgi-Fieri 2005; Caponio 2006; Recchi 2006; Colloca 2008; Colloca, Milani e Pirni 2012). Mantovan (2007) sottolinea i principali elementi che hanno inciso sul trend negativo degli



organismi consultivi in Italia. Innanzitutto, il fallimento di alcune esperienze ha sancito la perdita di credibilità di questi strumenti e l'abbassamento del livello di rappresentatività, segnalando, in alcuni casi, la diminuzione anche dell'efficacia delle associazioni presenti sul territorio. Inoltre, le politiche di immigrazione hanno preso sempre meno in considerazione i contributi espressi dai membri del Consiglio/Consulte (Carpo *et al.* 2003).

Dunque, le sperimentazioni di organismi consultivi a livello locale nei due paesi mediterranei, non hanno avuto una reale efficacia, tuttavia sono stati il primo banco di sperimentazione dello strumento del voto<sup>37</sup> per quanto riguarda soprattutto l'Italia, in cui non è presente una struttura delle opportunità che permetta l'espressione del voto locale ai cittadini dei paesi terzi. Nonostante sia ampiamente diffusa e condivisa la concezione secondo cui non è possibile ridurre la partecipazione politica soltanto al voto<sup>38</sup>, è pur vero che esso incarna la forma più convenzionale e incisiva di azione politica individuale. Infatti, attraverso il voto, si può esprimere la propria opinione, il proprio orientamento ed affermarlo in modo diretto: il voto è considerato come l'atto simbolico che rappresenta la piena inclusione sociale e politica del cittadino non nazionale. La partecipazione elettorale può essere l'inizio o il risultato finale di altre forme di partecipazione. Inoltre, il voto rappresenta la forma più esplicita di uguaglianza e differenza fra coloro che appartengono alla stessa comunità politica. Da un lato, è un atto che offre uguali opportunità a tutti coloro che possono esercitarlo indipendentemente dalla classe sociale di appartenenza, dalle credenze, dal territorio di appartenenza, in quanto il voto di un individuo ha lo stesso valore e peso politico di un altro, dall'altra parte pone una divisione netta fra coloro che possiedono e non possiedono il diritto ad esercitarlo.

In Italia ed in Spagna, così come in molti paesi dell'Unione Europea, vi è un forte legame fra il possesso della cittadinanza e la possibilità di votare alle elezioni, che pone una divisione formale tra autoctoni e immigrati. In seguito alle direttive europee (cfr. § par. 2.2), che hanno l'intento di sollecitare gli Stati membri ad

---

<sup>37</sup> Ci si riferisce alle esperienze dei Consigli degli stranieri su base elettiva. Come si è detto, non tutti gli organismi consultivi prevedono l'utilizzo dello strumento del voto, soprattutto le prime esperienze degli anni Ottanta e Novanta.

<sup>38</sup> Secondo Barnes e Kaase (1979), si può prendere parte alla politica attraverso forme partecipative non convenzionali come: scrivere ad un giornale, aderire ad un boicottaggio, auto-ridurre tasse o affitto, occupare edifici, bloccare il traffico, firmare una petizione, fare un sit-in, partecipare ad uno sciopero selvaggio, partecipare a manifestazioni pacifiche, danneggiare la proprietà, usare la violenza contro le persone.

adottare politiche in grado di stimolare la partecipazione alla vita locale dei cittadini stranieri residenti, si sta cercando di erodere questo legame esclusivo fra cittadinanza e diritti politici. In Spagna, si sta sviluppando un percorso di apertura dell'arena elettorale anche ai cittadini dei paesi terzi, tuttavia al momento possono accedere al voto soltanto le nazionalità che hanno accordo di reciprocità con le istituzioni spagnole, creando un ulteriore divario tra cittadini non nazionali: vi sono i cittadini comunitari e neo-comunitari che, secondo le normative UE hanno accesso al voto locale e al Parlamento Europeo; i cittadini non comunitari con accordo di reciprocità che possono votare a livello locale; i cittadini non comunitari che non hanno l'opportunità di partecipare attraverso questo strumento.

Da un recente studio effettuato in Italia da Gfk Eurisko (2010) risulta che il desiderio degli immigrati di prendere parte alla politica è diminuito drasticamente nell'arco di quattro anni: nel 2006 il disinteresse per la politica era manifestato dal 33% degli immigrati, dato che nel 2010 sale al 60%<sup>39</sup>. Inoltre, gli immigrati non sono in grado di collocarsi fra destra e sinistra. Questi dati mostrano la scarsa attrattiva della politica italiana e degli attori politici che risultano incapaci di intercettare i bisogni dei cittadini stranieri presenti sul territorio. È indubbio che su questa scarsa propensione alla politica abbia influito la crisi economica, che ha riportato gli individui a occuparsi delle problematiche quali la ricerca e il mantenimento di un'occupazione. Inoltre, sembra che non ci sia un sostegno concreto da parte delle istituzioni politiche e della società civile a favorire l'avvicinamento dei cittadini non nazionali alla vita pubblica di un territorio in quanto essi sono percepiti come lavoratori piuttosto come attori civili e politici. Tale condizione trova conferma nel fatto che nella maggior parte dei paesi europei, i diritti politici dei cittadini dei terzi paesi sono fortemente limitati soprattutto per quanto riguarda la partecipazione al voto e all'accesso alle cariche elettive (Miravet 2006).

## **2.4 L'affiliazione a sindacati e partiti politici**

Tra gli strumenti di partecipazione, vi è la crescita di attenzione per la capacità dei sindacati di incanalare le domande della componente non nazionale. Nei paesi europei, la relazione fra sindacati e non nazionali non è mai stata pacifica,

---

<sup>39</sup> La rilevazione è stata effettuata su un campione di 1000 casi rappresentativi per provenienza territoriale e distribuzione sul territorio italiano.

soprattutto nella prima fase dell'immigrazione post-bellica (Castles e Kosack 1984). Si caratterizza per essere una relazione complessa, composta da molteplici contraddizioni e ambivalenze, in particolare, in seguito alla fase di ristrutturazione socio-economica dei vecchi e nuovi paesi recettori (De Lucas Martín *et al.* 2008).

Nonostante l'attenzione delle organizzazioni sindacali non sia rivolta all'integrazione civica dei propri membri, ma si relazionano ad essi in termini di lavoratori e di tutela dei diritti, la loro azione sulle questioni inerenti all'immigrazione trascende dal campo strettamente lavorativo. In questo specifico ambito, i sindacati sono dei veri e propri agenti di promozione di percorsi di inclusione sociale. Infatti, le attività sull'immigrazione, in Spagna e in Italia, si orientano all'informazione, alla negoziazione con le amministrazioni, all'organizzazione di piattaforme rivendicative, ma anche di sostegno a iniziative di sensibilizzazione. L'azione del sindacato è influenzata dalle trasformazioni strutturali degli ultimi anni in campo sociale ed economico, condizioni che hanno condotto alla perdita di esclusività della figura dell'operaio come soggetto principale dell'azione. I mutamenti a cui ci si riferisce, per annoverarne alcuni, sono la terziarizzazione dell'economia, l'informalizzazione del mercato del lavoro, l'aumento della flessibilità e la diffusa precarizzazione. Queste trasformazioni hanno favorito la nascita dell'interesse nei confronti della componente più fragile della forza-lavoro, tuttavia hanno moltiplicato le problematiche inerenti in generale al settore lavoro.

Nel caso dell'Italia, le organizzazioni dei lavoratori sono presenti nella maggior parte delle arene istituzionali ed extra-istituzionali in cui si affrontano i problemi dell'immigrazione: sono i primi attori collettivi ad essersi fatti carico delle questioni e delle domande dei lavoratori non nazionali già dai primi anni Ottanta, quando vi era un vuoto normativo in tema di immigrazione. La peculiarità del sindacalismo italiano di stampo solidaristico, soprattutto di parte socialista e cattolica, rispetto alla chiusura dimostrata da altre organizzazioni di lavoratori in altri paesi europei, si deve in particolar modo alla connotazione delle migrazioni verso il Bel Paese. I lavoratori non nazionali della prima fase di immigrazione del periodo post-bellico non erano organizzati e si inserivano nelle sacche occupazionali lasciate vuote dagli autoctoni, dunque non rappresentavano una concorrenza rispetto alla forza lavoro (Mottura e Pinto 1996).

Negli ultimi dieci anni, in Italia si registra una significativa crescita del tasso di sindacalizzazione dei lavoratori non nazionali, che assume caratteristiche

differenti a seconda delle aree territoriali, anche se ora si vi è un'attenuazione di questa tendenza. Secondo i dati del Caritas-Migrantes (2012), nelle regioni settentrionali più della metà dei non nazionali attivi nel mercato del lavoro sono iscritti ad un sindacato, in particolare alla Cgil che raccoglie il maggior numero di adesioni<sup>40</sup>. La Cisl, sembra invece raccogliere adesioni soprattutto nelle isole e nel sud, mentre la Uil nel Molise e nella Basilicata. Il fenomeno della sindacalizzazione si sta estendendo per diverse motivazioni: innanzitutto per l'elevata sensibilizzazione dei sindacati stessi nei confronti dei problemi dei lavoratori non nazionali giustificata, come evidenziato dal Rapporto Inail (2001), dalla loro significativa presenza in quei lavori particolarmente a rischio infortunistico. In Italia i lavoratori non nazionali si caratterizzano per la maggiore incidenza, rispetto agli autoctoni, nelle forme contrattuali a tempo indeterminato, ma si segnala la loro maggiore vulnerabilità economica e sociale. La stessa tendenza non si verifica in Spagna, dove tuttavia vi è una notevole incidenza dei non nazionali nel mercato del lavoro. Tale condizione dipende, in particolare, dalle caratteristiche stesse dell'immigrazione spagnola, ovvero la significativa presenza di non nazionali, soprattutto non comunitari, in età attiva. Come per l'Italia, anche in Spagna i sindacati svolgono un importante ruolo per l'accesso al mercato del lavoro della componente straniera, attiva soprattutto nella militanza operaia. La relazione dei lavoratori con i sindacati è regolare per quanto riguarda il settore dell'accesso al lavoro in termini di uguaglianza dei diritti, sostenuta da una concezione del suo ruolo non in termini di piattaforma di lotta, ma come un sistema differenziato interno alle istituzioni pubbliche: attori a cui è stato delegato dal governo alcune funzioni di gestione del fenomeno migratorio.

Se il sindacato si fa portatore delle domande dei lavoratori non nazionali, che si traducono in sostegno ad iniziative che trascendono il settore specifico del lavoro (De Lucas Martín *et al.* 2008), i partiti sono ancora in una fase embrionale per quanto riguarda l'attenzione a questa componente della società. In Italia, non si è ancora sviluppato un approccio sistematico al rapporto tra non nazionali e partiti politici, che nel paese sono i principali attori dell'arena politica. La situazione non cambia per quanto riguarda la Spagna, nonostante la campagna elettorale per le elezioni del 22 maggio 2011 abbia posto particolare enfasi sul voto dei comunitari, ma soprattutto dei non comunitari residenti con accordo di reciprocità. Infatti, sono

---

<sup>40</sup> L'ultima rilevazione del Caritas-Migrantes segnala che i lavoratori con nazionalità non italiana rappresentano l'8,1% del totale degli iscritti confederali.

state le prime elezioni in cui nove nazionalità appartenenti alla categoria dei paesi terzi potevano votare alle elezioni locali. Il *Censo electoral*, i mass media, i partiti e il mondo dell'associazionismo hanno cercato di sensibilizzare il nuovo elettorato nel tentativo di attrarre il voto straniero<sup>41</sup>. I partiti politici hanno reclutato tra le proprie file diversi rappresentanti originari di altri paesi: il Partido Popular nella sua campagna elettorale si è definito "*el mas multicultural*". Nonostante questo, nel mondo accademico spagnolo non vi è traccia di ricerche approfondite sul tema, ma si limitano a descrivere le normative che regolano il diritto di voto e la presentazione di dati statistici (Cebrián 2011; Ortega Roig 2011).

Gli studi americani sono i più sviluppati sul rapporto tra partiti e non nazionali, anche per la sua caratteristica di nazione da sempre caratterizzata dall'immigrazione. Alcune ricerche si concentrano sul ruolo dei partiti nella strutturazione delle politiche e nell'influenzare la mobilitazione e la partecipazione dei non nazionali (Andersen e Cohen 2005); altri sul loro orientamento politico. I non nazionali sono oggetto di attenzione dei partiti, non solo per il fatto di essere un potenziale elettorato, ma anche perché influenzano la composizione etnica e razziale della popolazione americana. Negli Stati Uniti, attualmente i principali flussi migratori provengono dall'America Latina e dall'Asia: la loro tendenza all'affiliazione è mutevole per una serie di motivi. Innanzitutto, a differenza di altre comunità nazionali, gli americani asiatici e i latino-americani sono per la maggior parte nati all'estero e successivamente naturalizzati dunque la loro conoscenza della politica americana viene acquisita nel momento dell'ingresso nel nuovo paese. In particolare, gli asiatici formano un gruppo altamente differenziato al cui interno vi sono delle notevoli differenze fra gruppi. Quello che unisce il gruppo di non nazionali o naturalizzati asiatici negli Stati Uniti è la scarsa tendenza all'affiliazione partitica. Più di un terzo di coloro che potrebbero esercitare il voto sostiene di non ragionare in termini di partiti politici, tuttavia i partiti Repubblicano e Democratico tentano di reclutare questo gruppo tra le proprie file in quanto potrebbe attrarre un significativo bacino elettorale. I latinoamericani hanno una maggiore tendenza a utilizzare lo strumento partitico come canale partecipativo mostrando la spiccata predilezione per il Partito Democratico (Dunn e Junn 2010).

---

<sup>41</sup> Alcuni esempi sui temi enfatizzati durante la campagna elettorale del 2011, si possono individuare attraverso la consultazione dei giornali di quei giorni. In questo caso si rimanda alla consultazione di *El País*, uno dei principali giornali spagnoli, in cui il 25 gennaio 2011 figura l'articolo *Los extranjeros a voto en las elecciones municipales, entre la ilusión y el desencanto*. <[http://elpais.com/elpais/2011/01/25/actualidad/1295947035\\_850215.html](http://elpais.com/elpais/2011/01/25/actualidad/1295947035_850215.html)>.

Dunque, la crescita di rilevanza dell'immigrazione ha portato a dei cambiamenti anche nella diversificazione dei partiti politici dell'Europa Occidentale; da un lato i partiti possono essere uno strumento per l'inclusione dei non nazionali nell'arena politica e influenzare le decisioni, dall'altro essi possono svolgere un importante ruolo nei partiti al fine di organizzare gli interessi delle proprie comunità di connazionali e attirare un nuovo bacino elettorale. Queste due differenti tendenze possono incrementare le opportunità di partecipazione delle minoranze, ma anche creare nuove tensioni e conflitti derivati dal gap tra la retorica politica e l'azione concreta dei partiti europei (Givens e Maxwell 2012). L'apertura dei partiti verso la componente non nazionale assume la valenza di una vera e propria strategia politica per incentivare la partecipazione alla vita pubblica.

## **2.5 La partecipazione dei non nazionali: un fenomeno multidimensionale**

La ricostruzione teorica sugli elementi che influenzano la decisione di partecipare all'arena politica di accoglienza e gli strumenti che possono incanalare l'attivismo politico dei non nazionali, ha messo in evidenza la complessità del fenomeno oggetto della ricerca e l'apertura di altri approcci di analisi. Le diverse fasi dell'immigrazione in Europa e l'accelerazione dei processi di globalizzazione hanno portato a mutamenti strutturali nelle società. L'ingente presenza e la differenziazione delle figure di non nazionale, impongono una riflessione congiunta fra livello locale, nazionale e sovranazionale in merito all'individuazione di strategie in grado di sviluppare la loro inclusione socio-politica.

Nonostante la tendenziale normalizzazione dei flussi, in termini di genere e di età, anche se continuano a permanere delle differenze a seconda delle comunità, i cittadini non nazionali continuano ad essere considerati, in primo luogo come immigrati non comunitari, e a ricoprire il ruolo di "nemici" e "criminali" nel discorso pubblico. Negli ultimi venti anni, i mass media hanno rinforzato questa «tautologia della paura» (Dal Lago 1999, p. 135), soprattutto nei giornali italiani vi è la tendenza a spettacolarizzare in modo drammatico le questioni inerenti all'immigrazione (Mantovan 2007). La ricerca di Kosic e Triandafillydou (2005) sulle rappresentazioni nella stampa italiana segnala l'utilizzo di un linguaggio militare: i non nazionali sono associati al termine invasori. Lo stesso vale per la rappresentazione fatta nelle televisioni italiane ed europee oltre che in internet; una

ricerca condotta in Spagna ha rilevato la significativa presenza delle notizie inerenti all'immigrazione di cui solo un numero ristretto si occupano di spiegare le ragioni che spingono a lasciare il proprio paese di origine, che comunque tendono a omogeneizzare tutti gli individui nella categoria di immigrato senza considerare le diversità. La maggior parte delle notizie sui non nazionali è in relazione ad episodi di violenza, pornografia, vendita di sostanze illegali, organizzazioni criminali (Albert Guardiola *et al.* 2010). L'analisi di Isfol (2012)<sup>42</sup> conferma la scarsa rappresentazione della diversità nei media europei in merito all'origine etnica e all'appartenenza religiosa. Si segnala l'assenza di contenuti esplicitamente razzisti nei mass media europei, tuttavia le modalità a cui ci si riferisce nelle notizie e il contesto offrono una rappresentazione stereotipata dei non nazionali (EUMC 2003)<sup>43</sup>.

Questi aspetti discorsivi sembrano avere una certa rilevanza nell'incentivare/ostacolare la disposizione a prendere parte. Secondo un'analisi comparata effettuata su nove città europee «la partecipazione politica in generale è incoraggiata dalla presenza di opportunità discorsive favorevoli, ma anche dall'apertura di opportunità generali e dalla presenza di diritti individuali che favoriscono l'accesso degli immigrati alla comunità nazionale di cittadini» (Cinalli, Giugni e Nai 2010, p. 418). Lo stesso risultato non si registra in merito alle azioni di protesta e alle mobilitazioni etniche, per cui sembrano avere maggiore influenza i diritti culturali (*ibidem*).

Il discorso presente nello spazio pubblico sembra avere una certa rilevanza, tuttavia deve essere connesso inevitabilmente con la struttura delle opportunità politiche, ma anche con gli strumenti di partecipazione. In particolare, si rileva la necessità di studiare il fenomeno della partecipazione politica dei non nazionali attraverso un approccio contestuale che tenga in considerazione la struttura delle opportunità politiche vigenti e le caratteristiche delle differenti comunità di non nazionali, partendo dallo status di cittadinanza che possiedono e dal tipo di contesto politico in cui hanno svolto la prima e la seconda fase del processo di socializzazione politica. L'analisi del contesto in cui si può attuare la partecipazione appare di cruciale importanza per comprendere il tipo di attivazione e gli strumenti a cui si fa

---

<sup>42</sup> Il rapporto di Isfol, Chiurco L., Gentile L., (2012), (a cura di), *Etnie e web la rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete internet* è scaricabile alla pagina web: <<http://www.cestim.it/08media.htm#osservatorioeuropeosullasicurezza>>.

<sup>43</sup> La ricerca commissionata dall'European Monitoring Centre of Racism and Xenophobia, (2003), *Racism and the mass media* è citata in cfr. Mantovan C. (2007), *op. cit.*

ricorso. Dunque, la partecipazione dei non nazionali è un fenomeno che racchiude al suo interno una serie di elementi che devono essere analizzati in connessione tra loro: lo studio della partecipazione e dell'immigrazione è caratterizzato dalla mutevolezza delle forme e delle modalità in cui si manifesta.



## Parte II - I risultati dell'indagine empirica

### Introduzione

Essere parte di una società significa prendere parte alla sua dimensione culturale, economica, sociale e politica. Nei paesi europei vivono e partecipano alla costruzione delle società diverse categorie di individui che possono essere inseriti in due “macro-contenitori”: coloro che sono cittadini nazionali e coloro che non lo sono. Se la categoria di autoctoni non si distingue al suo interno per l'insieme dei diritti e dei doveri che derivano dalla cittadinanza, i non nazionali rappresentano una categoria estremamente interessante a livello sociologico, troppo spesso studiata senza attenzione alla sua articolazione interna.

Nel lavoro di ricerca, si è suddiviso il concetto di non nazionali in tre differenti espressioni sulla base dei diritti formali e sostanziali che derivano dalla cittadinanza, ovvero cittadini *comunitari*, *neo-comunitari* e *non comunitari*. Se i comunitari e non comunitari si caratterizzano per una significativa corrispondenza fra diritti formali e sostanziali, dunque fra l'insieme di opportunità a cui hanno accesso e quelle effettivamente godute, i neo-comunitari sono coloro che mostrano una discrasia evidente fra le due dimensioni. Nonostante siano cittadini appartenenti formalmente all'Unione Europea, a livello pratico sono sottoposti a maggiori vincoli nell'esercizio effettivo dei diritti, che li avvicinano alla categoria dei non comunitari. Infatti, l'allargamento dello spazio europeo ai paesi dell'Europa orientale è stato accompagnato dal mantenimento iniziale di alcuni vincoli sulla mobilità dei nuovi cittadini UE verso gli altri paesi membri (Favell e Nebe 2009). Nonostante la riduzione di queste barriere, continuano a permanere delle differenze di esercizio dei diritti fra cittadini comunitari e neo-comunitari, in particolare in ambito politico, individuabili sia nella cultura politica di cui sono portatori, sia nell'insieme di stereotipi e pregiudizi che continuano a permanere nelle società di accoglienza.

Le tre differenti forme di cittadinanza non nazionale influenzano inevitabilmente il percorso di inserimento sociale, economico e politico nella società di accoglienza. Negli ultimi anni, si è visto come la ricerca a livello europeo si stia interessando alla questione della partecipazione politica dei cittadini non nazionali. La crescita di attenzione riguarda soprattutto la trasformazione dei progetti dal breve al lungo periodo, ovvero la progressiva sedentarizzazione dei flussi che

inevitabilmente ha portato l'UE ad interrogarsi sulle modalità di inclusione nell'arena politica dei diversi paesi membri dei non nazionali: individui che partecipano a tutti gli effetti alla dimensione economica, sociale e civile delle società.

Prendere parte alla politica del territorio scelto come meta del proprio progetto migratorio, rappresenta il segnale tangibile dell'inclusione degli stranieri residenti. «E così diventa rilevante valutare il grado della loro partecipazione alle elezioni (dove sia loro riconosciuto il relativo diritto di voto), oppure se essi siano coinvolti nelle attività di un partito politico, se contattino leader politici, o ancora partecipino ad azioni dimostrative con fini politici, ad esempio scioperi e assemblee pubbliche; e diventa in seguito necessario esaminare i fattori che possono stimolare, o altrimenti impedire, la loro decisione di impegnarsi politicamente» (Cinalli, Giugni e Nai 2010, p. 398). Fra i fattori che influenzano le forme di attivismo politico dei non nazionali, oltre ai diritti derivanti dalla cittadinanza, vi è la struttura delle opportunità politiche, ovvero l'insieme di politiche adottate dalle istituzioni locali o nazionali (Koopmans 2004).

In questa fase del lavoro, si trattano le iniziative legislative in grado di favorire o ostacolare il coinvolgimento politico dei non nazionali al fine di comprendere in che direzione la maggiore apertura/chiusura della struttura delle opportunità orienta le forme del prendere parte (Rogers, Tillie e Vertovec 2001). L'ipotesi di fondo è che al variare della struttura, ovvero delle politiche di partecipazione, varieranno anche le risposte delle diverse categorie di non nazionali. Per tale motivo, si è deciso di analizzare due differenti contesti locali con una struttura delle opportunità simile per quanto riguarda due categorie considerate, comunitari e neo-comunitari, e con una differente apertura nei confronti dei non nazionali.

Affrontare il problema di ricerca attraverso la comparazione permette di offrire la spiegazione di un dato fenomeno, ovvero «istituire un nesso causale fra gli stati di una o più proprietà o variabili» (Morlino 2005, p. 23). Lo strumento della comparazione permette di controllare le ipotesi di partenza e di formularne nuove, connettendo il contesto della giustificazione con quello della scoperta (Bettin Lattes 2011). In questa indagine il fine non è di arrivare ad una generalizzazione, ma di ricostruire il fenomeno partendo dalla situazione in cui si trovano gli attori, analizzando le risorse di cui sono in possesso e l'insieme delle opportunità a cui hanno accesso in un determinato spazio socio-politico (Boudon 1985): si cercherà di

individuare una teoria locale, livello in cui si sviluppa il processo di inclusione sociale e politica dei nuovi arrivati (Penninx *et al.* 2004). I casi selezionati sono la Comunidad Valenciana in Spagna e la Regione Toscana in Italia. I due contesti locali sono considerati *most similar systems* (Przeworski e Teune 1970; Sartori 1991) da un punto di vista dell'immigrazione. Infatti, entrambi i territori hanno conosciuto negli ultimi decenni la trasformazione da luogo di emigrazione ad attrattivo per ingenti flussi migratori di tipo comunitario e non comunitario unito ad un quadro normativo impreparato e caratterizzato da interventi di tipo emergenziale piuttosto che strutturali. La Comunidad Valenciana e la Regione Toscana hanno inoltre un numero di residenti simili e sono entrambi territori attrattivi sia per l'immigrazione, sia per il turismo anche se in forme distinte, caratterizzate sia da una mobilità intra-nazionale, che riguarda la presenza di connazionali provenienti da altre regioni, sia da una capacità recettiva dei flussi di comunitari, neo-comunitari e non comunitari.

La metodologia utilizzata per l'analisi empirica è stata definita partendo dall'analisi dei due contesti locali, al fine di presentare il campo di indagine e di formulare le ipotesi relative agli elementi che giocano un ruolo chiave nell'attivazione politica dei cittadini non nazionali. Si analizza il tipo di immigrazione presente nei territori e le politiche che negli anni sono state sviluppate per favorire l'inclusione sociale, ma soprattutto politica dei cittadini non nazionali. Si segnaleranno alcuni aspetti considerati rilevanti per un inquadramento del contesto regionale, con una particolare attenzione alle città di Alicante e Firenze. Ci si concentra su quelle forme di attivismo politico oggetto dell'analisi per capire il grado di partecipazione presente nei due territori e gli strumenti in grado di attrarre un maggior interesse delle differenti categorie di cittadini. In seguito, saranno presentate le riflessioni che hanno portato al disegno della ricerca empirica spiegando le scelte fatte in merito agli strumenti e alle tecniche di analisi. L'elaborazione delle informazioni emerse dall'analisi qualitativa sarà effettuata in connessione con i dati quantitativi inerenti all'oggetto di indagine, alla ricerca di una presenza/assenza di correlazione fra le ipotesi di partenza e i risultati ottenuti.



## Capitolo 3 - La Comunidad Valenciana e la Regione Toscana

### 3.1. L'impatto dell'immigrazione nella Comunidad Valenciana

Situato nella parte sud-est della penisola iberica, affacciato sulla cosiddetta Costa Blanca, il territorio valenziano è il luogo del turismo, del riposo, del divertimento per eccellenza. Mentre la dittatura franchista (1939-1975) stava giungendo alla fine, il tessuto imprenditoriale spagnolo iniziò un processo di specializzazione orientato alla costruzione di abitazioni e attività inerenti al consumo, in particolare, nelle regioni bagnate dal Mediterraneo che più si adattavano alla promozione del turismo di massa basate sull'offerta *sol y playa* (Pack 2006). Negli ultimi anni, proprio per il buon clima e per i servizi che offre, la Comunidad Valenciana ha conosciuto una notevole crescita diventando uno dei territori spagnoli più attrattivi del fenomeno immigratorio sia di tipo nazionale, sia internazionale. Infatti, a differenza di altre regioni della Spagna, la Comunidad Valenciana è interessata anche dalla presenza di cittadini spagnoli che hanno intrapreso un percorso di mobilità interno (Hernandez Pascual 2005).

I flussi migratori, che recentemente hanno interessato la Comunidad Valenciana, hanno contribuito alla trasformazione della sua fisionomia e al suo sviluppo economico e demografico. Il dato deve essere letto alla luce del tipo di immigrazione presente nel territorio in cui spicca la presenza di cittadini appartenenti all'Unione Europea. Dagli anni Sessanta, il territorio valenziano è stato interessato dall'ingresso di turisti europei attratti dal sole, dalle spiagge e dai bassi prezzi degli immobili, inizialmente utilizzati come seconda abitazione e successivamente trasformati in luoghi di residenza: si tratta del cosiddetto fenomeno del turismo residenziale. L'ingresso della Spagna nell'allora Comunità Europea favorì l'arrivo di lavoratori comunitari che si stabilizzarono nel territorio in modo permanente. Negli ultimi anni, la popolazione non nazionale nella Comunidad Valenciana si è incrementata notevolmente, diventando nel 2005 la terza Comunidad Autonoma per presenza di non nazionali (12,4%) dopo le Isole Baleari (15,9%) e Madrid (13,1%) (Algado Ferrer 2006). In anni recenti si sta osservando un cambio di tendenza per quanto riguarda la provenienza di cittadini non nazionali. Se negli anni Ottanta il

60% dei cittadini stranieri residenti proveniva da uno dei paesi membri, dai primi anni del Duemila si assiste ad una maggiore presenza di cittadini non comunitari.

La concentrazione dei cittadini non nazionali nel territorio si distribuisce in modo disomogeneo nelle tre province che compongono la Comunidad Valenciana.

Tabella 3.1 Presenza straniera comunitaria e non comunitaria nella Comunidad Valenciana

<b>Prov.</b>	<b>Tot. residenti</b>	<b>Tot. residenti non nazionali</b>	<b>residenti non nazionali (val %)</b>	<b>cittadini UE</b>	<b>cittadini UE (val %)</b>	<b>cittadini non comunitari</b>	<b>cittadini non comunitari (val %)</b>
<b>Alicante</b>	1.091.276	467.099	<b>42,8</b>	290.662	62,2	176.437	37,8
Castellón	386.800	111.402	28,8	70.216	62,5	42.049	37,4
Valencia	1.810.584	314.395	17,4	134.224	42,7	180.171	57,3
Tot. C.V.	3.288.660	880.782	26,8	495.102	55,4	398.657	44,6
Totale Spagna	41.439.006	5.751.487	13,9	2.531.551	44,0	3.219.936	56,0

*Fonte: elaborazioni su dati Ine. Dati aggiornati al 1 gennaio 2011.*

Il 53,0% dei cittadini non nazionali residenti nella Comunidad Valenciana vive nella provincia di Alicante, seguita da Valencia (35,7%) e Castellón (12,6%)<sup>44</sup>. Fra le tre province della Comunidad Autonoma, Alicante si distingue per la forte presenza di cittadini provenienti da uno dei paesi membri. La provincia alicantina è la più interessata dal fenomeno del turismo residenziale, che incide in modo significativo sui prezzi degli immobili e sulla domanda di beni pubblici, in particolare, quelli che riguardano i servizi sanitari e le infrastrutture. Analizzando la composizione demografica della provincia, fra i cittadini comunitari si registra la maggiore presenza della comunità inglese e tedesca, che da sole rappresentano il 57% dei cittadini dell'UE<sup>45</sup>. Per quanto riguarda i neo-comunitari, spicca la presenza di cittadini romeni e bulgari, mentre l'immigrazione di tipo non comunitario proviene soprattutto dai paesi latino-americani (in particolare da Colombia ed Ecuador) e africani, tra cui spicca il Marocco. Le province della Comunidad

<sup>44</sup> Le percentuali sono calcolate in base al rapporto fra il numero totale dei residenti stranieri della provincia e il numero totale dei residenti stranieri della Comunidad Valenciana.

<sup>45</sup> I dati dell'Ine (2011) segnalano che nella provincia di Alicante vi sono 293.293 cittadini UE residenti di cui 131.058 britannici e 36.331 tedeschi.

Valenciana si distinguono anche per il tipo di immigrazione e si caratterizzano per essere meta di attrazione di specifici paesi, processo influenzato dal fenomeno della specializzazione etnica e dalla domanda del mercato del lavoro. Se Alicante raccoglie un alto numero di cittadini comunitari, l'immigrazione nella provincia di Valencia arriva prevalentemente dai paesi americani ed europei. Castellón si caratterizza per essere il territorio con minore presenza di non nazionali della Comunidad Valenciana, ma il tipo di immigrazione che attrae è quella proveniente dall'Est Europa, in particolare, dalla Romania.

Tab.3.2 Principali nazionalità nella C.V suddivisi per paese di provenienza e Provincia

<b>Paesi di origine</b>	<b>Prov. Alicante</b>	<b>Prov. Castellón</b>	<b>Prov. Valencia</b>	<b>Tot C.V.</b>
Regno Unito	131.058	1.177	1.177	144.414
Romania	32.889	56.089	55.139	144.127
Marocco	35.122	18.220	23.127	76.469
Germania	36.331	1.884	4.296	42.511
Colombia	17.481	4.095	17.419	38.995
Bulgaria	12.856	1.246	23.254	37.356
Bolivia	4.591	170	17.872	22.633
Francia	11.369	1.961	1.961	20.963
Algeria	9.052	2.593	7.141	18.786
Polonia	4.417	1.177	1.177	9.629
Perù	1.406	1.025	1.025	4.937

Fonte: elaborazione su dati Ine aggiornati al 2011

I fattori che hanno influito sulla capacità ricettiva del contesto locale di un'immigrazione non comunitaria sono legati alla dimensione economica, sia per quanto riguarda il paese di origine che di destinazione. I dati rilevati dall'Ine e da una ricerca effettuata dall'*Observatorio Valenciano de l'Inmigración* (2012)<sup>46</sup> sui cittadini non comunitari di età compresa fra i 18 e i 65 anni, indicano che le principali motivazioni alla base della migrazione sono legate da un lato alle opportunità di lavoro della Comunidad Valenciana (33,4%), dall'altro alle difficoltà di avere una vita degna nel proprio paese di origine per le condizioni di povertà che lo caratterizzano (25,7%) insieme a elementi di carattere familiare (18,6%). Il 54%

<sup>46</sup> La ricerca dell'Observatorio Valenciano (2012) *I encuesta sobre discriminación, xenofobia y racismo en la Comunidad Valenciana* è scaricabile alla pagina web: [http://www.observatorioinmigracion.gva.es/images/stories/Documentos/Encuesta\\_xenofobia\\_y\\_racismo\\_Comunitat\\_Valenciana\\_2012.pdf](http://www.observatorioinmigracion.gva.es/images/stories/Documentos/Encuesta_xenofobia_y_racismo_Comunitat_Valenciana_2012.pdf).

di questi dichiara di aver realizzato le aspettative iniziali del proprio progetto migratorio, dato che segnala una buona capacità ricettiva e inclusiva del territorio. A conferma di questo, il 66% dichiara di non essere preoccupato da fenomeni quali il razzismo e la xenofobia e che la legislazione e le differenze culturali non sono considerate come un ostacolo all'integrazione. Per queste caratteristiche, il 72% degli intervistati dichiara di voler trasformare il progetto migratorio dal breve al lungo periodo e stabilirsi nella Comunidad. Nonostante questo, la maggior parte dichiara di sentirsi ancora parte del proprio paese di origine (62%) e mantiene le proprie tradizioni religiose (82%) e civili (87%).

Inoltre, i non nazionali valutano il loro apporto al territorio di accoglienza in modo positivo da un punto di vista culturale (87%), economico (81,6%) e demografico. Essi sono consapevoli di rappresentare una risorsa per il contesto locale a dimostrazione di una diffusione di informazione e conoscenza delle condizioni socio-economiche del paese prescelto come meta. I non nazionali residenti nel territorio valenziano sono soddisfatti per quanto riguarda la propria condizione di lavoro o di studio (66%), la relazione con gli autoctoni (87%) e la vita familiare (84%). Si segnalano livelli di soddisfazione minore per quanto concerne l'ambito economico (48%). Questo dato è giustificato dalla situazione di forte crisi economica che ha colpito in modo significativo la Spagna. Infatti, le preoccupazioni più diffuse fra gli stranieri riguardano la disoccupazione e la qualità del lavoro. In merito al livello di gradimento dei servizi pubblici, i non comunitari sono soddisfatti sia per quanto riguarda la sanità (89,3%), l'educazione (66,3%) ed i servizi sociali (70,2%).

Da un punto di vista strettamente economico, l'incorporazione dei cittadini non nazionali nel mercato del lavoro concorre alla produzione di beni e servizi, un contributo tanto più deciso, quanto più vi è la presenza di settori economici che non sono coperti dagli autoctoni. I cittadini non comunitari, ma anche neo-comunitari sono soprattutto inseriti nel servizio domestico e alla persona, nell'agricoltura, nell'industria, nel settore delle costruzioni e in molte microimprese che esistono nella Comunidad Valenciana. L'aumento della popolazione non nazionale, soprattutto nel periodo 1998-2005, ha favorito la crescita dell'indice relativo alle nascite, soprattutto da madri straniere, della popolazione in età attiva, che contribuisce al sistema pensionistico, e la diminuzione del tasso di mortalità. Se si osserva la struttura della popolazione non nazionale, si vede come la migrazione di tipo non comunitario e neo-comunitario sia composta da cittadini giovani, in età lavorativa, che



contribuiscono al ringiovanimento della popolazione residente nella Comunidad Valenciana, a differenza della popolazione comunitaria che si compone, in particolare, di cittadini in età pensionistica.

Si è detto che la provincia di Alicante si distingue nella Comunidad Valenciana per la significativa presenza di non nazionali comunitari, neo-comunitari e non comunitari. Nel 2012, si è assistito per la prima volta al saldo negativo della popolazione non nazionale con una diminuzione degli ingressi dello 0,1%. Il dato segnala il rallentamento dei flussi provenienti dall'UE, dai paesi africani e da quelli latinoamericani, mentre continuano a crescere gli ingressi dalla Russia e dall'Asia<sup>47</sup>. Si possono individuare sei fasi dell'immigrazione della società alicantina che ha favorito il consolidamento delle reti sociali relazionate al fenomeno migratorio. La prima, fino al 1976, è la fase iniziale del processo, in cui la provincia riceve un'immigrazione proveniente dalla Comunità Europea, attratta dal clima e dallo stile di vita del territorio: è l'inizio del fenomeno del turismo residenziale. Come conseguenza di questo tipo di flussi, in alcune zone della provincia iniziarono ad essere costruiti edifici e infrastrutture dedicate al turismo dei cittadini comunitari. Inoltre, in questo periodo vi è la presenza di individui provenienti dall'Algeria attratti sia dalle possibilità di commercio, sia dalla presenza degli alicantini chiamati *piéd noirs*.

Nella seconda fase, cosiddetta del *despunte* (dal 1976 al 1984) si assiste all'inversione di tendenza dell'immigrazione di tipo comunitario, fase caratterizzata dal ritorno nel paese di origine da parte soprattutto di francesi e belgi, precedentemente stabilizzati nella provincia. Tuttavia, si mantiene la presenza di individui provenienti dalla Comunità Europea che iniziarono a risiedere stabilmente nel territorio. Allo stesso tempo inizia una significativa immigrazione non comunitaria proveniente dal Medio Oriente e dall'Africa, in particolare, dal Marocco. Questo tipo di flussi sono strettamente legati a fattori di tipo economico: i maggiori inserimenti riguardarono il settore dell'agricoltura intensiva, favorendo la stabilizzazione permanente nei diversi paesi della provincia, nonostante le condizioni occupazionali estremamente precarie. Accanto all'immigrazione non comunitaria per lavoro, si registra l'arrivo delle comunità latino-americane in fuga dalle dittature militari. In seguito alla caduta del muro di Berlino e al crollo dell'Unione Sovietica,

---

<sup>47</sup> I dati sono ripresi dalla ricerca effettuata dalla fondazione Asti-Alicante (2012), *Aproximación estadística a la inmigración en Alicante*, disponibile alla pagina web: <http://www.asti-alicante.org/Anexos/Investigacion/2012%20Estadistico%20completo.pdf>.

si inaugura la terza tappa (dal 1985 al 1991), la cosiddetta fase dell'attrazione, che si caratterizza per l'arrivo di cittadini dall'Est Europa. In questi anni, nella città di Alicante si affacciano in modo visibile le comunità africane, tramite la nascita di negozi e ristoranti etnici. La città si consolida come polo di attrazione dell'immigrazione in Spagna.

La quarta fase dell'immigrazione alicantina comprende il periodo dal 1992 al 1999, quella della crescita. Il fenomeno appare sempre più eterogeneo, diversificato per il tipo di cultura, religione di cui sono portatori i cittadini non nazionali provenienti da diversi paesi del mondo. L'arrivo massiccio di cittadini dall'Ex Unione Sovietica, dall'Ucraina, dall'Africa, unito all'impreparazione legislativa del territorio conduce alla presenza di fenomeni di irregolarità, di segregazione e di marginalizzazione dei cittadini, in particolare, non comunitari. La totale assenza di politiche pubbliche per l'integrazione sociale porta a demandare ogni questione legata all'ambito dell'immigrazione alle ONG. In questi anni, si diffondono campagne di comunicazione che criminalizzano i cittadini non nazionali da parte di gruppi di estrema destra, condizione che favorisce la creazione di *enclave* di tipo etnico nei dintorni della città di Alicante. La quinta fase, quella della segregazione (dal 2000 al 2004), dato l'alto numero di irregolari presenti nel territorio e le pressioni delle organizzazioni sociali, in seguito alla Ley 4/2000 si avvia un processo straordinario di regolarizzazione dei non nazionali residenti. Si segnalano fenomeni di razzismo che inducono alcuni collettivi di non comunitari a trasferirsi in altre zone come El Ejido e Can Anglada. In questo periodo arrivano diverse comunità provenienti da aree fortemente in crisi, in particolare, dall'Argentina, dalla Colombia e dall'Ecuador, producendo un consolidamento delle reti migratorie e l'aumento dei ricongiungimenti familiari. In questa fase, le associazioni di quartiere e della città iniziano a promuovere programmi di integrazione per i cittadini non nazionali residenti. I mezzi di comunicazione cominciano ad avere un ruolo di rilevanza assumendo una maggiore responsabilità e rigore nei contenuti informativi anche se, da un punto di vista della comunicazione politica, l'immigrazione si connette al fenomeno della delinquenza e si consolida l'utilizzo politico e demagogico dell'immigrazione come problema da parte degli attori politici.

Nei primi anni Duemila, si sviluppano i primi studi strutturati relativi al fenomeno migratorio e si attuano alcuni tentativi istituzionali a livello nazionale e autonomico che tuttavia hanno una scarsa rilevanza a livello provinciale. In questo

periodo nasce il fenomeno dell'associazionismo di non nazionali, e l'aumento della partecipazione pubblica. La Bancaja e la Cam, le principale entità bancarie della Comunidad Valenciana, finanziano i progetti delle associazioni indirizzati ad integrare i cittadini stranieri nel territorio locale, aumentando il numero di clienti stranieri.

La sesta tappa, dal 2006 a oggi, è quella dell'integrazione. Si svolge il maggiore processo di regolarizzazione straordinario della storia di Spagna e di tutta l'Europa, legato al possesso di un contratto di lavoro e alla residenza nel territorio nazionale da almeno un anno prima dell'entrata in vigore del nuovo regolamento. In tutta la Spagna fanno richiesta 691.655 cittadini stranieri e nella provincia di Alicante si accolgono 43.980 persone. Si consolida la percezione del cittadino non comunitario come risorsa necessaria all'economia del territorio nonostante i fenomeni di terrorismo globale e i maggiori controlli alle frontiere ostacolano l'arrivo di nuovi immigrati. Dal punto di vista istituzionale, si consolida un maggior dialogo sulle questioni legate al fenomeno migratorio, si assiste ad un maggiore protagonismo dei comuni su questo tema, portando alla presenza in alcune istituzioni locali di consiglieri con delega all'immigrazione.

Con il passare del tempo, la provincia di Alicante conferma la presenza di un'immigrazione di tipo stabile ed estremamente eterogenea per la sua composizione. L'immigrazione pioniera, proveniente dai paesi dell'Unione Europea, si differenzia notevolmente dall'immigrazione di tipo non comunitario e neo-comunitario. Innanzitutto, la maggior parte dei cittadini europei radicati ad Alicante ha intrapreso la mobilità per motivi legati al *loisir*, al buon clima, ma anche al lavoro e alla famiglia, ma in termini differenti rispetto ai non comunitari e neo-comunitari. Inoltre, la presenza di un sistema legale equiparabile a quello dei cittadini autoctoni ha permesso loro di accedere a lavori di media e alta qualificazione, la possibilità di risiedere in zone residenziali e di comprare immobili. I cittadini comunitari in pensione che hanno deciso di risiedere nella zona di Alicante, provengono da paesi in cui il costo della vita è più elevato, pertanto la pensione a cui hanno diritto è più alta rispetto agli standard spagnoli. I cittadini non comunitari, ma anche i neo-comunitari, nella maggior parte dei casi hanno intrapreso la migrazione alla ricerca di un lavoro e nella speranza di una vita migliore rispetto a quella del paese di origine. In particolare, i non comunitari sono sottoposti a maggiori vincoli di tipo burocratico e

legale sia per quanto riguarda il lavoro, sia per soggiornare nel territorio (Gómez Gill 2006).

La presenza di questi diversi collettivi di cittadini che hanno avviato progetti migratori differenti, sia per le motivazioni iniziali, sia per l'obiettivo dei progetti migratori, ha condotto alla presenza di diversi percorsi di inclusione sociale e politica ed hanno innescato la nascita di differenti tipi di attivazione politica nella Comunidad Valenciana e nella città di Alicante.

### **3.2L'immigrazione in Toscana. Un inquadramento socio-economico e la promozione dell'inclusione partecipe**

La storia migratoria della regione italiana considerata mostra una evoluzione del fenomeno simile a quella valenziana, in particolare per quanto riguarda la trasformazione del proprio saldo migratorio e l'ingente compresenza nel territorio di cittadini comunitari, neo-comunitari, non comunitari, ma anche da fenomeni di mobilità interna al paese. Dagli anni Settanta, la Toscana ha conosciuto, come gli altri territori italiani, l'interruzione dei flussi dei propri cittadini verso l'estero e il decremento della mobilità interna dalle regioni meridionali. In questi anni, si registra la presenza di cittadini provenienti da altri paesi, in particolare dal sud del mondo, stimolando la ricerca dei fattori di spinta e di attrazione che hanno favorito al consolidamento del fenomeno immigratorio in Toscana.

Gli ingenti flussi, che dalla metà degli anni Novanta investono questo territorio, incidono in modo significativo sul panorama sociale e politico toscano: coloro che decidono di intraprendere un progetto migratorio sono soprattutto giovani che concorrono ad incrementare i livelli di fecondità della regione. Inoltre, essi prendono parte al mercato del lavoro colmando gli spazi abbandonati dai nativi sostenendo, di fatto, il sistema pensionistico. In linea con le ricerche nazionali, gli studi sull'immigrazione in questo territorio hanno privilegiato un approccio di tipo contestuale, permettendo di individuare un *modello toscano dell'immigrazione*. Infatti, la varietà dei flussi migratori e la presenza di un territorio eterogeneo soprattutto da un punto di vista economico incide sulla configurazione dei progetti migratori.

Una ricerca effettuata dall'Irpet (2005) individua la presenza del modello dell'industria diffusa, in riferimento all'area dei distretti industriali e della piccola impresa, in cui i non nazionali sono impiegati nelle attività di manifattura e nell'edilizia. Nella zona vicino a Firenze e nelle principali città toscane, si sviluppa il modello delle economie metropolitane, dove il maggiore bacino occupazionale è il basso terziario, come l'assistenza agli anziani e i collaboratori familiari. Nelle aree turistiche e agricole si assiste alla diffusione del modello delle attività stagionali, ambito in cui vi è la richiesta di manodopera, in particolare non comunitaria, soprattutto in alcuni periodi dell'anno. Inoltre, sta prendendo sempre più campo lo sviluppo di forme di imprenditoria etnica, in particolare cinese, comunità prevalentemente concentrata nella provincia di Prato e in alcuni centri di Firenze. La tendenza dei non nazionali a intraprendere la strada del lavoro indipendente può essere considerata sia come risposta alle opportunità offerte dalla Regione, sia come reazione al confinamento nei lavori delle "cinque p"<sup>48</sup> (Ambrosini 2005). In merito al lavoro dipendente, i dati diffusi dai Centri per l'Impiego segnalano un buon livello di inserimento dei collettivi non comunitari, che sembrano essere più propensi ad occupare le posizioni lasciate libere dagli autoctoni in questi settori che tuttavia continuano ad essere indispensabili<sup>49</sup>. Il lavoro straniero è ormai necessario per lo sviluppo e il dinamismo della regione e consente di mantenere attivi quei settori che altrimenti sarebbero in crisi per l'assenza del lavoro autoctono (Giovani, Savino e Valzania 2005). A livello italiano, la Toscana mostra il più alto grado di inserimento occupazionale dei non nazionali, indice costruito sulla base di indicatori quantitativi, come l'incidenza sulla totalità dei lavoratori, e qualitativi, riferiti al tipo di inserimento (Caritas-Migrantes 2012).

L'attenzione al mercato del lavoro non nazionale non ha pregiudicato lo sviluppo di ricerche anche su altri aspetti del fenomeno, come quelle sul tema dell'integrazione, le seconde generazioni (Beudò, Giovani e Savino 2008; Ambrosini e Berti 2009), l'associazionismo (Recchi 2006; Colloca 2008), la marginalità abitativa. Il rapporto Caritas-Migrantes (2012) sottolinea la strutturalità

---

<sup>48</sup> Parafrasando Abella, Park e Bohning (1995), che identificano i lavori in cui sono tipicamente impiegati gli immigrati definendoli i lavori delle tre d: *Dirty, Dangerous, Demanding*, Ambrosini parla di lavori pericolosi, precari, poco pagati, pesanti, penalizzati socialmente.

<sup>49</sup> Regione Toscana-Rapporto 2009, *Il lavoro degli immigrati in Toscana: scenari oltre la crisi*, pagina web: [http://www.ftsnet.it/documenti/633/Rapporto%20immigrazione%202009\\_IRPET%20e%20Regione%20Toscana.pdf](http://www.ftsnet.it/documenti/633/Rapporto%20immigrazione%202009_IRPET%20e%20Regione%20Toscana.pdf).

dell'immigrazione in Toscana, in cui l'ambito economico è solo uno dei fattori di attrazione del territorio, che da solo non è in grado di spiegare la dimensione del fenomeno. Infatti, la presenza di nuclei familiari e delle nascite da genitori stranieri confermano l'incidenza dei ricongiungimenti nel favorire la stabilizzazione dei progetti migratori. Il 9,7% della popolazione toscana è rappresentata da non nazionali regolarmente residenti, superiore alla media nazionale del 8,5%. All'inizio del 2011, i non comunitari registrano un'incidenza del 69,6% sul totale dei residenti stranieri in Toscana, mentre i comunitari, al cui interno si ritrova la categoria dei neo-comunitari, il 30,4%. Fra le province italiane, Firenze è quella che registra la maggiore presenza di residenti non nazionali, in particolare non comunitari.

Tab. 3.3 Residenti comunitari e non comunitari suddivisi per provincia nella Regione Toscana

Prov.	Tot. residenti	Tot. residenti stranieri	residenti stranieri (val.%)	cittadini UE	cittadini UE (val.%)	cittadini non comunitari	cittadini non comunitari (val.%)
Arezzo	349.651	37.691	10,8	16.816	44,6	20.875	55,4
<b>Firenze</b>	998.098	111.793	<b>11,2</b>	27.563	<b>24,6</b>	84.230	<b>75,4</b>
Grosseto	228.157	20.894	9,1	8.687	41,6	12.207	58,4
Livorno	342.955	24.112	7,0	7.460	30,9	16.652	69,1
Lucca	393.795	28.405	7,2	11.600	40,8	16.805	59,2
Massa	203.901	13.665	6,7	6.052	44,3	7.613	55,7
Pisa	417.782	36.982	8,9	9.313	25,2	27.669	74,8
Pistoia	293.061	27.088	9,2	8.843	32,6	18.245	67,4
Prato	249.775	33.874	13,6	4.573	13,5	29.301	86,5
Siena	272.638	29.648	10,9	9.834	33,2	19.814	66,8
Tot. R. T.	3.749.813	364.152	9,7	110.741	30,4	253.411	69,6
Tot. Italia	60.626.442	4.570.317	7,5	1.334.820	29,2	3.234.657	70,8

Fonte: Elaborazione su dati Istat aggiornati al 1 gennaio 2011

Le province di Prato e Firenze sono le principali aree di insediamento dei non nazionali, in particolare non comunitari, mentre all'opposto Massa è quella che risulta meno attrattiva a livello regionale. La maggior parte dei non comunitari residenti in provincia si concentra nel Comune di Firenze, in cui si registra l'incidenza del 13,5% sul totale della popolazione residente (Colloca, Milani e Pirni 2012). La compresenza in un territorio di individui dissimili produce effetti significativi a livello locale, che obbligano necessariamente gli attori della società ad interrogarsi su come affrontarne le conseguenze. La Toscana è interessata da ingenti

flussi migratori, risultando la sesta Regione d'Italia per presenza di stranieri<sup>50</sup>. Data la tendenza al radicamento, la configurazione sociale del territorio cambia, imponendo agli enti locali di interrogarsi non solo sulle modalità di accoglienza, ma anche e soprattutto sulle modalità di inclusione sociale e politica (Ambrosini 2005). A livello nazionale, la Regione si colloca al secondo posto in merito all'indice di inserimento socio-occupazionale dei non nazionali, ovvero si considera una delle aree che offre le migliori condizioni di inclusione. A livello provinciale, Firenze è al decimo posto su scala nazionale: in generale, sono le province che si raccolgono accanto a medio-piccoli centri urbani ad offrire buone opportunità di integrazione per i non nazionali rispetto a contesti metropolitani. In merito all'accesso a beni e servizi di welfare, come l'accesso all'istruzione e alla casa, la Regione è alla quinta posizione (Caritas-Migrantes 2012).

Di fronte all'incremento del fenomeno migratorio, la Toscana ha reagito bene a livello istituzionale e della società civile (Recchi 2006). Gli enti locali hanno risposto a tale aumento progressivo dell'immigrazione istituendo un protocollo d'intesa nell'aprile del 2006 tra Anci Toscana e Regione (2006). Il protocollo d'intesa<sup>51</sup> ha portato alla nascita del progetto *ReSISTo*, che prevede l'istituzione di sportelli informativi per gli immigrati a cui hanno aderito inizialmente quarantotto comuni, fino ad arrivare nell'aprile del 2009 a quota centoventisei. Il nuovo accordo siglato nel marzo 2012 si propone di sistematizzare i servizi di tipo giuridico e di accoglienza a livello regionale. Secondo l'ex assessore alle politiche sociali della Regione Toscana, Gianni Salvadori, questi sportelli svolgono un ruolo strategico in tema di informazione sulle opportunità e le pratiche burocratiche, costituendo un punto di riferimento per la popolazione non nazionale<sup>52</sup>.

Tuttavia, diversamente da altri paesi, si è visto che in Italia sono soprattutto i sindacati e le associazioni ad occuparsi della promozione dei diritti dei non nazionali (cfr§ 2.2 e 2.4). Questo avviene soprattutto in una Regione, come quella Toscana,

---

<sup>50</sup>Cfr. Portale integrazione, (2008), *Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana*, <[http://www.programmaintegra.it/modules/dms/file\\_retrieve.php?function=view&obj\\_id=1895](http://www.programmaintegra.it/modules/dms/file_retrieve.php?function=view&obj_id=1895)>.

<sup>51</sup> Il protocollo d'intesa ha tra i propri obiettivi: «la promozione dei diritti del cittadino straniero attraverso la qualificazione di una rete informativa strutturata ed interconnessa in grado di rappresentare per tutti i soggetti interessati (enti locali, consigli territoriali per l'immigrazione, patronati, terzo settore, utenti cittadini stranieri e non) un luogo di incontro, scambio, elaborazione e applicazione condivisa della normativa, delle fonti sussidiarie e delle migliori pratiche in materia di immigrazione; la promozione di un modello operativo che, nell'ambito della qualificazione delle rete informativa».

<sup>52</sup>Regione Toscana, (2008), *Dal lavoro alla cittadinanza*, <[http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sitoRT/Contenuti/sezioni/sociale/immigrazione/visualizza\\_asset.html\\_1487609074.html](http://www.regione.toscana.it/regione/export/RT/sitoRT/Contenuti/sezioni/sociale/immigrazione/visualizza_asset.html_1487609074.html)>.

contraddistinta da una vitalità associativa molto marcata e da un denso tessuto di solidarietà civica, caratteristiche che la rendono carica di potenzialità integrative. Il dato trova conferma nello studio effettuato dal CNEL (2001) dove la Toscana risulta tra le regioni dove vi sono numericamente più associazioni di immigrati. Non stupisce che Firenze sia tra i capoluoghi d'Italia in cui la presenza di associazioni di cittadini stranieri sul numero di abitanti è tra le più elevate<sup>53</sup>. Proprio per stimolare il fermento partecipativo della società, la Regione ha approvato la legge 69/2007<sup>54</sup> con l'obiettivo di valorizzare lo spirito civico del territorio, al fine di contribuire all'incremento della qualità delle decisioni collettive. Questa normativa promuove il coinvolgimento attivo degli individui, enti, gruppi, partiti e associazioni all'elaborazione delle politiche regionali e locali, esprimendo la chiara volontà istituzionale di introdurre forme di democrazia partecipativa e deliberativa, per alimentare la legittimità delle istituzioni<sup>55</sup>.

Possono prender parte ai processi partecipativi i cittadini, gli stranieri o apolidi che sono residenti nel territorio o temporaneamente presenti in Toscana per motivi di studio o lavoro. L'apertura dei processi anche ai cittadini non nazionali, residenti o meno, si considera un sintomo di consapevolezza della multiculturalità regionale. La partecipazione dei non nazionali incoraggia la loro inclusione sociale e politica, permettendo la visibilità delle loro esigenze e interessi. A livello empirico, i percorsi deliberativi mostrano un deficit di legittimità democratica e non sono rappresentativi della popolazione del territorio. Gli enti locali hanno difficoltà nel coinvolgere i cittadini comuni, sia nazionali che non nazionali, alle arene

---

<sup>53</sup>Rapporto del CNEL, (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, <[http://www.portalecnel.it/Portale/documentiAltriOrganismi.nsf/0/A7D92AD516647C78C1257241003D4027/\\$FILE/ricerca%20corazzin.pdf](http://www.portalecnel.it/Portale/documentiAltriOrganismi.nsf/0/A7D92AD516647C78C1257241003D4027/$FILE/ricerca%20corazzin.pdf)>.

<sup>54</sup>La legge 69/2007 persegue altresì gli obiettivi di: «contribuire a rinnovare la democrazia e le sue istituzioni integrandola con pratiche, processi, e strumenti di democrazia partecipativa; promuovere la partecipazione come forma ordinaria di amministrazione e di governo della Regione in tutti i settori e a tutti i livelli amministrativi; rafforzare, attraverso la partecipazione degli abitanti, la capacità di costruzione, definizione ed elaborazione delle politiche pubbliche; creare e favorire nuove forme di scambio e di comunicazione tra le istituzioni e la società; contribuire ad una più elevata coesione sociale, attraverso la diffusione della cultura della partecipazione e la valorizzazione di tutte le forme di impegno civico; contribuire alla parità di genere; favorire l'inclusione dei soggetti deboli e l'emersione di interessi diffusi o scarsamente rappresentati; sollecitare e attivare l'impegno e la partecipazione di tutti alle scelte e alla vita delle comunità locali e regionale; valorizzare i saperi, le competenze e l'impegno diffusi nella società; promuovere la diffusione delle migliori pratiche di partecipazione e dei relativi modelli; valorizzare le esperienze partecipative in atto».

<sup>55</sup> Regione Toscana, disponibile alla pagina web: <[http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/1206028719277\\_partecipazione\\_presentazione\\_sint.pdf](http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/1206028719277_partecipazione_presentazione_sint.pdf)>.



partecipativo-deliberative, evidenziando il problema di fondo di questi percorsi di partecipazione politica dal basso: «l'irrisolta ambiguità tra dinamiche includenti e dinamiche escludenti delle sperimentazioni partecipativo-deliberative istituzionali» (Freschi e Raffini 2008, p. 305). L'approvazione della L.R. 29/09 *Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana*<sup>56</sup> rappresenta un'importante iniziativa legislativa a livello regionale, che segnala l'impegno delle istituzioni locali in materia di immigrazione. L'obiettivo insito nella legge è di promuovere un percorso di integrazione partecipe dei cittadini dei paesi terzi, attraverso l'utilizzo di strumenti «finalizzati alla rimozione delle disuguaglianze sostanziali collegate a differenze di lingua e di cultura che ostacolano il godimento dei diritti, la concreta fruizione dei servizi territoriali e una piena e completa vita di relazione» (L.R. 29/09 art. 9).

Il percorso che ha portato alla costruzione di questa iniziativa ha coinvolto soggetti istituzionali, tra cui le Province, l'Anci regionale, gli organismi di rappresentanza degli stranieri, ma anche i sindacati insieme al mondo dell'associazionismo. La promozione di un modello di accoglienza, inclusione sociale e integrazione dei cittadini non comunitari insita in questa legge mette al centro la persona e i suoi diritti fondamentali (Valzania 2010).

### **3.3 L'associazionismo. Le differenze regionali**

Negli ultimi anni, la Comunidad Valenciana e la Regione Toscana date le risorse economiche, culturali, sociali e geografiche che le caratterizzano, sono diventate un polo di attrazione per l'immigrazione comunitaria, neo-comunitaria e non comunitaria di medio e lungo periodo, che hanno trasformato i due territori in veri e propri spazi multiculturali, incentivando lo sviluppo di un significativo associazionismo. L'ingente presenza di individui appartenenti a culture diverse, unita ad una maggiore visibilità sociale, ha generato la nascita di numerosi dibattiti circa la questione della partecipazione sociale e politica ed ha favorito lo sviluppo di un associazionismo straniero (Simó *et al.* 2006).

---

<sup>56</sup> Il testo completo della L.R. 29/2009 è scaricabile alla pagina web:  
<<http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:2009-06-09;29>>.

A differenza di quanto si riscontra in Toscana, il fenomeno dell'associazionismo nel territorio valenziano è piuttosto recente, si colloca nei primi anni Novanta. Le cause del ritardato sviluppo di questa forma organizzativa possono essere rintracciabili, sia nella mancanza di una tradizione civico-partecipativa, sia nelle problematiche inerenti alle normative in materia di aggregazione ed associazione<sup>57</sup>. Durante la dittatura franchista era negato il diritto alla libera associazione, inoltre l'associazionismo straniero ha avuto ulteriori difficoltà di sviluppo. Con la Ley Organica 5/1985 era consentita la costituzione formale di associazioni solo ai cittadini stranieri legalmente residenti nel paese, che ha ostacolato la nascita di forme aggregative istituzionalizzate fra gli stranieri che si trovavano sul territorio solo per un certo periodo di tempo o che non erano in possesso della residenza.

Alla fine degli anni Ottanta, in Spagna si registra la crescita delle associazioni di stranieri nate, in particolare, con l'obiettivo di fornire accoglienza e assistenza legale a coloro che non potevano accedere ai servizi offerti dalla pubblica amministrazione. Le associazioni di quegli anni assumono il profilo di organizzazioni di tipo solidaristico (Ambrosini 2005), iniziando un percorso di crescita di competenza in cooperazione con le ONG a metà degli anni Novanta. Secondo Torres Pérez (2004), le prime sperimentazioni di associazionismo straniero nel periodo fra il 1990 e il 1995 sono di tipo statale e religioso. Queste organizzazioni si caratterizzano per essere dotate di una struttura debole che porta, in alcuni casi, alla loro sparizione o a lunghi periodi di inattività.

Dal 1996 al 2000, la maggior parte degli attori del privato sociale preesistenti scompare, si assiste alla fondazione di nuove associazioni che tuttora svolgono un ruolo importante nel territorio valenziano<sup>58</sup>. Il tessuto associativo è caratterizzato da una struttura debole e da scarsa visibilità sociale dovuta all'assenza di partecipazione nello spazio pubblico, limitando le attività al proprio gruppo di riferimento. Dal 2000 a oggi, si può parlare di un terzo periodo dell'associazionismo caratterizzato dall'aumento repentino del numero di associazioni presenti nel territorio e della loro capacità di azione, che può essere collegato al movimento di solidarietà della primavera del 2001 (*ibidem*).

---

<sup>57</sup> È doveroso ricordare che la Spagna ha subito un regime dittatoriale per quasi quaranta anni che è durato fino a tempi piuttosto recenti, dal 1936 al 1975.

<sup>58</sup> Ci si riferisce ad associazioni di marocchini, algerini (1999) e colombiani (1998) di Valencia, l'associazione rumena e il centro culturale islamico (1996) di Castellón, l'associazione ispanico-algerina *Las dos orillas* (1996) e l'associazione di studenti dell'Ecuador (1997) di Alicante.

L'associazionismo non comunitario ha conosciuto un forte impulso in tempi recenti. Secondo i dati del *Registro de Asociaciones de la Conselleria de Justicia y Administracion Publica y de las Delegaciones Territoriales de Alicante y Castellón* nel 2002 la Comunidad Valenciana contava sessanta associazioni non comunitarie, cifra che nel 2005 è salita a 206 diffuse in tutto il territorio. La distribuzione delle associazioni per nazionalità rispecchia i parametri demografici della comunità che rappresentano. Le associazioni africane hanno un forte peso nel territorio valenziano registrando la propria presenza anche in località con meno di 5000 abitanti. Le associazioni fondate sulla provenienza nazionale si caratterizzano per essere spazi di condivisione e di promozione della cultura di origine.

Nella provincia di Valencia, le associazioni latino-americane rivestono una significativa importanza per le attività di promozione dell'inclusione sociale dei propri membri nel territorio locale. Nonostante la provincia di Alicante si distingue dalle altre per l'alta incidenza della presenza di non nazionali non vi è una corrispondenza con lo sviluppo di un associazionismo straniero. Di contro, Castellón, la provincia valenziana con minore presenza di non nazionali, può vantare una significativa presenza di organizzazioni associative soprattutto costituite da cittadini neo-comunitari provenienti dall'Europa dell'Est, immigrazione particolarmente rilevante in questo territorio. Infatti, Castellón è la seconda provincia spagnola, dopo Madrid, che raccoglie il maggior numero di cittadini romeni, sintomo di un territorio in cui si sono consolidate delle strutturate reti migratorie.

Nella Regione Toscana sono le associazioni a svolgere un ruolo primario nella ricerca e applicazione di strategie in grado di favorire l'inclusione sociale e politica dei non nazionali, sintomo di un vitale e consolidato tessuto associativo e di debole efficacia di altri tipi di interventi. Dalla ricerca effettuata dal Centro Interuniversitario di Sociologia Politica dell'Università di Firenze emerge «in maniera inoppugnabile come l'associazionismo si configuri nella veste di un attore della società civile che interviene nella complessità dei fenomeni migratori agendo sulla reciprocità dei processi relazionali tra autoctoni ed immigrati e sollecitando su una base conoscitiva adeguata l'elaborazione di nuove politiche sociali e di modelli di distribuzione delle risorse e delle opportunità a beneficio del quadro societario considerato nella sua totalità» (Bettin Lattes 2006, p.7). Come si è detto, la Toscana si distingue da altre Regioni italiane perché qui si è andato ad affermare un modello migratorio incline al radicamento, condizione preliminare per determinare la nascita

di forme di cooperazione tra i non nazionali. Questa tendenza alla cooperazione indica la volontà di partecipare alla vita pubblica «in questo senso l'associazionismo straniero rappresenta l'indicatore di una domanda collettiva di integrazione» (Pirni 2006, p. 10). Per parlare delle modalità di associazione dei non nazionali è necessario distinguere tra associazioni che si occupano di stranieri e associazioni fatte da stranieri. Nel territorio regionale su 201 associazioni censite nel 2006, il 77% è costituito da italiani in favore degli immigrati, mentre il restante 23% rappresenta le associazioni di immigrati. Il primo tipo ha una base maggiormente istituzionalizzata, l'associazione è creata dagli autoctoni con l'obiettivo di promuovere politiche pubbliche in grado di rispondere alle esigenze dei non nazionali. Diversamente, il secondo tipo non ha una forte solidità organizzativa, tende a concentrare la propria azione in uno specifico ambito e si caratterizza per avere una durata nel tempo più limitata. Un ulteriore fattore che distingue le due diverse forme di associazionismo riguarda il grado di impegno nelle attività. Per gli autoctoni che decidono di agire sul fronte dell'integrazione e dell'aiuto nei confronti degli individui marginali è comunque un impegno secondario. Essi si occupano di diverse problematiche, non esclusivamente di quelle che riguardano i non nazionali. Diversamente, le associazioni costituite da immigrati sono totalmente focalizzate sulle questioni che li riguardano e sulla cura dei propri interessi (Recchi, 2006).

Le associazioni di stranieri possono essere suddivise in organizzazioni mononazionali, composte da individui provenienti dallo stesso paese e quelle plurinazionali, i cui membri hanno nazionalità diverse (Bettin Lattes 2006). Nel territorio toscano il 17% delle associazioni fatte di stranieri sono mono-nazionali, mentre il 12% sono plurinazionali. Queste due forme di cooperazione sono per la maggior parte basate su legami densi, solitamente i membri sono legati tra loro da relazioni di parentela. Il grado di istituzionalizzazione delle associazioni di immigrati è un utile indicatore capace di descrivere le forme di insediamento di una o più nazionalità in un contesto territoriale. Questo associazionismo si occupa, in particolare, della promozione di attività culturali e religiose, che spesso riflettono i valori della società di origine. Alcune di queste sono impegnate in attività di welfare, altre nella soddisfazione dei bisogni sociali della propria *membership* (Pirni 2006). Per quanto riguarda la composizione per genere delle associazioni per e di immigrati, si può notare che la maggioranza delle associazioni per, composte solo da autoctoni o da autoctoni e immigrati, mostrano una presenza femminile elevata. Diversamente, le

associazioni di stranieri lasciano poco spazio al genere femminile, anzi, il 19% di queste non ha nemmeno una donna fra i propri iscritti. La distribuzione ineguale per genere sembra derivare dal fatto che in alcune comunità etniche è diffusa la tendenza a ricreare i caratteri della propria cultura nel paese di arrivo, che spesso favorisce una partecipazione esclusivamente maschile alla vita pubblica (Recchi 2006).

La distinzione tra associazioni per stranieri e di stranieri (mononazionali e plurinazionali) è importante per definire le risorse che ogni tipo di associazione possiede e le attività che sono in grado di attuare in base alle competenze possedute e al capitale relazionale su cui possono contare. Le associazioni composte da italiani in favore degli stranieri privilegiano le attività di accoglienza, più in generale, tutte quelle azioni che possono rispondere ai bisogni primari<sup>59</sup> dei nuovi arrivati grazie alle risorse conoscitive che sono in grado di mobilitare. Diversamente, le associazioni di stranieri possono contare su reti di relazione transnazionali che, soprattutto nel caso delle organizzazioni mononazionali, sono una risorsa fondamentale per il tipo di attività che privilegiano. Il mantenimento dei legami con il proprio paese può essere strategico per la pianificazione di azioni, eventi che intendono valorizzare le tradizioni. Le associazioni composte da stranieri, ma provenienti da diversi paesi sono invece impegnate in diversi ambiti, soprattutto nell'inserimento lavorativo e scolastico, nella mediazione culturale, nell'assistenza legale e nell'organizzazione di corsi di italiano (Colloca 2006).

Per l'analisi dell'associazionismo nei due contesti regionali è necessario, soprattutto per quanto riguarda il territorio valenziano, tenere distinte le associazioni per e le associazioni di, distinguendo quelle composte da cittadini comunitari e non comunitari. In questo caso, si parlerà delle associazioni neo-comunitarie inserendole in quelle non comunitarie, in quanto si rileva una maggiore somiglianza in merito alla struttura e agli obiettivi con questo tipo di associazionismo.

### **3.3.1 Le associazioni dei non comunitari**

Negli ultimi anni, con l'aumento esponenziale dei flussi migratori, nella Comunidad Valenciana sta emergendo un nuovo tipo di associazionismo di tipo «rivendicativo» (Ambrosini 2005) e di promozione della propria cultura di origine,

---

<sup>59</sup> In questo caso per bisogni primari si intende la mediazione culturale, l'inserimento lavorativo, la ricerca di un'abitazione e l'assistenza legale.

sconosciuto fino a pochi anni fa. Come accade anche nel territorio italiano, una delle principali problematiche connesse allo sviluppo di un'organizzazione associativa capace di mettere in atto azioni efficaci, dipende dalla fragilità della struttura e dall'insufficiente competenza in alcuni campi cruciali quali il *fundrasing*, la progettazione, la comunicazione e l'organizzazione. In particolare, la ricerca effettuata dall'associazione Parsec (2011) sulle associazioni non comunitarie in Italia sottolinea le difficoltà inerenti alla conoscenza della lingua e del contesto burocratico-istituzionale del paese di destinazione. Soprattutto le forme aggregative mononazionali soffrono di questo svantaggio iniziale e sono caratterizzate da un'elevata volatilità<sup>60</sup>.

Le associazioni non comunitarie si caratterizzano per essere estremamente eterogenee, con una struttura organizzativa frammentata che impedisce lo sviluppo di coordinazione con le altre associazioni del territorio e la precaria istituzionalizzazione. Uno dei maggiori problemi, che impedisce a molte associazioni di non comunitari di mettere in campo azioni strutturate ed efficaci, riguarda la mancanza di pianificazione delle modalità di intervento. Le problematiche che ostacolano lo sviluppo di azioni coordinate fra i diversi soggetti del privato sociale sono individuate nella presenza di marcate eterogeneità di composizione. Le eterogeneità sono rintracciabili nella nazionalità, nella diversità delle funzioni, nel carattere aconfessionale e laico di alcune associazioni e l'auto-riconoscimento strettamente religioso di altre. In particolare, la nazionalità di origine assume in questa analisi una fonte di discriminazione di cruciale importanza. Se in Toscana l'appartenenza ad un paese non UE significa una sorta di "uguaglianza nella differenza" in merito all'accesso a certi diritti sociali, culturali e politici, nella Comunidad Valenciana si assiste alla differenziazione fra i cittadini dei paesi terzi: fra coloro che possono esercitare il diritto di voto alle elezioni locali e coloro che ne sono esclusi. In questo senso, le associazioni di stranieri assumono una maggiore importanza per coloro che sono in possesso di nazionalità che sono escluse dalla possibilità di partecipare individualmente alla vita pubblica attraverso strumenti convenzionali quali il voto. È pur vero che lo sviluppo di politiche in grado di favorire la nascita di aggregazioni associative potrebbe essere di cruciale importanza per l'inclusione sociale e politica degli stranieri nel territorio. È difficile valutare a

---

<sup>60</sup> Il report della ricerca Parsec (2011) è consultabile alla pagina web:  
<[http://www.volontariato.lazio.it/documentazione/documenti/56455645RetiSolidali\\_5\\_2012\\_ImmigratiNuoveRisorseCittadinanza.pdf](http://www.volontariato.lazio.it/documentazione/documenti/56455645RetiSolidali_5_2012_ImmigratiNuoveRisorseCittadinanza.pdf)>.

livello quantitativo il numero di associazioni di non nazionali presenti a livello regionale sia nella Regione Toscana che nella Comunidad Valenciana.

Tab. 3.4 Numero delle associazioni di cittadini non comunitari nella Comunidad Valenciana

<b>Provincia</b>	<b>N. di associazioni</b>	<b>% sul totale</b>
Alicante	48	28
Castellón	23	16
Valencia	98	56
Tot. Comunidad Valenciana	169	100

*Fonte: Registro de Asociaciones de la Generalitat Valenciana (2005)*

I dati relativi alla Comunidad Valenciana si riferiscono al 2005 e ci offrono un'idea della dimensione del fenomeno anche se, quando si tratta di questo peculiare associazionismo ci si aspetta che attualmente il quadro sia cambiato in modo significativo. In merito alla Regione Toscana, una recente ricerca (Candia e Carchedi 2011) evidenzia la presenza nel territorio di 68 associazioni di volontariato composte da cittadini non comunitari. Anche in questo caso il dato è soltanto indicativo in quanto esclude altri tipi di organizzazione, come le associazioni di promozione sociale e le cooperative, oltre a non includere quelle associazioni informali che sfuggono ai dati ufficiali. Secondo la ricerca, la Toscana è la quarta regione a livello italiano con il più alto numero di organizzazioni di stranieri.

Concentrando l'analisi sulla provincia di Alicante, fino agli anni Novanta, i cittadini non comunitari erano sottoposti a segregazione sociale e spaziale. Le condizioni di marginalità in cui vivevano, l'inserimento nell'economia sommersa e le difficoltà legate alla regolarizzazione del permesso di soggiorno, li portava a occupare le abitazioni più deteriorate e a concentrarsi in alcune zone delle città della provincia, come il caso del Barrio de Parque Ansaldo vicino a San Juan. Il fenomeno delle enclaves etniche e di segregazione spaziale era significativamente diffuso e la mancanza di un permesso di soggiorno regolare portava a diversi tipi di problemi, come l'assenza di risorse pubbliche e di assistenza medica. Tutto ciò impediva la partecipazione sociale dei cittadini non comunitari e la visibilità pubblica necessaria per la costruzione di un tessuto associativo e partecipativo.

Gli elementi essenziali che articolano le associazioni di non comunitari presenti nella città di Alicante sono la provenienza geografica, la religiosità e la rappresentatività. Per quanto riguarda la provenienza, appare chiaro che la condivisione della stessa lingua, cultura, tradizioni e l'aver vissuto la stessa

esperienza socio-politica costituiscono un primo elemento di coesione e di appartenenza a un gruppo e di distinzione dalla società di accoglienza. Da questa premessa nascono la maggior parte delle associazioni algerine, ecuadoriane, colombiane, argentine, peruviane, polacche, nigeriane. L'elemento religioso permette invece di superare i confini nazionali e raccogliere tutti coloro che si sentono parte di quel credo. Spesso si tende a sottovalutare l'importanza della religione, ma nel caso della città di Alicante, in cui una delle prime associazioni di immigrati è stata di stampo musulmano, può essere un elemento di integrazione e appartenenza che può unire differenti collettivi e dare impulso alla nascita di una rete associativa. Per quanto riguarda la rappresentatività, uno degli elementi chiave dell'associazionismo dei cittadini non comunitari, ci si riferisce alla capacità del leader dell'associazione di riuscire a interagire con gli altri attori del territorio locale per mettere in campo iniziative e raccogliere risorse di tipo istituzionale o privato<sup>61</sup>.

Il fenomeno dell'associazionismo non comunitario si sta moltiplicando nella città di Alicante. Negli ultimi anni sono nate associazioni latino-americane, dell'Europa dell'Est e iniziano ad emergere associazioni asiatiche e subsahariane, che stanno incrementando le reti dei gruppi informali e potrebbero portare alla costituzione di associazioni formali. Si è detto che la debolezza di questo tipo di associazionismo risiede nella sua frammentarietà e nel tipo di obiettivi che si propone, che si orientano alla risoluzione di problemi contingenti piuttosto che strutturali. Si segnala l'assenza di un adeguato appoggio istituzionale in grado di incentivare la nascita di questo tipo di soggetti e la volontà da parte delle associazioni più radicate nel territorio a supportarne la nascita e la formazione di una struttura più stabile. Le associazioni di immigrati che sembrano avere maggiore stabilità sono quelle di stampo religioso che ha portato alla costituzione della *Mesa interreligiosa de Alicante*<sup>62</sup>

Per quanto riguarda la Provincia di Firenze, la ricerca effettuata dal Ciuspo (2006) evidenzia la crescita dell'associazionismo non comunitario dagli anni Novanta, in conseguenza dell'istituzione dell'Albo regionale delle associazioni di stranieri (L.R. 22/1990) che prevedeva un fondo per il sostegno di attività culturali. Se l'associazionismo di stranieri dei primi anni Ottanta era soprattutto di tipo

---

<sup>61</sup> Ayuntamiento de Alicante. *El asociacionismo en torno al fenómeno de la inmigración en la Ciudad de Alicante*, <[http://www.alicante.es/documentos/coordinacion/otros/guia\\_asociacionismo.pdf](http://www.alicante.es/documentos/coordinacion/otros/guia_asociacionismo.pdf)>.

<sup>62</sup> La *Mesa Interreligiosa de Alicante* è uno spazio di dialogo e confronto fra le diverse comunità religiose che presenti nella città, che insieme a quella di Barcellona, costituisce una delle organizzazioni religiose più rappresentative di tutta la Spagna.



«rivendicativo», in questi anni si diffonde un associazionismo fondato sulla provenienza e sulla promozione della cultura di origine (Pirni 2006). Questa specifica forma di aggregazione, sia mononazionale sia plurinazionale svolge un ruolo strategico nello sviluppo di strategie di inclusione socio-politica nel territorio fiorentino, anche se si rilevano una serie di debolezze che dipendono dalla mancanza di coordinamento degli interventi da parte dei diversi soggetti che si occupano del settore immigrazione. Nonostante vi sia l'istituzione di alcuni luoghi che dovrebbero assolvere a questo tipo di funzione, come il Tavolo delle Marginalità e il Consiglio Territoriale dell'Immigrazione, non si è ancora riusciti a strutturare iniziative di azione di lungo periodo su questo specifico ambito, coinvolgendo *in primis* le associazioni di non comunitari presenti nel territorio (Santoni 2012).

### **3.3.2 L'associazionismo dei residenti comunitari**

In merito all'associazionismo fra cittadini comunitari residenti, i due contesti si distanziano notevolmente fra loro. Infatti, nel territorio toscano non vi sono delle vere e proprie associazioni in grado di raccogliere uno o più collettivi di cittadini appartenenti all'Unione Europea con determinate finalità e obiettivi, bensì esistono degli istituti di lingua o delle scuole rivolte ai figli dei cittadini mobili. Pur ritrovando questo tipo di istituti anche nel territorio valenziano, la forte pressione migratoria di tipo comunitaria, concentrata soprattutto nella provincia di Alicante in cui il fenomeno migratorio si confonde con il turismo residenziale, ha favorito la nascita di organizzazioni di residenti comunitari (Simó *et al.* 2006).

I dati relativi alla presenza straniera non sono tuttavia un buon riflesso della realtà sociale, dato che i cittadini comunitari non si registrano in modo sistematico al *Padron Municipal*. Fra i comunitari esiste un forte associazionismo dovuto innanzitutto alla cultura di origine di coloro che provengono da paesi in cui vi è una forte tradizione civica e associativa. Inoltre, la tendenza ad associarsi risponde all'esigenza di trovare un sostegno reciproco fra altri individui che si trovano nella stessa condizione, ovvero lontani dalla propria rete di sostegno, e permettono di sopperire alle mancanze delle istituzioni del paese di accoglienza (De Lucas Martínez *et al.* 2008). Ciò che contraddistingue l'associazionismo comunitario è il particolarismo: infatti, la tendenza ad aggregarsi è motivata dalla provenienza

geografica e dagli obiettivi che persegue l'organizzazione. Diversamente dall'associazionismo non comunitario, le associazioni composte dai cittadini europei perseguono finalità che rispondono a quei valori post-materialisti individuati da Inglehart come la difesa dell'ambiente e degli animali, intrattenimento, la promozione dell'ecoturismo, la difesa dei diritti del proprietario, ma vi sono anche associazioni di carità, religiose e di assistenza fra connazionali. Una parte dell'associazionismo europeo nella provincia di Alicante mantiene a tal punto le caratteristiche proprie dei suoi promotori che un numero consistente di queste tende a mantenere il proprio nome nella lingua di origine, servendosi dell'associazione come spazio in cui enfatizzare e promuovere la cultura e la posizione socio-economica dei propri membri. Alcuni esempi sono il caso del Rotary Club, Help International, Lions, Stiftung Tierhilfe Costa Blanca, Charity Shops.

Tab. 3.5 Numero associazioni comunitarie nella Comunidad Valenciana

Provincia	N. di associazioni	% sul totale
Alicante	73	94
Castellón	0	0
Valencia	5	6
Tot. Comunidad Valenciana	78	100

Fonte: Registro de asociaciones de la Generalitat Valenciana (2005)

Nella provincia di Alicante, vi sono altresì associazioni di carattere locale, come nel caso dell'associazione *Abusos Urbanísticos* che si oppongono agli abusi edilizi che affollano la città di Alicante. Queste associazioni sono il risultato del lavoro svolto dalle istituzioni di Alicante che, negli anni, hanno cercato di potenziare la capacità economica e di acquisto di questo gruppo. Nel 1996, la *Diputación Provincial de Alicante* patrocinò la nascita di una *Oficina de Información a Extranjeros Europeos*, una piattaforma politica ed economica in cui si diffondevano le informazioni di tipo legale e notarile, con l'obiettivo di potenziare la stabilizzazione dei cittadini europei nei differenti comuni della provincia e l'acquisto di proprietà immobiliari. Oggi la *Oficina* continua ad esistere sotto forma di fondazione con il nome *Instituto de Propietarios Extranjeros* e continua a ricevere fondi dalla *Diputación Provincial de Alicante*. Questa fondazione è stata fortemente criticata da parte dei cittadini non comunitari, in quanto non vi è una struttura simile per coloro che hanno accesso ad altri tipi di diritti, ma che comunque sono presenti in misura maggiore nel territorio rispetto ai comunitari.

### 3.3.3 Le organizzazioni autoctone e il campo dell'immigrazione

Si è detto che esiste un altro tipo di associazionismo, leader di iniziative e progetti in campo di immigrazione, ovvero l'associazionismo per stranieri, che lavora in modo attivo per favorire l'inclusione socio-politica dei diversi collettivi non nazionali che risiedono nei due territori. Per quanto riguarda la Toscana, si registra la presenza di numerose associazioni di volontariato che si occupano del settore immigrazione concentrate nell'area fiorentina. Le associazioni iscritte nell'Albo della Provincia di Firenze si distinguono per settore di intervento e aree territoriali (Antoni e Mele 2009).

Tab. 3.6 Associazioni di volontariato per settore di intervento e zona valori assoluti e totale per 10.000 abitanti

<b>Settore di intervento</b>	<b>Empolese</b>	<b>Firenze zona nord-ovest</b>	<b>Firenze zona sud-est</b>	<b>Firenze</b>	<b>Mugello</b>	<b>Tot. Provincia</b>
Culturale	6	7	8	44	4	69
Sanitario	40	35	40	60	28	203
Sociale	31	33	26	107	18	215
Sociosanitario	2	3	2	24	1	32
Tutela dei diritti	1	-	2	9	-	12
Volontariato internazionale	1	3	3	11	2	20
Altro	8	9	8	32	7	64
Totale	89	90	89	287	60	615
Totale per 10.000 abitanti	5,3	4,4	5,4	7,8	9,3	6,4

Fonte: elaborazione Fondazione E. Zancan su dati portale no profit Provincia di Firenze

Il radicamento del volontariato nella Provincia di Firenze è confermato dalla diffusione di questa forma di partecipazione civica tra i cittadini residenti, un terzo dei quali dichiara di far parte di un'organizzazione di volontariato, anche se non partecipa in modo regolare alle attività promosse. Seppur in misura differente, anche nel territorio provinciale di Alicante l'associazionismo autoctono assume una certa rilevanza.

Dall'inizio degli anni Novanta, in concomitanza con l'arrivo sempre più consistente di cittadini non nazionali non comunitari, le associazioni per immigrati furono capaci di sopperire all'impreparazione legislativa delle istituzioni locali e svolsero un ruolo pioniere anticipando la messa in campo di iniziative e progetti di attenzione ai nuovi abitanti della città. La prima organizzazione per immigrati che nacque ad Alicante fu il *Secretariado Diocesano de Migración*, nata all'interno della

Chiesa cattolica che avvertì la necessità di prendere una posizione nel campo della difesa dei cittadini non comunitari. A livello nazionale, la *Conferencia Episcopal* portò alla strutturazione di un progetto di supporto alla creazione di organizzazioni specifiche nell'ambito migratorio, evento da cui nacquero diverse associazioni anche nel territorio alicantino. *Alicante Acoge*, che si formò in quegli anni, diventò la prima associazione di riferimento dei non comunitari di tutta la provincia, tanto che, il Comune di Alicante non realizzò nessun programma di intervento specifico su questo tema fino al 2000, demandando tutte le iniziative all'associazione. Dal 1999, la *Cruz Roja* elaborò programmi di intervento nel campo dell'accoglienza concentrando la propria attenzione sui rifugiati politici. Nello stesso anno, si costituì la CEAR, la *Comisión Española de Ayuda al Refugiado* che, sebbene inizialmente si occupò solo di coloro in possesso dello status di rifugiato politico, successivamente ampliò i propri ambiti di intervento collaborando con altre associazioni, come *Alicante Acoge* e le organizzazioni sindacali che hanno sviluppato negli ultimi anni servizi di tutela e informazione rivolti ai lavoratori non nazionali (Gómez Gill 2006).

### **3.4 La partecipazione al voto alle elezioni del 22 maggio**

Il quadro delineato dell'associazionismo valenziano e toscano permette di mettere in luce i tratti distintivi dell'immigrazione dei due territori. La presenza di associazioni per e di immigrati di tipo comunitario e non comunitario evidenzia l'eterogeneità dei collettivi di cittadini non nazionali che risiedono stabilmente nella Comunidad Valenciana e nella Regione Toscana e il tipo di disparità di interessi, condizioni di vita e preoccupazioni esistenti fra i cittadini dotati di un differente status.

L'analisi dell'associazionismo alicantino ha messo in evidenza alcuni aspetti di fondamentale importanza per l'analisi inerente ai percorsi di partecipazione collettiva: la significativa presenza di cittadini non nazionali non è accompagnata da iniziative istituzionali e non è in grado di favorire lo sviluppo di meccanismi di inclusione socio-politica. Il fatto dipende, in particolare, dal ritardo nello sviluppo di questo tipo di attori della società civile e dalla mancanza di un efficace coordinamento con gli altri soggetti che si occupano del settore immigrazione.

I processi di stabilizzazione dei cittadini non comunitari ad Alicante si sono dissociati dalle dinamiche di partecipazione sociale, inclusione e presenza nelle

istituzioni in conseguenza di due fattori: le condizioni di esclusione e abbandono che hanno vissuto buona parte di essi e la diffusione di sacche di economie informali che hanno prodotto fenomeni di segregazione, soprattutto per quanto riguarda la comunità algerina. Solo in anni recentissimi, si è assistito ad un interesse delle istituzioni locali nei confronti dell'inclusione dei cittadini stranieri e un cambio di facciata da parte dei partiti politici, condizione che ha incentivato la crescita dell'associazionismo.

Come si è detto, negli ultimi anni, nella Comunidad Valenciana si è registrato un aumento della capacità di azione delle associazioni di immigrati, in particolare, delle associazioni formate da cittadini non comunitari che hanno iniziato a svolgere azioni di pressione soprattutto in merito alla *Ley de extranjería* e alla questione del voto. Le ragioni che hanno contribuito all'estensione del diritto di voto agli stranieri residenti sono varie. Innanzitutto, si è considerato l'apporto economico allo sviluppo nazionale e l'influenza positiva che può avere il riconoscimento dei diritti politici nel processo di effettiva integrazione nella società. Infatti, è innegabile che la partecipazione al processo democratico promuove la coesione e lo sviluppo di una società (Ortega Roig 2011).

La data del 22 maggio 2011 rappresenta un momento importante per i cittadini non nazionali residenti in Spagna essendo il primo anno in cui hanno avuto accesso al diritto di voto locale nove paesi non appartenenti all'Unione Europea. Si tratta di un primo passo verso l'applicazione della Convenzione di Strasburgo, relativa al Capitolo C, anche se il Governo spagnolo ha deciso di limitare tale diritto a coloro che hanno la nazionalità di un paese con accordo di reciprocità. Per i cittadini comunitari e neo-comunitari residenti, il diritto di voto locale è disciplinato dagli accordi sovranazionali (Direttiva 94/80/CE) e vincola l'esercizio del voto alla presentazione di dichiarazione formale presso il Comune di residenza. In merito alle modalità di regolamentazione della partecipazione elettorale da parte dei cittadini non comunitari, in possesso di accordo di reciprocità, è necessaria l'iscrizione al *Censo Electoral* che è subordinata alla residenza legale nel *paese* da almeno da cinque anni.

I dati diffusi dall'INE inerenti alle comunicazioni inviate ai cittadini europei in tutta la Spagna sono 757.495 a fronte di 363.881 elettori che hanno partecipato alle precedenti elezioni locali. La scelta di inviare un significativo numero di comunicazioni per informare i residenti comunitari nasce dalla volontà di ampliare il

bacino degli elettori. Infatti, in alcuni comuni il voto dei cittadini comunitari può essere determinante per i risultati elettorali data l'alta percentuale di residenti. Sono almeno diciannove i comuni valenziani in cui la popolazione comunitaria supera il 50% del totale dei residenti, in particolare, nella zona della Marina Alta.

La maggiore presenza di elettori comunitari si trovano nelle province di Alicante (67.139), di Madrid (44.725) e Malaga (35.740). La maggior parte degli elettori comunitari proviene dal Regno Unito (91.948), dalla Romania (81.496), dall'Italia (34.488) e dalla Francia (29.498). Per quanto riguarda la Comunidad Valenciana, si può sostenere che gli elettori comunitari hanno un'importanza significativa, soprattutto in alcuni comuni come, ad esempio, Benidorm. Le comunicazioni inviate nella Comunidad Valenciana sono 132.061 e rappresentano un indicatore del potenziale bacino elettorale.

Tab. 3.7 Comunicazione inviate agli elettori comunitari nella Comunidad Valenciana

<b>Provincia</b>	<b>Elettori UE alle elezioni municipali</b>	<b>Comunicazioni inviate</b>
Alicante	67.139	64.952
Castellón	12.643	17.194
Valencia	16.696	49.915
<b>Totale</b>	<b>96.478</b>	<b>132.061</b>

Fonte: elaborazione su dati Ine aggiornati al 24 novembre 2010

Al fine di diffondere una maggiore informazione, l'*Oficina del Censo Electoral* ha inviato una comunicazione personalizzata a tutti i potenziali elettori europei, ma anche ai nuovi elettori dei paesi con accordo di reciprocità. Secondo i dati diffusi dall'*Instituto Nacional de Estadística*, le comunicazioni inviate a livello nazionale sono 350.135.

Tab 3.8 Comunicazioni inviate agli elettori di paesi in possesso con accordo di reciprocità.

Dati a livello nazionale

<b>Paese</b>	<b>Comunicazioni inviate per paese di provenienza</b>
Bolivia	27.502
Colombia	95.192
Cile	10.078
Ecuador	168.639
Islanda	152

Paraguay	4.305
Perù	38.244
Norvegia	6.027
Nuova Zelanda	148
<b>Totale</b>	<b>350.287</b>

Fonte: elaborazione su dati Ine aggiornati al 24 novembre 2010

Se disaggreghiamo i dati per Comunidad Autonoma, si nota che la cifra indicativa dei cittadini non comunitari aventi diritto nelle tre province si aggira intorno ai 41.939.

Tab. 3.9 Comunicazioni inviate agli elettori di paesi con accordo di reciprocità nella Comunidad Valenciana

Provincia	Comunicazioni inviate per provincia
Alicante	20.104
Castellón	2.755
Valencia	19.080
<b>Totale</b>	<b>41.939</b>

Fonte: elaborazione su dati Ine aggiornati al 24 novembre 2010

Alicante è la provincia con il maggior numero di cittadini non nazionali in possesso dei requisiti di accesso al voto locale. In comparazione con le altre province della Spagna risulta la quarta a livello nazionale, dopo Madrid (99.157), Barcellona (59.173), Murcia (33.236). Secondo i dati dell'*Oficina del Censo Electoral*, a livello nazionale hanno deciso di esercitare il diritto al voto 421.631 cittadini comunitari e 52.117 cittadini non comunitari<sup>63</sup>.

Nella Comunidad Valenciana, coloro che si sono iscritti al *Censo Electoral* per poter esercitare il diritto di voto sono un numero significativamente inferiore rispetto al potenziale bacino elettorale.

Nella provincia di Castellón gli elettori non nazionali sono il 3,28% di tutta la Spagna, mentre a Valencia rappresentano il 4,99%. Spicca la Provincia di Alicante in

---

<sup>63</sup>I dati relativi sono aggiornati al 31 marzo 2011 e sono consultabili alla pagina web:

<<http://www.falternativas.org/estudios-de-progreso/documentos/documentos-de-trabajo/el-derecho-al-voto-de-los-ciudadanos-extracomunitarios-en-las-proximas-elecciones-municipales-espanolas-de-2011>>.

cui il totale degli elettori è pari a 77.827 che rappresenta il 16,42% del totale degli elettori non nazionali in Spagna ed il 66,47% della Comunidad Valenciana. I potenziali elettori sono soprattutto cittadini comunitari, dato che conferma la presenza di un'alta percentuale di residenti europei in questa zona della Spagna.

Le comunità più attive a livello politico sono quella colombiana e quella proveniente dall'Ecuador, che registrano i maggiori tassi di partecipazione. Infatti, se confrontiamo i dati inerenti ai potenziali elettori e a coloro che davvero hanno deciso di esercitare tale diritto, le due comunità risultano essere quelle che hanno manifestato un maggiore interesse ad attivarsi politicamente. Alicante è la Provincia spagnola con il maggior numero di non nazionali iscritti al *Censo Electoral*, un numero di 76.455, superiore ai tassi di Madrid (63.364) e Barcellona (40.529).

Tab. 3.10 Elettori non nazionali della Comunidad Valenciana suddivisi per provincia di residenza

<b>Paese di provenienza</b>	<b>Prov. Alicante</b>	<b>Prov. Castellón</b>	<b>Prov. Valencia</b>	<b>n° elettori tot C. V.</b>
Austria	265	14	54	333
Belgio	2.607	143	223	2.973
Bulgaria	1.453	288	3.757	5.498
Cipro	1	1	0	2
Danimarca	449	16	52	517
Finlandia	374	6	17	397
Francia	3.712	716	2.250	6.678
Grecia	55	5	42	102
Ungheria	99	53	45	197
Irlanda	855	25	128	1.008
Islanda	2	0	0	2
Italia	2.466	543	2.407	5.416
Lussemburgo	34	2	3	39
Malta	1	0	1	2
Paesi Bassi	5.311	162	333	5.806
Polonia	411	144	357	912
Portogallo	418	166	476	1.060
Regno Unito	39.313	730	2.803	42.846
Germania	10.067	573	1.117	11.757
Romania	4.412	11.483	5.903	21.798
Svezia	1.331	17	82	1.430
Lettonia	48	10	77	135



Estonia	10	2	11	23
Lituania	187	27	283	497
R. Ceca	94	46	57	197
Cecoslovacchia	109	46	54	209
Slovenia	3	1	13	17
Norvegia	434	4	8	446
Bolivia	166	8	459	633
Colombia	1.148	173	886	2.207
Cile	52	17	47	116
Ecuador	1.824	111	1.518	3.453
Paraguay	30	1	459	63
Perù	85	52	886	312
Nuova Zelanda	1	1	47	0
<b>Totale</b>	<b>77.827</b>	<b>15.586</b>	<b>23.674</b>	<b>117.087</b>

*Fonte: elaborazione su dati Ine aggiornati al 31/03/2011*

La campagna elettorale che è stata fatta per le elezioni del 22 maggio 2011 ha visto come protagonisti i non nazionali. In particolare, i due principali partiti spagnoli PP e PSOE hanno reclutato candidati di origine straniera anche se, molti di essi, figuravano nelle liste agli ultimi posti. A livello nazionale, il PSOE conta 586 candidati non comunitari, sette dei quali capolista in alcuni Comuni, mentre il PP quasi 500<sup>64</sup>. In Spagna sono nati partiti politici composti da non nazionali, in particolare, comunitari, come il caso del Pdex fondato ad Alicante nel settembre 2010 il cui segretario è un avvocato italiano. Si segnala il caso del Comune Teulada-Moraira in cui vi sono cinque consiglieri del PP con la cittadinanza di uno dei paesi membri.

### **3.5 I non nazionali al voto nella Regione Toscana. L'iscrizione alle liste elettorali aggiunte e lo strumento del Consiglio degli Stranieri**

In seguito all'attuazione del Trattato di Maastricht (1992) e delle successive iniziative legislative (cfr§2.5), i cittadini appartenenti all'Unione Europea residenti

---

<sup>64</sup>El dia, *Cientos de candidatos extranjeros se lanzan a la conquista de las alcaldías*, 14 maggio 2011

<<http://eldia.es/2011-05-14/ELECCIONES/1-Cientos-candidatos-extranjeros-lanzan-conquista-alcaldias.htm>>.

nello spazio sovranazionale possono prendere parte alle elezioni locali del paese ospitante e a quelle del Parlamento Europeo. In Italia, per poter esercitare tale diritto è necessaria l'iscrizione alle liste elettorali aggiunte da parte dell'interessato, dunque è richiesta l'attivazione manifesta dell'individuo. Gli studi sui fattori che influenzano la partecipazione politica evidenziano come l'iscrizione automatica alle liste favorisce l'eventuale attivazione, in quanto permette l'espressione immediata del proprio diritto (Raniolo 2007). L'iscrizione alle liste elettorali aggiunte è considerata un indicatore strategico per capire la dimensione del ricorso a tale strumento da parte di cittadini comunitari e neo-comunitari. Infatti, nonostante l'iscrizione non implichi l'effettiva partecipazione alle elezioni, si considera comunque l'espressione della volontà di prendere parte, per questo i dati appaiono particolarmente interessanti.

L'assenza di indagini sistematiche sulla partecipazione politica dei cittadini comunitari e neo-comunitari in Italia, comporta una significativa mancanza di materiale sia quantitativo che qualitativo su questo specifico tema. Al fine di stimare il grado di attivazione politica dei residenti dell'Unione europea nel territorio toscano, si è richiesto all'Osservatorio elettorale della Regione Toscana, coordinato da Antonio Floridia, i dati relativi agli iscritti alle liste elettorali aggiunte dei comuni del territorio, suddivisi per paese di provenienza<sup>65</sup>.

Tab. 3.11 Rapporto elettori/residenti di alcune nazionalità suddivisi per comune Capoluogo di Provincia

Comune	N elettori Fr/Ger/UK (val ass.)	Incidenza residenti/eletto- ri comunitari (val %)	N elettori Pol/Rom (val ass.)	Incidenza residenti/elettori neo-comunitari (val %)	Tot. elettori comunitari/neo- comunitari per Provincia
Arezzo	22	14,2	756	15,7	802
Firenze	375	22,5	328	3,9	981
Grosseto	18	13,4	307	14,8	363
Livorno	21	12,7	88	4,1	162
Lucca	65	18,6	378	16,5	483
Massa	24	25	409	21,1	444
Pisa	37	11,9	6	0,3	480
Pistoia	26	21	91	5,1	142

<sup>65</sup> Non tutti i Comuni della Regione Toscana hanno risposto alla richiesta dei dati da parte dell'Osservatorio elettorale. Per tale motivo, si è deciso di analizzare, in particolare, i dati inerenti ai capoluoghi di Provincia. In merito ai dati relativi all'incidenza fra il numero di residenti e di elettori del comune non è stato possibile considerare solo i residenti delle nazionalità considerate che possono esercitare il voto, dunque maggiori di 18 anni, in quanto le banche dati non permettono di effettuare tale distinzione.

Prato	31	17,4	118	0,1	166
Siena	29	28,3	111	12,2	192

*Fonte: elaborazione su dati dell'Osservatorio elettorale della Regione Toscana e Istat*

Provando a considerare i dati inerenti ai potenziali elettori di alcuni paesi appartenenti all'UE15 e due paesi neo-comunitari, si nota la sostanziale differenza del ricorso allo strumento del voto<sup>66</sup> a seconda delle nazionalità considerate. In particolare, le percentuali relative al numero di elettori in rapporto ai residenti evidenzia la maggiore propensione dei cittadini comunitari a scegliere il voto come canale partecipativo nelle aree urbane di Siena, Massa e Firenze. Nel caso del Comune di Massa, si evidenzia una significativa spinta partecipativa anche dei cittadini neo-comunitari, nonostante il territorio provinciale sia il meno attrattivo per lo stanziamento dei non nazionali<sup>67</sup>.

Escluse le eccezioni di Arezzo e Grosseto, in cui i dati segnalano il maggiore ricorso al voto da parte delle nazionalità neo-comunitarie, si nota la forte discrasia nella scelta di questo strumento fra le differenti comunità. In particolare, spiccano i Comuni di Firenze, Livorno, Pisa, Prato, ma anche Siena con un differenziale di oltre 15 punti percentuali. Il maggiore ricorso al voto nei due comuni di Arezzo e Grosseto dipende, per il caso aretino da un denso tessuto associativo, che incentiva alla partecipazione più o meno convenzionale da parte dei cittadini neo-comunitari e non comunitari, sostenuta dalle istituzioni locali e dall'attuazione di politiche in grado di favorire un coordinamento tra le realtà associative e non del territorio. Si tratta forse del caso toscano più vicino ad una compiuta *governance* dell'immigrazione (Raffini 2012). In merito al caso di Grosseto, la comunità romena e polacca sono le più presenti a livello comunale e registrano un certo radicamento territoriale. I processi di inclusione sociale dei cittadini non comunitari e neo-comunitari sono segnalati sia dai dati relativi alle acquisizioni di cittadinanza italiana, sia dall'aumento dei matrimoni misti. In particolare, i dati dei Centri per l'Impiego evidenziano un radicamento delle presenze e la crescita del fenomeno dell'imprenditoria autonoma. I sindacati svolgono un ruolo importante nella provincia di Grosseto, sono considerati come uno tra gli enti più vicini alle esigenze

---

<sup>66</sup> La decisione di soffermarsi sui Comuni Capoluogo di provincia dipende dall'interesse della ricerca per la popolazione non nazionale urbana e dal fatto di non avere dati completi in merito alla dimensione provinciale.

<sup>67</sup> Rapporto della Rete degli Osservatori sociali Provinciali della Regione Toscana (2010), *Le voci dell'Immigrazione*, scaricabile alla pagina web:  
<<http://www.provincia.arezzo.it/politichesociali/upload/files/volume%20completo.pdf>>.

dei non nazionali, elemento che favorisce la propensione alla partecipazione anche attraverso lo strumento del voto <sup>68</sup>.

Dei quarantaquattro comuni della Provincia di Firenze solo ventiquattro hanno fornito i dati necessari, tuttavia si considera comunque un indicatore utile a comprendere la dimensione del fenomeno. In totale sono 1.752 gli iscritti, su un totale di 27.563 residenti comunitari. Se si considera soltanto il Comune di Firenze, il totale degli iscritti sono 981, su un totale di 11.583 residenti UE<sup>69</sup>, dunque solo l'8,5% ha deciso di attivarsi. Se disaggreghiamo i dati per paese di provenienza si nota che tra le comunità attive sono appartenenti ai paesi dell'UE15.

In merito al gruppo tedesco, nel Capoluogo toscano risiedono 559 cittadini a fronte di 169 iscritti, dunque il 30,2% ha deciso di garantirsi la possibilità di poter esercitare il diritto di voto. I francesi attivi sono il 28,4%, mentre gli inglesi il 18,3%. Anche i residenti spagnoli segnalano un certo attivismo, il 18,2% è iscritto. Riguardo ai neo-comunitari, la comunità più numerosa è quella romena, anche se solo il 3,9% ha deciso di iscriversi alle liste, i polacchi attivi sono il 5%, mentre i bulgari, il 4,6%. I dati sui cittadini neo-comunitari, ci segnalano la necessità di riflettere su alcuni elementi che si considerano influenti nel giustificare lo scarso utilizzo dello strumento del voto. Fra questi, la cultura politica del paese di origine e la generale affluenza alla partecipazione elettorale.

La ricerca MOVEACT (2012) segnala, in generale, lo scarso interesse per la politica da parte dei cittadini romeni mobili, al contrario dei cittadini tedeschi che sono i più interessati e riescono a conciliare sia l'interesse per il paese di origine che di destinazione. Inoltre, essendo solo da pochi anni nella comunità sovranazionale, si presume che si stiano ancora socializzando ai diritti di cui sono in possesso. A livello regionale, si registra la stessa tendenza: i cittadini romeni attivi sono il 7,9%, i polacchi il 6,4%, i bulgari il 5%. Diminuiscono i tassi di iscrizione di tedeschi (18,5%) e britannici (13,3%), tuttavia è necessario considerare l'assenza dei dati di alcuni comuni, come quello di Greve in Chianti o della provincia del senese, in cui vi è una significativa presenza di questi collettivi. In generale, si può sostenere che nella Regione Toscana vi è una debole partecipazione attraverso il voto sia da parte

---

<sup>68</sup>Le informazioni sul Comune e la Provincia di Grosseto si riferiscono ai dati della ricerca effettuata dalla rete degli Osservatori sociali. Pur trattando della popolazione non comunitaria, l'indagine considera anche le nazionalità neo-comunitarie.

<sup>69</sup>I dati sui residenti della Provincia di Firenze si riferiscono a tutti i Comuni, non soltanto a quelli che hanno fornito i dati sulle iscrizioni alle liste elettorali aggiunte.

dei cittadini comunitari sia neo-comunitari, con una maggiore accentuazione per quanto riguarda le nazionalità neo-comunitarie analizzate, ovvero polacca e romena.

In merito al ricorso al voto da parte dei cittadini non comunitari a differenza di quanto accade in Spagna e in altri paesi appartenenti all'Unione Europea, in Italia non si è ancora arrivati ad un accordo circa l'estensione del diritto di voto ai cittadini non comunitari. Nonostante vi sia un riconoscimento della strutturalità dell'immigrazione nel territorio nazionale e l'importanza che assume per lo sviluppo socio-economico del paese, ai cittadini non comunitari residenti sono concessi soltanto alcuni strumenti di partecipazione come le esperienze di democrazia partecipativa e deliberativa e il Consiglio o Consulte degli stranieri.

La Toscana è una delle Regioni in cui vi è stata una notevole sperimentazione di questo tipo di organismi consultivi anche se, in alcuni casi, hanno avuto una durata limitata nel tempo e una scarsa efficacia. A livello generale, la Provincia di Firenze è il territorio regionale in cui vi è la maggiore presenza di Consigli e Consulte degli stranieri, presenti non solo nel Capoluogo e nell'istituzione provinciale, ma anche nei Comuni di Calenzano, Empoli, Tavernelle Val di Pesa e Certaldo. Nel caso di Firenze, si possono evidenziare le esperienze di Consiglio, a livello comunale e provinciale, al momento sono state disattivate. Diversi studi, effettuati a livello nazionale e regionale, hanno evidenziato l'inefficacia di questi organismi di rappresentanza degli interessi dei non comunitari (Zincone 2005). La prima esperienza è stata nel 1994 nel comune di Nonantola, in cui fu istituita la figura del Consigliere Straniero aggiunto. Nonostante la significativa affluenza alle elezioni e la sperimentazione di questa figura anche in altri comuni italiani, le iniziative attuate, al pari dei Consigli e delle Consulte, non sono mai state considerate soddisfacenti (Martiniello 1999).

Il Consiglio è un organismo consultivo eletto dalla popolazione non comunitaria residente nel territorio. Il numero dei membri varia a seconda dei differenti regolamenti istituiti dalle amministrazioni e si occupa dell'organizzazione di iniziative in grado di promuovere la partecipazione e l'inclusione sociale dei cittadini non nazionali (art.2 Regolamento). Il primo Consiglio del Comune di Firenze fu istituito nel 2003 ed era composto da ventitré membri. La campagna elettorale fu supportata dalle associazioni di e per stranieri del territorio fiorentino, tuttavia l'affluenza alle urne fu del 20%, con una notevole partecipazione della comunità cinese e filippina (Ardovino 2005). Il presidente del Consiglio degli

stranieri è eletto dai membri e può prendere parte alle Commissioni consiliari, in veste di Consigliere Straniero aggiunto, che si occupano di temi inerenti all'immigrazione con diritto di parola, ma non di voto. La ricerca effettuata dal Ciuspo insieme al Cesvot (2012) sul Consiglio degli stranieri provinciale ha evidenziato alcune debolezze di questo tipo di organismo come la mancanza di coordinamento con gli altri attori che si occupano di immigrazione, la scarsa disponibilità di risorse e la diffusa disinformazione sul territorio dell'esistenza di questo strumento partecipativo.

Nonostante le debolezze insite in questo tipo di istituzioni, l'esperienza dei Consigli è stata accolta positivamente dalla popolazione non comunitaria del territorio. Si può comunque sostenere che il Comune e la Provincia di Firenze si sono dimostrate attive in merito alla questione dell'inclusione politica dei cittadini non nazionali residenti. Ad esempio, nel 2003 il Consiglio comunale approvò una delibera per consentire l'espressione dell'elettorato attivo e passivo dei non comunitari nei consigli di quartiere, anche se nel 2004 fu ritirata in seguito a una circolare del Ministero dell'Interno. La stessa legge 29/2009 segnala l'apertura e la promozione di un percorso di integrazione partecipe fra autoctoni e non nazionali.

## **Capitolo 4 – Il disegno della ricerca**

### **4.1 Riflessioni preliminari**

Quando si parla di immigrati, stranieri, non nazionali, vi è la tendenza a creare un “macro- contenitore” in cui inserire tutti coloro che non fanno parte di quel paese senza distinguere le specificità dei diversi gruppi. Per ovviare a questo problema di tipo concettuale, si è suddiviso l’insieme dei cittadini non nazionali in tre categorie distinguendo fra la dimensione dei diritti formali e sostanziali della cittadinanza (cfr. § 1). Si è visto come l’essere comunitari, neo-comunitari e non comunitari in due paesi dell’Europa mediterranea, appartenenti alla stessa istituzione sovranazionale, può offrire differenti risorse e opportunità di attivazione politica. Un cittadino straniero riveste, infatti, un ruolo differente nella società a seconda della cittadinanza di cui è in possesso in rapporto al quadro normativo vigente all’interno del territorio nazionale in cui ha deciso di indirizzare il proprio progetto migratorio (Zanfrini 2007).

In questa fase del lavoro, il focus dell’analisi si restringe, alla ricerca dei fattori macro e micro che possono incentivare o ostacolare le forme del prendere parte alla dimensione politica della società di accoglienza. La comparazione appare estremamente utile alla ricerca di una teoria locale che possa chiarire il nesso causale fra la cittadinanza e le forme di attivismo che si manifestano in un determinato sistema politico, tenendo sotto controllo le caratteristiche socio-demografiche dell’individuo nella società di accoglienza. La ricerca empirica sarà effettuata in due contesti locali, luoghi in cui è tangibile la presenza dei cittadini non nazionali ed in cui è possibile strutturare dei processi di inclusione (Zincone e Caponio 2006).

Il percorso che ha portato all’elaborazione dell’impianto della ricerca è stato preceduto da una fase esplorativa di analisi di materiale bibliografico e dei dati di sfondo necessari a fornire un quadro di tipo descrittivo dei due territori di indagine (cfr. § 3). Le informazioni raccolte hanno permesso di scegliere la tecnica di ricerca più idonea agli obiettivi preposti e la sistematizzazione dei temi su cui focalizzare l’attenzione. Le ipotesi di base sono state formulate in seguito alla consultazione degli studi socio-politologici sui fattori che influenzano l’attivismo politico dei cittadini e la letteratura inerente alla dimensione più prettamente politica

dell'immigrazione (Layton-Henry 1992; Ireland 1994; Rex 1996; Morales e Giugni 2011). Si parte dall'idea che la cittadinanza e le risorse tangibili e intangibili possedute dall'individuo influenzino il tipo di attivismo politico. Gli studi sui fattori che giocano un ruolo chiave in merito alle modalità del prendere parte, mettono in evidenza come coloro che si trovano ai margini della società siano meno propensi a partecipare alla dimensione politica (Milbrath 1965; Pizzorno 1994). Milbrath (1965) afferma che gli individui in possesso di un elevato status socio-economico hanno una più spiccata tendenza partecipativa rispetto a coloro che appartengono ad uno status inferiore. Infatti, tali individui sono dotati di quelle risorse che favoriscono un maggior coinvolgimento nelle decisioni di interesse collettivo come il denaro, le competenze, una rete di relazioni che possa favorire la loro propensione a prendere parte. I cittadini non nazionali, a parità di status socio-economico con un autoctono, non godono di tutti i diritti dei cittadini nazionali e hanno una rete di relazioni meno sviluppata nella società di accoglienza. Prendendo in considerazione questa correlazione, si presuppone che i cittadini non nazionali, occupando una posizione non centrale nella società di accoglienza, sarebbero meno attivi a livello politico. Gli indicatori utilizzati da Milbrath per misurare il grado di partecipazione politica<sup>70</sup> rientrano in quelle forme di partecipazione di tipo tradizionale. Questo lavoro di ricerca vuole, invece, individuare i differenti tipi di correlazione fra le caratteristiche socio-demografiche e l'attivismo politico, considerando alcune forme di partecipazione tra cui il voto, l'eventuale esperienza di candidatura, l'affiliazione ad attori collettivi quali i partiti, le associazioni, i movimenti sociali.

L'ipotesi di fondo è che a seconda della cittadinanza e della maggiore o minore apertura della struttura delle opportunità politiche di un contesto locale, l'attivazione politica e gli strumenti a cui si ricorre cambiano, oscillando fra diverse forme del prendere parte più o meno istituzionalizzate. In questo lavoro sono state individuate due principali strutture delle opportunità che possono influenzare le modalità di partecipazione politica dei cittadini non nazionali: i diritti individuali di cittadinanza e le opportunità specifiche dei due differenti contesti locali (Gargiulo

---

<sup>70</sup>Milbrath (1965) individua come indicatori per misurare il grado di partecipazione politica in un ordine che va dal minimo al massimo coinvolgimento politico: «esporsi a sollecitazioni politiche; votare; avviare una discussione politica; cercare di convincere un altro a votare in un certo modo; portare un distintivo politico; avere contatti con un funzionario o con un dirigente politico; versare offerte in denaro a un partito o a un candidato; partecipare a un comizio o a un'assemblea politica; contribuire con il proprio tempo a una campagna politica; diventare membro attivo di un partito politico; partecipare a riunioni in cui si prendano decisioni politiche; sollecitare contributi in denaro per cause politiche; diventare candidato a una carica elettiva; occupare cariche pubbliche o di partito» (*ibidem*, p. 18).



2008; Caponio e Borkert 2010; Pilati 2010). Si presuppone che a parità di struttura delle opportunità politiche, per i non nazionali in possesso di una cittadinanza in cui vi è un riconoscimento dei diritti formali e sostanziali, le forme di partecipazione siano più vicine a quelle utilizzate dagli autoctoni, come ad esempio la partecipazione al voto, ad associazioni culturali, sportive, ONG l'adesione a manifestazioni: è il caso dei comunitari che vivono in Spagna e Italia. Un primo elemento che spiega questo tipo di coinvolgimento politico è rintracciabile sia nel fatto che i cittadini europei mobili, in generale, sono caratterizzati da un alto livello di educazione rispetto agli altri non nazionali (Braun e Arsene 2009) e provengono da paesi in cui vi è un buon livello di partecipazione politica e una cultura politica democratica radicata<sup>71</sup>. Inoltre, si distinguono anche per le motivazioni alla mobilità (Santacreu, Baldoni e Albert 2009), che si distanziano da quelle generalmente caratteristiche fra i cittadini neo-comunitari e non comunitari.

Per quanto riguarda i cittadini neo-comunitari e non comunitari, nonostante i primi godano dei diritti formali di partecipazione al voto, dunque si nota una differenza fra le due categorie in termini formali e sostanziali, vi è la tendenza a prendere parte attraverso modalità simili, come ad esempio l'associazionismo di tipo etnico (mononazionale o plurinazionale) con un obiettivo «caritatevole», «rivendicativo», «imprenditivo» (Ambrosini 2005) o «missionario» (Recchi 2006). Secondo l'ipotesi di questo lavoro, ciò si verifica per i cittadini non comunitari anche se la struttura delle opportunità politiche dei contesti di indagine scelti è differente. L'associazionismo fra i non comunitari continua ad essere considerato lo strumento di partecipazione alla società civile più incisivo (Giorgi 2010; Pizzolati 2007; Fennema e Tillie 2004). In Spagna si segnala una maggiore apertura della dimensione istituzionale della partecipazione anche a questa categoria di cittadini, mentre in Italia si è, da oltre un decennio, in una fase di dibattito sulle possibilità di aprire l'arena elettorale locale ai non comunitari residenti. Infatti, le iniziative italiane che sono state sperimentate per favorirne una maggiore inclusione sembrano non aver raggiunto gli scopi prefissati. I fattori che spiegano questo tipo di tendenza

---

<sup>71</sup>Ci si riferisce all'index sulla Democrazia (2011) costruito sulla base di cinque categorie: il processo elettorale e il pluralismo, le libertà civili, il funzionamento del governo, la partecipazione politica e la cultura politica. Le proprietà sono considerate indicatori utili a stimare i livelli di democrazia di 165 paesi. Dai risultati dell'indagine si evince che sono 13 i paesi dell'Unione Europea occidentale che rientrano nella categoria delle *full democracy*, Stati caratterizzati da una piena e consolidata democrazia. Il rapporto è disponibile alla pagina web: [http://www.sida.se/Global/About%20Sida/Så%20arbetar%20vi/EIU\\_Democracy\\_Index\\_Dec2011.pdf](http://www.sida.se/Global/About%20Sida/Så%20arbetar%20vi/EIU_Democracy_Index_Dec2011.pdf).

verso l'utilizzo dello strumento associativo sono rintracciabili, innanzitutto, nella cultura politica della società di origine, in cui si è sviluppato il primo processo di socializzazione: paesi in cui vi è una spiccata tendenza a ricorrere a forme di partecipazione inerenti alla società civile, possono contribuire ad orientare l'individuo verso l'utilizzo di questo tipo di dispositivi nella società di accoglienza. È necessario considerare anche la struttura delle opportunità politiche presente nel contesto di destinazione che influisce in modo significativo sulla scelta degli strumenti. Inoltre, la diffusione dell'ondata di sfiducia che sta contagiando i paesi dell'Unione Europea nei confronti delle istituzioni, sia nazionali che europee, (Eurobarometro 2011)<sup>72</sup> incentiva al ricorso a diverse modalità di attivismo più inerenti alla partecipazione civica, che si aggiungono o si sostituiscono alle tradizionali forme del prendere parte quali il voto o il sostegno/affiliazione ai partiti.

Dunque, partendo da queste ipotesi di fondo e dalle informazioni raccolte nella fase esplorativa, si è costruito l'impianto della ricerca individuando la tecnica d'indagine, il campo di ricerca e la selezione dei casi.

#### **4.2 Fase 1. Lo strumento di ricerca: l'intervista qualitativa**

Considerato l'oggetto di studio e il problema di ricerca, per la parte strettamente dedicata alla fase empirica, si è deciso di utilizzare una metodologia di tipo qualitativo, in connessione con l'analisi descrittiva e bibliografica, attraverso l'impiego della tecnica dell'intervista. Il fenomeno della partecipazione politica dei cittadini non nazionali è difficile da osservare attraverso l'esclusivo utilizzo di statistiche aggregate o di interviste di tipo quantitativo. Una significativa parte degli individui che si intendono indagare non può accedere alle forme di tipo convenzionale di partecipazione, come ad esempio il voto, quindi sfuggono alle informazioni che possiamo derivare dai dati statistici ufficiali. In secondo luogo, l'utilizzo delle interviste di tipo quantitativo come *survey* e con tracce di tipo standardizzato, non risultano affini agli obiettivi che ci si è posti con quest'indagine e spesso non raggiungono l'universo di riferimento della ricerca. I cittadini non

---

<sup>72</sup> I dati dell'Eurobarometro 2011 inerenti al trend di fiducia nelle istituzioni segnala un forte decremento della fiducia dei cittadini nelle istituzioni europee, che è passata dal 50% nel 2004 al 34% nel 2011. Il report è consultabile alla pagina web:  
<[http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb76/eb76\\_first\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb76/eb76_first_en.pdf)>

nazionali sono più difficili da rintracciare rispetto agli autoctoni, cambiano più spesso residenza e sono per la maggior parte affittuari. Si deve inoltre tenere conto della diffidenza che ci può essere nel fornire un certo tipo di informazioni e la possibilità di incontrare delle difficoltà linguistiche che impediscono all'individuo di comprendere immediatamente che cosa si sta richiedendo. Le forme di attivazione politica analizzate e il tipo di informazioni a cui si vuole accedere, che riguardano aspetti personali, richiedono l'instaurazione di un certo legame di fiducia tra l'intervistatore e l'intervistato (della Porta 2010), condizione che rende imprescindibile l'utilizzo di interviste faccia-a-faccia.

Per rispondere alla domanda di ricerca posta in questo lavoro, ovvero quali sono i fattori che influenzano le forme di attivazione dei cittadini non nazionali in due contesti locali dell'Europa mediterranea, è apparsa quasi una scelta obbligata l'utilizzo dell'intervista con una traccia semi-strutturata (Bichi 2007). Non si può parlare propriamente di storie di vita, dato che non si ripercorre tutto il percorso biografico, ma piuttosto di *episodic interview* (Flick 2002). L'intervista è finalizzata a raccogliere alcuni episodi della biografia individuale in relazione al fenomeno che si intende studiare. L'intervista è dunque diretta a raccogliere informazioni relative ad alcuni temi specifici, al fine di sistematizzare i dati emersi facilitandone la comparazione.

Questo tipo di tecnica impedisce di avere risultati di tipo standardizzato, ma permette di cogliere alcune dimensioni e sfumature che possono concorrere alla ricerca di ipotesi di tipo locale inerenti al fenomeno. Il metodo comparato qualitativo utilizzato in questa ricerca è essenzialmente *case-oriented* in cui i casi sono analizzati in relazione a una combinazione di caratteristiche. Questo tipo di indagine si distanzia dalla metodologia *variable-oriented*, il cui obiettivo principale è di produrre delle generalizzazioni in merito alle relazioni fra variabili (Ragin 1987). Se da un lato, il primo metodo si caratterizza per la possibile deriva particolaristica, l'altro sembra essere esposto al rischio dell'eccessiva astrazione. Per ovviare al principale svantaggio del metodo *case-oriented*, si è deciso di connettere i dati statistici sui due casi con i risultati emersi dall'analisi empirica qualitativa. Il tema oggetto di indagine non può portare ad una teoria generale in quanto gli elementi considerati come le forme di partecipazione nel paese di origine e di destinazione, il capitale sociale posseduto dall'individuo (sia prima che dopo la mobilità), il tipo di cultura politica e i diversi fattori che concorrono alla formazione di un certo percorso

di inclusione sono talmente peculiari che possono essere applicabili ad un contesto, ma non ad un altro e differire in modo significativo tra loro sia a livello locale che nazionale. Nell'ambito di questa ricerca, lo scopo delle interviste è stato diretto a individuare alcuni elementi della biografia individuale che hanno concorso o meno all'attivazione politica nel territorio di accoglienza, tenendo in considerazione gli elementi che lo hanno portato alla costruzione delle ipotesi di fondo.

La traccia di intervista<sup>73</sup> utilizzata è stata sostanzialmente suddivisa in tre parti. La prima sezione è diretta a ricostruire l'esperienza politica dell'individuo nel paese di origine, mettendo in evidenza il suo processo di socializzazione politica e le motivazioni che hanno portato alla mobilità. Per questo, si è partiti dall'individuazione dell'interesse politico dei genitori: gli studi sul processo di socializzazione segnalano come la famiglia può essere un luogo in cui l'individuo inizia a formare una propria coscienza politica, che sarà poi influenzata da altri agenti socializzatori come il gruppo dei pari, la scuola e dal momento storico in cui avviene. Questa specifica fase del processo di socializzazione contribuisce alla formazione di comportamenti politici e all'apprendimento di codici culturali, competenze, informazioni relative alla dimensione politica (Bettin Lattes 2006). Il tipo di interesse per la dimensione politica del paese in cui si è cresciuti, gli strumenti di partecipazione a cui si è ricorso e gli elementi che hanno poi condotto all'esperienza di migrazione sono utili a capire il tipo capitale sociale, la posizione occupata nel paese di origine e come la mobilità abbia influito sulle modalità del prendere parte. In merito agli strumenti, sono stati utilizzati come indicatori l'appartenenza ad associazioni, sindacati, movimenti sociali, ma anche la partecipazione ad azioni di protesta quali manifestazioni, sit-in, scioperi. Per quanto riguarda il capitale sociale sono state evidenziate le dimensioni inerenti al tipo di relazioni intrattenute dall'individuo, se di tipo nazionale o internazionale, al fine di comprendere la tendenza o meno a sviluppare un capitale di tipo etnico (Ambrosini 2001). Si è poi cercato di valutare le caratteristiche socio-demografiche dell'individuo attraverso il sesso, il tipo di istruzione, il lavoro svolto, il tipo di motivazioni (di ordine economico, sociale o culturale) che possono aver influenzato

---

<sup>73</sup>La traccia è stata sviluppata riprendendo alcune delle domande utilizzate nella ricerca MOVEACT coordinata da Ettore Recchi sulle forme di partecipazione dei cittadini comunitari e neo comunitari in Italia, Spagna, Grecia e Francia. Per dettagli, cfr. Recchi *et al.* (2012), *"All citizens now": intra-EU mobility and political participation of British, Germans, Poles and Romanians in Western and Southern Europe*, scaricabile alla pagina web: <<http://www.moveact.eu/reports/MOVEACT-Scientific-report.pdf>>.

la scelta di indirizzarsi verso un altro paese. Al momento dell'analisi delle interviste, tali elementi saranno poi messi in relazione con il tipo di posizione occupata nella società di accoglienza evidenziando le conseguenze politiche che possono verificarsi passando dal centro alla periferia in seguito ad una esperienza di mobilità.

La seconda parte riguarda le fasi del progetto migratorio nel paese di accoglienza, inerenti al processo di inclusione sociale e alla familiarizzazione alla dimensione politica della società in cui si è scelto di emigrare. Infatti, si assume che il tipo di inserimento e la presenza di ostacoli o attenzione delle istituzioni e dei vari soggetti nei confronti dei nuovi abitanti, possano favorire o meno l'interesse per la dimensione politica del contesto sociale di accoglienza. In questo senso, la comparazione fra la Regione Toscana e la Comunidad Valenciana appare particolarmente interessante poiché queste due regioni offrono una struttura delle opportunità politiche differenti ai cittadini non comunitari. Si vedrà in seguito in quale direzione la minore o maggiore apertura del sistema politico può orientare l'interesse e l'attivazione politica di questa categoria di cittadini.

La terza fase è invece più strettamente legata alle forme di partecipazione adottate nella società di destinazione: l'attenzione si focalizza sulle modalità manifeste di attivazione frutto del percorso di inclusione sociale e politica operato in sinergia tra la società di origine, la società di accoglienza, la cittadinanza posseduta e le esperienze dell'individuo. Ci si riferisce alle forme di partecipazione al voto locale ed europeo, l'affiliazione ai partiti, associazioni e movimenti sociali, l'esperienza o meno di candidatura per quanto riguarda i cittadini comunitari e neo-comunitari. Per i cittadini non comunitari sono stati selezionati come indicatori la partecipazione al voto ai Consigli degli stranieri, per quanto riguarda la Toscana e il ricorso al voto locale per i cittadini non comunitari della Comunidad Valenciana, ma anche le forme di mobilitazione e di associazionismo.

Le interviste sono state condotte tra febbraio e giugno 2012, con una durata di circa 40 minuti l'una, interessando cinque cittadini tedeschi, cinque romeni e cinque peruviani per un totale di quindici interviste per ogni territorio. Le fasi più complesse della ricerca hanno riguardato la scelta del contesto specifico in cui svolgere le interviste e la selezione degli intervistati. Nei seguenti paragrafi saranno specificate le motivazioni che hanno condotto alla formulazione dell'impianto della ricerca e le dimensioni che sono state prese in considerazione per strutturare la traccia di intervista.

### 4.3 Fase 2: il contesto

Una volta individuate le dimensioni su cui si focalizza l'intervista e il tipo di metodologia è necessario specificare il contesto in cui si è deciso di svolgere l'indagine. Infatti, nonostante l'analisi descrittiva effettuata (cfr. § 3) abbia preso in considerazione un territorio locale determinato a livello socio-politico identificabile come la Regione, i progetti migratori possono assumere diverse forme a seconda dell'area in cui si sviluppano. Infatti, il territorio può offrire differenti opportunità da un punto di vista socio-economico. Per tale motivo, la realizzazione delle interviste è stata effettuata in un'area specifica delle due regioni prese in considerazione. Innanzitutto appare necessario sottolineare che la ricerca empirica ha lo scopo di mettere in evidenza le forme di attivismo politico dei cittadini non nazionali lungo-residenti in un'area urbana, dimensione in cui tendono a concentrarsi gli stranieri presenti in Europa (Cinalli, Giugni e Nai 2010). Dato che, all'interno di un contesto regionale esistono più entità urbane di differenti dimensioni, il passo successivo è stato di decidere su quale focalizzare l'indagine.

Per questo tipo di scelta sono stati analizzati i dati sul numero totale dei residenti e le percentuali relative ai comunitari e non comunitari residenti nei capoluoghi di provincia delle due regioni. Si è cercato di individuare i territori che potessero offrire un quadro utile ai fini dell'analisi comparata, due contesti urbani con una buona capacità ricettiva. I dati a livello provinciale, presentati nel capitolo precedente, hanno fornito un quadro utile per capire il tipo di immigrazione presente nei diversi contesti e per restringere il campo d'indagine, portando a scegliere come territori in cui condurre le interviste l'area urbana di Firenze e di Alicante.

Tab. 4.1 Numero residenti nel Comune di Firenze e di Alicante

Comune	Totale residenti	Totale residenti stranieri	Stranieri (val. %)	Totale residenti UE	residenti UE (val. %)	Totale residenti non UE	residenti non UE (val. %)
Firenze	371.282	50.033	13,5	11.583	23,1	38.450	76,9
Alicante	334.329	49.303	14,7	15.993	32,4	33.310	67,6

Fonte: elaborazione su dati Istat e Ine aggiornati al 31 gennaio 2011

Come si evince, le zone selezionate hanno tassi simili riguardo al numero totale di residenti stranieri e alle percentuali relative ai residenti comunitari e non comunitari. Sono entrambe due città capoluogo di Provincia ed in cui vi è un tessuto

economico e sociale capace di attrarre differenti tipi di immigrazione. I cittadini comunitari scelgono le due città per la qualità della vita, per la famiglia o per questioni di lavoro (Santacreu, Baldoni e Albert 2009), mentre i cittadini neo-comunitari e non comunitari per esigenze solitamente legate alla dimensione economica, finalizzate a migliorare la propria condizione di partenza (cfr. § 3). La cintura urbana di entrambi i tessuti è caratterizzata dalla presenza di piccole e medie imprese e dal settore agricolo, che possono offrire una risposta alla domanda di lavoro straniera, in particolare neo-comunitaria e non comunitaria (Perrotta 2011), con possibilità di lavoro stagionale legato all'ambito del turismo. Se ad Alicante il turismo è più concentrato nella stagione estiva, Firenze è invece una città che gode di forte stabilità in merito a questo settore e si sviluppa durante l'intero arco dell'anno.

Dal punto di vista socio-politico, le due città spiccano a livello regionale come sensibili al tema dell'immigrazione e della partecipazione politica. Nonostante l'impegno altalenante degli ultimi anni, Firenze è una delle poche città italiane che ha sperimentato lo strumento del Consiglio degli stranieri per favorire la partecipazione politica dei cittadini non comunitari residenti (Colloca 2008), anche se l'esperienza ha avuto una durata limitata nel tempo e con risultati quanto meno discutibili. Dal punto di vista associativo, si è visto come nella città si registra il maggior numero di associazioni di e per stranieri a livello regionale, sintomo di un vivace tessuto civico del territorio e di una sensibilizzazione del privato sociale sulle problematiche connesse all'inserimento dei numerosi collettivi stranieri che risiedono a Firenze e dintorni.

Altresì, il Comune di Alicante mostra un'attenzione per l'inclusione dei nuovi abitanti della città: per quanto riguarda la dimensione politica, i rappresentanti istituzionali insieme alle associazioni di stranieri hanno organizzato una campagna di informazione sulle modalità di partecipazione al voto alle elezioni comunali del 22 maggio 2011, data che segna la prima volta in cui alcuni cittadini non comunitari hanno avuto la possibilità di scegliere i propri rappresentanti. Inoltre, il Comune ha appoggiato la nascita di nuovi partiti politici, come il Pdex costituito da cittadini comunitari, che hanno poi potuto concorrere nell'arena politica.

Due comuni differenti da un punto di vista territoriale e storico-artistico, ma che mostrano una capacità ricettiva di eterogenei flussi di cittadini non nazionali. Le due città sono *most similar cases* da un punto di vista della storia migratoria, risultando il campo d'indagine ideale ai fini della ricerca comparata.

#### 4.4 Fase 3. La scelta dei casi

L'ultima fase necessaria alla strutturazione dell'impianto della ricerca si è concentrata sulla selezione dei casi. Si è detto che i protagonisti della ricerca sono i cittadini non nazionali lungo residenti, presupponendo che chi vive in modo stabile in una società sia più propenso a partecipare alla dimensione politica (Recchi 2012). Trattandosi di un'indagine qualitativa in cui è necessaria un'attenta selezione dei casi sono state individuate tre comunità specifiche considerate rappresentative dei cittadini comunitari, neo-comunitari e non comunitari, presenti in modo significativo nei due diversi contesti d'indagine, Comunidad Valenciana e Regione Toscana. La scelta di una sola comunità per categoria è stata necessaria per ovviare ai problemi di comparazione dei progetti migratori, in quanto si considera come elemento imprescindibile per l'analisi dei dati e delle interviste, il riferimento alla cultura di origine (Sayad 2002). Inoltre, prendere in esame più comunità per categoria sarebbe stato poco produttivo dato il numero limitato d'interviste previste per l'indagine. Per individuare le comunità da analizzare si è cercato innanzitutto di capire il tipo di presenza a livello nazionale, con riferimento ai due territori di indagine<sup>74</sup>. Successivamente, si è cercato di considerare l'apporto che potevano offrire le comunità scelte a questo lavoro, basandosi su altri tipi di motivazione che si aggiungono ad argomentazioni inerenti esclusivamente ai dati statistici.

Per quanto riguarda i cittadini comunitari, l'analisi si è concentrata sull'individuazione delle forme di attivismo politico dei tedeschi, tra le comunità di cittadini comunitari maggiormente presenti, sia in Regione Toscana, sia nella Comunidad Valenciana. La comunità tedesca in Toscana è una di quelle storicamente più presenti risultando la seconda regione a livello nazionale.

Tab 4.2 Distribuzione per Regione residenti tedeschi

<b>Regione</b>	<b>Residenti tedeschi</b>	<b>Maschi (val %)</b>
Lombardia	7.525	42,8
<b>Toscana</b>	<b>5.361</b>	37,5
Trentino-Alto Adige	5.250	43,0
Lazio	4.596	35,4
Veneto	2.879	39,1
Piemonte	2.233	42,6
Liguria	2.033	39,5
Sicilia	1.977	27,1
Emilia-Romagna	1.973	34,1

<sup>74</sup>In questa fase del lavoro sono stati presi in considerazione i dati sui residenti non nazionali presentati nel capitolo 3 di questo lavoro di tesi.



Sardegna	1.479	43,1
Puglia	1.291	31,1
Campania	1.251	27,9
Marche	1.237	42,8
Umbria	1.109	37,2
Friuli-Venezia Giulia	751	38,9
Calabria	725	27,2
Abruzzo	592	32,9
Basilicata	144	41,0
Molise	80	23,8
Valle d'Aosta	45	35,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat aggiornati al 31 dicembre 2010

Per quanto riguarda la Comunidad Valenciana, i tedeschi rappresentano il secondo gruppo nazionale per presenza nella provincia di Alicante, concentrata soprattutto nelle città costiere. Sebbene la maggior parte siano di età superiore ai 65 anni, dunque sono soprattutto pensionati che hanno scelto di vivere nel territorio spagnolo per la migliore qualità di vita, vi sono però 1.550 individui fra gli 0 e i 14 anni, 6.400 fra i 15 e i 44 e 11.046 fra i 45 e i 65 anni che vivono e lavorano (o dovranno lavorare) nel territorio valenziano<sup>75</sup>. Seppur con numeri estremamente diversi, anche la Comunidad Valenciana è il secondo territorio a livello nazionale per presenza di cittadini tedeschi. Il peso di questa comunità registra una presenza più significativa di quella in Italia.

Tab. 4.3. Distribuzione per Comunidad Autonoma residenti tedeschi

Comunidad	Residenti tedeschi	Maschi (val %)
Canarias	44.525	48,6
<b>C. Valenciana</b>	<b>42.511</b>	<b>50,4</b>
Balears	36.681	49,5
Andalucia	27.573	49,8
Cataluna	22.746	51,0
C. de Madrid	10.621	50,9
Murcia	3.606	52,6
Pais Vasco	1.417	53,6
Galicia	1.380	52,3
Castilla y Leon	1.001	50,4
Aragòn	882	51,4
Castilla- La Mancha	742	55,0
Asturias	571	57,3
C. Navarra	488	60,0
Cantabria	460	57,8
Extremadura	344	53,5
La Rioja	113	57,5

Fonte: elaborazione su dati INE aggiornati al 1 gennaio 2011

<sup>75</sup> I dati si riferiscono al 2009 e derivano da uno studio effettuato in Spagna da *Integra local*, disponibile alla pagina web: <http://www.integralocal.es/index.php?accion=detalleGeneral&seccion=4&tipo=4&id=1562>.

È necessario ricordare che, i dati riportati si riferiscono a coloro che hanno la residenza in Italia e Spagna. I cittadini con nazionalità tedesca, (al pari dei cittadini romeni) facendo parte dell'Unione Europea, se soggiornano per un periodo superiore a tre mesi devono segnalare la propria presenza nel territorio e dichiarare la propria dimora abituale, ma non hanno l'obbligo di prendere la residenza (dlgs n. 30/07)<sup>76</sup>.

Dunque, coloro che rientrano in queste statistiche sono i cittadini tedeschi che hanno richiesto la residenza al Comune e che possono iscriversi alle liste elettorali aggiunte.

Per quanto riguarda i cittadini neo-comunitari, si è deciso di indagare la comunità romena, che dai dati statistici relativi al numero di residenti stranieri, è quella che registra la maggiore presenza nei due territori, ma soprattutto è estremamente interessante per quanto riguarda la discrasia esistente fra la dimensione dei diritti formali e sostanziali della cittadinanza. Come si è detto, i cittadini neo-comunitari, nonostante godano formalmente dello stesso *status* dei cittadini comunitari, a livello sostanziale sembrano essere più vicini ai cittadini non comunitari, approssimandosi più alla figura del migrante che a quella del cittadino mobile. Spagna e Italia sono i principali paesi recettori dei flussi provenienti dalla Romania (Recchi 2012). A livello italiano, la Toscana è la quinta regione di attrazione di questi flussi.

Tab 4.4 Distribuzione per Regione residenti romeni

<b>Regione</b>	<b>Residenti romeni</b>	<b>Maschi (val %)</b>
Lazio	196.410	47,7
Lombardia	137.718	48,9
Piemonte	137.077	46,1
Veneto	101.972	47,5
<b>Toscana</b>	77.138	41,7

---

<sup>76</sup> Il decreto recepisce la direttiva europea 2004/38/CE relativa ai diritti dei cittadini dell'UE e dei loro familiari di circolare e soggiornare liberamente nel territorio degli Stati membri. Il cittadino comunitario che soggiorna per periodi inferiori a tre mesi non è sottoposto ad alcuna formalità. Per periodi più lunghi e per i primi cinque anni di soggiorno la nuova disciplina prevede, invece, una netta separazione tra il lavoratore comunitario e i suoi familiari, e i cittadini comunitari soggiornanti ad altro titolo come studenti e turisti. I primi hanno diritto al soggiorno ed accedono da subito al sistema di assistenza socio-sanitaria al pari dei cittadini italiani, gli altri, invece, per vedersi riconosciuta la regolarità del soggiorno, devono garantire una propria autonoma capacità di mantenimento e di tutela sanitaria, sufficiente a non farli gravare sul sistema di assistenza pubblica. Dopo cinque anni di permanenza regolare il cittadino matura il diritto di soggiorno permanente, non sottoposto più ad alcuna condizione.

Emilia-Romagna	66.062	44,1
Sicilia	40.301	40,4
Campania	29.265	43,5
Umbria	24.321	40,4
Calabria	23.999	44,8
Marche	22.959	38,9
Puglia	22.633	38,6
Abruzzo	22.385	43,6
Friuli-Venezia Giulia	19.664	46,1
Liguria	15.037	43,1
Trentino-Alto Adige	10.492	45,0
Sardegna	9.899	36,3
Basilicata	6.098	39,1
Molise	3.112	40,2
Valle d'Aosta	2.034	41,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat aggiornati al 31 dicembre 2010

La presenza dei cittadini romeni sia in Italia che in Spagna è davvero notevole, risultando la principale comunità di non nazionali nelle due regioni considerate. Seppur nella Comunidad Valenciana la migrazione romena sia iniziata qualche anno più tardi rispetto a quella diretta verso il territorio italiano, attualmente il gruppo romeno è il quarto a livello nazionale, rappresentando il 7% degli stranieri presenti in Spagna<sup>77</sup>.

Tab. 4.5. Distribuzione per Comunidad Autonoma residenti romeni

Comunidad	Residenti romeni	Maschi (val %)
C. de Madrid	219.095	50,7
<b>C. Valenciana</b>	<b>144.127</b>	52,2
Cataluna	101.905	51,7
Castilla- La Mancha	100.227	55,7
Andalucia	99.766	51,7
Aragòn	65.607	53,1
Castilla y Leon	30.181	53,3
Pais Vasco	16.231	51,4
Murcia	13.846	50,3
Balears	13.311	51,9
La Rioja	12.178	49,4
Extremadura	10.705	53,9
Asturias	8.959	48,6
Galicia	8.183	52,8
Canarias	7.650	49,9
C. Navarra	7.184	52,4
Cantabria	6.482	54,1

Fonte: elaborazione su dati Ine aggiornati al 1 gennaio 2011

In merito ai cittadini non comunitari, la scelta si è orientata sulla comunità peruviana, al fine di comprendere le diverse forme di attivismo politico nei due

<sup>77</sup> Maggiori approfondimenti alla pagina web:  
<<http://www.integralocal.es/upload/File/Informe%20Visual%202011.pdf>>.

diversi contesti, data una struttura delle opportunità politiche differenti: infatti, i cittadini peruviani residenti da almeno 5 anni nella Comunidad Valenciana, hanno la possibilità di votare a livello municipale, opportunità non presente nella Regione Toscana. L'unica forma di partecipazione di tipo convenzionale nel territorio toscano è la possibilità di prendere parte in modo attivo o passivo al Consiglio degli Stranieri.

Le statistiche nazionali sulle due regioni mostrano la significativa presenza della comunità peruviana. La Toscana è fra le principali regioni italiane attrattive di notevoli flussi dal Perù, un'immigrazione che per quanto riguarda la regione è piuttosto recente collocabile nei primi anni Novanta.

Tab. 4.6 Distribuzione per Regione residenti peruviani

<b>Regione</b>	<b>Residenti peruviani</b>	<b>Maschi (val %)</b>
Lombardia	42.361	40,7
Lazio	14.895	37,9
Piemonte	13.285	38,7
<b>Toscana</b>	<b>9.553</b>	40,5
Liguria	4.682	38,6
Emilia Romagna	3.728	40,5
Marche	2.685	42,2
Umbria	2.022	43,2
Veneto	1.910	41,7
Trentino Alto Adige	1.194	41,6
Campania	854	39,1
Abruzzo	387	39,3
Friuli Venezia Giulia	248	38,7
Sardegna	232	25,9
Sicilia	197	29,9
Puglia	172	26,7
Valle D'Aosta	120	40,0
Calabria	52	19,2
Basilicata	13	15,4
Molise	13	23,1

*Fonte: elaborazioni su dati Istat aggiornati al 31 dicembre 2010*

Negli ultimi anni, sono cresciuti i flussi di cittadini provenienti dall'America Latina in direzione del continente spagnolo, in particolare, dal Perù. Seppur in modo meno significativo rispetto alla comunità tedesca e romena, anche la Comunidad Valenciana è uno dei territori maggiormente attrattivi di questo gruppo, come si evince dai dati a livello nazionale.

Tab. 4.7. Distribuzione per Comunidad Autonoma residenti peruviani

<b>Comunidad</b>	<b>Residenti peruviani</b>	<b>Maschi (val %)</b>
C. de Madrid	58.137	50,2
Cataluna	32.577	47,3
Andalucia	6.285	45,7
<b>C. Valenciana</b>	<b>4.937</b>	46,9
Castilla- La Mancha	4.823	51,6
Castilla y Leon	3.827	45,9
Galicia	3.715	48,2
Pais Vasco	3.379	47,0
Cantabria	2.996	46,8
Aragòn	2.366	48,2
Canarias	2.326	43,1
C. Navarra	2.198	47,6
Balears	1.999	45,6
Murcia	933	51,1
Asturias	844	49,2
Extremadura	691	40,1
La Rioja	477	46,1

Fonte: elaborazione su dati Ine aggiornati al 1 gennaio 2011

Le statistiche descrittive relative alla presenza delle differenti comunità a livello nazionale sono state utili per capire l'attrattività della Regione Toscana e della Comunidad Valenciana nei confronti dei gruppi nazionali scelti per l'analisi empirica. Stringendo il focus della ricerca sui due comuni in cui si indirizza la fase dedicata alle interviste, i dati sulle tre comunità mostrano una differente presenza.

Tab. 4.8 Numero residenti comunità analizzate nel Comune di Alicante

<b>Paese di provenienza</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
Romania	2.015	1.974	3.989
Germania	523	531	1.054
Perù	260	259	519

Fonte: elaborazione su dati Ine. Dati aggiornati al 1 gennaio 2011

Tab. 4.9 numero residenti comunità analizzate nel Comune di Firenze

<b>Paese di provenienza</b>	<b>Maschi</b>	<b>Femmine</b>	<b>Totale</b>
Romania	3.104	4.216	7.320
Germania	156	403	559
Perù	2.086	3.001	5.087

Fonte: elaborazioni su dati Istat aggiornati al 31 dicembre 2010

Dai dati relativi al numero di residenti ci si accorge che le comunità scelte per l'analisi non registrano tassi di presenza simili nei due territori, ma comunque significativi in entrambi per l'obiettivo preposto nell'indagine. Come si è detto, la

selezione delle comunità di cittadini non nazionali da analizzare non si è, infatti, basata esclusivamente sul numero di residenti, ma su altri tipi di motivazione. Per quanto riguarda i cittadini comunitari, la scelta di indagare la collettività tedesca è risultata particolarmente interessante soprattutto per il tipo di immigrazione che interessa i due territori e alla luce di quanto sta accadendo attualmente in seguito alle conseguenze socio-politiche della crisi economica. Infatti, da un lato la Germania è uno dei paesi che funge da guida all'interno dell'UE, mentre Italia e Spagna sono state fortemente colpite dalla crisi che ha portato a conseguenze anche sul piano politico e sociale. Da studi effettuati sugli europei mobili (Recchi e Favell 2009) i tedeschi che decidono di vivere nei due paesi mediterranei registrano simili caratteristiche di tipo socio-economico e ricorrono a modalità di attivazione politica analoghe nei due territori. Anche se i tedeschi che risiedono in Spagna sono caratterizzati da un medio livello di educazione rispetto a coloro che vivono in Italia, si ricordi che questo è giustificato dalla presenza di una significativa presenza di cittadini tedeschi che decidono di vivere l'età della pensione nel territorio spagnolo (Braun e Arsene 2009; Huete e Mantecón 2012). Si vedrà dalle interviste come l'attuale quadro europeo stia influenzando il modo di guardare alla politica dei cittadini tedeschi residenti in due città del sud dell'Europa.

In merito alla categoria neo comunitaria, la scelta della comunità romena è stata in un certo senso obbligata, sia perché negli ultimi anni stanno emergendo diversi studi sul tema della partecipazione politica dei cittadini romeni, sia perché, è forse la comunità in cui è più evidente la discrasia fra i diritti formali e quelli sostanziali. I cittadini romeni sono tuttora percepiti dagli abitanti dei paesi dell'Unione Europea al pari dei non comunitari e tra loro è diffusa una scarsa informazione in merito alla dimensione convenzionale della partecipazione, come per esempio in relazione alle procedure per poter esercitare i propri diritti di voto.

Altresì, la decisione di concentrarsi sui cittadini peruviani per quanto riguarda i non comunitari è stata ragionata sulla base di alcuni elementi. Innanzitutto, negli ultimi dieci anni è cresciuta l'immigrazione latino americana nei paesi del sud dell'Europa. I principali paesi recettori sono Spagna, Italia e Portogallo (Lafleur 2011; Lopez de Lera e Oso Casas 2008; Padilla e Peixoto 2007). Inoltre, è interessante la possibilità di comparare le forme di attivismo della comunità peruviana in due città in cui vi è una diversa struttura delle opportunità politiche per quanto riguarda lo strumento del voto: se ad Alicante i cittadini peruviani hanno

accesso al voto a livello locale, a Firenze hanno potuto sperimentare il voto solo al Consiglio degli stranieri.

Sono stati selezionati cinque casi per ogni comunità nei due differenti contesti di indagine, in particolare cittadini lungo residenti e che hanno effettuato l'esperienza di mobilità in età matura. Questo perché la dimensione temporale dell'immigrazione assume un ruolo importante per i livelli di inclusione sociale, economica e politica dei cittadini non nazionali. L'inclusione in un territorio diverso da quello di origine richiede del tempo, soprattutto per quanto concerne il fattore politico. L'analisi ha preso in considerazione anche gli anni in cui è avvenuta l'esperienza di mobilità e se ci sono state esperienze pregresse in un altro paese. La variabile genere è stata difficile da tenere sotto controllo, anche perché la selezione dei casi, effettuata con il metodo a cascata, non ha permesso di operare una scelta precisa. Nella *survey* effettuata nell'ambito del progetto MOVEACT (2012), il genere sembra non avere una correlazione significativa con l'interesse nei confronti della politica da parte degli europei mobili, mentre l'età sì (Recchi e Raffini 2012). La maggior parte degli intervistati sono donne, che in molti casi rappresentano il tipo di immigrazione caratteristico della propria comunità, presente nel paese. Infatti, per quanto riguarda i cittadini tedeschi, romeni e peruviani, le percentuali dei residenti nei due territori mostrano un maggiore tasso di presenza femminile piuttosto che maschile. Si è deciso di intervistare cittadini attivi a livello politico e sociale in modi differenti al fine di coprire la maggiore varianza possibile: rappresentanti di associazioni, sindacalisti, membri di Consigli degli stranieri, attivisti. L'obiettivo della ricerca è di mettere in evidenza diversi possibili percorsi di attivazione al fine di capire quali sono gli elementi che entrano in gioco nel favorire l'impegno politico per un territorio a cui non si appartiene per nascita, ma che si è scelto per costruire la propria biografia. In ogni comunità è stato preso in considerazione anche un caso che non dimostra un impegno attivo al fine di evidenziare gli elementi che fungono da deterrente all'attivazione politica. I punti di partenza per l'analisi delle interviste sono la cultura politica del paese di origine dei collettivi scelti per l'indagine e la presenza nei due contesti di indagine e le strategie associative messe in atto.





## **Capitolo 5 –L’analisi delle interviste**

### **5.1 Il punto di partenza: la cultura politica del paese di origine**

La cultura politica (Almond e Verba 1963) è il prodotto della storia di un sistema politico e dei suoi membri, degli avvenimenti pubblici e delle esperienze private, che tenta di riempire il vuoto esistente fra l’interpretazione dei comportamenti politici individuali e l’approccio macrosociologico. Essa è composta non soltanto dalle immagini, dagli orientamenti, dalle aspettative, dai valori individuali, ma dai processi storici e collettivi in cui ha luogo, dal sistema politico che la articola, dalla struttura sociale della comunità, dal suo sviluppo economico, dai valori religiosi dominanti nella società. Vivere in un sistema sociale piuttosto che in un altro implica la socializzazione ad un determinato sistema politico in cui intervengono specifici agenti che influenzeranno in modo più o meno manifesto il comportamento politico adottato dall’individuo (Monzón Arribas, Roiz Célix e Fernández Antón 1997).

Le comunità che sono state selezionate per le interviste hanno un sistema politico differente rispetto alla Spagna e all’Italia, che a loro volta si distinguono tra loro, e alcuni di esse hanno conosciuto in tempi recenti delle forme di dittatura che inevitabilmente influenzano l’approccio alla dimensione politica. Si distinguono inoltre per i valori religiosi dominanti in quanto la Germania è un paese di tradizione mista, in cui vi è la convivenza tra protestanti e cattolici, la Romania è un paese in prevalenza ortodosso, mentre il Perù ha una forte tradizione cattolica (Galland e Lemel 2010).

I protagonisti dell’indagine empirica sono cittadini che hanno intrapreso la migrazione in età adulta, dunque il primo processo di socializzazione politica è avvenuto nel paese di origine, che sembra avere una maggiore incisività nella formazione di una coscienza politica rispetto a quella che avviene nel paese di destinazione (Recchi e Raffini 2012). Per l’analisi delle interviste è necessario partire dalla cultura politica in cui si è svolta la prima socializzazione politica. Infatti, questo specifico processo di socializzazione permette l’acquisizione di una coscienza politica, la formazione di un atteggiamento favorevole o sfavorevole verso l’esercizio della democrazia e una disposizione consapevole alla partecipazione politica. Il processo di socializzazione politica porta l’individuo ad interiorizzare i

valori e i principi fondanti delle istituzioni politiche che lo rappresentano. Inoltre, contribuisce alla formazione di comportamenti politici che egli metterà in atto nel sistema politico e all'apprendimento di codici culturali, competenze, informazioni pertinenti alla dimensione politica (Bettin Lattes, 2006).

Gli atteggiamenti e i comportamenti interiorizzati nel paese di origine influenzeranno inevitabilmente le forme di coinvolgimento alla dimensione politica del paese di residenza, in cui si svolge il secondo processo di socializzazione.

### **5.1.1 Due paesi dell'Unione Europea, due modelli differenti di democrazia**

Germania e Romania, pur facendo parte della stessa comunità sovranazionale si distinguono notevolmente fra loro per quanto riguarda la cultura democratica di cui sono portatori e per la differente storia migratoria. Secondo il report effettuato da *The Economist Intelligence Unit* sulla democrazia (2011) basato su cinque indicatori<sup>78</sup> utili a fornire un'istantanea dello stato della democrazia mondiale, soltanto l'11,3% della popolazione mondiale vive in una *full democracy*, in cui vi è la garanzia di elezioni libere, una cultura politica che supporta la democrazia, un buon livello di partecipazione politica e la presenza di un governo efficiente. Nell'Europa occidentale sono quindici i paesi che rientrano nella definizione di *full democracy* (su un totale di venticinque), la Germania si colloca al quattordicesimo posto. Gli Stati che segnalano un deficit di performance su uno o più indicatori considerati, le cosiddette *flawed democracy*, sono cinquantatré a livello mondiale di cui quattordici nell'est Europa: la Romania rappresenta uno dei casi di "democrazia difettosa" occupando il cinquantanovesimo posto su scala globale. Il report segnala come i nuovi Stati dell'UE abbiano gli stessi livelli di libertà civili e politiche degli altri membri, tuttavia vi è scarsa partecipazione politica e una cultura politica poco sviluppata e non sufficiente a supportare la democrazia.

Il 1989 è stato, per entrambi i paesi, e non solo, un momento cruciale di svolta. Il sostegno diffuso alla democrazia da parte sia della classe politica sia della

---

<sup>78</sup>Il report è disponibile alla pagina web:

<[http://www.sida.se/Global/About%20Sida/Så%20arbetar%20vi/EIU\\_Democracy\\_Index\\_Dec2011.pdf](http://www.sida.se/Global/About%20Sida/Så%20arbetar%20vi/EIU_Democracy_Index_Dec2011.pdf)>.

popolazione, la realizzazione di una compiuta democrazia dell'alternanza, l'elevato grado di stabilità politica esibita dalla Repubblica federale negli ultimi sessant'anni, assieme ai risultati in campo economico e politico (primo fra tutti la riunificazione delle due Germanie) fanno del sistema politico tedesco una «democrazia riuscita» (Wolfrum 2006). L'abbattimento del muro di Berlino è stato un momento storico di fondamentale importanza non solo per la nuova Germania unita, ma per tutti i paesi dell'Europa segnando la fine della divisione dell'Europa in blocco comunista e blocco occidentale. Nel dicembre dell'89 la Romania è stata protagonista di una rivoluzione violenta che portò alla fine della dittatura comunista di Ceaușescu, momento dal quale è iniziato un lento e tortuoso processo di sviluppo del sistema politico verso la democrazia. Se per la Germania il 1989 ha rappresentato il coronamento di una «storia di successo», con l'estensione del sistema politico della Germania occidentale alla Germania orientale (Dalton 1993; Sontheimer 1999) per la Romania si può parlare legittimamente di «rivoluzione mancata». Dopo un primo momento di euforia per la fine del regime dittatoriale di Ceaușescu, appare da subito evidente che le strutture politiche ed economiche restano per lo più le stesse (Perrotta 2011). Se in Romania il partito comunista è effettivamente sparito dalla scena politica gli ex-comunisti sono rimasti al governo fino al 1996 e dal 2000 al 2004.

La storia migratoria dei due paesi dell'UE differisce significativamente. Al pari dell'Italia, la Germania è stata per lungo tempo un paese di emigrazione: dei 50 milioni di stranieri che arrivarono negli Stati Uniti fra il 1820 e il 1960, il 14% erano tedeschi. Verso la fine del XIX secolo, la Germania iniziò a investire in maggior misura nel settore industriale piuttosto che agricolo favorendo una migrazione interna dall'est verso le città dell'ovest. In questi anni, la mobilità interna al territorio tedesco iniziò a registrare tassi superiori rispetto ai flussi di uscita in direzione degli USA. Tuttavia, solo nel periodo seguente alla Seconda Guerra Mondiale, in conseguenza della ristrutturazione dell'economia tedesca, la Germania divenne una delle principali destinazioni di immigrazione in Europa e uno dei maggiori luoghi di reclutamento di lavoratori stranieri. Tra il 1950 e il 1975, la popolazione straniera residente nel paese crebbe in modo esponenziale (Castles e Miller 2003). Per lungo tempo, la Germania rifiutò di essere considerata un paese di immigrazione, con conseguenze che si riflettono tutt'oggi sullo status degli stranieri presenti nel territorio e su una concezione della cittadinanza fondata sul principio dello *ius sanguinis* (Odmalm 2005). Solo in tempi recenti sono state realizzate delle modifiche

a livello legislativo in direzione di una combinazione fra i principi dello *ius sanguinis* con lo *ius soli*, cambiamento che rappresenta l'accettazione da parte della Germania della sua caratteristica di paese di immigrazione.

Differente la storia migratoria della Romania, che durante il periodo della dittatura comunista era essenzialmente chiusa ai flussi di migranti, anche se vi era la presenza di alcune minoranze etniche semi-stanziali specializzate nel piccolo commercio (Cingolani 2009). Durante gli anni Ottanta, il paese sperimenta per un breve periodo alcune forme di migrazione transfrontaliera con i territori confinanti nel settore del commercio informale, esperienza che favorisce una mobilità interna dalle zone rurali a quelle industriali. Queste forme di mobilità si sono poi trasformate in migrazioni internazionali di breve o lungo periodo. Gli anni successivi alla rivoluzione dell'89 furono piuttosto difficili per la società rumena. Iniziò la migrazione interna dalle zone urbane a quelle rurali e il grande esodo di massa dalla Romania verso gli altri paesi europei. Diminiescu (2003) individua tre momenti cruciali della mobilità rumena: il primo (dal 1990 al 1994) coinvolge in particolare le minoranze già presenti nel territorio tra cui tedeschi, ungheresi ed ebrei che lasciarono il paese in continuità con le politiche di purificazione nazionale del Governo di Ceaușescu. Il ritorno delle minoranze nei propri paesi di provenienza fu il ponte per i romeni che iniziavano ad emigrare per motivi di lavoro verso la Germania e Israele. La migrazione verso questi paesi diminuì nella metà degli anni Novanta, in conseguenza dell'attuazione di politiche più restrittive nei confronti dei nuovi ingressi e delle presenze irregolari. Si entra così in una seconda fase della migrazione internazionale rumena (tra il 1994 e il 2000) in corrispondenza della progressiva omogeneizzazione delle politiche migratorie comunitarie e all'acuirsi della crisi economica in Romania, conseguenza dell'eredità del vecchio regime e delle politiche attuate dai nuovi dirigenti. La profonda crisi incentivò la mobilità dei cittadini (Perrotta 2011). I flussi di individui, inizialmente orientati verso i paesi confinanti, si dirigono verso l'Europa meridionale costituita dall'Italia, la Spagna, la Grecia e il Portogallo. La maggioranza dei migranti di questo periodo provenivano dalle regioni rurali della Romania (Cingolani 2009) e sfruttavano la porosità delle legislazioni nazionali entrando per lo più clandestinamente nella speranza di incorrere in una sanatoria per regolarizzare la propria posizione: si tratta, in particolare, dei flussi diretti verso la Spagna e l'Italia, paesi caratterizzati da una tardiva legislazione nel settore dell'immigrazione. Gli anni Novanta sono

caratterizzati dall'emigrazione dei cittadini romeni che rappresenta non solo un processo sociale ed economico, ma anche un «potente ma silenzioso sciopero nei confronti di una classe politica incapace di garantire livelli di vita decenti e di lasciare spazio a una partecipazione reale nella vita politica» (Sacchetto 2004, p. 173). La crisi romena degli anni Novanta non fu solo economica, ma anche politica. Le ricerche di Heller (1998) mettono in evidenza la forte discrasia tra aspettative e risultati da parte dei cittadini, segnalando l'abbassamento degli standard di vita rispetto al periodo del regime comunista. La terza fase dell'emigrazione romena si registra dal gennaio 2002 con l'abolizione del visto per entrare nello spazio Schengen e culmina con l'ingresso della Romania nell'UE, che ha costituito il passo decisivo per la libera circolazione. Nonostante l'adesione all'UE abbia rappresentato il punto di svolta per i romeni mobili è interessante notare come per i cittadini tedeschi più che per i romeni la libera circolazione è uno degli elementi più importanti raggiunti con l'Unione Europea (Recchi 2012).

La crisi economica internazionale e le conseguenze politiche e sociali che ne sono derivate hanno portato delle trasformazioni che stanno intaccando la tradizionale stabilità del sistema politico internazionale, così come dimostrato dalle analisi sui risultati elettorali degli ultimi anni. Sembra, infatti, che anche la Germania sia interessata da un aumento dell'astensionismo (intorno al 30%) e dalla volatilità elettorale sintomo di un indebolimento di fiducia nel tradizionale sistema partitico e del continuum destra e sinistra, che sembra non rappresentare gli interessi dell'elettorato: da un sistema bipolare, l'arena politica si sta allargando verso il multipartitismo, in cui i partiti rilevanti sono cinque (D'Ottavio 2005).

### **5.1.2 La controversa costruzione della democrazia peruviana**

Se fino a pochi anni fa il paese andino rivestiva un ruolo marginale nel contesto sudamericano, oggi la tendenza si sta invertendo in seguito ai progressi che si stanno riscontrando in campo politico ed economico. Il Perù sta attraversando una fase di benessere economico, riscontrabile nella crescita vertiginosa del PIL negli ultimi anni. Persino nel 2009, nonostante la recessione globale, c'è stato un aumento superiore all'1%, mentre il 2010 si è chiuso con un +8,7%. Le motivazioni di questo rapido e stabile sviluppo risiedono essenzialmente nello sfruttamento delle materie

prime, che hanno incentivato l'export e attivato un flusso ingente di investimenti diretti dall'estero (Tentori 1999). I cambiamenti che si sono verificati negli ultimi venti anni fanno del Perù un paese con notevoli potenzialità di sviluppo. La significativa crescita dell'attività produttiva e del benessere sociale sembrano essere connessi al miglioramento dal punto di vista della stabilità istituzionale e della partecipazione democratica.

Da un punto di vista politico, il 2006 è stato fondamentale per alcuni paesi dell'America Latina come il Perù, la Bolivia, il Messico e l'Ecuador in cui si è votato per le elezioni presidenziali e parlamentari. Prima di queste, nel marzo del 2006 gli indicatori di soddisfazione e di appoggio alla democrazia peruviana erano i più bassi della regione. I dati del Latino-barometro mostravano che il 70,5% dei peruviani sosteneva di essere in un sistema politico democratico, ma che funzionava male, il 24,4% dichiara di non vivere in un paese democratico e solo il 5,5% che in Perù esiste la democrazia ed è efficiente (PNUD 2006). Qualche mese dopo le elezioni, i livelli di soddisfazione dei cittadini peruviani sono quasi raddoppiati, passando dal 13% al 23%, tuttavia la fiducia nei confronti del governo è stata segnalata solo dal 37% della popolazione. Se si analizzano i tassi di partecipazione effettiva alle elezioni, ovvero l'88,7%, i risultati precedenti appaiono paradossali, tuttavia l'alta partecipazione è giustificata dal fatto che in Perù il voto è obbligatorio dai diciotto anni fino ai settanta. Coloro che non partecipano alle elezioni incorrono in una sanzione pecuniaria stabilita sulla base del reddito (Romero 2007).

La sfiducia nei confronti delle istituzioni e la scarsa consapevolezza democratica sono conseguenze imprescindibili della politica degli ultimi decenni. La guerra interna degli anni Novanta, con gli attacchi terroristici del *Sendero Luminoso* e del *Movimiento Revolucionario Tupac Amaru*, congiuntamente alla crisi economica che ha investito il paese sono elementi che hanno in un certo senso aperto la strada alla costituzione di un governo autoritario, differente rispetto alle tradizionali dittature militari che sono nate nell'America Latina. Il Governo Fujimori non ha cercato di costruire un apparato politico organico, se non mediante la frammentazione delle solidarietà politiche. Il disegno politico di Fujimori era indirizzato ad assicurarsi una base elettorale senza il costo e i rischi associati al funzionamento di un partito politico, che ha avuto come esito la sparizione dei partiti e dei sindacati dall'arena politica peruviana per quasi dieci anni.

Una ricerca condotta dall'Universidad Complutense de Madrid nel 1997 sulla

cultura politica peruviana negli anni Novanta ha messo in evidenza che in quel periodo la politica era caratterizzata da una separazione fra il sistema politico e l'espressione degli orientamenti tramite il sistema elettorale; il cittadino non si sentiva rappresentato dai partiti, bensì dai sindacati e dai movimenti. Inoltre, nell'orientare il voto giocavano un ruolo di maggiore influenza il sistema di comunicazione personale tra gli individui piuttosto che i mass media (Monzón Arribas, Roiz Céliz e Fernández Antón 1997). L'analisi sull'atteggiamento politico dei cittadini peruviani nei confronti del sistema politico ha evidenziato la scarsa fiducia nel sistema partitico che appare subordinato alla presidenza della Repubblica, ai militari e agli imprenditori. Pur riconoscendone un ruolo fondamentale nella democrazia, i partiti non sono considerati come portatori di elementi positivi al buon funzionamento delle istituzioni.

L'assenza di questi attori collettivi fondamentali per il funzionamento degli apparati politici si riflette tutt'oggi sulla fragilità strutturale e la scarsa incisività che li caratterizza. Durante il Governo Fujimori furono introdotte in Perù, come in altri paesi in via di sviluppo, le cosiddette politiche pubbliche *demand driven*. Il passaggio da politiche pubbliche di stampo universale a iniziative basate sulla differenziazione delle domande provenienti dai diversi settori della società ha avuto delle conseguenze evidenti nelle forme di partecipazione civica e politica della popolazione peruviana. Le istituzioni locali intervengono nella relazione tra cittadini e Stato centrale e nascono delle forme di identità locali basate sul genere, sull'etnia in merito a temi di carattere locale. Questa condizione è in contrasto con quello che accadeva negli anni Ottanta quando i temi che spingevano i cittadini a mobilitarsi erano di carattere nazionale. Vi è una riscoperta della dimensione locale, così come avviene nei paesi europei. Al termine del Governo autoritario di Fujimori, lo scenario politico e sociale è caratterizzato da una riforma delle amministrazioni locali, che assumono un ruolo politico più forte rispetto a prima, una diffusione di nuove forme identitarie di stampo locale e un orientamento delle politiche pubbliche alla differenziazione (Huber, Hernandez Asensio e Zuniga 2011). L'emigrazione del Perù ha avuto inizio dai primi anni del XX secolo, caratterizzata da una connotazione sia politica, sia economica. Inizialmente, la migrazione era soprattutto interna, in cui gli uomini lasciavano le proprie famiglie per lavorare presso le miniere, i latifondi e le grandi città. Solo in seguito, si sono registrati spostamenti verso i paesi confinanti e gli Stati Uniti. La forte crisi economica e politica degli anni Ottanta, le politiche

restrittive adottate dagli Stati Uniti sugli ingressi regolari, la fine del boom del petrolio in Venezuela: sono tutti fattori che hanno spinto le migrazioni verso altri continenti, in particolare, verso l'Europa mediterranea. La principale meta di destinazione dei flussi è stata la Spagna, per i legami derivati dalla lingua e dalla storia coloniale, per poi indirizzarsi verso l'Italia, con una migrazione caratterizzata da una significativa femminilizzazione. Con la sedentarizzazione dei progetti migratori femminili e i conseguenti ricongiungimenti familiari, si è consolidato il modello di migrazione a catena che tuttora rappresenta uno dei maggiori canali di impulso e di connotazione dell'emigrazione peruviana. Infatti, la società peruviana è fondata sul concetto di famiglia e la struttura sociale è sostenuta dai legami di reciprocità, che tendono poi a ricrearsi nelle società di accoglienza attraverso la creazione di associazioni (Caritas-Migrantes 2011).

## **5.2 La prima socializzazione politica e le forme di attivismo nel paese di origine**

Per l'analisi delle interviste è necessario tenere sempre in considerazione le motivazioni soggettive della scelta all'emigrazione «quelle dimensioni del fenomeno, che sole permettono di configurarlo come un movimento sociale» (Mezzadra 2006, p. 47).

Al fine di individuare le forme di attivismo politico dei cittadini tedeschi, romeni e peruviani che risiedono nella città di Firenze e di Alicante, il punto di partenza è l'analisi di alcuni elementi della biografia individuale degli intervistati, precedenti alla fase di mobilità. Lo studio delle caratteristiche sociali, dell'insieme degli atteggiamenti e disposizioni socialmente determinate, che l'individuo ha acquisito prima del processo migratorio è di fondamentale importanza per capire l'adattamento alla società di accoglienza, soprattutto per l'universo a cui si fa riferimento in questa analisi. Si parte dall'assunto che «ogni studio dei fenomeni migratori che dimentichi le condizioni d'origine degli emigrati si condanna a offrire del fenomeno migratorio solo una visione al contempo parziale ed etnocentrica» (Sayad 2002, p. 44). Per capire il rapporto dell'individuo con la dimensione politica nella società di accoglienza è necessario analizzare le interviste facendo interagire la dimensione macro, rappresentata dalla cultura politica del paese di origine e di



destinazione, e quella micro del processo di doppia socializzazione politica. Come si è detto, la maggior parte degli intervistati ha avviato il proprio progetto migratorio in età adulta, dunque dopo aver acquisito una coscienza politica prima di affrontare un percorso di mobilità.

I cittadini tedeschi intervistati nei due territori hanno intrapreso la migrazione in un'età compresa tra i 23 e 30 anni, la maggioranza dopo aver effettuato gli studi universitari nel proprio paese. Questo significa che gli agenti intervenuti nel processo di socializzazione politica sono estremamente variegati ed hanno compreso la famiglia, il gruppo dei pari legato alla scuola superiore e all'ambiente universitario. Molti di loro (otto intervistati su dieci) hanno vissuto nel proprio paese i movimenti del 68-69 sia attivamente che passivamente, entrando nella storia come la generazione del 68.

In Germania partecipai ai movimenti del 68-69, al movimento degli studenti che fu molto importante in favore della popolazione palestinese, l'integrazione degli stranieri e per creare opportunità per i giovani. Fu chiaro che mi interessavano le guerriglie urbane, il Che Guevara era il nostro simbolo, tramite le manifestazioni abbiamo fatto molte cose [cittadina tedesca residente ad Alicante. Traduzione propria].

Tutto ciò in un momento storico in cui la Germania era ancora divisa in due blocchi e il rapporto dei loro genitori con la politica era ancora influenzato dagli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale. La maggior parte degli intervistati (sette su dieci) è arrivata nelle due città mediterranee quando ancora non era crollato il muro di Berlino. Su dieci interviste effettuate, tre tedeschi residenti ad Alicante e tre a Firenze, segnalano che i propri genitori si interessavano solo a livello marginale di politica, quattro sottolineano come questo scarso interesse sia influenzato dal fatto che avevano vissuto gli anni della guerra.

La mia famiglia siccome la politica di prima che è cessata nel 45 è stata tremenda di cui nessuno voleva più parlare in Germania è stato un tabù. Nessuno in casa ne voleva più sapere della politica [cittadina tedesca residente a Firenze].

Gli altri intervistati hanno invece descritto un interesse dei genitori per la politica a livello attivo soprattutto da parte del padre. Nonostante la presenza/assenza della famiglia nel processo di socializzazione politica può avere influenze importanti nella formazione di atteggiamenti e pratiche nei confronti della dimensione politica,

L'ambiente scolastico e universitario hanno fornito gli strumenti utili alla costruzione di una coscienza politica degli intervistati. Infatti, nove intervistati su dieci sono in possesso di una laurea ottenuta nel paese di origine, dunque l'eventuale assenza di un ambiente familiare interessato alla politica è stato in un certo senso colmato dall'esperienze vissute nelle altre cerchie sociali.

Tutti i cittadini tedeschi residenti a Firenze hanno partecipato a organizzazioni o associazioni a livello universitario, quattro dei quali ad attori collettivi politici orientati a sinistra, una di stampo cattolico. Da segnalare che le relazioni che intrattenevano non erano esclusivamente con connazionali, ma si può sostenere che il loro capitale sociale era di carattere internazionale, sviluppato tramite il canale universitario. Differente l'interesse nel paese di origine da parte dei residenti ad Alicante, tre dei quali dichiarano di non essere stati molto interessati alla politica e che si attivavano al momento del voto, due di questi vissuti in un ambiente familiare in cui si parlava poco di politica. Una cittadina tedesca ha invece dichiarato di aver preso parte ai movimenti del 68, mentre un altro, di aver fatto parte di Organizzazioni Non Governative in favore dell'America Latina e alla diffusione del commercio equo e solidale.

I cittadini romeni rappresentano forse il gruppo più eterogeneo. Possiamo individuare due gruppi: il primo è rappresentato da coloro che fanno parte della seconda fase dell'emigrazione romena (dagli anni Novanta al 2001) due residenti ad Alicante, tre a Firenze. Gli altri intervistati rientrano nella terza fase che va dal 2002 in poi, caratterizzata dall'eliminazione del visto per la circolazione nello spazio Schengen per un periodo non superiore a tre mesi (Diminiescu 2003), ma precedenti all'ingresso della Romania nell'Unione Europea. Caratteristica della mobilità è la transnazionalità e circolarità delle traiettorie, nel senso che i romeni tendono a mantenere un forte legame con il proprio paese e la propria cultura, per tale motivo Diminiescu (2005) parla di «migranti connessi». Tutti gli intervistati hanno vissuto la fase dell'infanzia e dell'adolescenza durante la dittatura di Ceaușescu, anche perché prima della fine del regime, non era facile spostarsi in un altro paese (Perrotta 2011). Gli intervistati hanno intrapreso la mobilità tra i 24 e i 37 anni, dunque come per il caso dei cittadini tedeschi la socializzazione nel paese di origine è stata una fase importante dello sviluppo dell'attuale coscienza politica di cui sono in possesso. Durante il comunismo, la politica rivestiva una notevole importanza anche all'interno della scuola.

In pratica dai quattordici anni i ragazzi venivano iscritti nel partito giovanile, si doveva avere dei meriti, era una cosa di gran valore per l'epoca. Io ho cominciato a scuola facevo la rappresentante di classe nel partito poi dopo un anno il segretario della scuola poi al liceo lo stesso per 4 anni [cittadina romena residente a Firenze].

Per quanto riguarda il titolo di studio, si nota un ambiente più eterogeneo in quanto sono in possesso di una laurea tre cittadini romeni di Firenze e due di Alicante. L'altra metà degli intervistati ha frequentato la scuola superiore riuscendo ad ottenere il diploma.

In merito all'interesse politico dei genitori, cinque intervistati su dieci dichiarano di aver avuto il padre attivo a livello politico quattro dei quali iscritti al partito comunista: tale condizione riflette la situazione politica romena in cui non era possibile scegliere formalmente un'alternativa al regime e la scena politica nazionale era dominata dal genere maschile. Tale condizione si riflette tutt'oggi sulla composizione della rappresentanza femminile nel Parlamento rumeno: la Romania si colloca al venticinquesimo posto per presenza delle donne nelle due Camere<sup>79</sup> (Feltrin e Menoncello 2011). Un'intervistata ha dichiarato invece che il padre era impegnato attivamente in opposizione al regime comunista.

Ho seguito sempre la politica anche perché mio babbo è stato un partigiano contro il comunismo. Era un rivoluzionario, un liberale e ha sofferto tanto la sua famiglia per questi anni di comunismo. I suoi genitori, che erano abbastanza ricchi, sono stati condannati hanno perso tutto anche le coperte di casa gli hanno buttato via i comunisti [cittadina romena residente a Firenze].

Anche le forme di partecipazione sono maggiormente differenziate anche se, chi si è attivato, l'ha fatto orientato al partito comunista. Due (una residente a Firenze uno ad Alicante) hanno ricoperto cariche politiche a livello locale, una cittadina di Firenze è stata segretaria del partito all'interno della fabbrica in cui lavorava al liceo mentre, sempre una romena di Firenze, era affiliata al partito. Tre inattivi (uno di Firenze, due di Alicante), una cittadina di Firenze e una di Alicante hanno fatto parte di associazioni una di stampo solidaristico, l'altra di studenti internazionali, orientate alla partecipazione civile piuttosto che politica,

---

<sup>79</sup>La ricerca comparata sulla rappresentanza parlamentare femminile nei paesi UE mette in evidenza che nella Camera bassa sono l'11,4% mentre nella Camera alta il 5,8%.

mentre una cittadina romena di Alicante ha partecipato alle manifestazioni di strada degli anni Novanta. Per i tre cittadini inattivi a livello politico nel paese di origine, solo un caso vede una corrispondenza con un disinteresse da parte della cerchia familiare e l'assenza di un titolo di studio universitario. In un altro caso, nonostante il possesso di un diploma e di una cerchia familiare disinteressata, vi è un attivismo politico piuttosto elevato, segnato dall'aver ricoperto il ruolo di Sindaco.

Nel mio paese lavoravo come macchinista del treno. I miei genitori si interessavano solo passivamente della politica eravamo una famiglia dignitosa, ma con problema economici. Io iniziai a simpatizzare per il partito, poi mi candidai come Sindaco del mio paese. Decisi poi di lasciare l'incarico perché in Romania c'era molta corruzione dovevi pagare per avere un posto di lavoro. La cosa buona del comunismo era che tutti avevano una casa e una carriera. Ho lasciato per dare un futuro migliore ai miei figli in un altro paese [cittadino romeno residente ad Alicante. Traduzione propria].

Questo cittadino romeno, con un titolo di studio medio e la mancanza della famiglia nella fase della socializzazione, mostra comunque un attivismo politico marcato all'interno della dimensione convenzionale della partecipazione. È il caso che denota l'influenza della cultura politica del paese di origine, infatti, ha vissuto appieno la fase del regime comunista, quando la socializzazione al partito avveniva anche all'interno dell'istituzione scolastica media e superiore,

I cittadini peruviani intervistati si distinguono per il significativo interesse da parte dei genitori, soltanto tre hanno evidenziato una scarsa attrattiva da parte della famiglia per la dimensione politica, con la partecipazione limitata al momento elettorale. Gli altri, sette su dieci, parlano di un attivismo non solo relativo alla dimensione convenzionale, ma anche di adesione a scioperi e manifestazioni. Tutti gli intervistati hanno dichiarato di aver partecipato al voto nel paese di origine e tre anche in altre forme di partecipazione. Un cittadino peruviano residente a Firenze ha preso parte ai movimenti studenteschi di protesta e a vari scioperi durante gli anni Ottanta in cui imperversavano gli attacchi terroristici del *Sendero Luminoso*.

Ho fatto politica sia all'interno che fuori dall'università. La mia esperienza politica nell'università è stata in un periodo difficile per il mio paese quando c'era il terrorismo del *Sendero Luminoso*. Normalmente gli attentati erano quotidiani io stavo finendo l'università l'ho iniziata nell'81 e finita nell'88. Era tutto il periodo in cui il *Sendero Luminoso* era molto forte e noi facevamo la sinistra parlamentare invece loro erano gli

extra parlamentari. All'interno dell'università la lotta era per occupare più posizioni nel consiglio dell'università. Questa era stata una lotta costante [cittadino peruviano residente a Firenze].

Le altre forme di partecipazione esperite dagli intervistati in Perù si riferiscono sia ad associazioni impegnate a livello politico, segnalate da due residenti ad Alicante, uno dei quali è stato anche assessore a livello comunale e rappresentante di un sindacato dei lavoratori.

L'età della mobilità varia tra i 20 e i 34 anni: i cittadini residenti a Firenze, quattro su cinque, sono arrivati nella metà degli anni Novanta quando è iniziata la migrazione peruviana verso l'Italia. Gli intervistati di Alicante hanno invece intrapreso la mobilità tra il 2001 e il 2005 appena finito il Governo Fujimori. Anche per questa comunità si registra una differenziazione riguardo ai titoli di studio. Se a Firenze tutti gli intervistati hanno un titolo di studio universitario, i residenti in Spagna si distinguono per avere tre un diploma e due la laurea. L'analisi della socializzazione nel paese di origine appare non semplice innanzitutto perché vi è una cultura della partecipazione differente in Perù rispetto alla Spagna e all'Italia, in quanto il voto più che un diritto è un obbligo. Tale condizione, influenza notevolmente il modo di approcciarsi alla politica in un paese in cui partecipare è un diritto, soprattutto per le condizioni iniziali del proprio progetto migratorio. Infatti, a differenza dei cittadini tedeschi intervistati, per molti dei cittadini peruviani, come per i romeni, la scelta di emigrare è stata determinata da tre principali motivazioni. La prima è senza dubbio la condizione economica: la maggior parte degli intervistati, peruviani e romeni, ha dichiarato di essere partito perché non c'era lavoro nel proprio paese e si augurava di trovare un futuro migliore. La seconda è di tipo politico: se i cittadini romeni sono partiti per sfuggire alla corruzione presente nel proprio paese, che continuava a permanere nonostante la fine della dittatura comunista, i peruviani emigrati negli anni Novanta per dissociarsi dalla gestione politica del Governo Fujimori. La terza è di carattere familiare: sia una parte dei romeni (cinque residenti a Firenze, due residenti ad Alicante), che tutti i peruviani intervistati hanno dichiarato di avere dei contatti nel paese scelto per la migrazione.

Per quanto riguarda i cittadini tedeschi, del nostro pur limitato campione, la motivazione alla mobilità è principalmente il lavoro. Infatti, la maggior parte ha dichiarato di non avere avuto difficoltà a inserirsi nel tessuto economico in quanto sono partiti avendo precedentemente dei contatti lavorativi. Soltanto due tedeschi

residenti ad Alicante hanno lavorato in Germania, gli altri si sono trasferiti immediatamente dopo la fine del percorso universitario. Solo un cittadino tedesco residente a Firenze ha intrapreso la migrazione per motivazioni di carattere familiare<sup>80</sup>.

Si vedrà come questi elementi, la cultura politica nel paese di origine, le modalità di partecipazione utilizzate e le motivazioni alla migrazione, siano necessari a spiegare le forme di attivismo utilizzate dagli intervistati nei due contesti considerati, tenendo conto della struttura delle opportunità politiche.

### **5.3 La prima fase del progetto migratorio: vincoli/opportunità di inserimento nel contesto locale**

La fase iniziale del progetto migratorio incide sul processo di inclusione socio-politica nel territorio. I principali attori che giocano un ruolo chiave nel momento dell'arrivo si riferiscono a tre dimensioni sociologiche: micro, macro e meso. Le modalità in cui entrano in relazione tra loro comportano una struttura differenziata del progetto migratorio. La dimensione micro è composta dall'individuo, dalla sua cultura e dal tipo di cittadinanza di cui è in possesso. La società di accoglienza, che racchiude le norme e i meccanismi di inclusione/esclusione nei confronti dei non nazionali rientra nella dimensione macro della migrazione. Tuttavia, vi è un ulteriore elemento, meso-sociologico, che può favorire o ostacolare l'integrazione nel tessuto sociale, politico ed economico della società di accoglienza, ovvero l'eventuale presenza di una rete relazionale. Il possesso di una rete relazionale forte (Granovetter 1998) di tipo etnico può, infatti, incidere sulla capacità dell'individuo di integrarsi nel nuovo contesto. Il capitale sociale di cui si dispone nella fase iniziale della progettazione della migrazione, i racconti e le esperienze dei propri connazionali già emigrati in un luogo possono influenzare l'azione e concorrere nell'orientare la scelta del luogo. Le ricerche sulle migrazioni mettono in evidenza che fra le principali motivazioni alla mobilità, vi è la

---

<sup>80</sup>Entrambe le motivazioni, lavoro e famiglia, emerse dalle interviste ai cittadini tedeschi trovano corrispondenza con i dati rilevati da una nota ricerca sugli europei mobili (Santacreu, Baldoni, Albert 2009).

speranza di migliorare la propria condizione, dunque non vi è una preferenza specifica del luogo in cui raggiungere questo obiettivo. La consapevolezza che, almeno nella fase iniziale del progetto migratorio, si può contare sull'aiuto di partecipanti alla propria rete relazionale è senza dubbio un fattore incentivante in grado di orientare la scelta di quel paese e di quel contesto locale. Successivamente, nella fase di stabilizzazione, la propria rete di connazionali può supportare sia nell'acquisire conoscenze relative al contesto socio-normativo del luogo in cui si è emigrati sia nella ricerca di un settore lavorativo in cui indirizzare la propria ricerca di un impiego. Il capitale sociale etnico può dunque svolgere un ruolo significativo di aiuto e sostegno e favorire la realizzazione di un percorso migratorio di successo.

Secondo Ambrosini (2001), i fattori che spiegano la diversa efficacia delle reti etniche sono individuabili, innanzitutto, nella numerosità dei partecipanti. Gruppi troppo estesi o troppo ridotti rendono più difficile la realizzazione di reti etniche efficaci. Influisce anche il momento storico in cui si affronta la mobilità e la composizione socio-professionale degli altri appartenenti alla rete sociale. Le ricerche su questo aspetto, mostrano che i gruppi dotati di una minore istruzione incontrano delle difficoltà oggettive nella costruzione di reti in grado di sponsorizzare i propri connazionali. Il possesso di un capitale sociale etnico caratterizzato da legami più o meno forti può portare a due esiti diversi dal punto di vista politico: disincentivare l'attivazione nella società di accoglienza o favorire un tipo di attivismo di tipo etnico e collettivo, rivolto alla propria comunità di connazionali.

I cittadini peruviani sono la comunità, fra quelle considerate, che mostra una maggiore tendenza alla creazione di un capitale sociale etnico (Caritas-Migrantes 2011). Fra gli intervistati, tutti i residenti di Alicante sono emigrati per la possibilità di un posto di lavoro, grazie alla presenza di un parente residente già da tempo in grado di sostenerli nella fase di inserimento nel tessuto economico, e l'attitudine a frequentare connazionali. Sebbene gli intervistati a Firenze abbiano dichiarato di avere delle conoscenze internazionali, è nota la tendenza anche in questo territorio a creare occasioni di incontro a livello di comunità. Contrariamente a quanto si possa pensare, nessuno ha segnalato grosse problematicità di inserimento nel mercato del lavoro, anche se si sono ritrovati a svolgere delle mansioni inferiori rispetto alle proprie credenziali educative.

Diametralmente opposta la configurazione dei progetti migratori della collettività comunitaria. I tedeschi mostrano una spiccata tendenza a strutturare dei progetti migratorio singoli e con scarsa attitudine a ricreare dei collettivi di connazionali. Solo una cittadina tedesca di Alicante dichiara di aver fondato un'associazione ispanico-tedesca per far conoscere la propria cultura agli abitanti della società di accoglienza. Non sono molti coloro che frequentano altri connazionali nel nuovo paese, ma tendono a crearsi un capitale sociale internazionale, soprattutto composto da autoctoni. I cittadini tedeschi residenti a Firenze ed Alicante non hanno avuto grosse difficoltà di inserimento nel contesto sociale ed economico, al pari dei cittadini peruviani. Solo una cittadina tedesca residente a Firenze e una ad Alicante hanno avuto alcune problematiche in merito al permesso di lavoro e di soggiorno, entrambe arrivate nel 1981.

Io ero cosciente di essere in Europa però diritti all'epoca non ce li avevamo avevo il permesso di soggiorno annuale (...). È stato una tragedia ho pianto tutte le volte in questura mi hanno trattato malissimo e lavoravo già all'università è stato un incubo non lo farei mai più piuttosto tornerei in Germania. Avevamo pochi diritti come oggi quelli che vengono dalla Nigeria. Non c'era neanche il voto. Avevamo contratti precari di 11 mesi bisognava aspettare per sapere se veniva rinnovato bisognava aspettare fino a dopo Natale, come oggi insomma. In Germania il posto fisso è stato abolito da tempo. Io mi son laureata con la coscienza di essere nel mercato del lavoro in modo molto flessibile [cittadina tedesca residente a Firenze].

Differente la condizione iniziale dei cittadini romeni, che evidenziano maggiori difficoltà nell'accesso al mercato del lavoro. La principale problematicità riguarda il riconoscimento del titolo di studio. Coloro che non hanno avuto particolari difficoltà sono i cittadini entrati nel mondo universitario, anche se, nel caso di una cittadina residente ad Alicante, nella fase iniziale di inserimento nel tessuto economico, ha lavorato a nero come insegnante di romeno. Sette su dieci sono arrivati nel paese di accoglienza avendo dei contatti nel territorio, soprattutto provenienti dalla cerchia amicale più che familiare. Tre intervistati su cinque di Firenze hanno intrapreso la mobilità singolarmente alla ricerca di un lavoro per essere poi raggiunti dalla famiglia, gli altri due avevano un familiare precedentemente emigrato a Firenze. Nel caso dei residenti alicantini, tre sono emigrati singolarmente, due dei quali si sono poi sposati con un autoctono.



Dunque, appare evidente la distanza esistente tra i tre diversi collettivi considerati per quanto riguarda la prima socializzazione politica, il capitale sociale, le motivazioni alla base dell'emigrazione e la fase iniziale del progetto migratorio. Se da un lato i cittadini tedeschi tendono a integrarsi in modo significativo nel tessuto socio economico di accoglienza, per i cittadini peruviani e romeni vi sono maggiori difficoltà iniziali per l'accesso al mercato del lavoro ed una maggiore tendenza a tenere relazioni con i propri connazionali. I diversi elementi analizzati influenzano inevitabilmente il tipo di attivazione politica delle tre comunità.

#### **5.4 Socializzarsi a un nuovo sistema politico: l'attivazione nel paese di accoglienza**

La cultura politica del paese di origine e la prima socializzazione sembrano avere un'influenza preponderante rispetto alla seconda socializzazione: in particolare la prima socializzazione combinata con la struttura delle opportunità politiche può incentivare un certo tipo di partecipazione piuttosto che un'altra. Tuttavia, dalle interviste analizzate, si nota che non esiste una correlazione sistematica fra l'interesse per la politica e le forme utilizzate nel paese di appartenenza con quelle del paese di destinazione. Alcuni soggetti intervistati, pur non avendo conosciuto alcuna forma di attivazione politica prima della mobilità hanno poi manifestato forme di mobilitazione o di affiliazione nel paese di accoglienza. Gli stessi risultati del progetto MOVEACT (2012) sui cittadini europei mobili confermano questo tipo di tendenza.

Dunque, ci sono altri fattori oltre alla prima socializzazione e alla cultura politica del paese di origine che influenzano l'attivazione o il distacco dalla dimensione politica dei cittadini non nazionali che, ancora una volta, si distinguono a seconda del tipo di cittadinanza. Fra questi elementi è necessario considerare l'inclusione sociale e politica dell'individuo nella società di accoglienza e il tipo di struttura delle opportunità politiche locale.

Preliminare all'analisi dell'attivismo politico nel paese di accoglienza è interessante comprendere la percezione che gli intervistati hanno della differenza tra la struttura politica del paese di origine e quella del contesto di accoglienza. L'individuazione fra i contenuti di destra e sinistra, del linguaggio

politico e del modo di fare politica presuppone un certo livello di interesse e di conoscenza di entrambi i sistemi da parte degli individui. Non tutti gli intervistati sono riusciti a rispondere a questo tipo di domanda in modo articolato. Le tre diverse categorie parlano di una differenziazione forte dei contenuti di destra e sinistra. In particolare, i peruviani descrivono un ribaltamento degli orientamenti politici e sostengono la minore corruzione politica della Spagna rispetto al Perù, dove vi è l'obbligo del voto e la diffusione di una strategia di voto di tipo clientelare.

I media erano tutti sotto questo giapponese che ci ha governato ingannandoci dicendo che era peruviano (...). In Perù poi è obbligatorio votare ma sai cosa succede. Votare è bene che sia obbligatorio però deve essere una consapevolezza non puoi dare il voto a tutti. La gente veniva conquistata anche se tu gli davi un sacco di patate ti dava il voto c'era poca consapevolezza di cosa si andava a fare nelle urne. (...). Ora penso ci sia più consapevolezza la gente sta iniziando a informarsi. Ti sto parlando di un paese che sta uscendo dal sottosviluppo [cittadina peruviana residente a Firenze].

Simile il parere dei romeni i quali, a loro volta, dichiarano una differenza nei contenuti fra gli schieramenti, ma soprattutto una maggiore chiarezza fra le posizioni dei partiti di destra e di sinistra rispetto a quanto accade in Romania.

Penso che la sinistra sia molto più forte qui e collaborano con i sindacati che in Romania sono venduti, se si fa uno sciopero in Romania non si fa per i sindacati. Penso che qui la sinistra sia più vicina ai lavoratori. In Romania sono più importante il potere. I partiti non sono differenziati chiaramente, non importa il colore, ma il potere [cittadina romena residente ad Alicante. Traduzione propria].

Dunque, se i romeni e i peruviani hanno un'immagine positiva del sistema politico di Spagna e Italia rispetto a quella del paese di origine, i cittadini tedeschi residenti nelle due città mediterranee sono più critici e tendono ad avere un'opinione simile. Innanzitutto segnalano una maggiore organizzazione e chiarezza nella struttura sociale e politica tedesca rispetto agli altri due paesi. Vi è concordanza sul fatto che in Germania il discorso politico è più chiaro e che la competizione partitica si basa sulla collaborazione per migliorare la condizione attuale, non sulla lotta per il potere come invece accade sia in Spagna che in Italia. Vi è poi una differente concezione nell'idea di sinistra in Germania. In particolare, la sinistra copre uno spettro piuttosto ampio, dalla Social democrazia (SPD), al partito dei Verdi fino ai

partiti che sono subentrati al Die Linke e al SED. Il pensiero di sinistra, dall'89 in poi è stato ampiamente riformato (Bobbio 1999).

Io sono nato in una democrazia, qui c'è una democrazia molto giovane, qui a nessuno interessa di niente, In tema di sinistra e destra è come una guerra civile. I giovani hanno una coscienza politica come il calcio, io sono del Barcellona perché mio padre è del Barcellona. In Germania è molto differente [cittadino tedesco residente ad Alicante].

Forse ora le differenze danno meno all'occhio, ma quando sono arrivata erano completamente diverse. Perché in Germania essere di sinistra significava avere delle idee estreme marxiste. I grandi partiti erano soprattutto al centro. Essere di sinistra prima significava rinunciare a qualsiasi proprietà o almeno a dividerla. Qui quando sono arrivata ho visto gente che si dichiarava di sinistra e che aveva le piscine, era vestita elegante, non vedevo linearità fra le idee e lo stile di vita. In Germania essere di sinistra era una scelta grossa. Qui invece non era così mi sono dovuta abituare che qui essere di sinistra è un modo vago di pensare non è uno stile di vita [cittadina tedesca residente a Firenze].

Si può dire che la capacità di riconoscere le differenze del sistema politico significa averne una conoscenza, ed essersi scontrati con la dimensione politica di entrambi i sistemi: i cittadini tedeschi e i peruviani sembrano maggiormente consapevoli rispetto ai romeni sulle peculiarità dei due sistemi, sintomo di una socializzazione che ha influenzato in modo positivo l'interesse per entrambi i contesti.

#### **5.4.1 Forme di partecipazione collettiva: associazionismo e mobilitazione**

A seconda del tipo di percorso inclusivo vi può essere più o meno attivismo e la partecipazione politica può dirigersi alla società di accoglienza o alla società di origine, altrimenti a entrambi i contesti. Un elemento caratteristico di tutte e tre le comunità considerate è che chi si attiva nella società di accoglienza tende a prediligere il contesto locale piuttosto che nazionale, in quanto il proprio impegno sembra essere corrisposto a risultati concreti e visibili. Fra le principali forme di attivismo collettivo considerate vi sono l'associazionismo e le forme di mobilitazione. L'associazionismo in questo studio è considerato sia come strumento

di partecipazione sociale sia politica secondo la composizione, gli obiettivi preposti, le modalità di relazione con gli altri attori del privato sociale e le istituzioni locali.

Per quanto riguarda il gruppo tedesco, l'analisi dell'approccio alla dimensione politica appare estremamente interessante. Innanzitutto si può notare la scarsa presenza di associazioni formate da tedeschi a livello Toscano. I dati del Consolato Onorario di Germania indicano che, nella città di Firenze è presente soltanto un'associazione che si occupa di diffondere la cultura tedesca fra i bambini e un istituto di lingua, il *Deutsches Institut Florenz*. L'associazionismo tedesco fiorentino sembra essere di tipo «culturale» (Recchi 2006) orientato alla diffusione della lingua e alla condivisione di esperienze educative. Vi è l'assenza di uno specifico associazionismo tedesco di tipo «caritatevole», «rivendicativo», «imprenditivo» (Ambrosini 2005) o «missionario» (Recchi 2006) sintomo di un disinteresse nei confronti di questa strategia di partecipazione di tipo etnico. Come per il caso toscano, nel panorama associativo della Comunidad Valenciana non si incontrano associazioni tedesche di tipo solidaristico o rivolte a promuovere l'integrazione dei propri membri, tuttavia è diffuso un associazionismo fra i diversi collettivi di residenti europei (Simóet al. 2006) soprattutto di tipo «culturale», ma anche «imprenditivo». Quest'ultima tipologia è diffusa soprattutto fra i residenti europei in pensione che hanno scelto di vivere nella Comunidad Valenciana per la qualità della vita e il buon clima. Vi è poi la presenza di associazioni di tipo professionale come nel caso della *Asociación Hispano Alemana de Juristas* che approfondisce alcune tematiche relative agli ordinamenti dei due paesi. Inoltre, come a Firenze, vi è la presenza dell'istituto *Fundación Goethe* che organizza corsi di tedesco, riconfermando la tendenza ad un basso livello di associazionismo di tipo etnico e, nel caso, a formare associazioni di tipo «culturale».

L'associazionismo etnico tedesco orienta le proprie attività prevalentemente all'interno, con scarsa tendenza alla costruzione di reti con le altre realtà associative o istituzionali presenti nel territorio. Dalle interviste effettuate sembra che i cittadini tedeschi residenti ad Alicante e Firenze si orientino verso forme di associazionismo simili a quelle degli autoctoni, tendenza che denota l'alto livello di integrazione nel tessuto locale. I cittadini tedeschi, al pari degli italiani e degli spagnoli, partecipano ad associazioni ambientali, gruppi di acquisto solidale, organizzazioni sportive e di beneficenza, in particolare, prendendo parte ad un associazionismo di tipo «missionario» e «caritatevole».

Partecipo al movimento animalista e vegan che per me è molto rivoluzionario. Siamo pochi, ma per me sono principi che globalmente sarebbe una rivoluzione globale. Abbiamo contatti con tutta Italia. Qui l'associazione si chiama vivere Vegan. A Roma fanno tante attività se potessi sarei lì tutte le settimane per stare con persone che la pensano come me. Già sono emarginata qui perché non ho figli, se ne avessi avuti avrei avuto contatti con altri genitori, e in più siamo emarginati come movimenti siamo ridicolizzati [cittadina tedesca residente a Firenze].

Da qualche anno faccio parte del Lions un'associazione che esiste in tutto il mondo. Mi hanno chiesto di entrare e l'ho fatto prima era un'associazione in cui si entrava per avere un certo tipo di contatti, ma comunque hanno una *mission* di beneficenza alle persone socialmente meno servite. Ora questa cosa si sta aprendo ci sono sempre più donne [cittadina tedesca residente a Firenze].

Faccio quello che facevo in Germania. Sono in una ONG che collabora con Amnesty International e gruppi di solidarietà con l'America Latina [cittadino tedesco residente ad Alicante. Traduzione propria].

Differenti le forme di associazionismo fra i cittadini romeni e peruviani che tendono a ricorrere in modo più significativo rispetto ai tedeschi ad un associazionismo di tipo etnico, soprattutto mono-nazionale. Se dai dati del Consolato Onorario della Romania di Firenze vi è la presenza di una sola associazione romena, vi sono però diverse associazioni di stranieri o per stranieri, soprattutto con un obiettivo «caritatevole», che organizzano iniziative per favorire l'integrazione di questo gruppo nel tessuto locale. Inoltre, molte associazioni non sono presenti nei registri del Consolato o della Regione, elemento che conferma l'informalità e la volatilità dell'associazionismo straniero. Nonostante i dati di MOVEACT (2012) segnalino la scarsa tendenza all'organizzazione collettiva da parte dei cittadini romeni, sette intervistati su dieci (di cui cinque ad Alicante e tre a Firenze) dichiarano di far parte di un'associazione romena nel territorio di accoglienza, mentre un cittadino romeno residente ad Alicante ha creato un'associazione di cittadini provenienti dall'Europa dell'Est.

Questo dato deve essere letto alla luce della struttura delle opportunità del contesto di accoglienza: le realtà considerate promuovono l'associazionismo di e per stranieri. Se nel caso di Alicante le istituzioni locali hanno mostrato solo recentemente un interesse verso queste forme di partecipazione alla società (Gómez

Gill 2006), Firenze è tra i capoluoghi d'Italia dove la presenza di associazioni di cittadini stranieri sul numero di abitanti risulta tra le più elevate<sup>81</sup>. La tipologia associativa presente nelle due differenti città si caratterizza per essere orientata a far conoscere la cultura romena e collaborare nel percorso di inclusione sociale. Vi è la tendenza a costruire network soprattutto con le associazioni locali per quanto riguarda Firenze, anche se non sempre con successo, e con le istituzioni ad Alicante per creare iniziative in favore dei propri membri e favorire una maggiore integrazione nel quartiere. In particolare, l'associazionismo rumeno presente ad Alicante si suddivide in «culturale» e «imprenditivo». Da segnalare la presenza nel registro del Comune di tre associazioni gitane culturali che organizzano incontri e iniziative per promuovere e far conoscere la tradizione gitana agli autoctoni. Nella città di Alicante vi sono, infatti, alcuni quartieri in cui vi è un'elevata concentrazione di cittadini romeni e gitani, contesti ad alta conflittualità sociale, ed in cui il ruolo di questo tipo di organizzazioni può risultare piuttosto efficace.

In merito alle modalità di associazionismo dei cittadini peruviani, l'intervento di Guillermo Qwistgaard, presidente dell'associazione *Comunidad Peruana de Roma*, riassume nel modo più efficace la tendenza al creare al costituire attori collettivi. «Credo che a noi peruviani piace formare associazioni, è qualcosa che abbiamo nel nostro DNA. Sarà lo spirito di rivalsa o di rivincita, di riscattare ideali perduti o perché vogliamo raggiungere qualcosa che in Perù è stato difficile trovare. Sappiamo che dove ci sono peruviani si formano associazioni<sup>82</sup>». I cittadini peruviani presenti a Firenze ed Alicante hanno una spiccata tendenza all'autorganizzazione in associazioni più o meno formali. Se dal registro della Provincia di Firenze risultano soltanto due associazioni peruviane, la realtà è ben diversa, in quanto vi sono diverse organizzazioni informali che organizzano nel territorio attività ricreative per promuovere l'incontro fra connazionali. L'associazionismo peruviano è spiccatamente etnico, anche se vi sono alcune eccezioni come nel caso dell'*Associazione Humanitaria Americana* di Alicante.

L'associazionismo peruviano alicantino si suddivide in associazioni con finalità di tipo «missionario» rivolte al proprio paese di origine e associazioni

---

<sup>81</sup>Cfr. Rapporto del CNEL, (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*, <[http://www.portalecnel.it/Portale/documenti/AltriOrganismi.nsf/0/A7D92AD516647C78C1257241003D4027/\\$FILE/ricerca%20corazzin.pdf](http://www.portalecnel.it/Portale/documenti/AltriOrganismi.nsf/0/A7D92AD516647C78C1257241003D4027/$FILE/ricerca%20corazzin.pdf)>.

<sup>82</sup> L'intervento di Guillermo Qwistgaard al primo congresso nazionale del CONAPI svoltosi a Roma il 21 settembre 2008 è disponibile alla pagina web: <<http://www.consuladoperuroma.it/doc/IMPORTANCIA%20DEL%20ASOCIACIONISMO%20PERUANO.pdf>>.

culturali di stampo etnico. Vi è anche la diffusione di un associazionismo sud americano, anche di tipo caritatevole, a cui partecipano tre intervistati su cinque. L'aspetto interessante è che le sedi delle associazioni di peruviani di Alicante sono dei punti di ritrovo per tutto il quartiere, sia per i membri delle associazioni, sia per individui di altre nazionalità, fungendo da luogo di scambio interculturale.

In seguito alla notizia del boom economico, in Spagna vennero molte persone provenienti dal Perù, dalla Colombia e dall'Ecuador e non c'erano organizzazioni. C'erano molte persone che non sapevano orientarsi, ad esempio come cercare lavoro o per i documenti. Insieme alla Chiesa del quartiere abbiamo creato l'associazione in cui ognuno può organizzare attività di diffusione culturale [cittadino peruviano residente ad Alicante. Traduzione propria].

In merito all'attivismo collettivo tramite forme di mobilitazione a livello locale, i cittadini romeni si distanziano da questa tipologia di partecipazione, chi ne ha preso parte l'ha fatto nel proprio paese di origine in occasione delle manifestazioni e degli scioperi contro la dittatura comunista e per protestare nel periodo della profonda crisi romena. Solo una intervistata di Firenze fa parte del Movimento Lotta per la Casa e si è resa partecipe all'azione illegale di occupazione di un edificio per problemi di tipo economico. I cittadini peruviani sembrano invece aver preso parte a forme di scioperi e manifestazioni sia con gli autoctoni, che con gli altri stranieri: si ricordi ad esempio le manifestazioni contro il razzismo a Firenze, che ha trovato l'appoggio dell'associazione Comunità Peruviana di Firenze. In merito alle forme di mobilitazione, si conferma la tendenza dei cittadini tedeschi a prendere parte a forme di attivismo al pari degli autoctoni. In particolare, l'aver firmato petizioni o aver partecipato a cortei su alcune tematiche specifiche come il movimento per le donne.

In generale, si può però sostenere che le tre categorie di cittadini analizzate sono maggiormente propense a orientarsi verso forme di partecipazione di tipo associativo piuttosto che a ricorrere a forme di mobilitazione e a prediligere la partecipazione nel contesto locale del paese di accoglienza, anche se, come si vedrà in seguito, il gruppo tedesco mostra interessanti divergenze.

#### **5.4.2 La partecipazione individuale: il voto dei non nazionali**

Per l'analisi della dimensione individuale della partecipazione, si considerano come sintomo di attivazione politica l'aver partecipato alle elezioni locali ed europee, al consiglio degli stranieri per quanto riguarda Firenze, l'affiliazione ad un partito e un'esperienza di candidatura a qualsiasi livello, nazionale o locale.

Nonostante gli studi sulla partecipazione elettorale dei cittadini romeni (Fieri 2010)<sup>83</sup>, abbiano mostrato uno scarso interesse per questa forma di attivazione, nove intervistati su dieci risultano iscritti alle liste elettorali aggiunte del Comune di residenza. Di questi, tutti hanno votato alle ultime elezioni locali, ma nessuno ha partecipato alle elezioni europee. Questo dato trova corrispondenza con i risultati della ricerca Fieri che segnalano una partecipazione limitata al 2% dei romeni presenti in Italia. Tale comportamento è comprensibile alla luce del fatto che i romeni sono da poco entrati nell'UE e, in generale, gli studi sulla partecipazione al voto del Parlamento europeo mostrano una minore partecipazione, rispetto alle elezioni politiche nazionali, anche da parte dei cittadini di paesi che hanno contribuito alla costruzione dello spazio sovranazionale<sup>84</sup>. Soprattutto i cittadini romeni residenti ad Alicante dichiarano il minore interesse per la politica europea e una maggiore tendenza a informarsi sulla politica a livello locale. Inoltre, in questo particolare momento di crisi internazionale, si nota la tendenza da parte degli intervistati a ridurre la percezione dell'UE alla politica finanziaria, che connessa all'attuale condizione socio-economica della Spagna e dell'Italia concorre all'aumento della sfiducia nei confronti delle istituzioni sovranazionali. Questo non vale per i cittadini tedeschi, sette su dieci hanno votato per le elezioni europee anche se sei di questi in Germania. Tra coloro che hanno partecipato al voto per il Parlamento Europeo, due non hanno partecipato alle elezioni locali, pur essendo iscritti alle liste elettorali aggiunte del Comune di residenza. In totale sono cinque gli astenuti alle elezioni locali, sintomo di una tendenza a orientarsi verso la partecipazione elettorale a livello europeo piuttosto che locale, nonostante tutti gli intervistati si informino e leggano notizie relative alla politica europea, locale del

---

<sup>83</sup> Il dossier di Fieri sulla partecipazione al voto dei cittadini romeni è consultabile alla pagina web: [http://www.fieri.it/come\\_votano\\_gli\\_immigrati.php](http://www.fieri.it/come_votano_gli_immigrati.php).

<sup>84</sup> Il sondaggio post-elettorale effettuato dall'Unità Monitoraggio dell'Opinione Pubblica sulle elezioni europee del 2009 rileva la minore partecipazione dei cittadini alle elezioni europee rispetto a quelle di carattere nazionale. Lo studio è consultabile alla pagina web: [http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/28\\_07/FR\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/28_07/FR_it.pdf).



paese di accoglienza, ma anche del paese di origine. I cittadini tedeschi mostrano uno spiccato interesse sia per la politica del territorio di accoglienza, in particolare a livello locale, sia alla politica della Germania. In particolare, da alcune interviste effettuate a Firenze è emersa la crescita dell'interesse per la politica del paese di origine, in corrispondenza delle vicende politiche che hanno interessato l'Italia e dall'acuirsi della crisi economica.

Seguo con passione quella (la politica) tedesca perché sento sempre la radio tedesca e internet quindi mi seguo tutto. La politica italiana la seguo ma molto meno rispetto a prima ho seguito molto e andavo alle manifestazioni fino a quando Prodi era al governo e ha conquistato con quella maggioranza risicata. Quando è crollato ed è riandato Berlusconi ho pensato “ve lo siete meritato questo Berlusconi”. Mi informo meno attivamente guardo tutti i giorni su internet però non leggo mai tutto sono meno attiva rispetto alla politica tedesca seguirei entrambi con passione se non fossi così disillusa [cittadina tedesca residente a Firenze].

Allora della politica italiana mi sono stufata di interessarmi. Sono rimasta avvilita e scioccata di questa perdita di valori. Il mio non votare qui è diventata una sorta di gioco, ma sempre con l'arroganza di sapere che me ne posso andare. Votare qui è tutto così farraginoso però mi interessa un po'. Lo stesso faccio con la politica tedesca. Da alcuni anni guardo solo televisione tedesca perché da più informazioni [cittadina tedesca residente a Firenze].

Della Germania tantissimo molto più di prima. Mi sono sempre interessata della politica e insegnando tedesco non insegno solo la lingua, ma anche la politica del paese e la cultura. Dai primi giorni della parabola leggo sempre riviste politiche e giornali tedeschi. Mi interessa più di prima anche perché negli ultimi due anni quando avevamo il signor Berlusconi e con la censura dei media mi sono stufata della politica interna italiana che mi faceva proprio schifo. La situazione è alla rovescia la Germania è diventata più interessante e più aperta e tollerante cosa che non era prima e l'Italia è più statica è conformista da far paura. Si sono scambiati i ruoli ora si sta bene in Germania mica qui. Ora spero che qualcosa cambi. Io mi vergogno di stare qui ora i miei amici tedeschi mi dicono come fai a stare in Italia? Prima mi dicevano che bello l'Italia. È una cosa frustrante molto frustrante gli ultimi anni [cittadina tedesca residente a Firenze].

Non si riscontra la stessa diminuzione di interesse nei cittadini residenti ad Alicante, che continuano ad interessarsi allo stesso modo sui diversi livelli della politica sia del paese di residenza che di origine, sia della politica europea.

I primi risultati della ricerca MOVEACT (2012) confermano le tendenze individuate nell'analisi delle interviste. Da un lato, la tendenza da parte della comunità romena a uno scarso interesse per la politica europea e una maggiore propensione all'informazione sulla dimensione politica locale del paese di accoglienza piuttosto che a quella del paese di origine. Dall'altro, un maggiore interesse della comunità tedesca per la politica della Germania piuttosto che di quella del paese di residenza nonostante si informino sui tre differenti livelli della dimensione politica: società di accoglienza, di origine, e Unione Europea. In generale emerge che fra i collettivi analizzati nella ricerca coordinata da Recchi (2012), i tedeschi sono i più interessati alla politica in generale, mentre i romeni i meno interessati. Infatti, sembra che la cultura politica del paese di origine incida in modo più significativo rispetto a quella della società di accoglienza sull'interesse per la politica.

Per quanto riguarda la comunità peruviana, la comparazione in questa fase dell'analisi assume una straordinaria rilevanza. Innanzitutto, non facendo parte della comunità sovranazionale, non hanno accesso alla partecipazione alle elezioni europee e non godono degli stessi diritti dei cittadini comunitari per quanto riguarda le modalità di voto. La differenza esistente fra la struttura delle opportunità politiche presente a Firenze e ad Alicante permette di analizzare due differenti modalità di partecipazione al voto, così come stabilito dalla Convenzione di Strasburgo (1992). I residenti ad Alicante il 22 maggio 2011 hanno potuto votare per la prima volta alle elezioni amministrative del Comune in cui vivono. Le comunicazioni inviate nella provincia di Alicante agli aventi diritto sono state 85 mentre in totale nella Comunidad Valenciana 449. Fra gli intervistati quattro su cinque sono iscritti alle liste elettorali aggiunte ed hanno preso parte alle elezioni. Il dato conferma l'influenza della cultura politica del paese di origine, in cui il voto è obbligatorio. Tutti i cittadini peruviani residenti ad Alicante intervistati mostrano ancora un forte interesse per la politica del Perù e per la politica locale, due dei quali si interessano molto anche della politica europea.

I cittadini peruviani residenti a Firenze hanno potuto prendere parte al voto per il consiglio degli stranieri, sia comunale che provinciale, nonostante adesso sia inattivo. L'affluenza è stata bassa, si sono recati alle urne solo il 20% degli aventi diritto; al confronto, la comunità filippina e cinese hanno registrato una maggiore mobilitazione (Ardovino 2005). Solo una intervistata ha dichiarato di non essere a

conoscenza dell'esistenza di questo organo consultivo, mentre tutti gli altri hanno partecipato alle elezioni, una come membro del consiglio. Gli intervistati considerano il Consiglio degli Stranieri un utile strumento di rappresentanza in assenza del voto locale, nonostante l'esperienza sia stata circoscritta nel tempo e abbia deluso le aspettative iniziali. In particolare, un membro attivo del consiglio ha dichiarato la negatività dell'esperienza nonostante le opportunità positive che ne potevano derivare.

Sono rimasta delusa sia dalla comunità peruviana sia da molti consiglieri comunali che ti sfruttavano per avere più voti tipo alle primarie [cittadina peruviana residente a Firenze].

Io sono critico nonostante abbia contribuito alla diffusione e alle elezioni del consiglio. Insieme ad altre associazioni ho cercato di diffondere l'idea che la partecipazione al Consiglio degli Stranieri possa essere un meccanismo di coinvolgimento dei cittadini stranieri. Ero perplesso e dopo il fallimento del Consiglio degli Stranieri lo sono ancora di più perché c'è stata la riduzione di tutto al presidente. Non c'è stato un coinvolgimento di tutto il Consiglio degli Stranieri è stato lasciato a se stesso. Bisogna dare un senso diverso a questo e si potrà raggiungere solo quando si arriverà alla possibilità del voto dove anche un italiano può scegliere me indipendentemente da dove provengo per arrivare a rappresentare tutti non solo la mia comunità. Questo taglio di separazione fra stranieri e italiani ha portato alla guerra tra comunità. La democrazia è scegliere ed essere scelto e partecipare [cittadino peruviano residente a Firenze].

In sintesi, si può sostenere che i cittadini peruviani sono dotati di una cultura politica che promuove la partecipazione attraverso il voto, ma anche la partecipazione civica attraverso le forme di associazionismo, soprattutto di tipo religioso (Caritas-Migrantes 2011). Secondo il report *The Economist Intelligence Unit's Index of Democracy* (2011), il Perù è considerato una *flawed democracy*, al numero 56. Laddove vi è una struttura delle opportunità politiche che offre maggiori possibilità di prendere parte vi è corrispondenza con un'attivazione individuale. Non vi è però un'altrettanta fiducia nei confronti di strumenti di rappresentanza alternativi come il Consiglio degli Stranieri, nonostante vi sia stata comunque una discreta partecipazione da parte della comunità. L'interesse che dimostrano verso la dimensione politica si orienta molto a quella del contesto sociale in cui vivono, in quanto è diffusa l'idea che è necessario vivere in una società per prendere parte.

### 5.4.3 L'affiliazione ai partiti e l'elettorato passivo

Fra le forme della partecipazione sono stati utilizzati come indicatori di attivazione politica di tipo collettivo l'affiliazione ai partiti e l'eventuale candidatura dell'individuo. Considerare l'elettorato passivo come elemento della dimensione collettiva dipende dagli elementi che permettono questo tipo di attivazione, ovvero un capitale sociale sviluppato e l'appoggio del partito. Analizzando le interviste effettuate, spiccano i cittadini romeni. Su cinque interviste effettuate a Firenze, tre hanno rivelato l'affiliazione a partiti e di essere stati candidati a livello di quartiere. Per quanto riguarda i residenti ad Alicante soltanto uno ha fatto parte di un partito nel paese di origine, gli altri hanno dichiarato di non essere mai stati affiliati a nessun soggetto politico, orientandosi verso una partecipazione civica attraverso il canale associativo. I tre casi di Firenze mostrano una correlazione fra questo tipo di attivazione nel paese di accoglienza con quella nel paese di origine: tutti e tre erano iscritti in Romania ad un partito, una delle quali aveva ricoperto il ruolo di consigliere comunale ed hanno parlato di un interesse per la politica da parte della famiglia e una partecipazione attiva da parte del padre nel sistema politico romeno. I cittadini peruviani di Firenze mostrano altresì una tendenza alla dimensione collettiva della partecipazione convenzionale. Sono tre i casi di coloro che sono affiliati ad un partito, due dei quali hanno ricoperto il ruolo di consigliere di quartiere, prima dell'ingresso della Romania nello spazio europeo. Ancora una volta, si consideri la struttura delle opportunità politiche a livello locale. Infatti, nel 2003, il Consiglio Comunale di Firenze ha introdotto una modifica al regolamento sulle elezioni dei consigli di quartiere introducendo il diritto di elettorato attivo e passivo per i cittadini non comunitari residenti regolarmente da almeno un anno<sup>85</sup> (Ardovino 2005). La cittadina che ha dichiarato di essere iscritta ad un partito, ma di non essersi candidata utilizza come altro strumento di partecipazione l'associazionismo e la promozione della partecipazione politica della comunità romena attraverso l'organizzazione di incontri informativi relativi all'iscrizione alle liste elettorali aggiunte.

Fra i tre casi descritti, vi è una corrispondenza fra interesse politico familiare e attivazione politica dell'individuo nel paese di accoglienza soltanto in un caso, mentre due risultavano scarsamente interessati alla dimensione politica prima

---

<sup>85</sup> Ci si riferisce alla delibera di modifica dell'art. 2, 6 e 9 dello Statuto comunale.

dell'esperienza di mobilità. L'analisi dei differenti percorsi mette in evidenza come i fattori che possono aver influito su questo cambiamento nelle forme di partecipazione alla luce della migrazione sono individuabili nel cambiamento della posizione occupata dall'individuo nella società di residenza rispetto a quella del paese di origine. Le questioni burocratiche relative al permesso di soggiorno, il non riconoscimento dei propri titoli di studio, oltre alla condivisione di questa condizione con altri individui ha comportato una maggiore propensione verso la politica.

Per quanto riguarda i cittadini peruviani di Alicante, soltanto una è iscritta ad un partito, mentre un altro era affiliato ad un partito nel paese di origine. Nessuno degli intervistati è stato candidato o ha interesse a questo tipo di attivazione prediligendo una partecipazione tramite il canale dell'associazionismo che, come si è visto, è una parte integrante della cultura politica peruviana.

I cittadini tedeschi di Firenze sembrano non scegliere questo tipo di partecipazione, ma si orientano verso canali di partecipazione associativa, nelle forme descritte (cfr§5.4.2), o mobilitazione a livello di quartiere su tematiche *ad hoc*. Differente il caso di coloro che vivono nella città di Alicante: due degli intervistati sono infatti iscritti ad un partito e hanno ricoperto una carica a livello comunale. Il dato, ancora una volta, dipende in particolare dalle differenti possibilità della struttura delle opportunità, in particolare si segnala l'attenzione che nella Comunidad Valenciana si riscontra per i residenti comunitari. Esistono, infatti, partiti composti da cittadini stranieri ed interi comuni popolati da cittadini dell'Unione Europea che hanno condotto ad una maggiore familiarità verso questo tipo di strumento. Interessante la correlazione positiva fra famiglia non attiva a livello politico e bassa attivazione dell'individuo nella società di origine, ma il raggiungimento di una piena inclusione nel tessuto politico della società di residenza. Anche qui si può notare come la spinta alla partecipazione sia derivata dall'esperienza di essere più al margine rispetto alla posizione occupata nel paese di origine per quanto riguarda la questione dei diritti politici. Infatti, i residenti europei hanno potuto prendere parte alle elezioni locali<sup>86</sup> soltanto dopo la seconda metà degli anni Novanta, dunque al pari dei cittadini neo-comunitari e non comunitari, i tedeschi intervistati, emigrati prima dell'attuazione della direttiva europea, hanno provato l'esperienza di non poter partecipare in modo convenzionale alla politica del paese di destinazione. Gli altri

---

<sup>86</sup> Ci si riferisce alla direttiva europea 94/80/CE che sancisce il diritto di voto e di eleggibilità ai cittadini dell'UE sia alle elezioni comunali sia al Parlamento Europeo nello Stato membro di residenza. È stato recepito e attuato dall'Italia nel 1996, dalla Spagna nel 97.

intervistati sembrano invece più vicini alle forme di partecipazione non convenzionali.

### **5.5 Caratteristiche socio-demografiche, cittadinanza e tipo di attivismo politico: quale relazione?**

Dai paragrafi precedenti, si è visto come il gruppo comunitario si distingue dalle altre due comunità considerate per la motivazione alla migrazione, il tipo di capitale posseduto nel paese di accoglienza e di origine e la modalità di inserimento nel tessuto socio-economico. Vi è una buona corrispondenza fra il titolo di studio posseduto e il tipo di lavoro svolto nella società di accoglienza a differenza di quanto accade, in particolare, per i cittadini romeni. Infatti, sono la maggioranza coloro giunti a Firenze ed Alicante nella speranza di migliorare la propria condizione iniziale, anche se, almeno nella fase iniziale del progetto migratorio hanno trovato notevoli difficoltà a trovare lavoro. Solo in una fase più matura del progetto alcuni sono riusciti a far corrispondere il proprio titolo di studio alla posizione occupata nel mercato del lavoro: ciò riguarda soprattutto il caso dei cittadini romeni residenti ad Alicante. Nonostante il numero limitato di interviste, la comunità peruviana è quella che in un certo senso colpisce maggiormente: tre intervistati su cinque di Firenze sono riusciti a occupare una posizione lavorativa in accordo con il proprio titolo di studio, nonostante le difficoltà per il riconoscimento delle credenziali educative (Caritas-Migrantes 2012). Non vi è una reale corrispondenza con i dati a livello italiano in cui i principali settori lavorativi di inserimento occupazionale dei peruviani sono quello dei servizi (81,3% di cui il 31,8% presso famiglie) e industriale (11,4%) (Caritas-Migrantes 2011). Si nota inoltre come il capitale sociale posseduto nel territorio di accoglienza sia composto soprattutto da autoctoni e da connazionali. I peruviani che dichiarano di avere contatti anche con altre nazionalità svolgono un lavoro in cui è possibile svilupparlo, come ad esempio nel sindacato allo sportello immigrazione o rappresentanti di associazioni di stranieri. Il capitale sociale degli intervistati tedeschi si distingue per essere caratterizzato da contatti con gli autoctoni e legami meno significativi con i propri connazionali, soprattutto per quanto riguarda i cittadini residenti ad Alicante, nonostante in quel territorio vi sia l'esistenza di associazioni tedesche. Infatti, sembra diffusa la tendenza a inserirsi totalmente nel

territorio sociale ed economico della città. Per quanto riguarda i cittadini romeni, il capitale sociale sembra essere soprattutto di tipo internazionale, anche se vi sono alcuni casi, come rappresentanti di associazioni romene, che sono in possesso di un capitale sociale di tipo etnico.

Si può sostenere che tutte e tre le diverse categorie di cittadini occupano nella società di accoglienza delle posizioni diverse all'interno della società. Se da una parte i cittadini tedeschi tendono a mantenere il ruolo occupato nella società di origine, nonostante l'assenza di alcuni diritti politici a livello nazionale, fra i non nazionali sono coloro in possesso di una corrispondenza massima fra diritti formali e sostanziali della partecipazione.

I cittadini romeni e peruviani sono in una situazione differente. I cittadini romeni, a parte i casi riscontrati all'interno del mondo universitario, tendono ad essere più marginalizzati e a occupare una posizione sociale minore rispetto a quella che avevano nel paese di origine. È necessario però prendere in considerazione il fatto che già dopo la caduta del comunismo e l'inizio della profonda crisi rumena degli anni Novanta, molti di loro avevano perso il lavoro e le opportunità che avevano in precedenza, tuttavia si nota come nonostante condividano con italiani e spagnoli la stessa cittadinanza sovranazionale, sembra che abbiano minori opportunità di integrazione sociale rispetto al gruppo non comunitario considerato e che vi sia una maggiore discrasia fra diritti formali e sostanziali.

I cittadini peruviani, nonostante le difficoltà iniziali tendono ad occupare una posizione sociale simile rispetto a quella del paese di origine, anzi, in alcuni casi a migliorare la propria condizione di partenza. Da un punto di vista politico, si è visto che di fronte ad una maggiore apertura della struttura delle opportunità politiche, mostrano comunque una tendenza a prediligere la partecipazione attraverso attori collettivi: le forme di associazionismo di tipo etnico mononazionale e plurinazionale. Nonostante questo, laddove vi è l'opportunità, come nel caso di Alicante, massimizzano le proprie strategie partecipative cogliendo anche gli strumenti di partecipazione come il voto, sintomo di una cultura politica del paese di origine che promuove il prendere parte alla comunità politica. Le pratiche di partecipazione sono tuttavia orientate a migliorare la condizione dei propri connazionali, segnalando la presenza di criticità nelle iniziative di inclusione sociale e politica dei due territori di accoglienza.

Prendendo in considerazione i diversi elementi emersi dalle interviste si confermano le ipotesi di partenza formulate. I cittadini tedeschi residenti nelle due città mediterranee, in cui vi è la stessa struttura delle opportunità politiche, segnalano una predilezione per le forme di partecipazione collettiva utilizzate dagli autoctoni dei due differenti contesti inerenti alle tipologie di associazionismo. In merito alle forme individuali, si orientano verso lo strumento del voto a livello locale, ma si distinguono per l'orientamento del proprio interesse politico: infatti, chi ha votato per le elezioni europee ha indirizzato il proprio voto a candidati tedeschi per la rappresentanza al Parlamento Europeo.

I romeni tendono a ricorrere a forme di partecipazione simili ai non comunitari, ovvero un tipo di associazionismo orientato a far conoscere la propria cultura di origine e favorire l'integrazione sociale dei propri membri, ma anche (in particolare a Firenze) un impegno attivo nella dimensione collettiva della partecipazione più tradizionale attraverso l'affiliazione a partiti e la candidatura a livello di quartiere. È interessante notare che quattro casi su dieci segnalano uno scarso interesse per la politica prima dell'esperienza di mobilità, che si è trasformata nel paese di destinazione in partecipazione civica e politica attraverso l'associazionismo.

L'analisi delle interviste sulle tre comunità di cittadini non nazionali, in merito alle forme di attivismo, ha messo in evidenza alcune interessanti tendenze. Innanzitutto, a parità di struttura delle opportunità politiche fra i cittadini comunitari e neo comunitari non si riscontrano le stesse modalità di attivismo civico e politico: le differenze esistenti fra i due collettivi in merito alla corrispondenza fra diritti formali e sostanziali portano all'utilizzo di diverse modalità del prendere parte. La massima corrispondenza fra le due dimensioni della cittadinanza corrisponde ad una notevole integrazione nel tessuto sociale, economico e politico della società di accoglienza e il ricorso a strumenti di partecipazione simili a quelli degli autoctoni. La discrasia fra i diritti formali e sostanziali comporta una maggiore difficoltà di inclusione nella società di accoglienza rispetto alla relazione positiva fra le due dimensioni. Le conseguenze evidenziate nell'analisi delle interviste segnalano una maggiore propensione verso forme di partecipazione associativa simili a quelle dei cittadini non comunitari, anche se vi è un significativo ricorso anche agli strumenti convenzionali. Il possesso di una cittadinanza non comunitaria può invece portare ad una differenziazione nelle forme di partecipazione a seconda della cultura politica



del paese di origine e della maggiore o minore apertura della struttura delle opportunità politiche. Nel caso del gruppo analizzato, si vede come l'associazionismo di tipo etnico tende ad essere lo strumento di partecipazione privilegiato. L'estensione di alcune forme di partecipazione convenzionali porta all'aumento delle forme del prendere parte, ma esclude l'abbandono delle altre.



## Conclusioni

Le considerazioni svolte in questo lavoro di ricerca sono frutto di un percorso orientato all'analisi della dimensione più prettamente politica dell'immigrazione attraverso un approccio di tipo contestuale. Il fenomeno dell'attivismo e della partecipazione politica dei non nazionali si iscrive in un più ampio quadro di analisi relativo al mutamento sociale, innescato dall'accelerazione dei processi di globalizzazione e dal consolidamento di un nuovo soggetto politico di livello sovranazionale, che ha favorito l'interconnessione fra i paesi europei. L'Unione Europea è una forma politica senza precedenti, rappresenta il possibile sviluppo nella società di nuove forme democratiche in una costellazione post-nazionale (Habermas 1999), senza annullare la dimensione nazionale. Essere cittadini europei significa appartenere e partecipare attivamente alla costruzione di un esperimento politico, economico, socio-culturale inedito di cui non sempre si è consapevoli: sono i cittadini mobili a sperimentarne quotidianamente i punti di forza e di debolezza.

La costruzione dell'Europa unita ha condotto a una riconfigurazione dei confini. Da un punto di vista economico, i processi di globalizzazione e di europeizzazione hanno abbattuto i tradizionali confini, favorendo lo spostamento di merci e capitali all'interno e all'esterno dello spazio europeo. Da un punto di vista politico e giuridico, i processi di integrazione europea hanno abbassato le barriere nazionali, diventate sempre più fluide e porose, tuttavia al contempo si è verificato un innalzamento dei confini sovranazionali, che ha portato a parlare di *Fortezza Europa* (Sassen 1999). Se il capitale finanziario ed economico sfugge a queste barriere spaziali, gli individui sembrano invece esserne ostacolati. La nuova spazializzazione, conseguente allo sviluppo dei processi di integrazione europea, ha condotto ad una nuova sperimentazione della mobilità favorendo lo spostamento di individui all'interno dei confini sovranazionali. Sono numerosi i cittadini europei che ricorrono al diritto di libera circolazione attraverso molteplici forme, fenomeno che ha portato all'emergere di diverse figure di *movers* (Recchi e Favell 2009). La libera circolazione prefigura una "Europa senza frontiere" (Recchi 2013) tuttavia, l'accesso all'Unione Europea degli appartenenti a paesi terzi è stato reso più difficile.

La creazione di una cittadinanza sovranazionale europea svincola i diritti politici dalla stretta appartenenza territoriale, tuttavia ha portato all'emersione di nuove categorie di *insiders* e *outsiders*. Se i cittadini mobili in possesso della

cittadinanza sovranazionale hanno ampliato il proprio set di diritti, la distanza fra autoctoni e cittadini di paesi terzi si è acuita.

La nuova riconfigurazione dei confini economici e politici ha portato all'emergere di un vero e proprio paradosso: l'abbattimento delle frontiere nazionali ha favorito la crescita di movimenti etno-regionalisti e conservatori orientati a promuovere e difendere la propria identità locale. I confini sociali hanno trovato una nuova ridefinizione. L'Unione Europea ha messo in crisi i tradizionali concetti di Stato, Nazione, cittadinanza e ha favorito una nuova sperimentazione della democrazia definita, da alcuni studiosi, post-nazionale (Crouch 2000). La creazione di nuovi spazi di partecipazione democratica non è stata accompagnata in modo sistematico all'allargamento degli individui che vi possono accedere, segnalando un deficit democratico. I confini sociali rimangono, producendo nuove forme di esclusione sociale e politica (Raffini 2010).

La presenza di individui dissimili nelle città, lo scontro/incontro quotidiano con tradizioni e culture diverse ha delle conseguenze non solo sociali ed economiche, ma anche politiche. La progressiva stabilizzazione dei non nazionali nei paesi mediterranei, per lungo tempo percepiti e considerati come una presenza temporanea, ha condotto inevitabilmente alla creazione della questione immigrazione: una realtà empirica che ha incrinato la recita dell'illusione della provvisorietà condivisa fra la società di accoglienza e i non nazionali.

La presa di coscienza della strutturalità dell'immigrazione nelle società europee ha sviluppato l'interesse di numerose discipline, che hanno contribuito a sottolineare la multidimensionalità e la poliedricità. I cittadini non nazionali sono fonte di crisi per le società di partenza e di arrivo, nel senso che generano inevitabilmente trasformazione. Pierre Bourdieu (2006), nel suo famoso saggio dedicato ai paradossi dell'alterità, sosteneva che l'immigrato impone la riformulazione dei fondamenti stessi della democrazia quali la cittadinanza e il rapporto tra Stato e Nazione. Se per lungo tempo ci si è interrogati su come strutturare i processi di integrazione e di assimilazione sociale dei "nuovi" cittadini, oggi assume sempre maggiore importanza la questione inerente all'inclusione politica. La sistematica esclusione dall'arena politica di quanti, pur non avendo la cittadinanza, partecipano al pari dei cittadini nazionali alla costruzione e alla crescita di uno Stato, può minare la legittimità stessa delle istituzioni democratiche che si fondano sul principio della partecipazione.

Si possono annoverare diversi studi a livello locale, nazionale e internazionale sul tema della partecipazione politica dei cittadini non comunitari. Altresì stanno emergendo indagini sull'interesse alla dimensione politica dei cittadini mobili che risiedono nell'Unione Europea, sia comunitari, sia neo-comunitari. Tuttavia, si segnala la scarsa presenza di studi che mettano a confronto le diverse modalità dell'essere cittadino non nazionale e le ripercussioni sulla dimensione politica. Le indagini sulle forme di partecipazione dei non nazionali qui esaminate hanno contribuito ad accrescere la consapevolezza che l'analisi della dimensione più prettamente politica dell'immigrazione è generalmente di difficile applicazione a livello generale. Se si considera che, le istituzioni europee non sono ancora giunte all'omogeneizzazione delle politiche migratorie e per gli immigrati degli Stati membri, condizione che si connette al permanere alle diversità culturali e sociali insite nei territori, si comprende la molteplicità dei possibili percorsi di inclusione politica dei cittadini non nazionali.

I risultati della ricerca evidenziano che le forme di partecipazione dei cittadini non nazionali variano a seconda dello *status* di cittadinanza di cui sono in possesso e della struttura delle opportunità politiche. L'indagine condotta in due aree urbane *most similar systems* ha permesso di mettere in luce che, a parità della struttura e della dimensione formale e sostanziale della cittadinanza, le forme di partecipazione a cui si fa ricorso sono simili. I dispositivi istituzionali, connessi con i diritti politici individuali, stabiliscono le "regole del gioco" dell'arena politica. Tuttavia, la comparazione ha evidenziato la cruciale importanza dei dispositivi più o meno formali del contesto di destinazione nell'incoraggiare o disincentivare l'attivazione politica.

Le iniziative in favore della promozione della partecipazione dei non nazionali, implementate dalle istituzioni locali e dagli attori della società civile, hanno un'influenza strategica e favoriscono o scoraggiano il ricorso a certe forme del prendere parte. In questo senso, l'utilizzo della comparazione ha permesso l'emersione dell'importanza della dimensione locale nell'influenzare i percorsi di inclusione socio-politica. Sviluppare il progetto migratorio in un luogo, piuttosto che in un altro, ha delle conseguenze sull'interazione dell'individuo con la dimensione politica. La realtà alicantina si distingue per una spiccata attenzione ai residenti europei: dunque, l'interesse istituzionale e civile in direzione della promozione della partecipazione elettorale e associativa di questi cittadini incentiva all'utilizzo di

questi strumenti. È il caso, ad esempio, dei cittadini tedeschi che vivono ad Alicante che, oltre a prendere parte attraverso forme simili a quelle impiegate dagli autoctoni, come la partecipazione a ONG, ad associazioni portatrici di valori post-materialisti e al voto, si distinguono rispetto ai connazionali residenti a Firenze per il ricorso a forme associative che si basano sulla comune provenienza, oltre alla sperimentazione dell'elettorato passivo.

Dal confronto fra i due contesti locali, emergono alcune tendenze che possono essere utili per lo sviluppo di ulteriori indagini. Tenendo presente che, l'indagine si è focalizzata su coloro che hanno intrapreso percorsi di migrazione e mobilità in età matura, per tutte le categorie di non nazionali appare fondamentale per l'analisi delle forme di partecipazione all'arena politica: la cultura politica del paese di origine, il doppio processo di socializzazione politica, le motivazioni alla migrazione e le caratteristiche socio-demografiche dell'individuo prima e dopo l'inizio del progetto migratorio. Tali proprietà sembrano svolgere un ruolo cruciale nell'attivazione o meno dell'individuo e influenzano il processo di inclusione sociale.

A parità di struttura delle opportunità politiche, fra i cittadini comunitari e neo-comunitari non si riscontrano le stesse modalità di attivismo civico e politico. I cittadini neo-comunitari sembrano più propensi a fare ricorso a canali partecipativi simili a quelli dei non comunitari, nonostante abbiano i diritti formali per prendere parte all'arena elettorale locale ed europea. I cittadini romeni residenti nelle due città mediterranee sembrano ricorrere più spesso all'associazionismo di tipo etnico piuttosto che al voto locale, organizzando attività rivolte a promuovere la propria cultura di origine e l'inclusione dei propri membri. Gli elementi che contribuiscono a comprendere questo orientamento sono rintracciabili principalmente nella cultura politica del paese in cui si è svolta la prima fase di socializzazione e alla strutturazione del progetto migratorio. Inoltre, l'analisi comparata del gruppo non comunitario, in due contesti con differenti opportunità politiche, segnala la propensione a non abbandonare i canali partecipativi precedentemente utilizzati, ma ad aggiungerne altri. In parte, questo aspetto è rintracciabile fra i neo-comunitario che sembra si stiano ancora socializzando ai diritti sostanziali che derivano dal possesso della cittadinanza europea. Si ipotizza che la categoria di neo-comunitari sia destinata a sparire, almeno per quanto riguarda i collettivi considerati. Sarà interessante monitorare se in futuro si potrà confermare questa ipotesi e se

l'eventuale allargamento dell'UE potrà portare nuovamente alla formazione di tale categoria con caratteristiche simili.

La partecipazione è un indicatore di integrazione politica ed è utile all'analisi dei più ampi processi di inclusione sociale e culturali (Cinalli, Gugni e Nai 2010). È improbabile pensare che i processi di mobilità degli individui possano arrestarsi, dunque appare inevitabile la riflessione su come promuovere la partecipazione dei non nazionali che, anche se in misura differente a seconda della cittadinanza, continuano ad essere esclusi da alcune arene politiche, in particolare, da quella nazionale. L'efficacia delle istituzioni europee appare dipendente dall'allargamento della base su cui si fonda la sua legittimità (Habermas 1999). La partecipazione è lo strumento di legittimazione della democrazia, l'antidoto alla disaffezione politica che sta dilagando fra i cittadini che abitano l'Europa: emerge l'immagine di un'espressione della democrazia differente da come è stata pensata fino ad ora, che non si fonda su un comune *ethnos*, bensì sul tentativo di ricerca di unità nella differenza.





## Bibliografia

- Aja E., Díez L., (2005), *La regulació de la immigració a Europa*, Fundació La Caixa, Barcelona.
- Albert Guardiola M.C., Espinar Ruiz E., Hernández Sánchez M.I., (2010), *Los inmigrantes como amenaza. Procesos migratorios en la televisión española*, «Convergencia», vol 17, n 53, pp. 49-68.
- Algado Ferrer T., (2006), *Cambios demográficos en España y la Comunidad Valenciana*, in Gómez Gill P., (a cura di), *Otras miradas sobre la inmigración*, Espagráfic San Juan, Alicante, pp. 45-76.
- Almond G.A., Verba S., (1963), *The civic culture: Political attitudes and democracy in Five Nations*, Princeton University Press, Princeton.
- Ambrosini M., (2001), *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., (2008), *Un'altra globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., (2011), *Sociologia delle migrazioni. Seconda edizione*, Il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M., Abbatecola E., (2005), *Immigrazione e metropoli. Un confronto europeo*, FrancoAngeli, Milano.
- Ambrosini M., Palmas L., (2007), *Lecciones de la inmigración latina a Europa e Italia*, in Yépez del Castillo I., Herrera G., (a cura di), *Nuevas migraciones latinoamericanas a Europa. Balances y desafíos* FLACSO, Quito, pp. 95-112.
- Ambrosini M., Berti F., (2009), (a cura di), *Persone e migrazioni. Integrazione locale e sentieri di co-sviluppo*, FrancoAngeli, Milano.
- Andersen K., Cohen E. F., (2005), *Political Institutions and Incorporation of Immigrants*, in Wolbrecht C., Rodney E., Hero, (a cura di), *The Politics of Democratic Inclusion*, Temple University Press, Philadelphia, pp. 186-203.
- Anderson E., (1990), *Streetwise: Race, Class and Change in an Urban Community*, University of Chicago Press, Chicago.
- Antoni M., Mele S., (2009), *Le associazioni di volontariato in Toscana: caratteri strutturali e valenza occupazionale*, Regione Toscana-Rapporto Irpet, collana e-book.

- Ardovino S., (2005), *Casi studio: esperienze locali di partecipazione politica. Firenze*, in Fieri (a cura di), *La partecipazione politica degli stranieri a livello locale*, pp. 104-107.  
<[http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/Rapporto\\_ASGI-FIERI\\_2005.pdf](http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/Rapporto_ASGI-FIERI_2005.pdf)>.
- Ardovino S., Ferraris V., (2005). *Altri strumenti di partecipazione politica*, in Asgi-Fieri, (a cura di), *La partecipazione politica degli stranieri a livello locale*, Working paper  
<[http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/Rapporto\\_ASGI-FIERI\\_2005.pdf](http://www.piemonteimmigrazione.it/PDF/Rapporto_ASGI-FIERI_2005.pdf)>.
- Asgi-Fieri, (2005), (a cura di), *La partecipazione politica degli stranieri a livello locale*, Working paper.  
<<http://ebookbrowse.com/rapporto-asgi-fieri-2005-pdf-d52679818>>.
- Ayuso A., (2009), *Migración en el contexto de las relaciones entra la Unión Europea, América Latina y el Caribe*, Dirección general de Políticas exteriores de la Unión, Parlamento Europeo.  
<DG EXPO/B/PolDep/ AFET/2009\_19>.
- Bail C. A., (2008), *The Configuration of Symbolic Boundaries Against Immigrants in Europe*, in «American Sociological Review», vol. 73, pp. 37-59.
- Baldwin-Edwards M., (2002), *Semi-Reluctant Hosts: Southern Europe's Ambivalent Response to Immigration*, in «Studi Emigrazione/Migration Studies», vol. 39, n. 145, pp. 16-39.
- Barnes S.H., Kaase M., (1979), *Political Action. Mass Participation In Five Western Democracies*, CA Sage, Beverly Hills.
- Barth F., (1994), *Enduring and Emerging Issues in the Analysis of Ethnicity*, in Vermeulen H., Govers C., (a cura di), *The Antropology of Ethnicity: Beyond "Ethnic Groups and Boundaries"*, Het Spinhuis, Amsterdam, pp. 11-31.
- Bauböck R., (1994), *Transnational Citizenship: Membership and Rights in Transnational Migration*, Edward Elgar, Aldershot.
- Bauböck R., Ersbøll E., Groenendijk K., Waldrauch H., (2006), (a cura di), *Acquisition and Loss of Nationality. Policies and Trends in 15 European Societies*, vol. 1, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Beck U., (1994), *Riskante Freiheiten*, Frankfurt a M., Suhrkamp; trad. it. (2000), *I rischi della libertà. L'individuo nell'epoca della globalizzazione*, Il Mulino, Bologna.
- Benson M., O'Reilly K., (2009), *Migration and the Search for a Better Way of Life: a Critical Exploration of Lifestyle Migration*, «The Sociological Review», vol. 57, n 4, pp. 608-625.
- Berti F., (2000), *Esclusione e integrazione. Uno studio su due comunità di immigrati*, FrancoAngeli, Milano.

- Besozzi E., (2008), *L'immigrazione tra globale e locale*, in Besozzi E., (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMIB 2008*, Vita e Pensiero, Milano, pp. 7-23
- Bettin Lattes G., (2002), *Le forme della cittadinanza*, in Bettin Lattes G., (a cura di), *Mutamenti in Europa*, Monduzzi Editore, Bologna, pp. 317-375.
- Bettin Lattes G., (2006), *Socializzazione e generazioni politiche*, in Costabile A., Fantozzi P., Turi P., (a cura di), *Manuale di sociologia politica*, Carocci Editore, Roma, pp. 211-238.
- Bettin Lattes G., (2009), *Comparazione*, in Bettin Lattes G., (a cura di), *Europa: pensieri e parole di sociologia*, Monduzzi Editore, Bologna, pp. 293-313.
- Bettin Lattes G., (2011), *Comparazione*, in Bettin Lattes G., Raffini L., (a cura di), *Manuale di Sociologia*, vol. 2, pp. 87-110.
- Beudò M., Giovani F., Savino T., (2008), (a cura di), *Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana*, Irpet, Firenze.
- Bichi R., (2007), *La conduzione delle interviste nella ricerca sociale*, Carrocci, Roma.
- Bobbio N., (1984), *Il futuro della democrazia*, Einaudi editore, Torino.
- Bobbio N., (1999), *Teoria generale della politica*, Einaudi editore, Torino.
- Bonifazi C., (1998), *L'immigrazione straniera in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Boudon R., (1985), *Il posto del disordine. Critica delle teorie del mutamento sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Bourdieu P., (1986), *The Forms of Capital*, in Richardson J.G. (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, Greenwood Press, New York, pp. 241-258.
- Bousetta H., (2000), *Institutional Theories of Immigrant Ethnic Mobilization: Relevance and Limitations*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 26, n 2, pp. 229-245.
- Braun M., Arsene C., (2009), *The Demographics of Movers and Stayers in the European Union*, in Recchi E., Favell A., (a cura di), *Pioneers of European Integration. Citizenship and Mobility in the EU*, Edward Elgar, Cheltenham UK, pp. 26-51.
- Brubaker R., (1989), *Membership Without Citizenship: The Economic and Social Rights of Noncitizens. Immigration and the Politics of Citizenship*, in Brubaker R., (a cura di), *Europe and North America*, University Press of America, Lanham, pp. 145-162.
- Camozzi I., (2008), *Lo spazio del riconoscimento. Forme di associazionismo*

*migratorio a Milano*, Il Mulino, Bologna.

- Campani G., De Bonis A., (2003), *Migration Policies in Italy*,  
<[http://www.emz-berlin.de/projekte\\_e/pj32\\_1pdf/MigPol/MigPol\\_Italy.pdf](http://www.emz-berlin.de/projekte_e/pj32_1pdf/MigPol/MigPol_Italy.pdf)>.
- Candia G., Carchedi F., (2011), (a cura di), *Risorse di cittadinanza. Le associazioni di immigrati tra vincoli e opportunità*, Parsec,  
<[http://www.volontariato.lazio.it/documentazione/documenti/56455645RetiSolidali\\_5\\_2012\\_ImmigratiNuoveRisorseCittadinanza.pdf](http://www.volontariato.lazio.it/documentazione/documenti/56455645RetiSolidali_5_2012_ImmigratiNuoveRisorseCittadinanza.pdf)>.
- Caponio T., (2005), *Policy Networks and Immigrants Associations in Italy. The Cases of Milan, Bologna and Naples*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol 31, n 5, pp. 931-950.
- Caponio T., Zincone G., (2005), *The Multilevel Governance of Migration*, State of the Art report, Imiscoe, Working Paper.  
<[www.imiscoe.org/documents](http://www.imiscoe.org/documents)>.
- Caponio T., (2006), *Quale partecipazione politica degli stranieri in Italia? Il caso delle consulte elettive dei comuni dell'Emilia Romagna*, IX Convegno internazionale SISE,  
<<http://ius.regione.toscana.it/elezioni/Documenti/IXConvegnoSISE/Caponio.pdf>>.
- Caponio T., (2009), *Città e immigrazione. La dimensione globale di una sfida locale*, Il Mulino, Bologna.
- Caponio T., Borkert M., (2010), (a cura di), *The Local Dimension of Migration Policymaking*, Amsterdam University Press, Amsterdam.
- Carchedi F. (2000), *Le associazioni degli immigrati*, in Pugliese E., (a cura di), *Rapporto immigrazione. Lavoro, sindacato, società*, Ediesse, Roma, pp. 145-160.
- Caritas- Migrantes, (2011), *Oltre la crisi, insieme*, Dossier Statistico Immigrazione, XXI Rapporto, Caritas, Roma.
- Caritas- Migrantes, (2012), *Non sono numeri*, Dossier Statistico Immigrazione, XXII Rapporto, Caritas, Roma.
- Carpo F., Cortese O., Di Peri R., Magrin G., (2003), *Immigrati e partecipazione politica. Il caso italiano*, rapporto di ricerca Progetto Satchel, Torino.
- Carrizo S., Giambastini M. P., (2011), *Los derechos políticos de los inmigrantes: el desafío de Europa*, Malenetika.
- Castles S., (2004), *The Factors that Make and Undmake Migration Policies*, in «International Migration Review», vol. 38, n 3, pp. 852-884.
- Castles S., Kosack G., (1984), *Los trabajadores inmigrantes y la estructura de clases en la Europa occidental*, Fondo de Cultura Económica México.

- Castles S., Miller M.J., (1993), *The Age of Migration. International Population Movements in the Modern World*, Macmillan, London.
- Castles S., Davidson A., (2000), *Citizenship and Migration. Globalisation and the Politics of Belonging*, Macmillan, London.
- Cebrián J. A., (2011), *Extranjería y derecho de sufragio*, in «Fundación Ciudadanía y valores», pp.1-22.  
<[http://www.funciva.org/uploads/ficheros\\_documentos/1315929504\\_extranjer%C3%ADa\\_y\\_derecho\\_de\\_sufragio.\\_juan\\_antonio\\_cebri%C3%A1n.pdf](http://www.funciva.org/uploads/ficheros_documentos/1315929504_extranjer%C3%ADa_y_derecho_de_sufragio._juan_antonio_cebri%C3%A1n.pdf)>.
- Cinalli M., Giugni M., Nai A., (2010), *La partecipazione politica e la protesta degli immigrati. Una comparazione del ruolo delle opportunità politiche in nove città europee*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n 3, pp. 397-421.
- Cingolani P., (2009), *Romeni d'Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Cipollini R., (2002), *Stranieri: percezione dello straniero e pregiudizio etnico*, FrancoAngeli, Milano.
- Coleman J. S. (1990), *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna.
- Colloca C., (2006), *Le attività e le risorse*, in Recchi E., (a cura di), *L'arcobaleno della partecipazione politica. Immigrati e associazionismo in Toscana*, I Quaderni Cevot, n 31, pp. 47-60.  
<[http://www.cesvot.it/repository/cont\\_schedemm/1049\\_documento.pdf](http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/1049_documento.pdf)>.
- Colloca C., (2008), *Cittadinanze sospese. Per una sociologia del welfare multiculturale in Toscana*, I Quaderni Cevot, n 40.  
<[http://www.cesvot.it/repository/cont\\_schedemm/3317\\_documento.pdf](http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/3317_documento.pdf)>.
- Colloca C., Milani S., Pirni A., (2012), (a cura di), *Città e migranti in Toscana*, I Quaderni Cevot, n 59.  
<[http://www.cesvot.it/repository/cont\\_schedemm/8258\\_documento.pdf](http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/8258_documento.pdf)>.
- Costa P., (1999), *Civitas. Storia della cittadinanza in Europa*, vol 1, LaTerza, Roma-Bari.
- Cotta M., (1979), *Il concetto di partecipazione politica: linee di un inquadramento teorico*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. 2, pp. 193-227.
- Crouch C., (2000), *Post-democracy*, Polity press, Cambridge.
- D'Ottavio G., (2005), *Germania*, in S. Vassallo, (a cura di), *Sistemi politici comparati*, Il Mulino, Bologna, pp. 65-91.
- Dal Lago A., (2005), *Non persone*, Feltrinelli, Milano.
- Dalton R.J., (1993), *Politics in Germany*, Harper Collins, New York.
- Danese G., (2003), *Participation Beyond Citizenship: Migrants' Association and Social Networks in the South of Europe (the case of Italy and Spain)*, in

- Melossi D., (a cura di), *Migrazioni, interazioni e conflitti nella costruzione di una democrazia europea*, Giuffr , Milano, pp. 115-145.
- Danese G., (2010), *Participation beyond citizenship: migrant's associations in Italy and Spain*, in «Patterns of Prejudice», vol. 35, n 1, pp. 69-89.
- De Lucas Mart n *et al.* (2008), *Los derechos de participaci n como elemento de integraci n de los inmigrantes*, Informes, Econom a y Sociedad  
<[http://fbbva.es/TLFU/dat/informe\\_derechos\\_participacion.pdf](http://fbbva.es/TLFU/dat/informe_derechos_participacion.pdf)>.
- della Porta D., (2010), *L'intervista qualitativa*, Laterza, Roma-Bari.
- Diani M., (1996), *Linking Mobilization Frames and Political Opportunities: Insights from Regional Populism in Italy*, in «American Sociological Review», vol. 61, n 6, pp. 1053-1069.
- Diminiescu D., (2003), *Visibles mais peu nombreux. Les circulations migratoires roumaines*,  ditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris.
- Diminiescu D., (2005), *Le migrant connect . Pour un manifeste  pist mologique*, in «Migrations Soci t », vol. 102, pp. 275-292.
- Donati P. (2007), (a cura di), *Il capitale sociale. L'approccio relazionale*, numero monografico di «Sociologia e Politiche Sociali», vol. 10, n 1.
- Dunn M., Junn J., (2010), *Immigrants and Political Parties*, in Stonecash M.J., (a cura di), *New Directions in American Political Parties*, Routledge, New York and London, pp. 166-185.
- Elias N., Scotson J. L., (1994), *The Established and the Outsiders*, Sage, London; trad. it., (2004), *Strategie dell'esclusione*, Il Mulino, Bologna.
- Etzioni A., (1968), *The Active Society: a Theory of Societal and Political Processes*, Collier-Macmillan, London and New York.
- Favell A., Nebe T.M., (2009), *Internal and External movers: East-West migration and the Impact of EU Enlargement*, in Recchi E., Favell A., (a cura di), *Pioneers of European Integration. Citizenship and mobility in the EU*, Edward Elgar, Cheltenham UK, pp. 205-223.
- Feltrin P., Menoncello S., (2011), *Donne e politica: la rappresentanza di genere*.<[http://www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/22612F19-F81D-4562-B69E-4CA9EE1FBC87/0/donne\\_politica\\_2011.pdf](http://www.regione.veneto.it/NR/rdonlyres/22612F19-F81D-4562-B69E-4CA9EE1FBC87/0/donne_politica_2011.pdf)>.
- Fennema M., Tillie J. (2004), *Do immigrant policies matter? Ethnic Civic Communities and Immigrant Policies in Amsterdam, Li ge and Zurich*, in Penninx R., Kraal K., Martiniello M., Vertovec S., (a cura di), *Citizenship in European Cities. Immigrants, Local Politics and Integration Policies*, Ashgate, Aldershot, pp. 85-106.
- Fieldhouse E., Cutts D., (2008), *Mobilisation or marginalisation? Neighbourhood Effects on Muslim Electoral Registration in Britain in 2001*, «Political

Studies», vol.56, 333–54.

- Flick U., (2002), *An Introduction to Qualitative Research*, Sage, Londra.
- Freschi A.C., Raffini L., (2008), *Processi deliberativi istituzionali e contesto politico. Il caso della Toscana*, in «Stato e Mercato», n 2, pp. 279-314.
- Galland O., Lemel Y., (2010), *Valori e culture in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- Garbaye R., (2005), *Getting into Local Power. The Politics of Ethnic Minorities in British and French Cities* Blackwell, Oxford.
- Gargiulo E., (2008), *L'inclusione esclusiva. Sociologia della cittadinanza sociale*, Franco Angeli, Milano.
- Gargiulo E., (2011), *Localizzazione dei diritti o localismo dell'appartenenza politica?*, in «Società Mutamento e Politica», vol. 2, n 3, pp. 241-261.
- Gfk-Eurisko, (2010), *Immigrato for president*, Cinqueminuti, n 32.
- Ghisleni M., (2004), *Sociologia della quotidianità. Il vissuto giornaliero*, Carocci, Roma.
- Giorgi A., (2010) *Migrants' Association and Religion. A Day Without Migrants*, <[http://www.psa.ac.uk/journals/pdf/5/2010/1362\\_1180.pdf](http://www.psa.ac.uk/journals/pdf/5/2010/1362_1180.pdf)>.
- Giovani F., Savino T., Valzania A., (2005), *Immigrati in Toscana. Occupazione e sicurezza sul lavoro nell'industria diffusa*, Rapporto Irpet <[http://www.irpet.it/storage/pubblicazioneallegato/104\\_Immigrazione.pdf](http://www.irpet.it/storage/pubblicazioneallegato/104_Immigrazione.pdf)>.
- Giugni M., Passy F., (2004), *Migrant Mobilization Between Political Institutions and Citizenship Regimes. A Comparison of France and Switzerland*, in «European Journal of political Research Migration Studies», vol 43, n 1, pp. 51-82.
- Givens T.E., Maxwell R., (2012), *Ethnic Minorities and Political Participation in Europe*, in Givens T.E., Maxwell R., (a cura di), *Immigrant Politics: Race and Representation in Western Europe*, Lynne Rienner, USA, pp. 1-11.
- Goffman E., (1959), *The Presentation of Self in Everyday Life*, Garden city, N.Y.
- Goffman E., (1969), *Strategic Interaction*, University of Pennsylvania press, Philadelphia; trad. it. *Interazione strategica*, Il Mulino, Bologna.
- Gómez Gill P., (2006), *Inmigración y asociacionismo: el caso de la ciudad de Alicante*, in Gómez Gill P., (a cura di), *Otras miradas sobre la inmigración*, Espagrafic San Juan, Alicante, pp. 101-150.
- González Enríquez C., (2005) *¿Qué Ofrece España a Los Inmigrantes? Factores de Atracción dela Inmigración*, Panorama Social, vol 2,FUNCAS, Madrid, pp. 102–111.

- González Enríquez C., (2007), *Spain*, in Triandafyllidou A., Gropas R., (a cura di), *European Immigration*, Ashgate, UK, pp. 321-333.
- Granovetter M., (1974), *Getting a Job. A Study of Contacts and Careers*, Harvard University Press, Cambridge.
- Granovetter M., (1998), *La forza dei legami deboli e altri saggi*, Liguori, Napoli.
- Grillo R., Pratt J., (2002), *The Politics of Recognizing Difference*, Ashgate, Aldershot.
- Habermas J., (1999), *La costellazione postnazionale*, Feltrinelli, Milano.
- Habermas J., (2000), *Ciudadanía e identidad nacional*, Madrid, Trotta.
- Hammar T., (1977), *The First Immigrant Election: Abbreviated Version of a Preliminary Report in Swedish on the Participation of Immigrants in the 1976 Swedish Local and Regional Elections*, Commission on Immigration Research, Stockholm.
- Hammar, T. (1994), *Democracy and the Nation State: Aliens, Denizens and Citizens in a World of International Migration*, Research in Ethnic Relations Series, Aldershot, Avebury.
- Held D., (1995), *Democracy and the Global Order: From the Modern State to Cosmopolitan Governance*, Cambridge Polity Press, Cambridge.
- Heller W., (1998) *Experiences and Assessments of the Transformation from Private Households' Point of View*, in Heller W., (a cura di), *Romania: Migration, Socio-economic Transformation and Perspectives of Regional Development*, München, Südosteuropa-Ges, pp. 190-204.
- Entzinger H., (1999), *Immigrants' Political and Social Participation in the Integration Process*, in Community Relations, (a cura di), *Political and Social Participation of Immigrants through Consultative Bodies*, Council of Europe, Strasburgo, pp. 9-40.  
<[http://www.coe.int/t/dg3/migration/archives/Documentation/Series\\_Community\\_Relations/Participation\\_public\\_life\\_report\\_en.pdf](http://www.coe.int/t/dg3/migration/archives/Documentation/Series_Community_Relations/Participation_public_life_report_en.pdf)>.
- Hernandez Pascual C., (2005), *Los efectos económicos de la inmigración extranjera: una aproximación para la Comunidad Valenciana*, in Gómez Gill P., (a cura di), *Otras miradas sobre la inmigración*, Espagrafic San Juan, Alicante, pp. 11-44.
- Hooghe M., (2005), *Ethnic Organizations and Social Movement Theory: the Political Opportunity Structure for Ethnic Mobilization in Flanders*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol 31, n 5, pp. 975-990.
- Huete R., Mantecón A., (2012), *La participación política de los residentes británicos y alemanes en España: el caso de San Miguel de Salinas*, Alicante, «Revista de Geografía Norte Grande», n 51, pp. 81-93.



- Kazepov Y., Procacci G., (1998), *La cittadinanza in discussione*, in «Inchiesta», n 120, pp. 1-2.
- Kitschelt H., (1986), *Political Opportunity Structures and Political Protest: Anti-Nuclear Movements in four Democracies*, in «British Journal of Political Science», n 16, pp. 57-85.
- Kosic A., Triandafyllidou A., (2005), *Active civic participation of immigrants in Italy*, Country report prepared for the European research project POLITIS, <[www.uni-oldenburg.de/politis-europe/download/Italy.pdf](http://www.uni-oldenburg.de/politis-europe/download/Italy.pdf)>.
- Koopmans R., (2004), *Migrant Mobilization and Political Opportunities: Variation Among German Cities and a Comparison with the United-Kingdom and the Netherlands*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 31, n 3, pp. 449-470.
- Koopmans R., Statham P., (2000), (a cura di), *Challenging Immigration and Ethnic Relations Politics. Comparative European Perspectives*, Oxford University Press, Oxford,
- Koopmans, R., Statham P., Giugni M., Passy F., (2005), *Contested Citizenship: Immigration and Cultural Diversity in Europe*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- Kraal K., Zorlu A., (1997), *City Template – Amsterdam*, <<http://www.unescomost.p97>>.
- Kriesi H., (1989), *The Political Opportunity Structure of the Dutch Peace Movement*, in «Western European politics», n 12, pp. 295-312.
- Inglehart R., (1983), *La rivoluzione silenziosa*, Rizzoli, Milano.
- IOM (2012), *Rutas y dinámicas migratorias entre los países de América Latina y el Caribe (ALC) y entre ALC y la Unión Europea* <[http://publications.iom.int/bookstore/free/Rutas\\_Migratorias\\_Final.pdf](http://publications.iom.int/bookstore/free/Rutas_Migratorias_Final.pdf)>.
- Ireland P., (1994), *The Policy Challenge of Ethnic Diversity. Immigrant Politics in France and Switzerland*, Harvard University Press, Cambridge.
- Ireland P., (2007), *Immigration, Integration, and Everyday Life in Europe's Neighborhoods*, Paper for the workshop, *Everyday Life in World Politics and Economic*. <<http://www2.lse.ac.uk/internationalRelations/centresandunits/CIS/conference/papers/Ireland.pdf>>.
- La Valle D., (2005), *A cosa servono le associazioni*, in «Quaderni di Sociologia», vol 49, n 39, pp. 73-97.
- Lafleur J.M., (2011), *The Transnational Political Participation of Latin American and Caribbean Migrants Residing in Europe*, in «International Migration», vol. 49 (3), pp. 1-9.

- Layton-Henry Z., (1990), *Immigrant Associations*, in Layton-Henry Z., (a cura di), *Political Rights of Migrant Workers in Western Europe*, Sage, Londra, pp. 94-112.
- Layton-Henry Z., (1992), *The Politics of Immigration*, Oxford, Blackwell.
- Lever-Tracy C., Quinlan M., (1988), *A Divided Working Class*, Routledge, London.
- Livi Bacci M., Martuzzi Veronese M., (1990), *Le risorse umane del Mediterraneo*, Il Mulino, Bologna.
- López de Lera D., Osos Casas L., (2007), *La inmigración latinoamericana en España. Tendencias y estado de la cuestión*, in Yépez del Castillo I., Herrera G., (a cura di), *Nuevas migraciones latinoamericanas a Europa. Balances y desafíos*, FLACSO, Quito, pp. 31-68.
- Mantovan C., (2007), *Immigrazione e cittadinanza. Auto-organizzazione e partecipazione dei migranti in Italia*, FrancoAngeli, Milano.
- Marshall T. H., (1992), *Citizenship and social class*, Pluto Press, London.
- Martínez Pizarro J., (2011), (a cura di), *Migración internacional en América Latina y el Caribe. Nuevas tendencias, nuevos enfoques*, Organización de las Naciones Unidas, Santiago de Chile.
- Martiniello M., (1992), *Leadership et pouvoir dans les communautés d'origine immigrée. L'exemple d'une communauté ethnique en Belgique*, L'Harmattan, Parigi.
- Martiniello M., (1999), *Les limites d'une politique de consultation des migrants et des minorités ethnique d'origine immigrée*, in AA. VV, *La participation politique et sociale des immigrés à travers des mécanismes de consultation*, Edizioni del Consiglio d'Europa, Strasburgo, pp. 83-96.
- Martiniello M., (2007) *Political Participation, mobilisation and Representation of Immigrants and their Offspring in Europe*, in Bauböck R., (a cura di), *Migration and Citizenship. Legal Status, Rights and Political Participation*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 83-105.
- Massey D.S., (1988), *Economic Development and International Migration in Comparative Perspective*, in «Population and Development Review», n 14, pp. 383-413.
- Massey D.S., Espinosa K.E., (1997), *What's Driving Mexico-US Migration? A Theoretical, Empirical and Policy Analysis*, in «American Journal of Sociology», 102 (4), pp. 939-999.
- Mezzadra S., (2006), *Diritto di fuga. Migrazioni, cittadinanza, globalizzazione*, Ombre Corte, Verona.

- Michels R., (1925), *Materialien zu einer Soziologie des Fremden*, in «Jahrbuch für Soziologie», Erster Band Karlsruhe pp. 296-319.
- Milbrath L.W., (1965), *Political participation: How and Why Do People Get Involved in Politics?*, Rand McNally, Chicago
- Milbrath L.W., Goel M.L., (1977), *Political Participation. How and Why Do People Get Involved in Politics?*, Rand McNally, Chicago.
- Miller M., (1981), *Foreign Workers in Western Europe: An Emerging Political Force*, Praeger, New York.
- Miravet P., (2006), *Algunos problemas para la participación cívica y política de los inmigrantes*, «Cuadernos electrónicos de filosofía del derecho», n 14, pp. 1-24.
- Monzón Arribas C., Roiz Célix M., Fernández Antón M., (1997), *Perfiles de una cultura política autoritaria: el Perú de Fujimori en los años Noventa*, «Revista Mexicana de Sociología», vol. 59, n 2, pp. 93-128.
- Morales L., Giugni M., (2011), *Social Capital, Political Participation and Migration in Europe*, Palgrave Macmillan, Basingstoke.
- Morlino L., (2005), *Introduzione alla ricerca comparata*, Il Mulino, Bologna.
- Moss L., (2006), *The Amenity Migrants. Seeking and Sustaining Mountains and their Cultures*, Trowbridge, Cromwell Press.
- Mottura G., Pinto P., (1996), *Immigrazione e cambiamento sociale. Strategie sindacali e lavoro straniero in Italia*, Ediesse, Roma.
- MOVEACT, (2012), *'All citizens now': Intra-EU Mobility and Political Participation of English, Germans, Poles and Romanians in Western and Southern Europe*, Policy Paper.  
<<http://www.moveact.eu>>.
- Odmalm P., (2005), *Migration Policies and Political Participation. Inclusion or Intrusion in Western Europe?*, Palgrave Mcmillan, UK.
- Ortega Roig M., (2011), *La influencia del voto de los nuevos valencianos en las elecciones municipales de 22 de mayo de 2011*, V Simposio Internacional de Inmigración, Madrid, Fundación Ciudadanía y Valores, pp. 60-93  
<[http://www.funciva.org/uploads/ficheros\\_documentos/1307606554\\_monica\\_ortega.pdf](http://www.funciva.org/uploads/ficheros_documentos/1307606554_monica_ortega.pdf)>.
- Pack S., (2006), *Tourism and Dictatorship. Europe's Peaceful Invasion of Franco's Spain*, Palgrave, Gordonsville.
- Padilla B., Peixoto J., (2007), *Latin American Immigration to Southern Europe*, in «Migration Information Source»,  
<<http://www.migrationinformation.org/Feature/display.cfm?id=609>>.
- Pajares M., (1998), *La Inmigración En España*, Icaria, Barcelona.

- Pellizzoni L., (2005), *Cosa significa partecipare*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 46, n 3, pp. 479-511.
- Pendenza M., (2011), *Capitale sociale*, in Bettin Lattes G., Raffini L., (a cura di), *Manuale di sociologia*, Cedam, pp. 39-62.
- Penninx R., Kraal K., Martiniello M., Vertovec S., (2004), (a cura di), *Citizenship in European Cities. Immigrants, Local Politics and Integration Policies*, Aldershot, Ashgate.
- Perchinig B., Bauböck R., (2006), *Preface*, in Bauböck R., Ersbøll E., Groenendijk K., Waldrauch H, (a cura di), *Acquisition and Loss of Nationality. Policies and Trends in 15 European Societies*, vol. 2, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 11-17.
- Perrotta D., (2011), *Vite in cantiere. Migrazione e lavoro dei rumeni in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Pilati K., (2010), *Disuguaglianze strutturali e partecipazione politica degli immigrati filippini, egiziani ed ecuadoriani a Milano*, in «Polis», n 2, pp. 257-285.
- Pirni A., (2006), *Immigrati e associazionismo: lo stato della ricerca*, in Recchi E., (a cura di), *L'arcobaleno della partecipazione politica. Immigrati e associazionismo in Toscana*, I Quaderni Cesvot, n 31, pp. 9-31.  
<[http://www.cesvot.it/repository/cont\\_schedemm/1049\\_documento.pdf](http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/1049_documento.pdf)>.
- Piselli F., (2005), *Capitale sociale e società civile nei nuovi modelli di governance locale*, in Stato e mercato, n 75, pp. 455-485.
- Pizzolati M., (2007), *Associarsi in terra straniera*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Pizzorno A., (1966), *Introduzione allo studio della partecipazione politica*, in «Quaderni di Sociologia», vol 15, n 3-4, pp. 235-286.
- Pizzorno A., (1994), *Le radici della politica assoluta e altri saggi*, Feltrinelli, Milano.
- Portes A., (1998), *Social Capital. Its Origins and Applications in Modern Sociology*, «Annual Review of Sociology» n 24, pp. 1-24.
- Programa de Naciones Unidas para el Desarrollo, (2006), *La democracia en el Perú: el Mensaje en Cifras*. Lima.
- Procacci G., (2009), *Le nuove sfide della cittadinanza in un mondo di immigrazione*, «Rivista Italiana di Sociologia», vol. 3, pp. 409-432.
- Przeworski A., Teune H., (1970), *The Logic of Comparative Social Inquiry*, Wiley, New York.

- Pugliese E., (2002), *L'Italia tra migrazioni interne e migrazioni internazionali*, Il Mulino, Bologna.
- Putnam R.D., (1993), *Making Democracy Work. Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton University Press, Princeton.
- Raffini L., (2010), *La democrazia in mutamento. Dallo Stato-Nazione all'Europa*, Firenze, University Press, Firenze.
- Raffini L., (2012), *La provincia di Arezzo: la centralità della dimensione interculturale dell'immigrazione*, in Colloca C., Milani S., Pirni A., (a cura di), *Città e migranti in Toscana*, I Quaderni Cesvot, n 59, pp. 171-226.
- Ragin C., (1987), *The Comparative Method. Moving Beyond Qualitative and Quantitative Strategies*, University of California Press, California.
- Raniolo F., (2007), *La partecipazione politica*, Il Mulino, Bologna.
- Recchi E., (2006), (a cura di), *L'arcobaleno della partecipazione politica. Immigrati e associazionismo in Toscana*, I Quaderni Cesvot, n 31, <[http://www.cesvot.it/repository/cont\\_schedemm/1049\\_documento.pdf](http://www.cesvot.it/repository/cont_schedemm/1049_documento.pdf)>.
- Recchi E., (2012), *Introduction: Free Movement and the Issue of Active Citizenship within the EU*, in MOVEACT, 'All citizens now': *Intra-EU Mobility and Political Participation of English, Germans, Poles and Romanians in Western and Southern Europe*, Scientific report, pp. 5-7.
- Recchi E., (2013), *Senza frontiere. La libera circolazione delle persone in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- Recchi E., Baldoni E., (2009), *Mobilità e migrazioni*, in Bettin Lattes G., (a cura di), *Europa pensieri e parole di sociologia*, Monduzzi Editore, Bologna, pp. 187-205.
- Recchi E., Favell A., (2009), (a cura di), *Pioneers of European Integration. Citizenship and Mobility in the EU*, Edward Elgar, Cheltenham UK.
- Recchi E., Raffini L., (2012), *Political Interest and its Roots*, in MOVEACT, 'All citizens now': *Intra-EU Mobility and Political Participation of English, Germans, Poles and Romanians in Western and Southern Europe*, Scientific report, pp. 16-25.
- Rex J., (1996), *Ethnic Minorities in the Modern Nation State*, Houndmill, Macmillan.
- Rex J., (2000), *Multiculturalism and Political Integration in Europe*, in Koopmans R., Statham P., (a cura di), *Challenging Immigration and Ethnic Relations Politics. Comparative European Perspectives*, Oxford University Press, Oxford, pp. 30-45
- Rogers A., Tillie J., Vertovec S., (2001), *Introduction: Multicultural Policies and*

- Modes of Citizenship in European Cities*, in Rogers A., Tillie J. (a cura di), *Multicultural Policies and Modes of Citizenship in European Cities*, Aldershot, Ashgate, pp. 1-14.
- Romero C., (2007), *La democrazia en el Perú: una terca voluntad*, «América Latina Hoy», n. 45, pp. 89-107.
- Sacchetto D., (2004), *Il Nordest e il suo oriente. Migranti, capitali e azioni umanitarie*, Verona, Ombre Corte.
- Sani G., (1996), *Partecipazione politica*, in Enciclopedia delle Scienze Sociali, vol 6, Treccani, Roma, pp. 502-507.
- Santacreu O., Baldoni E., Albert M.C., (2009), *Deciding to Move: Migration Projects in an Integrating Europe*, in Recchi E., Favell A., (2009), (a cura di), *Pioneers of European Integration. Citizenship and Mobility in the EU*, Edward Elgar, Cheltenham UK, pp. 52-71.
- Santoni I., (2012), *La provincia di Firenze: un difficile equilibrio tra politiche di accoglienza e pratiche di integrazione dei cittadini immigrati*, in Colloca C., Milani S., Pirni A., (a cura di), *Città e migranti in Toscana*, I Quaderni Cesis, n 59, pp. 229-283.
- Sartori G., (1991), *Comparazione e metodo comparato*, in Morlino L., Sartori G., (a cura di), *La comparazione nelle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna, pp. 25-45.
- Sassen S., (1999), *Migranti, coloni, rifugiati. Dall'emigrazione di massa alla fortezza Europa*, Feltrinelli, Milano.
- Sassen S., (2008), *Una sociologia della globalizzazione*, Einaudi, Torino.
- Savino T., (2011), *Demografia e flussi migratori*, in Rapporto Irpet, *Immigrazione e lavoro in Toscana*, Regione Toscana, rapporto 2011, pp. 19-39.
- Sayad A., (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Sayad A., (2008), *L'immigrazione o i paradossi dell'alterità. L'illusione del provvisorio*, Ombre corte, Verona.
- Schutz A., (1971), *Collected Papers*, Martinus Nijhoff, The Hague; trad. it., (1979), *Saggi di sociologia*, Unione tipografico-editrice torinese, Torino.
- Sciolla L., (2003), *Quale capitale sociale? Partecipazione associativa, fiducia e spirito civico*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 44, n 2, pp. 257-289.
- Simeant J., (1997), *La cause des sans-papiers*, Presse de Science Po, Paris.

- Simmel G., (1993), *Lo straniero*, in Tabboni S., (a cura di), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Angeli, Milano, pp. 147-185.
- Simó C., Jabbaz M., Torres F., Giner J., Herzog B., (2006), *El asociacionismo en Comunidad Valenciana*  
<<http://www.uv.es/CEFD/12/simo.pdf>>.
- Soininen M., (1999), *The Swedish Model as an Institutional Framework for Immigrant Membership Rights*, in «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 25, n. 4, pp. 685-702.
- Sombart W., (1916), *Der moderne kapitalismus*, Dunker & Humblot, Berlin; trad. it. (1967), *Il capitalismo moderno*, Tipografia torinese, Torino.
- Sontheimer K., (1999), *So war Deutschland nie. Anmerkungen zur politischen Kultur der Bundesrepublik*, München, Beck.
- Soysal Y., (1994), *Limits of Citizenship: Migrants and Postnational Membership in Europe*, Chicago University Press.
- Statham P., (1999), *Political Mobilization by Minorities in Britain: a Negative Feedback of 'Race Relations'?* «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 25, n 4, pp. 597-626.
- Tabboni S., (1993), (a cura di), *Vicinanza e lontananza. Modelli e figure dello straniero come categoria sociologica*, Angeli, Milano.
- Tarrow S., (1990), *Democrazia e disordine. Movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, LaTerza, Roma.Bari.
- Tentori D., (1999), *Il Perù al voto*, in «Limes Rivista Italiana di Geopolitica»,  
<<http://temi.repubblica.it/limes/il-peru-al-voto/22349?printpage=undefined>>.
- Tilly C., (1978), *From Mobilization to Revolution*, Random House, New York.
- Tintori G., (2005), *Panorama internazionale*, in Asgi- Fieri, (a cura di), *La partecipazione politica degli stranieri a livello locale*, pp. 11-29.  
<<http://ebookbrowse.com/rapporto-asgi-fieri-2005-pdf-d52679818>>.
- Togeby L., (2004), *It depends... How Organisational Participation Affects Political Participation and Social Trust among Second-Generation Immigrants in Denmark*, «Journal of Ethnic and Migration Studies», vol. 30, pp. 509-528.
- Torres Pérez F., (2004), *La inmigración en la Comunidad Valenciana. Proceso de inserción, factores de exclusión y requerimientos de inclusión*, en *Análisis y propuestas sobre políticas de inclusión*, Cáritas Comunidad Valenciana, Valencia, pp. 115-154.

- Triandafyllidou A., Gropas R., (2007), (a cura di), *European Immigration*, Ashgate, UK.
- Valzania A., (2010), *La ricerca sull'immigrazione in Toscana e le politiche regionali per l'integrazione*, in Valzania A., Berti F., (a cura di), *Le nuove frontiere dell'integrazione. Gli immigrati stranieri in Toscana*, FrancoAngeli, Milano, pp. 60-69.
- Verba S. Nie N.H., Kim J., (1978), *Participation and Political Equality*, University of Chicago Press, Chicago.
- Waldrauch H., (2003), *Electoral Rights for Foreigns Nationals : a Comparative Overview of Regulations in 36 Countries*, National Europe, Centre, paper n 37.
- Wayland S., (1993), *Mobilising to Defend Nationality Law in France*, «New community», vol. 20, n 1, pp. 93-110.
- Wihtol de Wenden C., (1988), *Les immigrés et la politique*, Presse de la Fondation Nationale des Sciences Politiques, Paris.
- Wihtol de Wenden C., Leveau R., (2001), *La bourgeoisie. Les trois âges de la vie associative issue de l'immigration*, CNRS Editions, Paris.
- Wood M.M., (1934), *The Stranger. A Study in Social Relationship*, Columbia University Press, N.Y.
- Wolfrum E., (2006), *Die geglückte Demokratie*, Stuttgart, Klett-Cotta.
- Zanfrini L., (1997), *Società multietnica*, in «Impresa e Stato», n. 37-38, pp.108-111.
- Zanfrini L., (2007), *Cittadinanze. Appartenenza e diritti nella società dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Zincone G., (2005), *Introduzione. Un'offerta di integrazione*, in Asgi-Fieri (a cura di), *La partecipazione politica degli stranieri a livello locale*, pp. 4-10.  
<<http://ebookbrowse.com/rapporto-asgi-fieri-2005-pdf-d52679818>>.
- Zincone G., Caponio T., (2006), *The Multilevel Governance of Migration*, in Penninx R., Berger M., Kraal K., (a cura di), *The Dynamics of International Migration and Settlement in Europe. A State of the Art*, Amsterdam University Press, Amsterdam, pp. 269-304.
- Zolo D., (2000), *Chi dice umanità. Guerra, diritto, e ordine globale*, Einaudi, Torino.



## Sitografia:

- Asti-Alicante (2012) , *Aproximación estadística a la inmigración en Alicante*,  
<<http://www.asti-alicante.org/Anexos/Investigacion/2012%20Estadistico%20completo.pdf>>.
- Ayuntamiento de Alicante, *El asociacionismo en torno al fenómeno de la inmigración en la Ciudad de Alicante*, consultato il 18 dicembre 2012  
<[http://www.alicante.es/documentos/coordinacion/otros/guia\\_asociacionismo.pdf](http://www.alicante.es/documentos/coordinacion/otros/guia_asociacionismo.pdf)>.
- Centro diritti umani dell'Università di Padova,  
<[http://www.centrodirittumani.unipd.it/profili/du\\_16\\_9\\_00007a.htm](http://www.centrodirittumani.unipd.it/profili/du_16_9_00007a.htm)>.
- Chiurco L., Gentile L., (2012), (a cura di), *Etnie e web la rappresentazione delle popolazioni migranti e rom nella rete internet*, ricerca Isfol,  
<<http://www.cestim.it/08media.htm#osservatorioeuropeosullasicurezza>>.
- CNEL, (2001), *Le associazioni dei cittadini stranieri in Italia*,  
<[http://www.portalecnel.it/Portale/documentiAltriOrganismi.nsf/0/A7D92AD516647C78C1257241003D4027/\\$FILE/ricerca%20corazzin.pdf](http://www.portalecnel.it/Portale/documentiAltriOrganismi.nsf/0/A7D92AD516647C78C1257241003D4027/$FILE/ricerca%20corazzin.pdf)>.
- Consolato del Perù Roma, consultato il 30 ottobre 2012  
<<http://www.consuladoperuroma.it/doc/IMPORTANCIA%20DEL%20ASOCIACIONISMO%20PERUANO.pdf>>.
- Convenzione di Strasburgo (1992),  
<[http://unipd-centrodirittumani.it/public/docs/coe\\_convpartecipazione\\_1992.pdf](http://unipd-centrodirittumani.it/public/docs/coe_convpartecipazione_1992.pdf)>.
- El dia, *Cientos de candidatos extranjeros se lanzan a la conquista de las alcaldías*, 14 maggio 2011  
<<http://eldia.es/2011-05-14/ELECCIONES/1-Cientos-candidatos-extranjeros-lanzan-conquista-alcaldias.htm>>.
- El Pais, *Los extranjeros con derecho a voto en las elecciones municipales, entre la ilusión y el desencanto*, 25 gennaio 2011  
<[http://elpais.com/elpais/2011/01/25/actualidad/1295947035\\_850215.html](http://elpais.com/elpais/2011/01/25/actualidad/1295947035_850215.html)>.
- Eurostat (2012), *Europe in figures*, <[http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics\\_explained/index.php/Migration\\_and\\_migrant\\_population\\_statistics](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics)>.
- Eurostat (2012), *Public opinion in the European Union*,  
<[http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/eb/eb77/eb77\\_first\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/eb/eb77/eb77_first_en.pdf)>.
- Falternativas, *El derecho al voto de los ciudadanos extracomunitarios en las próximas elecciones municipales españolas de 2011*, consultato il 31/03/12  
<<http://www.falternativas.org/estudios-de-progreso/documentos/documentos-de-trabajo/el-derecho-al-voto-de-los-ciudadanos-extracomunitarios-en-las-proximas-elecciones-municipales-espanolas-de-2011>>.
- Fieri, (2010), *Come votano gli immigrati?*, Dossier, Consultato il 6 novembre 2012  
<[http://www.fieri.it/come\\_votano\\_gli\\_immigrati.php](http://www.fieri.it/come_votano_gli_immigrati.php)>.
- Integra local, (2011), *La inmigración en Alicante*,  
<<http://www.integralocal.es/index.php?accion=detalleGeneral&seccion=4&tipo=4&id=1562>>.

- Mipex, (2010), *Migrant Integration Policy Index*,  
<<http://www.mipex.eu/download>>.
- Ocse (2008), *A profile of immigrant populations in the 21st century data from OECD countries*,  
<<http://www.stranieriinitalia.it/news/ocse20feb2008.pdf>>.
- ONU, *Convenzione Internazionale sulla protezione dei Lavoratori Migranti e delle loro famiglie*,  
<<http://www.onuitalia.it/contributi/migranti.php>>.
- Portale integrazione, (2008), *Dal lavoro alla cittadinanza: l'immigrazione in Toscana*, <[http://www.programmaintegra.it/modules/dms/file\\_retrieve.php?function=view&obj\\_id=1895](http://www.programmaintegra.it/modules/dms/file_retrieve.php?function=view&obj_id=1895)>.
- Rapporto della Rete degli Osservatori sociali Provinciali della Regione Toscana (2010), *Le voci dell'Immigrazione*, scaricabile alla pagina web: <<http://www.provincia.arezzo.it/politichesociali/upload/files/volume%20completo.pdf>>.
- Regione Toscana, *Democrazia e Partecipazione*,  
<[http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/1206028719277\\_partecipazione\\_presentazione\\_sint.pdf](http://www.regione.toscana.it/regione/multimedia/RT/documents/1206028719277_partecipazione_presentazione_sint.pdf)>.
- Regione Toscana-Rapporto (2009), *Il lavoro degli immigrati in Toscana: scenari oltre la crisi*, <[http://www.ftsnet.it/documenti/633/Rapporto%20immigrazione%202009\\_IRPET%20e%20Regione%20Toscana.pdf](http://www.ftsnet.it/documenti/633/Rapporto%20immigrazione%202009_IRPET%20e%20Regione%20Toscana.pdf)>.
- Regione Toscana L.R. 29/2009, *Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana*,  
<<http://raccoltanormativa.consiglio.regione.toscana.it/articolo?urndoc=urn:nir:regione.toscana:legge:o09-06-09;29>>.
- The Economist Intelligence Unit, (2011), *Democracy Index*, <[http://www.sida.se/Global/About%20Sida/Så%20arbetar%20vi/EIU\\_Democracy\\_Index\\_Dec2011.pdf](http://www.sida.se/Global/About%20Sida/Så%20arbetar%20vi/EIU_Democracy_Index_Dec2011.pdf)>
- Unità Monitoraggio dell'Opinione Pubblica sulle elezioni europee del 2009 consultato il 5 ottobre 2012,  
<[http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/28\\_07/FR\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/28_07/FR_it.pdf)>.

## Conclusioni personali

I ringraziamenti si fanno alla conclusione di un percorso. Sinceramente vorrei che non fosse la fine, il mio obiettivo è fare ricerca, anche se nell'Italia del 2013 sembra essere una scelta quantomeno poco sensata. Le svariate condizioni economiche e socio-culturali che stanno cercando di ammazzare ogni mio tentativo di fare della sociologia la mia professione, mi influenzano nel credere che sia perlomeno la conclusione della mia esperienza nell'università italiana.

In ambito accademico, sono debitrice nei confronti del Prof. Recchi che ha approvato questo progetto e mi ha fornito gli stimoli necessari alla realizzazione della ricerca. Non posso fare a meno di menzionare il Dott. Luca Raffini, per la pazienza e la sua disponibilità nell'aiutarmi a trovare soluzioni per la struttura della tesi, per i contenuti, per la risoluzione dei dubbi. Sono, inoltre, obbligata verso la Dott.ssa Stella Milani e la Dott.ssa Anna Taglioli, persone eccezionali che mi hanno fatto vedere l'esperienza del dottorato attraverso lenti diverse e non mi hanno mai negato i loro preziosi consigli. La mia prima esperienza di ricerca è stata possibile grazie al Prof. Colloca che mi ha permesso di partecipare alla ricerca Cevot sulla *governance* dell'immigrazione. Antonio Floridia, responsabile dell'Osservatorio Elettorale della Regione Toscana, ha dimostrato interesse per la mia ricerca e senza il suo aiuto non sarebbe stato possibile reperire i dati sull'iscrizione alle liste elettorali aggiunte dei Comuni della Regione Toscana.

La *Universidad de Alicante* mi ha accolto per cinque mesi in un momento di "crisi" intesa, nell'accezione di Bobbio, in termini di trasformazione. Avevo voglia di sperimentare il metodo comparato, di trovarmi a fare interviste in una lingua di cui non avevo assolutamente percezione, di scoprire nuovi posti, persone, di fare ricerca in un campo diverso dalla dimensione toscana e di toccarlo con mano. Per questo sono estremamente grata al Prof. Alaminos, al Prof. Penalva, alla Prof.ssa Albert e al Prof. Santacreu. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza l'aiuto del Prof. Bettin, che mi ha messo in contatto con il dipartimento e mi ha sostenuto nella scelta di partire.

Insostituibile Graziana, non potrò mai dimenticare la pazienza che hai avuto in questi tre anni nel sopportare le mie delusioni, le mie frustrazioni universitarie, il lavoro che hai fatto nello spronarmi a non rinunciare al dottorato. Non so se ne è valsa davvero la pena di arrivare alla fine, ma sicuramente sei colei che ha visto tutto e che più di tutti condivide con me la passione sconfinata per la sociologia, oltre alle difficoltà di questo momento.

Stefano, sei il mio compagno di sventura senza borsa e l'altro appassionato di migrazioni. In questi anni, che dovevano essere forse i più belli a livello di formazione, ci siamo trovati a condividere una serie di avversità. Ormai siamo forse disillusi dalla possibilità di poter realizzare davvero il sogno di fare ricerca, ma quel che è certo è che se nessuno punterà su di te non sapranno mai che ricercatore eccezionale si sono persi.

Grazie ai miei amici sociologici (e non solo) Andrea, Rachele, Monica, Gianluca. Senza il sostegno che ognuno di voi mi ha fornito negli anni di triennale e specialistica forse non avrei capito la passione che ho per la sociologia. Grazie ai miei amici di sempre Ginevra, Anna, Donata, Adriana, Rubina, Niccolò, Claudia, ai nuovi acquisti come Katia e agli amici incontrati in Spagna Pietro, Giorgia, Lucia: tutti necessari e indispensabili a loro modo.

Questa tesi è dedicata a tutti i dottorandi senza borsa, a tutti quelli che come me sono stati costretti a vivere *per* e non *di* sociologia, in particolare, in questi tre anni caratterizzati dalla recessione e dal minore investimento nella ricerca in generale e nell'ambito delle scienze sociali. Più volte alcuni miei compagni di dottorato mi hanno accusato di fare polemica sterile. Ho solo cercato di attrarre attenzione su chi è sottoposto agli stessi doveri, ma non agli stessi diritti di coloro che hanno vinto una borsa di studio. Nonostante le incomprensioni che ci sono state, le discussioni, la non condivisione delle mie proposte avete fatto parte di questo percorso. Speriamo di non rivederci alla Coop, nel caso, spero di avere un ruolo direttivo.

Se dovessi dire di essere soddisfatta pienamente di questi tre anni la risposta è no, non lo sono, anche se credo che sia un lavoro di un certo rilievo e che corrisponda alle caratteristiche di originalità che mi sono state richieste e che stavo cercando di realizzare. Sono sicura che sarei riuscita a realizzare un lavoro sicuramente più ampio se avessi avuto la borsa di dottorato. Rivestire più ruoli dedicandosi ad un insieme di attività finalizzate al reperimento di risorse tangibili, quali il denaro, non ha certo facilitato il mio lavoro. Per questo sono assolutamente debitrice nei confronti della cooperativa Zenzero, della Presidenza di Scienze Politiche, dell'Associazione LaFierucola, realtà che mi hanno permesso di fare esperienza in altri campi e di potermi sostenere durante il dottorato.

Vorrei che non fosse la fine, ma l'inizio. *Vamos a ver*